



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

17/10/2013 Avvenire - Nazionale	9
Fassino (Anci): «Bene l'ossigeno ai Comuni Ma ora lo Stato tagli la spesa dei ministeri»	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	10
Borghi «fantasma» in vendita	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	12
Tre città modello di sostenibilità	
17/10/2013 Il Giornale - Nazionale	13
Casa, la nuova tassa fa paura «La Trise è peggio dell'Imu»	
17/10/2013 ItaliaOggi	15
Semplificazioni, è l'ora	
17/10/2013 L Unita - Nazionale	16
Allentato il Patto di stabilità interno	
17/10/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta	17
Bilancio, IMU e TARES ed Enti Locali	
17/10/2013 La Padania - Nazionale	18
Le Province sul piede di guerra: senza di noi aumenteranno i costi	
17/10/2013 La Padania - Nazionale	20
«La Riforma DELRIO VA CONTRASTATA, salviamo la democrazia»	
17/10/2013 Quotidiano di Sicilia	22
Fondi sbloccati: fino a 175 mln € per pagare i creditori del Comune	

IL TEMA DEL GIORNO

17/10/2013 Il Sole 24 Ore	24
Buon senso, poca ambizione e un'incognita	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	25
Tre «incompiute» sul bilancio	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	27
Squinzi: la direzione è giusta ma ci vuole più coraggio	

17/10/2013 Il Sole 24 Ore	29
Letta: misure equilibrate Oggi da Obama l'endorsement al premier	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	31
Sei miliardi per i cantieri	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	33
Estesi i finanziamenti Cdp	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	34
Risparmi dai tagli ai premi Inail	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	35
Per la ripresa serve una deroga sul deficit	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	36
Accise e sconti fiscali, menu ancora da decidere	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	38
Conti svizzeri, il «dividendo» della trasparenza	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	40
Solo tra un anno la «spending» da 2,2 miliardi	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	42
Spunta il rischio-stangata sulle accise	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	45
«Impatto positivo dalla legge di stabilità»	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	46
L'assunzione fa restituire tutto il contributo Aspi	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	47
Sullo sconto Irpef per i dipendenti l'ipoteca detrazioni	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	48
Tfr rinviato di altri sei mesi	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	50
Imu imprese deducibile al 20%	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	52
Il rischio concreto di un prelievo più pesante	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	53
Prima casa, rischio aumenti	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	54
Risparmio energetico e recupero edilizio, bonus anche nel 2014	

17/10/2013 Il Sole 24 Ore	56
Si rafforzano i segnali di un cambio di rotta	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	57
Mancano ancora le misure più ambiziose	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	58
Benefici limitati dall'Ace «rafforzato»	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	60
Banche, perdite più «leggere»	

FINANZA LOCALE

17/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	63
Meno spesa pubblica o lo sconto fiscale scenderà dal 19 al 18%	
17/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	66
Stop alla prima rata Imu Via libera della Camera	
17/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	67
Prima o seconda casa le cose da sapere 4 ?	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	69
Due percorsi per una sana e robusta spending review	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	70
Un commissario sì, ma anche altro	
17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	72
In busta paga 14 euro in più	
17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	74
Palazzo Chigi mette un tetto alla Trise Elettrodomestici e mobili, sconti prorogati	
17/10/2013 La Stampa - Nazionale	76
"La nuova Tasi peserà sui sindaci"	
17/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	77
Tassa prima casa, per il 2014 aliquota massima al 2,5 per mille	
17/10/2013 Avvenire - Nazionale	79
Fisco e famiglie, chi guadagna e chi perde	
17/10/2013 Avvenire - Nazionale	81
Tetto alla Trise, non potrà superare l'Imu	
17/10/2013 Avvenire - Nazionale	83
Lo stop alla prima rata 2013 incassa l'ok della Camera	

17/10/2013 Libero - Nazionale	84
Per abolire l'Imu 2013 mancano 2,4 miliardi	
17/10/2013 ItaliaOggi	85
Il fondo di solidarietà perde 327 milioni	
17/10/2013 ItaliaOggi	86
Partecipate degli enti locali soggette al patto di Stabilità	
17/10/2013 ItaliaOggi	87
Immobili pubblici in vendita e standard per le locazioni	
17/10/2013 ItaliaOggi	88
Imu, la prima rata è un ricordo	
17/10/2013 Il Fatto Quotidiano	89
Le trappole della manovra: quanto ci costa e chi la paga	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	92
il Codice degli Indizi	
17/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	94
Spread ai minimi da luglio 2011 Banca d'Italia vede la ripresa	
17/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	96
Sanità, ecco come si può risparmiare senza tagliare	
17/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	97
Disastro Alitalia Un senso di déjà vu	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	98
Alitalia: nel piano 2mila esuberanti	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	100
Stabilità e redditività stelle polari	
17/10/2013 Il Sole 24 Ore	102
Bankitalia: ripresa a fine anno Buoni segnali da lavoro e bond	
17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	104
Accordo in extremis sul debito Usa Vola Wall Street	
17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	106
Cara America, ti serve un Colombo alla rovescia	
17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	108
I dubbi di Bruxelles 5 miliardi "scoperti"	

17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	110
No dei sindacati, ok dai mercati Lo spread crolla sotto quota 230	
17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	111
Legnini: "All'editoria 120 milioni a patto che assuma giovani"	
17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	112
Funerali, contraccettivi, edilizia le aliquote destinate a salire	
17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	113
Primo sì all'abolizione del finanziamento tetto alle donazioni dei privati: 300 mila euro	
17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	115
Alitalia, i dubbi di Unicredit e Intesa	
17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	117
LE RIFORME DA SEMPLIFICARE	
17/10/2013 La Stampa - Nazionale	118
Partiti e sindacati contro la manovra	
17/10/2013 La Stampa - Nazionale	119
Camusso: "Troppi annunci e risultati sotto le aspettative"	
17/10/2013 La Stampa - Nazionale	121
Sanità, i tagli toccano alle Regioni	
17/10/2013 La Stampa - Nazionale	122
Bankitalia: "Siamo al punto di svolta della crisi"	
17/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	123
Qualche luce ma manca la spinta per la ripresa	
17/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	125
D'Alia: «Statali, pronti a modifiche sugli straordinari»	
17/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	126
Sconti Irpef in busta paga: in media 152 euro all'anno	
17/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	128
Contratti, liquidazioni e turn over: così la stretta sugli statali	
17/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	130
La Ue: misure modeste ma pesa il debito	
17/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	131
Auto, l'Europa riparte ma l'Italia segna il passo	
17/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	132
Pensioni nel mirino Ue per le differenze uomo-donna	

17/10/2013 Libero - Nazionale	133
Archiviati i costi standard Addio al taglio degli sprechi sanitari	
17/10/2013 Il Foglio	134
Dissentito. Perché un liberale dovrebbe elogiare l'operazione Alitalia	
17/10/2013 ItaliaOggi	135
Il ddl di stabilità certifica che tagliare la spesa è impossibile	
17/10/2013 ItaliaOggi	136
Un altro salasso sul mattone	
17/10/2013 ItaliaOggi	138
Tax expenditures, tagli lineari	
17/10/2013 ItaliaOggi	139
Cdp finanzierà i grandi gruppi	
17/10/2013 ItaliaOggi	140
Il cuneo fiscale premia i single	
17/10/2013 L Unita - Nazionale	141
Investimenti, tagli, detrazioni e tante incognite	
17/10/2013 Panorama	143
GIU LE MANI DALLE NOSTRE PENSIONI	
17/10/2013 Panorama	147
ALITALIA IN VOLO SENZA UNA ROTTA	
17/10/2013 Il Fatto Quotidiano	150
"Vendere immobili" 20 anni di promesse, ma non ne hanno mai venduto uno	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/10/2013 Il Sole 24 Ore	153
Ilva e crisi deprimono la siderurgia	
17/10/2013 La Repubblica - Nazionale	155
Mafia, sciolto il primo comune in Lombardia	
17/10/2013 La Stampa - Nazionale	157
Venezia, il Pd privatizza il casinò E i grillini si appellano ad Alfano	
17/10/2013 Il Messaggero - Roma	159
Atac, arriva ossigeno per 200 milioni	
17/10/2013 L Unita - Nazionale	160
Burlando lancia l'allarme Carige rischia il crollo	

IFEL - ANCI

10 articoli

Fassino (Anci): «Bene l'ossigeno ai Comuni Ma ora lo Stato tagli la spesa dei ministeri»

«Il vero nodo è che non è mai stata davvero aggredita la spesa dei ministeri e degli enti centrali» «La service tax non deve costare più di Imu e Tarsu L'esecutivo stanziava 1 miliardo. Non so se basterà»

DA ROMA GIOVANNIGRASSO

Dal nostro punto di vista, quello dei Comuni, la legge di stabilità rappresenta l'avvio di un cambio di passo: veniamo da un lungo periodo di tagli alle riserve dei Comuni e di restrizione della nostra autonomia. Stavolta le proposte del governo vanno nella direzione da noi auspicata». Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci dà un sostanziale via libera alla manovra. E spiega: «Avevamo chiesto al governo soprattutto tre cose: l'allentamento del patto di stabilità, il no ai tagli lineari nei trasferimenti ai Comuni, l'impegno perché la nuova service tax non costituisse un aumento della pressione fiscale sui cittadini». E come ha risposto il governo? Sul primo punto, c'è stato l'allentamento del patto di stabilità per un miliardo di euro, che libera finalmente risorse per gli investimenti; sul secondo non sono previsti tagli ai trasferimenti per il 2014; sul terzo punto, il governo ha stanziato un altro miliardo. Stiamo facendo approfondimenti per vedere se questa cifra è sufficiente. Altrimenti chiederemo al Parlamento di adeguarla. Ci spiega meglio quest'ultimo aspetto? I Comuni hanno chiesto al governo che la service tax costi di meno ai cittadini rispetto alla somma delle due tasse precedenti, la Tares e l'Imu. Il governo ha risposto offrendoci un miliardo di compensazione. Dobbiamo vedere se questa sarà una cifra sufficiente a far sì che la service tax non produca un aumento della pressione fiscale. In caso contrario chiederemo che il Parlamento autorizzi il governo a stanziare una cifra maggiore. Il segretario generale della Cisl Bonanni in un'intervista di ieri ad Avvenire ha parlato di Comuni voraci e poco trasparenti... I dati si possono controllare facilmente: ai Comuni è stato sempre chiesto un sacrificio di gran lunga superiore a tutte le altre istituzioni. Lo sanno bene i sindaci che ogni mattina devono fare la spending review per assicurare servizi essenziali come gli asili nido, le scuole materne, il trasporto urbano, l'assistenza domiciliare agli anziani o il sostegno ai disabili, la politica culturale e la difesa dell'ambiente. Bisogna liberarsi di questa idea sbagliata che i comuni siano centri di spesa incontrollati: sono i cittadini che valutano direttamente l'impatto dei tagli sulla loro vita. A Torino abbiamo rinegoziato gli appalti, ridotte le indennità accessorie ai dipendenti, alienato parte del patrimonio, aperto le partecipate pubbliche ai privati. Le risorse bastano mai e a ogni manovra si litiga tra pezzi di Stato. C'è chi per esempio accusa le Regioni di essere un pozzo senza fondo. Ridurre le tasse è giusto, ma non fino al punto di privare i cittadini di servizi essenziali. E nessuno è così ingenuo da pensare che l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, con sei miliardi in meno di entrate, potesse essere indolore. Anche le Regioni, comunque, sono state vittime dei tagli. Credo che il vero nodo sia lo Stato centrale e le sue amministrazioni. Non si è mai riusciti ad aggredire davvero e a fondo la spesa dei ministeri e degli enti centrali. Torniamo all'allentamento del patto di stabilità: ci sono indicazioni ai Comuni su come devono impiegare questo miliardo di euro? All'inizio avevamo chiesto la possibilità di lasciare fuori dal patto le spese per i rischi idrogeologici e l'edilizia scolastica. Poi si è pensato che sia giusto che ogni Comune decida in base alla sua specificità territoriale. Così la contribuzione dei Comuni al patto di stabilità passerà dai 4 miliardi e mezzo del 2013 ai 3 e mezzo del 2014. E ogni comune utilizzerà le risorse liberate secondo le proprie priorità. Molti italiani hanno la seconda casa per trascorrere le vacanze. Sembra che ci sarà un vero accanimento fiscale sulle seconde case. Forse si dovrebbe prevedere un'aliquota crescente secondo il numero delle case possedute. Chi ne ha due non è uguale a chi ne ha tre o più. Ci sono molte cose da perfezionare e ci auguriamo che in Parlamento vengano affrontate.

Foto: Il presidente dell'Anci, Piero Fassino

piccoli centri

Borghi «fantasma» in vendita

Interi paesi restano sconosciuti al Fisco e agli investitori: gli stranieri trainano acquisti e recuperi

di Michela Finizio

a Non solo case fantasma, ma interi paesi fantasma. Restano sconosciuti al Fisco e, purtroppo, anche ai potenziali investitori. Accade in Italia, dove l'agenzia delle Entrate ha appena finito di accertare 1,26 milioni di unità immobiliari da accatastare, per il 34,4% abitazioni. Molte sono vecchi casali o rustici, a volte raccolti in piccoli centri abbandonati o borghi storici, disabitati e da riqualificare.

L'operazione "case fantasma" conclusa dopo sette anni dalle Entrate per definire il gettito mancato nelle casse dello Stato (stimato a circa 589 milioni di euro) restituisce un'immagine attendibile della geografia dell'abbandono nel nostro Paese. A commentarla è Fabio Saccone, geologo e fondatore del blog Paesi fantasma, che con un meccanismo simile a quello utilizzato dall'Agenzia (tramite il satellite di Google Earth) ha mappato circa 1.500 borghi abbandonati: «Riceviamo moltissime email di potenziali acquirenti, interessati ad accedere a questi immobili, ma spesso è difficile risalire alla proprietà oppure servono troppi soldi per intervenire. In alcuni casi, dove è possibile comprare a prezzi bassi, sono stati ripopolati interi vecchi borghi. Altrove una cordata di imprenditori ha acquistato e riqualificato interi paesini, per poi vendere o affittare gli appartamenti. A volte, però, non vale la pena recuperare vecchi casali abbandonati, perché sorti abusivamente in zone esposte ad alto rischio sismico o idrogeologico».

Ad esempio l'antico paesino fantasma di Balestrino, in provincia di Savona, è famoso per essere stato ripopolato da giovani artisti. I casali di Poggio Santa Cecilia (Siena), invece, sono stati acquistati dall'omonima società agricola che sta pensando di mettere in vendita alcuni appartamenti. Oppure un grosso progetto di ristrutturazione, avviato qualche anno fa da alcune famiglie del posto, sta ridando vita al borgo di Isola Santa (Lucca): diventerà un albergo diffuso con bar e ristorante.

Occasioni di questo tipo, spesso veri e propri gioielli immobiliari, in Italia non mancano, anzi. «L'offerta - afferma Fabio Guglielmi, direttore generale del network di intermediazione di lusso Santandrea - si è allargata in territori prima sconosciuti per questo tipo di investimenti. Oltre a Toscana e Umbria, oggi si trovano proposte interessanti in Abruzzo, Marche e in alcune aree in Veneto». Non stupisce, dunque, l'abbondanza di annunci commerciali presenti online che propongono interi paesi o piccole città fantasma: a luglio è arrivato su eBay l'antico borgo disabitato di Valle Piola, nel cuore del Parco Nazionale Gran Sasso (Abruzzo) a 550mila euro; su Casa.it l'immobiliare RossoMattone propone a 1,3 milioni di euro un ex convento del XVIII secolo ad Assisi, per complessivi 940 mq, dove è possibile ricavare camere singole con bagno privato e appartamenti autonomi con terrazzi panoramici; arriva fino a 22,8 milioni di euro, infine, il borgo del Ghirlandaio a Norcia (Pg) in vendita su Immobiliare.it per mano dell'agenzia Casaitalia International che, dopo un appassionato restauro integrale, oggi offre 59 appartamenti indipendenti con giardini e terrazze, un ristorante e alcune botteghe.

Ad acquistare queste soluzioni sono in pochi: «Si contano una decina di vendite l'anno - afferma Guglielmi - e nella maggior parte dei casi si tratta di stranieri o società con ampie disponibilità economiche. Sicuramente oggi è possibile fare il grande acquisto in Italia, ma bisogna sapere che questo tipo di investimenti richiedono anni di lavori, permessi e autorizzazioni». Ad andare a caccia di borghi da scoprire non sono i russi, alla ricerca di località più alla moda. Il network Santandrea l'anno scorso ha assistito un messicano che ha acquistato una serie di casali con terreno in Toscana. Altri sono francesi, americani, norvegesi o addirittura neozelandesi. Come Michael Harte, che a settembre ha comprato all'asta, per meno di 3 milioni, l'intera isola Budelli di fronte alla Maddalena.

«Abbiamo un patrimonio immobiliare straordinario - afferma Mauro Guerra, coordinatore dei piccoli comuni per l'Anci - e in queste località le opportunità sono molte. Negli ultimi anni i borghi storici hanno vissuto problemi di spopolamento e oggi contano diverse proprietà vuote, da recuperare. Credo sia importante

sfruttare in questo senso le opportunità dei prossimi fondi europei 2014-2020. La strategia di programmazione si sta definendo in queste settimane e, tra le destinazioni, c'è anche una linea di finanziamento prevista per la valorizzazione delle aree interne e dei piccoli Comuni». Nel frattempo, il prossimo 24 ottobre si aprirà il click day per il bando «6mila campanili» messo a punto dal ministero delle Infrastrutture: una dote da 100 milioni di euro andrà a finanziare i Comuni sotto i 5mila abitanti anche per progetti (da 500mila a un milione di euro ciascuno) di ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici. A poterne beneficiare saranno gli interventi programmati, già cantierabili, su edifici pubblici (tra cui anche scuole, impianti sportivi, ecc). «Il mio Comune, ad esempio, candiderà il recupero di un immobile a destinazione museale - dice Guerra, che è sindaco di Tremezzo - e molti altri progetti potranno avere ricadute turistiche. Ma difficilmente in questo bando troveranno spazio riqualificazioni più articolate, perché le piccole amministrazioni non sono in grado di arrivare a un livello di progettazione già definito, senza precedenti garanzie di finanziabilità». In questi casi, infatti, è fondamentale l'intervento dei privati, «per alcuni aspetti decisivo e discriminante», conclude Guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Postignano. Borgo in provincia di Perugia recuperato dalla Mirto Srl grazie ad un investimento di 30 milioni: a breve sul mercato i primi appartamenti su un totale di 59 abitazioni, una decina di botteghe, più aree servizi e benessere. In programma anche un nuovo albergo (22 camere)

Tre città modello di sostenibilità

I PROGETTI Da internet ad alta velocità alla gestione automatizzata dei parcheggi fino alla razionalizzazione dei consumi di energia

Na.R.

BOLOGNA

Un milione di euro in tecnologie innovative per diventare smart cities da emulare. A vincerlo sono stati Agordo, in provincia di Belluno, Riccione (Rimini) e Siracusa, i tre Comuni che si sono aggiudicati il premio frutto dell'accordo tra il Cnr e l'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni. Le tecnologie che saranno messe a disposizione consentiranno di sperimentare la trasformazione della rete dell'illuminazione pubblica in una rete dati che, per la sua capillarità, potrà permettere di erogare servizi innovativi. Si va dal collegamento Internet ad alta velocità, con hot-spot wifi pubblici, alla gestione automatizzata della sosta nei parcheggi. Per arrivare al controllo del traffico e al bilanciamento e alla razionalizzazione dei consumi di energia. Tutto nell'ambito del progetto "Energia da fonti rinnovabili e Ict per la sostenibilità energetica", per trasformare i tre comuni in città intelligenti e modelli da replicare. Premiazione ieri a Bologna, in occasione del primo giorno di Smart City Exhibition, promosso da BolognaFiere e Forum Pa, in collaborazione con il Saie, salone dell'edilizia. I Comuni prescelti dovranno farsi carico esclusivamente delle spese di installazione di tecnologie e strumentazione, che saranno cedute in comodato d'uso gratuito. Agordo, 7mila abitanti, ha vinto con la proposta di integrazione delle fonti di energia rinnovabili presenti sul suo territorio per un bilancio energetico ottimale. Riccione ha scommesso su un intervento nella zona a maggiore impatto turistico (il lungomare) mettendo a disposizione una rete in fibra ottica che utilizza le canalizzazioni dell'impianto di pubblica illuminazione, oltre ad un piano dei servizi Ict da erogare per abbattere i consumi energetici. Siracusa, invece, punta sul suo centro storico, e in particolare sull'isola di Ortigia, patrimonio dell'Unesco. «Il futuro dei territori e delle città - dice il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Luigi Nicolais - sarà sempre più collegato a un uso intelligente, e socialmente condiviso, di saperi e tecnologie avanzate. Strumenti indispensabili per affrontare le criticità del nostro tempo e costruire su solide basi il futuro di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE ANTI CRISI Il peso del fisco

Casa, la nuova tassa fa paura «La Trise è peggio dell'Imu»

Il governo assicura: «Ci sarà un tetto, non potrà superare la vecchia imposta» Ma proprietari e imprese sono in allarme: «C'è il rischio di un'altra stangata» **CALCOLI** Le stime: per 100 metri quadrati in città si pagheranno 345 euro **RIFIUTI CARI** La Tasi spetterà anche agli inquilini: fra il 10 e il 30% dell'imposta
Gian Battista Bozzo

Roma Il rischio è che sulla casa, alla fine, si paghi di più. È una certezza per le abitazioni di pregio (classificate A1) e per le seconde case, per le quali resta in vigore l'Imu che si somma alla nuova service tax. Ma anche per le abitazioni civili, che rappresentano la grande maggioranza del patrimonio edilizio, è probabile che, a conti fatti, il nuovo regime fiscale sia sfavorevole rispetto all'attuale. Di più: il governo terrà fede alla promessa politica di cancellare la seconda rata dell'Imu? Alla Camera è stato approvato ieri il decreto che cancella la prima rata Imu sulle prime case. Lunedì avrà luogo un Consiglio dei ministri per il varo di un decreto fiscale, e sarà forse l'occasione per abolire il versamento di dicembre. Il testo finale della legge di Stabilità, varata nella notte di martedì dal Cdm, è ancora nelle mani degli «gnomi» di Palazzo Chigi e dei ministeri. Ieri, in serata, la rassicurazione: la Trise sulla prima casa non potrà superare la cifra prevista applicando l'aliquota massima Imu. L'aliquota massima per i servizi, sempre per la prima casa, non potrà sfiorare il 2,5 per mille. Ma qualcuno fa già i calcoli: e scopre che la neonata Trise per un appartamento di 100 metri quadrati in un'area urbana sarà di circa 345 euro (229 euro per i rifiuti e 116 euro per i servizi indivisibili). Il nuovo tributo è «inaccettabile», sostiene la Federconsumatori: mentre finora molte famiglie non pagavano l'Imu sulla prima casa grazie alle detrazioni fisse e sui figli, adesso tutti verseranno la nuova tassa, anche gli inquilini in quota parte. La Confcommercio va più in là, e calcola che rispetto all'attuale regime fiscale, sulla casa si pagheranno 2 miliardi e mezzo di euro in più. «È una stima, i dati non sono definitivi», spiegano alla principale organizzazione del commercio. Ma il tarlo del sospetto si insinua sempre più in fondo. E poco importa il fatto che la nuova imposta abbia limiti calcolati in base alla vecchia Imu: infatti nel 2013 la prima rata dell'Imu sulla prima casa non si è pagata, e non si dovrebbe versare neppure la seconda, salvo brutte sorprese. Molto dipenderà dall'atteggiamento dei Comuni, che sono titolari della nuova Trise - composta di Tari (rifiuti) e Tasi (servizi indivisibili, ad esempio polizia urbana, cimiteri, illuminazione, cura del patrimonio locale) - a partire dall'anno prossimo. Saranno loro a decidere aliquote e metodi di calcolo. E che il rischio di un aggravio ci sia, lo conferma indirettamente anche il sindaco di Torino, Piero Fassino. «Se la service tax sarà più alta della somma di Imu e Tares (l'attuale tariffa sui rifiuti) - dice Fassino, che è anche presidente dell'Anci - bisognerà modificarla. Credo che sia irrinunciabile che la Trise costi meno ai cittadini rispetto alla somma dei tributi oggi esistenti». Una quota di Tasi, oltre alla tariffa sui rifiuti, spetterà anche agli inquilini: sarà fra il 10 e il 30% dell'imposta, in soldoni non dovrebbe superare mediamente i 100 euro all'anno. Si arriverebbe a 150 euro solo in appartamenti di grandi dimensioni. Quanto alle detrazioni d'imposta per ristrutturazioni e interventi ecologici in casa, la prima resta fissata al 50% per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2014, poi scenderà al 40% nell'anno successivo. L'ecobonus sarà del 65% sino al 31 dicembre 2014 e calerà al 50% nell'anno successivo. Ieri, alla Camera, è stato concesso il «sì» al decreto che cancella la prima rata dell'Imu, ed ora il testo passa al Senato. Protesta la Confedilizia sulla norma relativa alla graduatoria prefettizia degli sfratti che «limita - dice il presidente Corrado Sforza Fogliani la certezza del diritto». Nulla in confronto alle proteste che arriveranno se i costi dell'Imu ritorneranno sotto mentite spoglie.

LE PRINCIPALI NOVITÀ SULL'ABITAZIONE Il voto alla Camera sull'abolizione dell'Imu **STOP PRIMA RATA** Vale per la prima casa, compresi gli Iacp e le coop edilizie. Esclusi i fabbricati di pregio, le ville, i castelli **CASA E FIGLI** I Comuni potranno esentare dal pagamento della seconda rata Imu le case date in uso dai proprietari ai figli. È una delle modifiche approvate dall'aula della Camera dalla maggioranza nonostante il parere contrario del governo **18,5 milioni di euro** Il costo, coperto con un taglio lineare ai ministeri **SFRATTI PIÙ DIFFICILI** Prevista la possibilità di una graduazione degli sfratti prefettizia oltre a quella giudiziale

RIMBORSI AI COMUNI 2,4 miliardi di euro il rimborso previsto per i comuni per il 2013 SCONTI E AGEVOLAZIONI Niente Imu per: le case ancora da vendere gli immobili destinati alla ricerca scientifica gli alloggi sociali gli immobili posseduti da personale delle Forze armate delle Forze di polizia dei Vigili del fuoco RIMBORSI AI COMUNI I Comuni che per il 2013 non hanno applicato la Tares possono applicare la vecchia Tarsu del 2012 AFFITTI Cambia la cedolare secca per i canoni concordati L'aliquota dal 2013 scende MUTUI per il 2014-2015 40 milioni di euro in più al Fondo per i mutui per la prima casa 50 milioni di euro al Fondo per gli affitti Arriva il Fondo per gli inquilini morosi ma incolpevoli Possibilità di accedere al credito anche per gli under 35 senza lavoro fisso Previsti accordi Cdp-Abi a favore delle giovani coppie e delle famiglie numerose Con una modifica approvata in commissione si prevede che i minori differenziali sui tassi di interesse in favore delle banche si trasferiscono sul costo del mutuo, mentre secondo una modifica approvata in extremis in aula, a godere dei mutui agevolati della Cdp non saranno solo le prime case ma anche tutti gli altri immobili

Intesa Cup-Ministero per la p.a. Ruolo attivo anche per cittadini e imprese

Semplificazioni, è l'ora

Ordini in campo per alleggerire la burocrazia

Ordini professionali in primo piano per la valutazione, il monitoraggio e l'attuazione delle semplificazioni burocratiche. È un ruolo fondamentale quello che il ministro della pubblica amministrazione Giampiero D'Alia ha assegnato ieri ai professionisti durante un incontro svoltosi, a Palazzo Vidoni, a Roma, con i rappresentanti del Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali (Cup). Il ministro ha proposto l'apertura immediata di un tavolo tecnico sulla semplificazione, chiedendo agli ordini di partecipare non solo per arricchire con proposte concrete il testo del decreto semplificazione pubblica amministrazione, in discussione al Senato, presso la Commissione affari costituzionali, ma anche per valutare e monitorare le circolari di applicazione delle norme sulla p.a. inseriti nel decreto del Fare (dl n. 69 del 2013, convertito in legge 9 agosto 2013 n. 98). Piena disponibilità a partecipare al tavolo è stata data dal presidente del Cup Marina Calderone, che ha assicurato la presenza ai lavori di una delegazione ristretta in rappresentanza di tutte le aree di competenza. Ma la realizzazione della riforma sulle semplificazioni passa anche dalla conoscenza delle nuove norme e dalla loro attuazione da parte delle imprese. Per questo D'Alia, sempre nella giornata di ieri, ha lanciato un'iniziativa, realizzata insieme ad Unioncamere, con cui i vantaggi e le opportunità delle nuove disposizioni sulle semplificazioni saranno portate telematicamente a conoscenza di 4 milioni di imprese con la Guida alle semplificazioni del decreto del Fare, un vademecum, realizzato dal dipartimento della Funzione pubblica, contenente una sintetica descrizione delle novità in tema di decertificazione e taglio degli oneri burocratici a carico delle imprese. Mettendole così in condizione di risparmiare fino a 500 milioni di euro l'anno. «Il tema delle semplificazioni è un tema complesso. Le riforme hanno effetto solo se si fanno con la collaborazione dei principali protagonisti», ha detto il ministro illustrando l'iniziativa presso la sede di Unioncamere, a Roma. «Le semplificazioni non possono essere tali se non sono conosciute e dunque applicate. Il nostro intento è quello non solo di introdurre nuove normative, ma di farle conoscere e poi monitorare se la loro attuazione è utile e ben fatta dalle pubbliche amministrazioni». Nell'ambito della stessa iniziativa partirà anche una consultazione pubblica, realizzata con l'Anci, la conferenza dei presidenti e l'Upi, sulle «100 procedure da semplificare»: fino al 15 dicembre 2013, sul sito www.funzionepubblica.gov.it, tutti i cittadini potranno indicare le procedure più complicate fornendo una sorta di «black list» al governo sulle materie più urgenti su cui intervenire con altre semplificazioni. «L'iniziativa è un punto di svolta perché la semplificazione è uno strumento strategico e straordinario di cui il nostro paese ha bisogno», ha commentato il presidente Unioncamere Ferruccio Dardanella. «Siamo fieri di essere al fianco del governo per mettere le imprese italiane che hanno ancora l'ambizione di poter vincere delle sfide nelle condizioni giuste per farlo».

COMUNI

Allentato il Patto di stabilità interno

Un miliardo di euro per sbloccare gli investimenti, i pagamenti e le attività dei Comuni virtuosi. È il valore dell'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità contenuto nella legge messa a punto dal governo Letta. Una cifra corposa, che permetterà alle amministrazioni locali di liberare i pagamenti in conto capitale, escludendole dai legacci normativi che ne impedivano l'uso. Inoltre, altri 500 milioni potranno coprire i versamenti dei debiti maturati fino alla fine dell'anno scorso. Queste le mosse - unitamente all'esclusione di nuovi tagli ai municipi per il 2014 e alla compensazione dell'Imu (sostituita dalla Trise) - che gli enti locali avevano chiesto a gran voce da tempo. Tanto che il presidente dell'Anci, Piero Fassino non ha mancato di segnare il punto: «Si tratta di un passo avanti verso una stagione di nuovi rapporti tra Comuni e Stato». I problemi da risolvere sono ancora tanti, e alcuni sindaci ed amministratori l'hanno sottolineato già ieri "a caldo", ma una «inversione di tendenza» è stata compiuta. E ora si potrà dare il via libera anche a tutta una serie di lavori - dalle rotonde alla riqualificazione di strade e marciapiedi, per citare quelle più diffuse - in grado di dare ossigeno alle imprese locali. Dal prossimo anno, poi, cambieranno le regole per la determinazione del Patto di stabilità interno degli enti. Innanzitutto, la base di calcolo diventa la spesa corrente 2009-2011. Per i Comuni considerati «non virtuosi», il parametro sarà del 15,06%, mentre per le Province salirà al 20,25%. Per valutarne gli effetti, ogni ente locale dovrà vedere la differenza con le uscite del triennio 2007-2009, usato fino ad ora come riferimento. Ultima novità: anche le società partecipate saranno sottoposte al Patto di stabilità, che impone il pareggio di bilancio a quei soggetti che sono controllate e titolari di affidamenti diretti per l'80% del fatturato.A.BO

Bilancio, IMU e TARES ed Enti Locali

n Con l'approvazione della proposta di legge di stabilità per il 2014 si aprono nuovi scenari per la finanza locale. L'IMU e la TARES vengono inglobate in un nuovo tributo, i cui dettagli sono ancora ignoti. Di questi temi si discuterà domani, venerdì 18 ottobre, alle 9, nell'aula magna della LUM di Trani, in un seminario organizzato dalla nuova Scuola della Pubblica Amministrazione istituita dall'Università. Alla tavola rotonda parteciperanno Giancarlo Verde, direttore della Finanza Locale- Ministero dell'Interno, Silvia Scozzese, direttore scientifico, Istituto per la Finanza e l'Economia Locale, IFEL-ANCI, Francesco Boccia, presidente Commissione Bilancio, Camera dei Deputati, e Luigi Casero, viceministro, Ministero Economia e Finanze. Modera il dibattito, Francesco Cerisano, di 'Italia Oggi'.

Le Province sul piede di guerra: senza di noi aumenteranno i costi

>Incontro tra i presidenti delle Province del Nord contro la riforma del governo Letta che svuota di poteri gli enti intermedi senza cancellarli. L'unica cosa ad essere eliminata sarà la democrazia. Nel mirino del convegno il neocentralismo nazionale, l'autoritarismo di Roma e l'Anci, che ormai rappresenta solo i grandi Comuni
Igor Iezzi

Da una parte il ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio che, durante un'intervista a Radio anch'io, ribadisce lo stop alle province e la creazione delle città metropolitane; dall'altra tutte le province del Nord riunite per impedire quel caos istituzionale che ricadrebbe interamente sui cittadini. Un fronte compatto che vede il sostegno di Roberto Maroni e dell'intera conferenza delle regioni e delle province autonome. Ieri, a Milano, si è tenuto un incontro delle province del Nord, sotto l'egida dell'Upi, l'Unione delle province d'Italia, dal titolo più che esplicativo: "Basta bugie ai cittadini, parte l'operazione verità. La sfida delle Province del Nord". Nel mirino dei presidenti di Provincia il disegno di legge del ministro Delrio "sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni". Un testo definito «autoritario, antidemocratico, pericoloso», fino a paventare un «caos istituzionale che metterebbe a rischio la fruizione dei servizi da parte dei cittadini». Secondo il testo elaborato dal Governo e che dovrebbe andare in discussione in Parlamento nei prossimi giorni le Province verranno svuotate delle funzioni amministrative e trasformate in enti di secondo grado. Quindi le nuove province non avranno organi eletti dai cittadini ma nominati dai sindaci dei grandi Comuni. Per quanto riguarda le province che insistono sulle aree metropolitane verranno sostituite dalle Città metropolitane, anch'esse enti di secondo livello. Il sindaco della città metropolitana (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, e Reggio Calabria) non sarà eletto dai cittadini ma, per legge, sarà il sindaco del Capoluogo. Insomma, alla fine, la discussione sulla cancellazione delle province ha partorito che le province rimarranno, svuotate dei loro poteri e con organismi non scelti direttamente dai cittadini. «In questa Riforma dov'è l'interesse dei cittadini?» si è chiesto il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà. Il rischio, secondo l'esponente meneghino è che si stia andando verso un «neo centralismo nazionale che non è nell'interesse dei cittadini». Scopo dell'iniziativa era mettere nero su bianco i costi. Quelli presunti delle province e quelli reali di una loro eventuale cancellazione. Secondo le province del Nord con la riforma targata Delrio si risparmierebbero solo 318 milioni di euro per le spese elettorali e 11 milioni sul costo degli organi politici. Tutto qua, visto che le funzioni, i servizi e il personale verrebbero solo "trasferiti" ad altri enti che ancora, però, non si conoscono. Al contrario i costi che deriverebbero da un taglio delle province o dal trasferimento delle loro funzioni sarebbero di ben altra entità: più di 2 miliardi di euro. Un aggravio ben documentato dall'associazione che riunisce le province che ha preso in considerazione solo alcune voci, tra le quali la gestione degli edifici scolastici, il riscaldamento delle scuole, la manutenzione ordinaria e straordinaria. «Il rischio è un nuovo e ingiustificato sperpero di soldi pubblici, senza avere il risultato di una chiara diminuzione della spesa - ha sostenuto Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso e dell'Upi Veneto - Infatti, lunedì scorso sono stati resi noti dal Sole 24ore i dati sulle società partecipate e agenzie varie di Stato, Regioni e Enti Locali che sono circa 7.800; oltre 19.000 consiglieri di amministrazione; 15 miliardi solo di stipendi per oltre 300.000 addetti. Su queste nessun intervento». Eppure, ha aggiunto, «si era affermato che la riforma delle Province era necessaria per riorganizzare Prefetture e uffici periferici dello Stato. Questo Governo ha distrutto il federalismo tornando a un pericoloso centralismo, mentre sono proprio gli Enti provinciali i baluardi della riforma federalista. Le Province chiedono che sulla riforma dell'intero assetto delle istituzioni locali si apra un confronto serio, che parta dalla Costituzione, e che affronti fuori dagli slogan e con i conti in mano una questione tanto importante per il Paese». Una richiesta analoga a quella del collega bergamasco Ettore Pirovano che dopo aver definito «sprovveduti» gli estensori del testo di legge si chiede «dove verranno trasferiti i servizi offerti oggi dalle province? Ci chiedono di traslocare. Bene, ma dove? Il rischio vero è quello di un vero e proprio caos istituzionale». Il problema, secondo Massimo Sertori,

presidente dell'Upi Lombardia, è che «a Roma hanno usato la cancellazione delle Province per non fare altre riforme. Nella nostra Regione le province gestiscono 200 funzioni diverse, se entrasse subito in vigore la riforma Delrio sarà un caos, i comuni non sono in grado di gestirle e le Regioni, che hanno una funzione legislativa, dovranno occuparsi anche della gestione amministrativa». La battaglia delle province non sarà facile. Come ha suggerito il bresciano Daniele Molgora, «i parlamentari si fanno condizionare dai funzionari amministrativi». E l'Anci, l'associazione dei Comuni, ha deciso di sostenere la tesi di Delrio. «Questa organizzazione - ha replicato Massimo Nobili, a nome delle province piemontesi - oramai rappresenta solo le grandi città, che magari sperano di avere poi un canale preferenziale di finanziamento da Roma. I piccoli comuni invece rimarranno da soli». «Il legislatore - ha tirato le fila Antonio Saitta, presidente nazionale dell'Upi - considera il Paese come uniforme ma non è così. Si rischia di disperdere un patrimonio importante. Noi non facciamo una battaglia di retroguardia, non siamo conservatori, siamo noi che abbiamo proposto l'accorpamento delle province. Un provvedimento che doveva portare ad una più grande riorganizzazione dello Stato che è il vero grande tema. Ma di questo non si parla più»

«La Riforma DELRIO VA CONTRASTATA, salviamo la democrazia»

di Igor Iezzi

Noi siamo dalla vostra parte, non solo per solidarietà istituzionale, ma per un interesse diretto» che è lo stesso dei cittadini: Roberto Maroni non si tira certo indietro e offre il suo sostegno e quello della Regione Lombardia, di cui è governatore, alle Province del Nord in campo contro il disegno di legge avanzato dal ministro Delrio che prevede lo svuotamento delle province e la loro trasformazione in enti di secondo livello, quindi non più elette dai cittadini. «Un sistema istituzionale basato su livelli intermedi è essenziale» ha ricordato Maroni intervenendo direttamente al convegno dell'Unione delle Province d'Italia, specificando poi che «deve essere elettivo, per avere quella autorità necessaria a prendere decisioni che hanno ricadute sui cittadini. Qualcuno si dimentica che la sovranità appartiene al popolo, ai cittadini». Inoltre, secondo il Governatore lombardo, «eliminare le Province aumenterebbe i costi per la collettività e renderebbe impossibile il governo del territorio in Regione Lombardia, perché 1400 Comuni lombardi non possono avere come unico riferimento la Regione. Per questo occorre un livello di governo intermedio tra i Comuni e la Regione». «Noi come Regione Lombardia - ha quindi sottolineato il presidente lombardo - siamo in grado di stabilire e organizzare questo livello intermedio: il Governo non deve abolire le Province e punto, ma deve delegare alle Regioni il compito di organizzare il proprio livello intermedio, semplificando e sburocratizzando». «Noi riteniamo - ha proseguito il presidente - che le Province come Ente intermedio, basato sul sistema democratico, siano fondamentali, in particolare per una regione Lombardia con quasi 10 milioni di abitanti e più di 1400 Comuni, la maggior parte dei quali piccolissimi. E questo disegno di legge del Governo va contrastato. Soprattutto non deve passare quell'obbrobrio del disegno di legge Delrio sulle Città metropolitane, un decreto che le Regioni tutte intendono contrastare, sia perché è incostituzionale, visto che attribuisce alle Città metropolitane delle competenze che la Costituzione attribuisce alle Regioni, e non si capisce come possa una legge ordinaria modificare una norma costituzionale togliendo una parte delle competenze attribuite dall'articolo 117 alle Regioni, dandole alle Città metropolitane, senza neanche consultare le Regioni, sia perché stravolge il sistema degli Enti locali, svuotando di poteri le stesse Regioni». «Vogliamo che questo disegno del Governo venga accantonato - ha proseguito Maroni -: come Regioni abbiamo deciso di mantenere unito il fronte del "no" a questo disegno di legge Del Rio». Anche se l'Anci è favorevole. «Male, noi faremo una battaglia fino in fondo. Noi non siamo contro la riforma dei livelli istituzionali e del sistema di organizzazione degli Enti locali - ha precisato il presidente -, non siamo per mantenere lo status quo a prescindere, ma siamo per una modernizzazione, che però vada nel senso di attuazione del principio di sussidiarietà, che è totalmente assente da questo provvedimento». «Abbiamo comunicato ufficialmente al Governo - ha concluso il presidente lombardo - che siamo contrari e che vogliamo che le Regioni siano coinvolte prima della definizione della partenza delle Città metropolitane, che non possono partire il primo gennaio 2014. Sia chiara una cosa. Noi vogliamo una riforma degli enti locali, noi siamo per un ammodernamento. Ma si deve andare nella direzione della democrazia, non seguendo una strada burocratica».

L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE.

% di accordo per ciascuna affermazione

Come dovrebbero essere scelti gli organi direttivi delle nuove Province?

42%

3% NON porterà un forte risparmio economico per lo Stato Porterà il rafforzamento del ruolo dei grandi centri urbani e l'impovertimento dei territori periferici Porterà una razionalizzazione di politiche e servizi, perché si eviterebbero le sovrapposizioni di competenze fra diversi enti (Comuni, Province, Regioni, Stato) Porterà la mancanza di un interlocutore diretto per i tanti Comuni piccoli e piccolissimi ELETTI direttamente dai cittadini
ó i / 0 FAVOREVOLI ECO/ AD ELEZIONI OO/0 scelti con un SISTEMA MISTO, (presidente eletto dai cittadini

e <fl Q O / consiglio nominato) 1 0 /O NOMINATI da un collegio formato dai sindaci dei Comuni dell'area, che li sceglie fra i propri membri non sa Sondaggio Ispo per Upi - Sindaci dei Comuni italiani fino a 15.000 ab. - Estensione territoriale: nazionale - Casi: 150 - Metodo: Cati - Data di rilevazione: 23 settembre-2 ottobre 2013

Fondi sbloccati: fino a 175 mln € per pagare i creditori del Comune

CATANIA - Il Comune dovrebbe rientrare nei finanziamenti agevolati previsti dal decreto 35 destinato a mettere gli Enti Locali in condizione di pagare i creditori. È uno dei risultati più importanti della missione romana compiuta dal sindaco Enzo Bianco. Si trattava dunque di far riaprire i termini per accedere a un mutuo trentennale con condizioni fortemente agevolate il cui tasso equivale ai BtP con scadenza a cinque anni. Il decreto è stato rifinanziato ieri con un emendamento del relatore Marco Causi che riapre i termini anche per Regioni ed enti locali che non hanno presentato la domanda entro il 30 aprile 2013. Una ulteriore buona notizia, frutto del lavoro di collaborazione portato avanti con il Ministro Del Rio, l'Ance e l'onorevole Marco Causi è stata, ha riferito Bianco, "l'approvazione del decreto legge pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e che consente di accedere ai fondi previsti dal Decreto legge 35 anche per i debiti fuori bilancio riconosciuti o riconoscibili al 31 dicembre 2012". Tutto questo comporterà la possibilità di aggiungere altri 60 milioni di euro dal fondo per il pagamento dei debiti della Pa.

IL TEMA DEL GIORNO

24 articoli

SPUNTA L'ALLARME TASSE

Buon senso, poca ambizione e un'incognita

Fabrizio Forquet

Ha ragione Enrico Letta quando dice che per la prima volta in tempi recenti questa manovra può dare e non togliere. Dopo anni di stangate o aggiustamenti più o meno necessari, il saldo della legge di stabilità può permettersi di aumentare e non ridurre il deficit, ovviamente all'interno del vincolo del 3%. E tuttavia, proprio per questo, era legittimo aspettarsi di più, nel tentativo di rilanciare l'economia reale e agganciare una possibile, ma per nulla scontata, ripresa.

C'è molto buon senso in questa manovra, manca totalmente l'ambizione. E c'è l'incognita pesante, una vera e propria mina, della stangata sulle accise (ma ne parleremo più avanti).

C'è buon senso nell'avvio di un percorso pluriennale di riduzione della pressione fiscale lì dove c'è l'emergenza principale di questo Paese, sul lavoro e sulle imprese, e nella scelta di dare ossigeno ai comuni per le spese di investimento.

C'è poi un pacchetto di misure per il rilancio dei cantieri, che non deve essere sottovalutato. Si torna a investire (6 miliardi) in grandi infrastrutture e lo si fa selezionando le opere prioritarie su cui concentrare le risorse. Non sarà facile far tornare a crescere in modo significativo - come promette Letta - la spesa pubblica in conto capitale, crollata all'1,8% del Pil, ma il tentativo di farlo va riconosciuto. E non si tratta solo di grandi opere. Da apprezzare anche lo sforzo di riproporre per l'anno prossimo i bonus edilizi per i lavori di ristrutturazione: non una grande riforma, ma una misura sicuramente utile a sostenere occupazione e piccole imprese.

Tuttavia manca l'ambizione.

Manca - l'ambizione - nelle cifre, perché il taglio al cuneo può essere un punto di partenza, non certo la scossa di cui l'economia ha bisogno. Ma manca anche nella decisione di rinviare ancora una volta le questioni strutturali in grado di garantire coperture certe e consistenti ai necessari impegni per la riduzione della pressione fiscale e per gli investimenti. L'ormai mitologica spending review è di fatto rimandata al prossimo anno, quando Sergio Cottarelli, il commissario di fresca nomina, avrà fatto tutti gli approfondimenti e le valutazioni del caso. Intanto si ricorre ancora una volta a un taglio lineare, per quanto modesto.

Rinvio anche sulla questione delle quote della Banca d'Italia, sull'operazione di recupero ai fini fiscali dei capitali all'estero e sulle privatizzazioni.

C'è infine l'incognita più preoccupante di questa manovra. Ed è anche questa collegata a un rinvio. Nell'ultima versione della legge di stabilità su cui lavoravano i tecnici ieri sera si rimanda a un decreto (un Dpcm) da emanare entro il 31 marzo del prossimo anno per definire un aumento delle accise e del prelievo fiscale per cifre considerevoli: si tratta di 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017. L'aumento, potrà essere evitato, se ci saranno corrispondenti tagli alla spesa attraverso la spending review.

Una sorta di clausola di salvaguardia incrociata. Che getta però un'ombra inquietante sulla manovra, con il rischio di un aumento delle tasse molto considerevole se non si procederà con tagli di spesa tutti ancora da individuare. Una bella responsabilità per il neo-commissario alla spending review Carlo Cottarelli.

Ps. Tra le coperture c'è anche una prima tranche di tagli alle agevolazioni fiscali per 500 milioni nel 2014. Peccato che ancora una volta, se il governo non ci ripenserà, è un taglio retroattivo.

@ fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvio di fatto per le misure su capitali all'estero, spending review e agevolazioni fiscali

Tre «incompiute» sul bilancio

Dalla rivalutazione delle quote Bankitalia possibili 700 milioni
Dino Pesole

Un mix di ulteriori interventi per rafforzare la dote fiscale della manovra con effetti già dal 2014. La «fase 2» della legge di stabilità parte da tre operazioni incompiute: l'aggressione dei capitali illegalmente esportati all'estero, il riordino delle agevolazioni fiscali e la spending review. Altra possibile futura fonte di entrate (700 milioni) è connessa alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia.

Servizio u pagina 2

ROMA

Un mix di ulteriori misure e interventi, con l'obiettivo di rafforzare la dote fiscale della manovra per famiglie e imprese, con effetti già nel 2014 tutti da valutare sul campo. È la «fase due» della manovra cui hanno esplicitamente fatto cenno sia il presidente del Consiglio, Enrico Letta che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni nell'illustrare due sere fa i grandi numeri della legge di stabilità. Sono quattro i nuovi fronti ipotizzati dal governo.

In primo luogo la spending review, di cui al momento non vi è traccia nei saldi della manovra per il 2014, poiché i tagli (3,5 miliardi nel 2014) sono concepiti e spalmati secondo l'approccio "tradizionale", pur non essendo catalogabili tout court tra i tagli lineari. Nel comunicato emesso dal Consiglio dei ministri si parla espressamente della progressiva implementazione della spending review, affidata alle cure di Carlo Cottarelli. I risultati ottenuti potranno «contribuire ulteriormente a individuare le razionalizzazioni di spesa con le quali finanziare l'ulteriore riduzione della pressione fiscale».

Nessuna cifra accompagna questo auspicio per quel che riguarda il 2014, dunque da questo punto di vista si tratta di una sorta di scommessa. Di certo gli effetti della nuova spending review non saranno "fisicamente" percepibili prima della metà del prossimo anno, poiché Cottarelli si insedierà il prossimo 23 ottobre. Quanto meno vi sarà bisogno di una prima fase di ricognizione e di successiva individuazione dei settori in cui intervenire. Per ora, nel dispositivo della manovra, sono previsti risparmi indicativi per almeno 1 miliardo nel 2015 e per 1,2 miliardi a decorrere dal 2016. In caso contrario, scatteranno nuovamente, sotto forma di clausola di salvaguardia, i già abusati tagli lineari alle dotazioni dei ministeri.

Nell'elenco dei nuovi apporti alla manovra compare poi anche un aumento delle accise e di altre imposte. Anche in questo caso, nel testo del provvedimento si prevedono maggiori entrate ma dal 2015: 3 miliardi, che salgono a 7 miliardi nel 2016 e a 10 miliardi nel 2017. Aumenti fiscali ancora da definire nel dettaglio che potranno essere rimodulati anch'essi in funzione dei risparmi ottenuti con la spending review, «rispetto a quanto considerato nei tendenziali di finanza pubblica 2015-2017».

La terza, possibile fonte di entrata è connessa alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Il riassetto patrimoniale dell'Istituto di Via Nazionale, stando alle più recenti simulazioni, si aggirerebbe attorno ai 5-7 miliardi, che genererebbe un potenziale gettito aggiuntivo a beneficio delle casse dello Stato per circa 700 milioni. Non sembra, di per sé, una partita risolutiva, anche se calcoli precisi ancora non sono stati messi nero su bianco.

Infine, Letta ha fatto esplicito riferimento alla possibile «aggressione ai capitali esportati illegalmente, grazie a una norma messa a punto dal procuratore aggiunto Francesco Greco che porteremo in Parlamento». Non si tratta degli scudi fiscali già ampiamente utilizzati nel recente passato, quanto con ogni probabilità delle nuove e più stringenti norme antiriciclaggio già indicate nel rapporto Greco, nella parte in cui si prevede la reclusione da quattro a dodici anni e multe da 10mila a 100mila euro.

Iniziativa in progress, e dunque al momento difficilmente quantificabile quanto ai suoi possibili effetti in termini di maggiore gettito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE IMPRESE

Squinzi: la direzione è giusta ma ci vuole più coraggio

Nicoletta Picchio

Passi nella giusta direzione, ma ci vuole più coraggio. Così il presidente di Confindustria sulla legge di stabilità: «Ancora una volta - ha precisato Giorgio Squinzi - sono passi non sufficienti a ritrovare la crescita, anche se sarebbero nella giusta direzione e possiamo valutarli positivamente». Per Squinzi soprattutto le misure «non incidono realmente sul costo del lavoro». Serve quindi uno scatto diverso: «Mantenendo lo status quo - ha aggiunto - non cambiamo l'andamento economico né la visione del futuro del Paese».

Nicoletta Picchio u pagina 5

ROMA

Passi nella direzione giusta, ma ci vuole più coraggio. Giorgio Squinzi commenta così la legge di stabilità approvata martedì dal consiglio dei ministri. «Ancora una volta sono passi non sufficienti a ritrovare la crescita, anche se sarebbero nella giusta direzione e possiamo valutarli positivamente». Ma per il presidente di Confindustria serve uno scatto diverso: «Non sono il primo ministro di questo paese, ma vorrei dire che ci vuole più coraggio. Mantenendo lo status quo non cambiamo l'andamento economico, né la visione del futuro del paese».

Ciò che preoccupa Squinzi è che la legge «non incide realmente sul costo del lavoro», nonostante il pressing fatto dagli industriali abbia spinto il governo a modificare i numeri al rialzo rispetto ad una prima versione.

«Avevamo indicato come priorità assoluta il cuneo fiscale», ed è su questo punto che il presidente di Confindustria si augura che «si possa intervenire per fare di più», dal momento che in Italia il cuneo fiscale è al 53%, una quota che ci vede superati in negativo solo dal Belgio. «Ci sarà un dibattito parlamentare, bisognerà vedere se verranno apportate variazioni». È mancato il coraggio sufficiente: e ieri Squinzi, inaugurando il Saie, a Bologna (Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia) lo ha sottolineato.

Ad incalzare il governo su questi temi sarà anche il convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, di cui è presidente Jacopo Morelli, stavolta trasferito da Capri a Napoli, che si apre domani mattina e dove saranno presenti imprenditori e ministri, oltre ai vertici di Confindustria.

«Il dialogo con il governo è continuo, ma è abbastanza deludente e preoccupante», ha detto Squinzi riferendosi ai provvedimenti varati, anche rispetto al documento presentato da Confindustria a gennaio in cui si mobilitano 370 miliardi di euro nei cinque anni di legislatura, con il risultato di una crescita oltre il 2% e quasi 2 milioni di posti di lavoro in più.

Critiche alla legge sono arrivate anche dal sindacato, che ha minacciato uno sciopero. Per Squinzi non è la mossa giusta: «Con lo sciopero non risolveremo nessun problema, bisognerebbe invece rimbocarsi le maniche e spingere nella direzione giusta il paese».

Piuttosto, altro messaggio che il presidente di Confindustria ha rivolto al governo, è necessario il rilancio delle infrastrutture e dell'edilizia. «È un settore fondamentale per la ripartenza del paese, gli Stati Uniti, al di là delle turbolenze tra democratici e repubblicani, sono ripartiti velocissimi grazie a due settori: quello delle costruzioni che è prioritario perché traina tutto il resto, e quello dell'automotive, che in Italia invece è parecchio depresso», ha commentato il presidente di Confindustria, aggiungendo che ne avrebbe parlato direttamente con il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, anch'egli ieri in visita al Saie.

Squinzi ha anche sottolineato l'importanza di fiere come il Saie: «Sono strumenti di politica industriale» e si è rammaricato per la cancellazione dell'edizione 2013 del Motor Show.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cuneo fiscale Il cuneo fiscale è rappresentato dalla differenza tra l'onere del costo del lavoro e il reddito effettivo percepito dal lavoratore. Si tratta della differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto viene incassato dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza e pensionistici

Foto: Presidente Confindustria. Giorgio Squinzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INCONTRO

Letta: misure equilibrate Oggi da Obama l'endorsement al premier

Gerardo Pelosi

Gerardo Pelosi u pagina 4

WASHINGTON. Dal nostro inviato

«Il fatto che le critiche alla legge di stabilità arrivino sia dai sindacati sia da Confindustria significa che le misure sono equilibrate». Questo, secondo fonti di Palazzo Chigi, il commento di Enrico Letta sui contenuti della legge di stabilità. Oggi il premier incontrerà il presidente degli Stati Uniti. Quando si stringeranno la mano davanti ai fotografi, questa mattina nello studio ovale della Casa Bianca, Enrico Letta e Barack Obama avranno più di un motivo per sorridere e tirare un respiro di sollievo. Certo, i problemi strutturali che si chiamano governance economica, fragilità del sistema finanziario globale e leadership politiche indebolite restano tutti sullo sfondo ma sia il premier italiano che il presidente Usa potranno mettere all'attivo qualche successo nei rispettivi campi di battaglia.

Letta è arrivato ieri sera a Washington dopo avere portato a casa una legge di stabilità che, sia pure tra le critiche dei sindacati, per la prima volta non aumenta la pressione fiscale e consente di guardare con maggiore serenità agli appuntamenti del 2014 soprattutto dopo la neutralizzazione del "rischio Berlusconi" sulla compagine di Governo. Anche Obama, da parte sua, è soddisfatto e plaude all'intesa raggiunta al Senato che porrà fine al cosiddetto shutdown (la chiusura delle attività federali non essenziali giunta al 16esimo giorno), che prolungherà il bilancio fiscale fino al 15 gennaio 2014 e consentirà lo sfioramento del tetto del debito (i 16.700 miliardi che sarebbero stati raggiunti alla mezzanotte scorsa, le sei di questa mattina in Italia) fino al 7 febbraio. Poco prima del suo arrivo, Laura Lucas Magnuson, una portavoce della Casa Bianca, ha sottolineato la relazione «stretta e produttiva» che unisce Obama a Letta «da quando quest'ultimo ha assunto il suo ruolo» a Palazzo Chigi. «I due - ha aggiunto Magnuson - parleranno anche dell'importanza delle riforme per rafforzare la crescita nell'Eurozona».

Anche se divisi dall'Atlantico, Europa, Italia e Stati Uniti si ritrovano, dunque, a fare i conti con un populismo invadente e minaccioso, quello radicale dei Tea Party, quello antifederalista che rischia di modificare l'esito delle elezioni europee del 2014 e, in Italia, quello dei "falchi" del Pdl e del M5S. In un'intervista pubblicata martedì sul nuovo International New York Times, Letta ricorda che «abbiamo bisogno della leadership americana, per sostenere la crescita e combattere il protezionismo». Nel braccio di ferro in atto negli Stati Uniti, Letta rileva alcune analogie con quanto successo in Italia: in particolare fra il movimento ultra conservatore e liberista Usa e i "falchi" del Pdl che hanno tentato di far cadere il governo. Estremismi che hanno radici nella crisi di governance che sta attraversando alcune democrazie occidentali. E che, per l'appunto, favorisce i populismi in Europa ma anche negli Stati Uniti. Ieri, il New York Times non risparmiava consigli a Letta invitandolo ad essere più coraggioso ora che ha scongiurato il pericolo Berlusconi. Letta, dice il NYT deve «convincere gli elettori che può fare di più rispetto alla sola gestione dell'austerità chiesta dalla Germania e che può ottenere il sollievo economico richiesto dai cittadini italiani».

Non è la prima volta che Letta e Obama si incontrano. Prima dell'Assemblea dell'Onu a New York a fine settembre, c'erano state altre due occasioni, la prima a margine del G8 in Irlanda del Nord e poi al G20 di San Pietroburgo. Quella di oggi è però la prima visita ufficiale alla Casa Bianca. L'anno scorso Obama aveva ricevuto anche l'ex premier Mario Monti proprio mentre le copertine di alcuni magazine americani lo definivano salvatore dell'euro. Nello studio ovale era stato ricevuto da Obama anche Silvio Berlusconi ma come presidente del G8 prima del vertice dell'Aquila.

Sul tavolo dei colloqui i rapporti transatlantici come il negoziato per l'area di libero scambio che dovrebbe aumentare occupazione e crescita sulle due sponde dell'Atlantico ma anche la stabilizzazione del Mediterraneo. Ricerca di stabilità anche per l'emergenza immigrazione nel Mediterraneo. Letta illustrerà l'operazione avviata per evitare nuove tragedie. In attesa che tutta l'Europa faccia la sua parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INFRASTRUTTURE

Sei miliardi per i cantieri

Mauro Salerno

Mauro Salerno u pagina 13

Poco meno di 2 miliardi per finanziare cinque maxi-cantieri. Poco più di un miliardo destinato alla manutenzione straordinaria del territorio: tra reti stradali e ferroviarie, misure anti-dissesto, interventi di carattere ambientale. Inoltre l'anticipo dei fondi per la ricostruzione privata in Abruzzo, spalmati su sei anni dal decreto emergenze (in tutto 1,2 miliardi) insieme a 15 milioni freschi per gli interventi post-sisma sul Pollino, parco tra Calabria e Basilicata colpito dagli eventi sismici dell'ottobre del 2009.

Nell'elenco trovano posto anche i 500 milioni destinati all'acquisto di autobus (300 milioni) e treni (200 milioni) per il trasporto pubblico locale e le risorse per 1,6 miliardi del Fondo coesione e sviluppo. Somme nazionali che sono parte integrante della programmazione dei fondi Ue 2014-2020 (per 54,8 miliardi) ma calcolati nei tre anni di orizzonte della manovra.

Risultato: il pacchetto infrastrutture conquista circa 6,3 miliardi di investimenti sui 27,3 pianificati dalla manovra del Governo. Forse non è la scossa decisiva, lo "start" capace di riavviare immediatamente il motore inceppato dei cantieri. Senza contare che i numeri potranno ballare ancora nella dialettica destinata a innescarsi tra Governo e maggioranza nel passaggio parlamentare. Ma, osservata dal recinto delle possibilità di cassa imposto dalla crisi e dai vincoli europei, la cifra rappresenta da sola un segnale di continuità rispetto alla politica di attenzione verso il settore inaugurata con il decreto Fare e finora riconosciuta al Governo, in particolare al ministro Lupi, dagli stessi costruttori.

A fare la parte del leone, ancora una volta sono le grandi opere ferroviarie e stradali. I cinque maxi-cantieri citati nel Ddl stabilità assorbono da soli fondi per 1.961 milioni. Si tratta dei 340 milioni per realizzare uno dei lotti mancanti della Salerno-Reggio Calabria, il secondo stralcio del macrolotto 4 (fra il viadotto Stupino e lo svincolo di Altilia in Calabria), e i 401 milioni attesi dal Consorzio Venezia Nuova per completare il Mose entro il 2016 (di cui 120 però rappresentano il semplice ripristino del taglio dovuto alla copertura del decreto Imu).

Il progetto alta velocità ferroviaria ottiene altri 720 milioni (120 milioni all'anno dal 2014 al 2020, ma subito impegnabili) destinati alla Brescia-Verona e le due tratte non finanziate della Napoli-Bari, Apice-Orsara e Frasso Telesino-Vituliano. La norma autorizza la realizzazione delle due opere per "lotti costruttivi", ciascuno di valore non inferiore al 10% del costo totale delle opere. Risorse aggiuntive sono anche quelle destinate al potenziamento della dorsale ferroviaria adriatica: 400 milioni capaci di coprire l'adeguamento della linea Bologna-Lecce. Infine altri 100 milioni vanno alla Cancellò-Frasso, un tratto della Napoli-Bari, anche in questo caso in ristoro del taglio effettuato dal DI 102/2013.

Un capitolo importante del decreto riguarda la manutenzione delle reti. All'Anas vanno 335 milioni, il minimo sindacale per gli interventi straordinari da programmare nel 2014. Sulle ferrovie vengono invece dirottati 400 milioni, somma anche in questo caso inferiore alle attese. Cinquecento milioni finiranno invece nell'acquisto di autobus e treni per il trasporto pubblico locale. Nel primo caso si tratta di 100 milioni all'anno tra 2014 e 2016. Nel secondo di 200 milioni per il solo 2014.

Nel provvedimento fa capolino anche la difesa del suolo, ma siamo lontani dalle cifre da capogiro che sarebbero necessarie per mettere in sicurezza un territorio piagato da frane e alluvioni. Per ora ci sono 180 milioni in tre anni per interventi anti-dissesto, oltre a 90 milioni per rafforzare la rete dei depuratori e 60 milioni per la bonifica delle discariche abusive.

Il Ddl Stabilità garantisce inoltre gli attesi 54,8 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 (100 milioni nel 2014, 500 nel 2015, un miliardo nel 2016) per il Fondo sviluppo e coesione (ex Fas), di cui l'80% nel Sud e il 20% nel Centro-Nord.

Quanto all'Abruzzo viene anticipata la possibilità di utilizzare i fondi stanziati dal decreto emergenze (1,2 miliardi, suddivisi in tranche da 197,2 milioni) per la ricostruzione privata. Non si tratta dunque di nuovi

finanziamenti. Che arrivano invece sul Pollino. Sono solo 15 milioni: ma con la garanzia, sempre utile di questi tempi, che i pagamenti alle imprese sono esclusi dal patto di stabilità interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Manutenzione straordinaria delle rete stradale gestita dall'Anas 335 milioni
Manutenzione rete ferroviaria 400 milioni Piano anti dissesto idrogeologico 180 milioni Potenziamento depuratori 90 milioni Bonifica discariche abusive 60 milioni Ricostruzione privata in Abruzzo (anticipo risorse previste dal decreto emergenze, DI 43/2013) 1,2 miliardi Completamento del progetto Mose a Venezia 401 milioni Av Brescia-Padova (tratta Apice-Orsara) e Av Napoli-Bari (Frasso Telesino- Vitulano) finanziamento lotti costruttivi 720 milioni Alta velocità ferroviaria Napoli-Bari (tratta Cancellò-Frasso Telesino) 100 milioni Ferrovia Bologna-Lecce 400 milioni A3 Salerno-Reggio Calabria. Macrolotto 4 (Viadotto Stupino- Svincolo Altilia) 340 milioni Ricostruzione post-sisma area del Pollino 15 milioni

MISURE PER LE AZIENDE

Estesi i finanziamenti Cdp

Carmine Fotina

Carmine Fotina u pagina 14 ROMA

Nel pacchetto imprese della legge di Stabilità spunta all'ultimo momento una norma che estende il raggio d'azione della Cassa depositi e prestiti per quanto riguarda i finanziamenti alle imprese. In base al Dl 5/2009, Cdp può concedere finanziamenti alle Pmi, per finalità di sostegno dell'economia, utilizzando risparmio postale assistito dalla garanzia dello Stato. Nel caso di grandi imprese, la Cassa può intervenire solo se le operazioni sono promosse da soggetti pubblici.

Nella Stabilità, invece, si prevede che queste operazioni, da effettuare direttamente o attraverso intermediazione delle banche, possano andare a beneficio di tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni. Una prima interpretazione della norma lascia intendere che adesso la Cdp potrà costituire un plafond dedicato ad aziende di dimensioni maggiori (probabilmente medie imprese) in aggiunta all'attuale plafond riservato alle Pmi per finanziare spese di investimento e incrementare il capitale circolante.

Nel Ddl trova poi conferma il taglio ai trasferimenti correnti in favore di imprese pubbliche e private per 213,1 milioni nel 2014, 210,7 milioni nel 2015 e 211,6 milioni nel 2016. Spulciando la tabella, si scopre che la voce più rilevante (152,9 milioni l'anno nel triennio) riguarda somme corrisposte a vario titolo a Fs. Riduzioni si applicano, tra l'altro, a Poste italiane, ai lavoratori portuali, al Fondo unico per lo spettacolo, all'editoria, alle emittenti radio-tv, al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori.

Tra le norme non compare il rifinanziamento del Fondo di garanzia Pmi, che dovrebbe però trovare spazio nelle tabelle che accompagnano la legge. In conferenza stampa il premier Enrico Letta ha annunciato un intervento di circa 1,6 miliardi in tre anni, concentrati soprattutto sul 2014 e 2015, mentre le slide pubblicate ieri sul sito del governo indicano in totale 1,8 miliardi utili ad attivare circa 27 miliardi di finanziamenti. Confermata la rivalutazione dei beni d'impresa, incluse le partecipazioni, così come la cabina di regia per la politica industriale e il rifinanziamento dei contratti di sviluppo per 300 milioni in tre anni con estensione dei finanziamenti agevolati anche a progetti nel Centro-Nord.

Altri 50 milioni, per il 2014, vanno a incrementare il Fondo crescita sostenibile e sono destinati a finanziamenti agevolati per progetti di ricerca di piccola e media dimensione nei settori tecnologici individuati dal programma Ue Horizon 2020. Entra poi una modifica allo statuto della Regione Sardegna che consentirà di prevedere agevolazioni fiscali, esenzioni, detrazioni e deduzioni, con oneri a carico del bilancio regionale, e contributi da utilizzare in compensazione. Inoltre, la Sardegna potrà modificare le aliquote, in aumento entro i valori massimi di imposizione stabiliti dalla normativa statale o in diminuzione, fino ad azzerarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Riduzione2014(in migliaia di euro) Rimborsamento Poste per agevolazioni editoria Erogazioni Poste per servizio universale Rimborsi a Fs per trasporto merci Contratti di servizio e programma Fs, somme per obblighi trasporto interesse nazionale eccetera Contratto servizio Enav Fondo lavoratori portuali/1 Fondo lavoratori portuali/2 Fondo lavoratori portuali/3 Somme Rai per esenzione canone agli anziani Contributi radio e tv locali Somme varie per enti, istituti, fondazioni eccetera Fondo incremento occupazione giovanile e donne Progetti di Coop, consorzi, associazioni sindacali Comitato centrale albo autotrasportatori Programmi di sviluppo pesca Interventi Agenzia settore ippico Impenditori ittici Osservatorio cooperazione agricola Pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale Fondo unico spettacolo

I FOCUS FISCO E IMPRESE

Risparmi dai tagli ai premi Inail

Mauro Pizzin

Mauro Pizzin u pagina 8

Dovrebbe collocarsi dentro una forbice dell'1-1,5% il risparmio sui premi pagati dalle imprese grazie alla decontribuzione Inail prevista nella bozza della nuova legge di stabilità. In essa si stabilisce che con effetto dall'1 gennaio 2014, con decreto del ministro del Lavoro e su determina del Cda dell'Inail, premi e contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, saranno ridotti di 1 miliardo, per poi salire a 1,1 miliardi nel 2015 e 1,2 nel 2016. L'Istituto cofinanzierà la riduzione per metà dell'importo complessivo, ricevendo a copertura e a salvaguardia dell'equilibrio finanziario della gestione assicurativa trasferimenti statali per 500 milioni annui.

Nel testo normativo, oltre ai premi, si fa riferimento anche ai "contributi", il che potrebbe far pensare anche ad un coinvolgimento della gestione agricoltura, in Inail mai stata in attivo.

Appare chiaro che non si tratta di cifre stratosferiche e che il loro riflesso sul costo del lavoro per la singola azienda dipenderà dal modo in cui poi, in concreto, l'Inail applicherà la riduzione. Se la scelta governativa (come sembra) sarà quella della distribuzione a pioggia, come detto la riduzione dell'importo premiale non supererà l'1-1,5%, con effetti che differirebbero notevolmente ove si considerino gli importi di molti milioni pagati da una grande azienda e il premio minimo versato da una piccola azienda o da un'impresa individuale. Diverso, ovviamente, il discorso se si decidesse di rimodulare l'entità del premio - come succede attualmente - con riferimento ad esempio alla virtuosità dell'azienda o al favorevole andamento infortunistico.

La riduzione, precisa la norma, ha effetto dal 2014 e quindi sul premio riferito all'anno prossimo, che in rata si pagherà nella prossima autoliquidazione a febbraio 2014 e in regolazione nel febbraio del 2015. Anche sotto questo specifico profilo sarà interessante vedere come l'Istituto articolerà lo sconto tra rata e regolazione, anche se presumibilmente lo scomputo effettivo avverrà in sede di regolazione.

Un conto preciso dei risparmi garantiti dalla decontribuzione non è stato ancora fatto neppure dai consulenti del lavoro, che sul fronte dei fondi Inail non fanno mistero del fatto che dal Governo ci si attendeva di più. «Il provvedimento preso - sottolinea Vincenzo Silvestri, vicepresidente del Consiglio nazionale dell'ordine - rappresenta solo un segnale, per quanto apprezzabile. Una valutazione che vale un po' per tutta la legge di stabilità nelle parti in cui ha inteso intervenire sul cuneo fiscale». Sotto la lente dei professionisti nei mesi scorsi era finito soprattutto il tesoretto di 26 miliardi costituito dagli avanzi di gestione Inail, «alimentato - spiega il vicepresidente - dal contributo delle imprese e che conferma l'esistenza di uno squilibrio tra i premi versati e le prestazioni erogate. Tutti avanzi ora gestiti dal Fondo di tesoreria».

Almeno parte di questo tesoretto si chiedeva venisse utilizzato per abbattere il cuneo. Così come da tempo è stata chiesta la revisione della tariffa dei premi Inail, disciplinata dal Dm 12 dicembre 2000 e che poggia l'elaborazione del tasso medio sul triennio di osservazione 1995-97. Attualmente la tariffa è una classificazione tecnica di lavorazioni, ognuna abbinata al tasso medio nazionale corrispondente al proprio rischio e consente di distribuire gli oneri della gestione assicurativa secondo un criterio di solidarietà tra i diversi comparti produttivi. «Sono anni che diciamo che questa tariffa, disegnata in un mondo industriale in cui il tasso di rischio era maggiore, va rifatta - conclude Silvestri -. Di fatto per le imprese rappresenta ormai una tassa occulta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Per la ripresa serve una deroga sul deficit

Dino Pesole

Per rafforzare la dote fiscale della manovra serve una coraggiosa spending review, accompagnata da una leggera "forzatura" sul fronte del deficit, per utilizzare un margine in più nel 2014, pari allo 0,3-0,4% del Pil. In sostanza, una piccola deroga al percorso di rientro concordato con Bruxelles, fermo restando l'obiettivo a non sforare il tetto massimo del 3%, e a rispettare i target previsti per l'avanzo primario (2,9% del pil), e l'indebitamento netto strutturale (-0,3%).

Solo in questo modo, a ben vedere, si potrà provare a concentrare il più possibile le risorse nel 2014, rendendo in tal modo decisamente più consistente l'impatto sull'economia nel primo anno di applicazione dell'operazione taglio del cuneo fiscale. In caso contrario, pare alquanto improbabile che con le cifre proposte dal governo si riesca a imprimere l'auspicata scossa. Certo la crescita è frutto di una serie di fattori che devono interagire, a partire dall'inversione del ciclo internazionale. E tuttavia, per la parte che ci compete è una partita che vale la pena di provare a giocare, mettendo in campo tutte le risorse possibili.

La manovra lorda ammonta a 8,6 miliardi. I 3 miliardi in più si ricavano in sostanza dalla differenza tra il saldo a legislazione vigente e quello programmatico, e sono già incorporati nelle nuove stime contenute nella Nota di aggiornamento al Def. Si tratta del finanziamento di alcune voci di spesa in conto capitale, non incluse nel saldo a legislazione vigente: il primo frutto, in sostanza, della flessibilità di bilancio prevista per i paesi che sono fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo. Si raggiunge in tal modo un deficit pari al 2,5%, che potrebbe essere spinto un po' più verso il tetto massimo, senza rischiare di finire nuovamente nel girone dei sorvegliati speciali. Sull'argomento Bruxelles pare al momento prudente, definisce «non quantificabili» ex ante gli effetti della «clausola di flessibilità» per investimenti pubblici produttivi, ma qualche margine potrebbe aprirsi.

Le altre strade che il governo ipotizza, dal rientro dei capitali alla rivalutazione delle quote di Bankitalia, non paiono al momento tali da assicurare consistenti introiti aggiuntivi. Ben altro potrebbe essere il "dividendo" da utilizzare se la spending review assicurerà i risultati sperati. Compito tutt'altro che agevole, quello che attende il neo-commissario Carlo Cottarelli. Il sostanziale fallimento dei tentativi condotti finora, che hanno reso pressoché obbligato il ricorso a tagli lineari o semilineari, è lì a dimostrarlo. Aggredire i nodi strutturali della nostra spesa pubblica è questione che attiene ai meccanismi che governano il consenso nel nostro paese. E dunque è materia politica per eccellenza, sulla quale il governo delle larghe intese potrebbe avere sulla carta diverse chance per intervenire.

Se non si aggiunge più benzina al motore dell'economia, pare arduo che si riesca a conseguire anche quell'incremento dell'1% del Pil nel 2014, inserito dal governo nella Nota di aggiornamento al Def. Certo gli effetti della manovra vanno valutati nel triennio, grazie ai 24,6 miliardi mobilitati, su un totale di 27,3 miliardi di interventi. Ma il primo anno di vigenza del «nuovo corso» è decisivo. Ecco perché già in sede di esame parlamentare della legge di stabilità potrebbe essere non irrilevante lanciare dei messaggi in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 LE TASSE SU FUMO E BENZINA L'aumento scatterà dal 2015 a meno che non abbiano successo i tagli di spesa

Accise e sconti fiscali, menu ancora da decidere

Fissati i proventi ma non come ripartire l'onere tra automobilisti, fumatori e altri contribuenti
Marco Mobili

ROMA

Una cattiva notizia per automobilisti, fumatori e contribuenti. Proprio dalle accise è all'orizzonte una nuova stangata fiscale. Si parte nel 2015 per 3 miliardi si sale a 7 nel 2016 e si arriva a 10 nel 2017. A meno che la il nuovo ciclo di spending review affidato al commissario straordinario Carlo Cottarelli non centri e migliori gli obiettivi attesi in termini di risparmi. Se la sua azione di riduzione della spesa pubblica non avrà successo scatterà la nuova clausola di salvaguardia inserita ieri sera nel testo finale della legge di stabilità: l'aumento delle accise e di altre imposte per 10 miliardi in tre anni.

Dopo aver puntato per tutta la giornata a una maxi-sforbiciata alle agevolazioni fiscali, il Governo ha cambiato rotta e, nel riscrivere la clausola di salvaguardia ai tagli sulla spesa, ha previsto di recuperare i mancati risparmi con l'aumento delle accise pari a 3 miliardi per il 2015 ma destinati a salire a 7 miliardi nel 2016 fino a toccare i 10 miliardi nel 2017.

Tra le partite aperte della manovra per il 2014, spicca il taglio delle detrazioni Irpef del 19% (spese mediche, istruzione, mutui prima casa, polizze vita ecc.) fino a 2 punti percentuali che dovrà garantire non meno di 500 milioni per il 2014. Non solo. Per tagliare leggi di spesa si prevede l'arrivo di tetti ad hoc per l'utilizzo dei crediti d'imposta. Al momento i bonus sono tutti da individuare ma la stretta dovrà consentire allo Stato di recuperare altri 500 milioni come saldo netto da finanziare (pari a 200 milioni in termini di indebitamento).

Entro il 31 dicembre 2014 - anche se sarebbe "fiscalmente corretto" farlo prima della prossima tornata di dichiarazione dei redditi - il Governo fornirà ai contribuenti un anticipo del taglio alle agevolazioni fiscali. Con effetto retroattivo (la legge di stabilità entra in vigore nel 2014 e l'impatto del taglio agli sconti al contrario varrà per l'anno d'imposta 2013 in virtù dell'ennesima deroga allo Statuto del contribuente, ndr), il Governo procederà alla riduzione delle detrazioni Irpef che oggi i contribuenti utilizzano al 19 per cento. Tra queste rientrano voci più che note e ampiamente utilizzate come le spese mediche, quelle per i portatori di handicap, gli interessi per i mutui prima casa, quelli per il recupero edilizio o per la costruzione dell'abitazione principale, le polizze vita o le spese per l'istruzione.

In prima battuta, comunque, il taglio sarà selettivo con l'obiettivo di recuperare almeno 500 milioni senza ricorrere a tagli indiscriminati. A farne le spese potrebbero essere voci come le spese funebri o per l'acquisto di cani guida. Un aiuto in tal senso potrà arrivare anche dall'attuazione della delega fiscale ora all'esame del Senato. Se l'obiettivo non sarà centrato scatterà il taglio lineare con il passaggio nel 2013 dal 19 al 18% e nell'anno successivo al 17 per cento. Con il taglio di un punto percentuale lo Stato recupererà meno di 300 milioni di euro mentre spostando la percentuale di due punti il recupero salirebbe a oltre 570 milioni. A fornire, comunque, un contributo alla causa da almeno 200 milioni sarà il taglio ai crediti d'imposta. Tutti, al momento, ancora da individuare e che comunque saranno indicati in allegato al Ddl stabilità. Entro fine gennaio il ministero dovrà indicare i nuovi tetti di utilizzo dei crediti d'imposta, che comunque non potranno oltrepassare l'85 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GETTITO

Il collegamento con la spending review

Se la spending review che il neo commissario Carlo Cottarelli dovrà mettere a punto non avrà successo scatterà l'aumento delle accise e di altre imposte per 10 miliardi in tre anni

Stretta su detrazioni e credito d'imposta

Tra le partite aperte il taglio fino a due punti delle detrazioni Irpef al 19% (come le spese mediche, istruzione e mutui prima casa). Nuovi tetti ad hoc per l'utilizzo dei crediti di imposta ancora da individuare

IN TRE ANNI

10 miliardi

1 CAPITALI ALL'ESTERO Per l'emersione nessun nuovo «scudo» ma la sinergia tra norme italiane e svizzere

Conti svizzeri, il «dividendo» della trasparenza

Il governo punta anche sull'entrata in vigore delle riforme del segreto bancario elvetico
Alessandro Galimberti

MILANO

Nel recupero delle «attività fiscalmente non dichiarate» depositate su conti svizzeri - un tesoro che secondo stime ufficiose, e comunque molto prudenti, vale almeno 180 miliardi di euro - l'Italia potrà contare su un alleato internazionale. Le direttive dell'Ocse ormai entrate nel corpo normativo della Confederazione - e che sono di fatto un sistema in divenire di obblighi e di allineamenti alla "locomotiva" dell'Irs statunitense - stanno velocemente abbattendo il santuario del segreto bancario elvetico, in attesa tra l'altro dell'entrata in vigore (nel 2015) dello scambio automatico delle informazioni tra i Paesi firmatari (ormai 58) dell'accordo sull'assistenza fiscale.

A segnare davvero la fine di un'epoca per la gestione svizzera del «fiscalmente non dichiarato» sono gli stessi fatti accaduti nell'ultima settimana sull'asse Berna-Washington-Parigi, culminati ieri nell'annuncio da parte del Mros (l'autorità elvetica di vigilanza sul riciclaggio) della riforma del segreto bancario, in vigore dal prossimo 1° novembre. Si tratta di una riforma epocale che consentirà di comunicare agli inquirenti stranieri i dati dei conti bancari aperti nella federazione. L'annuncio, che ha del clamoroso solo per chi guarda da lontano le vicende del più grande amministratore di patrimoni esteri (2.250 miliardi di dollari, secondo un recente studio del Boston Consulting Group) è in realtà l'esito di due tappe fondamentali accadute nell'ultima settimana. Mercoledì 9 ottobre il Consiglio federale aveva deliberato di aderire alla Convenzione multilaterale dell'Ocse e del Consiglio d'Europa sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale, in sostanza sullo scambio di dati. Scambio ad ampio spettro, sia su richiesta - cioè relativo a nominativi determinati - sia "spontaneo" di informazioni ma anche di scambio automatico, la forma più temuta dalla piazza finanziaria d'oltralpe. A seguire, martedì sera, le autorità svizzere hanno poi firmato a Parigi la Convenzione dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale, atto commentato dall'ambasciatore all'Ocse, Stefan Flueckiger, come «conferma dell'impegno della Svizzera a partecipare alla lotta mondiale contro l'evasione e la frode fiscali, con l'obiettivo di preservare l'integrità e la reputazione della piazza finanziaria del Paese».

Tutto ciò accade mentre in Italia, grazie all'abbassamento delle sanzioni per le omissioni dichiarative/formali imposte dalla legge europea (97/2013), è in pieno sviluppo la campagna della voluntary disclosure, cioè la dichiarazione spontanea del «non fiscalmente dichiarato» in Svizzera. In attesa delle istruzioni formali dell'Ucifi - dirette agli uffici delle Entrate per uniformare le procedure di rientro - alcuni studi professionali milanesi e romani stanno guidando il rimpatrio in Italia delle prime, importanti poste, chiudendo le pendenze tributarie e penali con sanzioni oscillanti tra il 16 e il 20% del patrimonio emerso.

E proprio la questione dei riflessi penali della voluntary disclosure, che in sostanza comporta l'autoincriminazione del contribuente, è uno dei temi che sarà portato all'ordine del giorno della commissione parlamentare presieduta dal magistrato Francesco Greco. Commissione che però, nelle conclusioni consegnate il 23 aprile scorso, ha finora lavorato alla vera rivoluzione normativa: la definizione del reato di «autoriciclaggio» (l'Italia è uno dei pochissimi Paesi a non riconoscerlo ancora) che permetterebbe di perseguire direttamente l'evasore fiscale che sposta o occulta all'estero risorse sottratte al Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPITALI OFF-SHORE

La voluntary disclosure

L'entrata in vigore, ad agosto, della legge europea ha aperto di fatto la campagna delle dichiarazioni volontarie dei patrimoni «non fiscalmente dichiarati» detenuti all'estero. In attesa delle istruzioni dell'Ucifi, i

primi rimpatri "volontari" sono chiusi in queste settimane con una sanatoria tra il 16 e il 20 %sul valore del capitale per le sanzioni tributarie e penali

La fine del segreto bancario

L'emersione volontaria è una sorta di ultima occasione per i detentori di "provviste estere" perché proprio ieri la Svizzera ha annunciato la fine del segreto bancario: il 1° novembre prossimo entrerà in vigore una riforma epocale

IL COSTO DELL'EMERSIONE

16-20%

3 TAGLI DI SPESA Il piano dovrà garantire almeno 1 miliardo nel 2015 e 1,2 nel 2016

Solo tra un anno la «spending» da 2,2 miliardi

I risparmi ottenuti dovranno essere utilizzati «prioritariamente» per ridurre la pressione fiscale
Marco Rogari

ROMA

Al massimo un anno. È il tempo che è concesso al nuovo commissario straordinario Carlo Cottarelli per presentare il suo piano sulla spending review. Che dovrà essere varato al più tardi il 15 ottobre del 2014 (quindi, con la legge di stabilità del prossimo anno) e che dovrà garantire risparmi «non inferiori» a 1 miliardo nel 2015 e a 1,2 miliardi nel 2016. Risparmi che lo stesso Governo conta di incrementare sensibilmente. Non a caso nella legge di stabilità varata dal Consiglio dei ministri di martedì sera la spending review viene di fatto collegata a una clausola di salvaguardia che si traduce in un'operazione fiscale di aumento delle accise e di altre imposte dalla quale sono attese maggiori entrate per 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 miliardi nel 2017.

L'intervento fiscale potrà essere alleggerito (o evitato) solo con la realizzazione di maggiori risparmi dal sistema di revisione della spesa rispetto a quanto indicato nei tendenziali di finanza pubblica per il periodo 2015-2017.

In ogni caso prima della fine del 2014 la nuova spending review di tipo selettivo resterà sulla carta e si continuerà a procedere, di fatto, con tagli semi-lineari. Che diventano, a loro volta, una specie di clausola di salvaguardia della stessa "spending": senza revisione della spesa scatterà una «riduzione lineare» delle uscite rimodulabili dei ministeri per 256 milioni nel 2015 e 512 milioni nel 2016. Alle quali si aggiungerà una stretta, sempre di tipo lineare, su regioni e province autonome per 344 milioni nel 2015 e 688 milioni nel 2016.

L'era dei tagli di lineari, dunque, non è ancora destinata a chiudersi. Tanto è vero che dei 3,5 miliardi di riduzioni di spesa previsti dalla legge di stabilità per il prossimo anno, 2,5 arrivano da interventi diretti su capitoli del bilancio statale, a cominciare da quello del pubblico impiego, e un altro miliardo da un giro di vite alle uscite delle Regioni.

Nel dispositivo disegnato dal Governo c'è comunque un punto fermo: i risparmi derivanti dai nuovi meccanismi di revisione della spesa dovranno essere utilizzati «prioritariamente» per la riduzione della pressione fiscale. La "mission" del commissario straordinario Cottarelli è già delineata e dovrà svilupparsi su quattro versanti: razionalizzazione delle uscite, ridimensionamento delle strutture, riduzione della spesa per beni e servizi, ottimizzazione dell'uso degli immobili.

Complessivamente il Governo punta a recuperare tra il 2014 e il 2016 16,1 miliardi dalla riduzione della spesa pubblica (dismissioni immobiliari escluse). A questa operazione concorrono, oltre ai tagli lineari nel primo anno, la spending review, la potatura di agevolazioni e detrazioni fiscali e la stretta sui trasferimenti pubblici alle imprese (sulla falsariga del piano Giavazzi) per oltre 600 milioni in tre anni. Tra le misure di razionalizzazione previste, un giro di vite "rigido" sulle uscite per consumi intermedi (150 milioni nel 2014 e 2015, e 260 nel 2016), un taglio del 25% agli stanziamenti per i crediti d'imposta, l'azzeramento del fondo Irap per i professionisti e del fondo affitti attivati dalla legge di stabilità per il 2013, l'inasprimento delle misure restrittive sugli affitti degli immobili pubblici, la razionalizzazione della concessione dei contributi a enti culturali e di turismo, micro-tagli ad Authority, Caf e patronati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFORBICIATA

Tempi dilatati

Il piano sulla spending review andrà presentato con la legge di Stabilità del 2014; lì verranno definiti i tagli che porteranno 1 miliardo nel 2015 e 1,2 miliardi nel 2016

I pilastri

La nuova spending review dovrà svilupparsi su razionalizzazione delle uscite, ridimensionamento delle strutture, riduzione della spesa per beni e servizi, ottimizzazione dell'uso degli immobili

NEL 2015

1 miliardo

LEGGI DI STABILITÀ Le novità

Spunta il rischio-stangata sulle accise

Deducibile al 20% l'Imu sui beni delle imprese - Prorogato il contributo di solidarietà sui redditi oltre 300mila euro
COMPENSAZIONI Scatta l'obbligo di conformità da parte dei professionisti abilitati per chi si avvale delle compensazioni fiscali sopra i 15 mila euro
 Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Un aumento delle accise e di altre imposte spuntato in extremis nel testo della manovra a sostituire un intervento, di pari importo, di taglio delle agevolazioni fiscali. Una possibile stangata che dovrà garantire maggiori entrate per 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017. E che avrà di fatto come clausola di salvaguardia indiretta i risultati della spending review. Se il commissario straordinario Carlo Cottarelli non riuscirà ad andare abbondantemente oltre (come spera il governo) il miliardo di risparmi nel 2015 e agli 1,2 miliardi nel 2016, fissati come obiettivi minimi, l'intervento fiscale da 10 miliardi in via strutturale in tre anni non potrà essere evitato, se non in parte.

È la novità dell'ultima ora della legge di stabilità varata (con testo provvisorio) martedì, che fissa anche un tetto del 2,5 per mille all'aliquota Tasi (servizi indivisibili) che insieme alla Tari darà vita alla Trise: la nuova service tax che dal 2014 sostituirà Imu e Tares. Un'operazione quella della service tax che rispetto all'Imu dovrebbe produrre un alleggerimento del carico fiscale sulle abitazioni principali per 1 miliardo. Imu che, per le imprese, sarà deducibile al 20% da Irpef e Ires.

La legge di stabilità da 11,6 miliardi nel 2014 uscita dal Consiglio dei ministri di martedì sera proroga anche per il triennio 2014-2016 il contributo di solidarietà del 3% sui redditi superiori ai 300mila euro, impedisce alla Regioni di stipulare contratti relativi a strumenti derivati e di rinegoziare derivati già in essere. Tra le novità la possibilità per Cassa depositi e prestiti di sostenere finanziariamente anche le grandi imprese nei casi in cui l'aiuto serva come sostegno all'economia e non solo le Pmi come già previsto da alcuni anni. Confermato il taglio al cuneo di 1,2 miliardi nel 2013 per le imprese e 1,5 per i lavoratori. E confermata anche la proroga delle detrazioni per gli incentivi delle ristrutturazioni e per l'ecobonus vengono per il 2014 nella misura, rispettivamente, del 50% e del 65%, nel biennio successivo si scenderà al 40 e al 50%. Le agevolazioni continueranno ad essere valide anche per mobili e elettrodomestici.

Ma altre novità arriveranno dal passaggio del provvedimento in Parlamento. La ex Finanziaria comincerà il suo cammino al Senato dove Pdl, soprattutto i lealisti, Pd e Scelta civica sono già pronti a dare battaglia e puntano a un restyling incisivo del testo. Lo stesso premier Enrico Letta al momento del varo della "stabilità" ha parlato di «testo aperto». Un concetto ribadito ieri dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Ma in Parlamento c'è già chi intravede i rischi di un assalto alla diligenza.

Confermata la sforbiata alle agevolazioni fiscali: se nel 2014 non si procederà alla razionalizzazione delle detrazioni Irpef al 19% (spese mediche, per scuola e università, interessi mutui prima casa) prevista per recuperare 500 milioni, la percentuale degli sconti scenderà per l'anno d'imposta 2013 al 18% e ancora di un punto, al 17%, per l'anno successivo.

Nel testo uscito da Palazzo Chigi anche il capitolo compensazioni. In particolare è previsto l'obbligo del visto di conformità da parte dei professionisti abilitati per chi si avvale delle compensazioni fiscali superiori ai 15mila euro. Scatta poi una limitazione a una serie di crediti d'imposta ancora da individuare con un tetto fino all'85 per cento. Per far cassa il governo punta anche all'aumento dall'1,5 per mille al 2 per mille delle mini-patrimoniale targata Monti sui depositi finanziari. Tra le tasse occulte arrivano anche i 16 euro di imposta forfettaria dovuti per le istanze che si chiedono o si trasmettono alle amministrazioni pubbliche come Asl e Comuni.

Una parte della partita fiscale dovrà essere giocata nella "fase due" della manovra, quella che dovrà consentire al Governo, anche attraverso il rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero e alla

rivalutazione delle quote dei soci della Banca d'Italia, di recuperare le risorse necessarie per garantire i tendenziali di finanza pubblica, il rimborso di ulteriori quote di debiti commerciali in conto capitale ed eventuali finalità definite dallo stesso Esecutivo di natura non strutturale.

Sul fronte dei tagli, la stretta più consistente nel 2014 resta quella su pubblico impiego e regioni. La spending review prenderà forma solo alla fine del prossimo anno: il commissario straordinario, Carlo Cottarelli, ha tempo fino al 15 ottobre del 2014 (data ultima per il varo della prossima legge di stabilità) per mettere a punto il suo piano. Che dovrà garantire risparmi «non inferiori» a 1 miliardo nel 2005 e a 1,2 miliardi nel 2016.

Tra le razionalizzazioni già previste dalla legge di stabilità l'election day in chiave spending review: politiche, regionali e amministrative si svolgeranno in un'unica giornata nell'anno (la domenica dalle ore 7 alle 22). Previste misure maggiormente restrittive per gli immobili utilizzati in affitto per uffici pubblici e un meccanismo selettivo per la concessione di contributi pubblici a enti culturali e di turismo.

Arrivano mini-tagli per le Authority, Antitrust in testa, i Caf e i patronati. Previsto l'azzeramento del fondo Irap per i professionisti e del fondo affitti attivati con la legge di stabilità per il 2013. La Sicot, la Srl di sistemi di consulenza per il Tesoro viene accorpata alla Consip, altra società controllata dal ministero dell'Economia. Sul versante delle pensioni, confermata la sterilizzazione degli assegni oltre 3mila euro. Previsto un contributo di solidarietà sulle pensioni oltre 100mila euro da redistribuire all'interno del sistema previdenziale a fini solidaristici. Scatta poi una stretta sull'indennità di accompagnamento per gli over 65 con un reddito superiore a 60mila euro (80mila euro se cumulato con quello del coniuge).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure della manovra

CUNEO FISCALE

Taglio Irpef per le fasce medio-basse e defiscalizzazione Irap fino a 15mila euro per i neoassunti. Restituzione del contributo Aspi dell'1,4%, 3,3 miliardi in tre anni per ridurre i contributi Inail sulle imprese

SERVICE TAX

Due le componenti della nuova Trise: la Tari (sui rifiuti) calcolata su mq o quantità di rifiuti, versata da chi occupa l'immobile; la tassa sui servizi (Tasi), basata sul valore catastale a carico dei proprietari

ECOBONUS

Porogati di un anno (fino a tutto il 2014) l'ecobonus del 65% e la detrazione al 50% per le ristrutturazioni. Dal 2015 le due agevolazioni scenderanno rispettivamente al 50 e al 40 per cento

COMPENSAZIONI

Obbligo del visto di conformità da parte dei professionisti abilitati per chi si avvale delle compensazioni fiscali superiori ai 15mila euro. Tetti ad hoc per una serie di crediti d'imposta ancora da individuare

DETRAZIONI IRPEF

Senza la razionalizzazione delle detrazioni Irpef nel 2014 (ora al 19% per spese mediche, scuola, università, interessi mutui prima casa) lo sconto scenderà al 18% per l'anno di imposta 2013 e al 17% per il 2014

IMPOSTA DI BOLLO

Aumento dello 0,5 per mille dell'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela relative ai prodotti finanziari. La tariffa dal 2014 passerà infatti dall'1,5 per mille al 2 per mille

BANCHE

Deducibilità in 5 anni - per banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari - delle svalutazioni e delle perdite sui crediti verso la clientela. Finora era consentita in 18 anni per la parte eccedente lo 0,30%

SPENDING REVIEW

Il piano di spending review dovrà essere varato dal neocommissario Carlo Cottarelli entro il 15 ottobre 2014 e dovrà garantire risparmi «non inferiori» a 1 miliardo nel 2015 e a 1,2 miliardi nel 2016

CDP

La Cassa depositi e prestiti potrà concedere finanziamenti - utilizzando risparmio postale assistito da garanzia dello Stato - a tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni (oltre che alle Pmi, anche alle medio-

grandi)

ACE E BENI D'IMPRESA

Si rafforza l'Ace: il bonus sulle capitalizzazioni salirà gradualmente al 4,75% nel 2016. Rivalutazione dei beni d'impresa con imposta al 16% sui beni ammortizzabili (12% per gli altri)

PENSIONI

Pensioni rivalutate in 4 scaglioni: 100%, 90%, 75% e 50%. Contributo di solidarietà per la tutela degli esodati sulle pensioni tra 100 e 150mila (5%), del 10% per la parte sopra i 150mila e 15% sopra i 200mila

ESODATI

Viene introdotta un'ulteriore salvaguardia per 6mila nuovi soggetti non coperti dalla terza platea del 2012: si tratta dei cosiddetti "contributori volontari". Costo: 162 milioni nel triennio 2014-2016

CIG

Stanziati ulteriori 600 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga portando le risorse disponibili per il 2014 a 2 miliardi. Altri 250 milioni saranno destinati alla social card

INFRASTRUTTURE

Oltre tre miliardi per le infrastrutture andranno a finanziare 5 maxi-cantieri e la manutenzione straordinaria del territorio. Anticipazioni per la ricostruzione dell'Aquila

ENTI LOCALI

Escluse dal Patto di stabilità, per gli enti locali, le spese per investimenti sostenute dai comuni. Alla misura è stato destinato un miliardo per il 2014

ELEZIONI

Election day in chiave di spending review (100 milioni all'anno). Politiche, regionali e amministrative si svolgeranno in un'unica giornata nell'anno: la domenica dalle 7 alle 22

LEGGI DI STABILITÀ II Governo

«Impatto positivo dalla legge di stabilità»

Saccomanni replica alle critiche: misure ben accolte dai mercati, rilanciano gli investimenti IL MINISTRO Nel corso dell'anno il governo effettuerà ulteriori interventi grazie a entrate suppletive il cui valore non è stato contabilizzato nel testo

Dino Pesole

ROMA

Critiche ingenerose. Il giorno dopo il varo della legge di stabilità, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni sceglie gli schermi del Tg1 per replicare alle perplessità espresse da più parti sull'impatto della manovra. Piena disponibilità ad accogliere i contributi che verranno dal Parlamento nel corso dell'esame del provvedimento, ma Saccomanni ritiene «non onesto» sostenere che la manovra sia insufficiente «dal lato della domanda». La premessa è che la legge di stabilità si inserisce in azioni che il governo «ha intrapreso fin dall'inizio per sostenere l'economia e la domanda. Abbiamo riaperto cantieri e rilanciato investimenti».

La convinzione del ministro dell'Economia è che le riduzioni fiscali contenute nel testo incideranno «in senso positivo» per i cittadini. Il riferimento è ai 5 miliardi di sgravi in tre anni che all'interno della manovra sul cuneo fiscale andranno a ridurre le detrazioni Irpef per i lavoratori. Sarà il Parlamento a stabilire se le somme dovranno essere spalmate per mese oppure erogate in un'unica soluzione, così da concentrare il beneficio e dare una auspicabile spinta ai consumi. Vi si aggiunge - osserva Saccomanni - lo stanziamento per complessivi 5,6 miliardi sempre nel triennio che andrà a beneficio delle imprese all'interno della stessa manovra sul cuneo fiscale. «Da questo punto di vista - osserva - mi pare una manovra positiva ben accolta dai mercati. C'è l'impegno a un rilancio degli investimenti».

L'altro punto qualificante della manovra è - a parere di Saccomanni - la scelta di dare un «segnale di inversione. Si rilancia la spesa per investimenti e si taglia la spesa corrente». Eppure da Confindustria, da sindacati, ma anche dal fronte politico crescono le perplessità. E il pubblico impiego, colpito in primis dai tagli, è pronto alla mobilitazione. Saccomanni non nega che «certamente si poteva fare di più», e rinvia al dibattito parlamentare. Dunque apertura a possibili modifiche, e si può già immaginare che il paletto sia il rigoroso rispetto dei vincoli di finanza pubblica, trattandosi di una manovra che non prevede correzioni al deficit.

«La legge di stabilità copre tre anni», ribadisce Saccomanni in linea con quanto già prima del varo da parte del Consiglio dei ministri aveva anticipato il premier Enrico Letta. Come dire che l'invito è a valutarne gli effetti nel medio periodo e quanto meno all'interno dell'orizzonte temporale coperto dal provvedimento. Di certo per Saccomanni «consumatori e le famiglie ora sanno che cosa si possono aspettare». Del resto, il sostegno alla domanda sarà garantito anche dallo sblocco di parte dei debiti commerciali della Pa: «Abbiamo pagato 20 miliardi di debiti». E poi - osserva il titolare di Via XX Settembre - nella manovra vi sono anche «entrate suppletive, misure contro l'evasione, per il rientro dei capitali, sulle quote della Banca d'Italia. Porteranno gettito ulteriore che non abbiamo potuto quantificare. Sono introiti certi che utilizzeremo». E poi il Governo ha messo in campo «incentivi per le modernizzazioni delle case. Abbiamo aperto cantieri infrastrutturali», e ora dal 2014 si potranno cogliere i primi frutti della «clausola di flessibilità» concessa da Bruxelles ai paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo.

Il tutto, tenendo ben presenti i vincoli di finanza pubblica e gli accordi sottoscritti con l'Unione europea, a causa del nostro elevato debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fabrizio Saccomanni, 69 anni, è ministro dell'Economia

Costo del lavoro. L'addendum dell'1,4% per i precari torna a chi li stabilizza

L'assunzione fa restituire tutto il contributo Aspi

Claudio Tucci

ROMA

Restituzione completa del contributo addizionale dell'1,4% se si trasforma il contratto a tempo determinato in un rapporto a tempo indeterminato.

L'ultima versione della legge di stabilità conferma la modifica alla legge Fornero (la n. 92, in particolare l'articolo 2, comma 30); un intervento su cui si stanziavano, nel 2014, 70 milioni e che nelle intenzioni del Governo mira ad aumentare l'occupazione stabile: «Per l'impresa è un altro taglio del cuneo - sottolinea il sottosegretario Carlo Dell'Aringa - visto che si potrà recuperare per intero il maggior costo sostenuto per l'attivazione del contratto a tempo determinato».

Vediamo la novità nei dettagli. Come noto, la legge Fornero ha reso più oneroso per le aziende il ricorso al contratto a tempo determinato. In particolare, ha previsto per questa tipologia negoziale un aggravio contributivo dell'1,4% a carico del datore per finanziare il nuovo ammortizzatore sociale, l'Aspi (al debutto da gennaio). La stessa legge Fornero però ha stabilito un "premio" per l'azienda in caso di trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, che consiste nella restituzione di questo "addendum" dell'1,4% nei limiti tuttavia «delle ultime sei mensilità».

Il Ddl Stabilità, licenziato ieri dal Governo, è intervenuto proprio su tale norma, sopprimendo le parole «nei limiti delle ultime sei mensilità». In questo modo, con effetto dal 1° gennaio 2014 e sempre con riferimento alle trasformazioni di contratti da tempo determinato a tempo indeterminato (decorrenti dalla data citata), si è liberalizzata la restituzione del contributo addizionale dell'1,4%, che è quindi diventata completa.

Ora funziona così: se si stipula un contratto a tempo determinato di tre mesi e poi si stabilizza il lavoratore il contributo dell'1,4% viene restituito all'impresa per tutti e 3 i mesi. Se si sottoscrive un contratto di 8 mesi, la restituzione avviene solo per gli ultimi 6 mesi; e così anche se si attivano contratti a tempo, per esempio, della durata di 10, 24, 36 mesi. Se si trasformano a tempo indeterminato, l'azienda vedrà restituirsi solo il maggior costo «nei limiti degli ultimi sei mesi».

Con l'entrata in vigore della modifica contenuta nel Ddl Stabilità la situazione non sarà più questa, perché nei casi di contratti a tempo determinato di 10, 24, 36 mesi, se avviene la stabilizzazione, opererà la restituzione completa, ovvero l'addendum dell'1,4%, rispettivamente, per 10, 24, 36 mesi (a seconda cioè della durata del rapporto a termine) tornerà per intero nelle tasche dell'impresa.

Ovviamente, non cambia niente per chi trasforma contratti a termine di durata inferiore a 6 mesi (vedrà restituirsi il contributo aggiuntivo per tutti e 6 i mesi, come succede ora).

Una volta varata la legge di Stabilità, probabilmente, spetterà all'Inps emanare una circolare per i chiarimenti operativi di questa misura. Ma è difficile che l'Inps restituirà mese per mese l'aggravio contributivo dell'1,4% al datore. «Più realisticamente il ristoro economico andrà in compensazione con i successivi oneri contributivi che il datore di lavoro ha nei confronti dell'Inps o di altro ente previdenziale, se diverso dall'Inps», sottolinea il giuslavorista, Stefano Salvato.

Un possibile rafforzamento di questa misura, a maggior vantaggio delle imprese, potrebbe essere la possibilità di cumulo con l'incentivo previsto dal decreto Giovannini (decontribuzione con tetto di 650 euro al mese per 12 mesi in caso di trasformazione del rapporto a tempo indeterminato). Ragioni ostative non si intravedono. Ma l'ultima parola spetta al Governo (e all'Inps).

Nel Ddl Stabilità non è invece entrata la richiesta - di tutte le parti sociali - di abolire l'aliquota contributiva del 10% sui contratti d'apprendistato nelle imprese con oltre 9 addetti. La misura, a quanto si apprende, aveva l'appoggio del ministero del Lavoro. Ma è stata stoppata dall'Economia (perché troppo costosa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ 1 | La busta paga

Sullo sconto Irpef per i dipendenti l'ipoteca detrazioni

Possibile dimezzamento se il bonus va al 17%

Gianni Trovati

MILANO.

Un aiuto ai redditi c'è, ma non è rivoluzionario e finisce per essere soggetto a più di un interrogativo. È questa la morale dei primi calcoli che si possono condurre sulle nuove detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti, confermate dalle ultime bozze della legge di stabilità circolate fino a ieri sera.

In pratica, dopo parecchie oscillazioni, la manovra sceglie una strada prudente, perché lo stato generale dei conti non permette fughe in avanti. Il meccanismo di calcolo delle detrazioni e dei coefficienti da applicare alle diverse fasce di reddito rimane quello tradizionale, mentre a cambiare è il valore di base: 1520 euro anziché i 1.338 euro previsti dalle regole in vigore oggi. Un ulteriore, piccola "pulizia" del meccanismo riguarda la cancellazione degli scalini da 10-50 euro che aumentavano le detrazioni per i redditi compresi fra 24mila e 28mila euro, inseriti con la riforma del 2003 per evitare disallineamenti rispetto alle regole precedenti.

L'effetto sui contribuenti reali, naturalmente, dipende dal loro reddito lordo, perché sotto i 15mila euro annui dichiarati il valore di base sale, mentre sopra questa soglia scende, in entrambi i casi in modo progressivo. Un altro punto interrogativo, confermato dalle ultime bozze, riguarda i contribuenti che sfruttano gli sconti fiscali per le spese sanitarie, gli asili nido o le altre uscite che il Fisco giudica meritevoli di un trattamento di favore. Oggi la detrazione è del 19%, nel senso che il 19% di queste spese viene sottratto all'Irpef da pagare. Ma se il nuovo rilancio del progetto di riordino degli sconti non dovesse produrre gli effetti sperati, la percentuale dello sconto potrebbe scendere progressivamente: al 18% per i redditi 2013, con il solito effetto retroattivo in deroga allo Statuto del contribuente che si tradurrebbe in un peggioramento generalizzato perché le nuove detrazioni per lavoro dipendente sono in programma dal 2014, e al 17% dall'anno prossimo. In alternativa, il taglio a questi sconti potrebbe essere selettivo, e colpire solo (fino a cancellare) le voci di spesa che non vengono più considerate degne di tutela, e in questo caso l'impatto dipenderebbe dalla situazione del singolo contribuente. Per i pensionati, che non sono coinvolti nell'aumento delle loro detrazioni ad hoc (il ritocco riguarda solo i redditi maturati come lavoro dipendente e assimilati), ognuna di queste ipotesi si tradurrebbe in un aumento di tasse.

Tornando al panorama del lavoro dipendente, i grafici qui a fianco indicano le conseguenze che il pacchetto delle nuove regole determinerebbe su diverse tipologie di famiglie. In generale, l'aumento delle detrazioni offre fino a 15 euro al mese per i contribuenti con 15mila euro di reddito annuo dichiarato, per scendere poi con l'aumentare dei guadagni. Per le prime due famiglie il miglioramento è certo, perché i redditi sono bassi e non ci sono oneri detraibili che sfruttano la regola del 19 per cento. Per valutarne gli effetti potenziali, però, basta guardare all'ultima famiglia, che conta su un reddito da 25mila euro e dichiara oneri detraibili per 3mila: i nuovi sconti sul reddito porterebbero 116 euro all'anno da spendere, ma 60 di questi sarebbero sacrificati con il taglio alle detrazioni dal 19 al 17 per cento.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Gli effetti combinati delle maggiori detrazioni e del possibile taglio allo sconto sugli oneri (valori in euro)

LEGGE DI STABILITÀ 2 | La busta paga

Tfr rinviato di altri sei mesi

Blocco dei contratti esteso al 2014, congelata l'indennità di vacanza contrattuale STOP AI SUPERSTIPENDI
Da gennaio il tetto alle retribuzioni si applica a tutti i vertici delle amministrazioni

Maria Rosa Gheido

Continua la stretta sul pubblico impiego, sia per il permanere dei vincoli alle assunzioni, sia per i risparmi attesi facendo leva sugli istituti contrattuali. La bozza legge di stabilità estende al 2014 il blocco della contrattazione collettiva e accompagna questa misura con il "congelamento" fino al 2017 dell'indennità di vacanza contrattuale introdotta dal DI 78/10.

L'articolo 47 bis, comma 2, del Dlgs 165/01 che disciplina il pubblico impiego dispone che, al via libera della legge finanziaria al rinnovo del contratto collettivo, ai lavoratori del comparto spetti comunque una copertura economica che costituisce un'anticipazione dei benefici complessivi che saranno attribuiti all'atto del rinnovo contrattuale. Il DI 78/10, nel sancire il blocco della contrattazione per gli anni 2010-12, ha stabilito che dal 2010 l'indennità di vacanza contrattuale (Ivc) fosse erogata a norma dalla finanziaria 2009, che ha reso automatico il pagamento dell'indennità dal mese di aprile successivo all'anno di scadenza del contratto. La legge di stabilità 2014, almeno nel testo al momento disponibile, congela fino al 2017 l'importo dell'Ivc nella misura in godimento al 31 dicembre 2013 ed estende la misura al personale della sanità e a quello convenzionato con il Ssn. Da questa misura il Governo si attende un risparmio di spesa lorda, per il solo comparto Stato, di 300 milioni per il 2015 e di 440 a decorrere dal 2016. Un ulteriore risparmio deriva dal mantenimento, anche nel 2014, delle risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale, anche di livello dirigenziale, delle amministrazioni pubbliche, nei limiti riferiti all'importo dell'anno 2010 (ulteriormente diminuito in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio).

Con l'interpretazione autentica dei Dpr 170/07, relativo alle forze di polizia, e 163/02 (forze armate) si stabilisce, poi, che le prestazioni di servizio nel giorno destinato al riposo settimanale o nel festivo infrasettimanale non danno diritto alla retribuzione per lavoro straordinario se non per le ore eccedenti il normale orario di servizio giornaliero.

Si allungano, ancora, i tempi per la riscossione dei trattamenti di fine servizio nei casi di cessazione per raggiungimento dei limiti di età o di servizio che saranno erogati non più dopo sei mesi, ma dodici, dalla cessazione. Con effetto dall'1 gennaio 2014 e per chi matura i requisiti per il pensionamento a decorrere dalla stessa data, inoltre, il riconoscimento dell'indennità di buonuscita, dell'indennità premio di servizio, del trattamento di fine rapporto e di ogni altra indennità equipollente corrisposta una-tantum comunque denominata spettante a seguito di cessazione a vario titolo dall'impiego è effettuato:

- a) in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle trattenute fiscali, è pari o inferiore a 50.000 euro;
- b) in due importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è superiore a 50mila euro ma inferiore a 100mila. In tal caso il primo importo annuale è pari a 50mila euro e il secondo importo annuale è pari all'ammontare residuo;
- c) in tre importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è uguale o superiore a 100mila euro.

Dall'1 gennaio 2014 il limite massimo dei trattamenti economici, avente come riferimento il trattamento spettante al Primo presidente della Corte di cassazione, si applica a chiunque riceva dalla Pa compensi per lavoro subordinato o autonomo, compresi gli organi di amministrazione, direzione e controllo delle amministrazioni pubbliche. Sono ridotti anche i compensi degli avvocati della Pa, che in relazione al patrocinio reso per le cause favorevoli all'amministrazione saranno corrisposti nella misura massima del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Pubblico impiego

Per recuperare risorse da destinare al taglio del cuneo fiscale, il disegno di legge di stabilità continua nella stretta sul pubblico impiego. Duplice la leva utilizzata, data dal mantenimento dei vincoli alle assunzioni e dai risparmi ottenuti facendo leva sugli istituti contrattuali

Blocco alla contrattazione

Nell'attuale testo normativo, viene esteso al 2014 il blocco della contrattazione collettiva. Questa misura viene accompagnata anche dal congelamento fino al 2017 dell'indennità di vacanza contrattuale introdotta dal DI 78/10 nella misura in godimento al 31 dicembre 2013. Una misura, quest'ultima, estesa anche al personale della sanità e a quello convenzionato con il Ssn

Polizie e forze armate

Con l'interpretazione autentica dei Decreti del presidente della Repubblica 170/07 relativo alle forze di polizia e 163/02 relativo alle forze armate, la legge di stabilità dispone anche che le prestazioni di servizio nel giorno destinato al riposo settimanale o nel festivo infrasettimanale non danno diritto alla retribuzione per lavoro straordinario se non per le ore eccedenti il normale orario di servizio giornaliero

Trattamento di fine servizio

Si allungano i tempi per la riscossione dei trattamenti di fine servizio nei casi di cessazione dal servizio per raggiungimento dei limiti di età o di servizio. Questi ultimi saranno erogati non più una volta trascorsi sei, ma dodici mesi, dalla cessazione del rapporto di lavoro

Rateizzazione

Dall'1 gennaio 2014 ogni indennità corrisposta una-tantum comunque denominata spettante a seguito di cessazione a vario titolo dall'impiego sarà effettuata in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle trattenute fiscali, è pari o inferiore a 50mila euro; in due importi annuali, al lordo delle trattenute, se complessivamente superiore a 50mila euro ma inferiore a 100mila; in tre importi annuali, al lordo delle trattenute, se uguale o superiore a 100mila euro

Tetto agli stipendi

Dal 1° gennaio 2014 tetto ai trattamenti economici (che saranno riferiti a quello spettante al Primo presidente della Corte di cassazione) per chiunque riceva dalla Pa compensi per lavoro subordinato o autonomo

LEGGE DI STABILITÀ 3 | La casa

Imu imprese deducibile al 20%

Rispunta lo sgravio sui capannoni - La Tasi sulla prima abitazione non potrà superare il 2,5 per mille IL TETTO MASSIMO Imposta municipale e tassa sui servizi non potranno superare il 6 per mille sulle prime case di pregio e il 10,6 sugli altri immobili
Eugenio Bruno

ROMA

I lavori di ristrutturazione della tassazione immobiliare sono ancora in corso. Fino a ieri sera, infatti, la stesura della nuova service tax ribattezzata Trise - a sua volta suddivisa in Tari sui rifiuti e Tasi sui servizi indivisibili (che andrà versata anche dagli inquilini in una misura compresa tra il 10 e il 30%) - per sostituire la Tares e l'Imu sulla prima casa risultava ancora non completata. Come testimonia la comparsa di alcune novità rispetto alla bozza della legge di stabilità esaminata dal Consiglio dei ministri di martedì: la deducibilità al 20% da Ires e Irpef dell'imposta municipale sui capannoni industriali e la fissazione al 2,5 per mille del tetto massimo sulla Tasi per l'abitazione principale. Due new entry che rendono ancora più opportuno il tentativo di riassumere che cosa cambierà nel 2014. Rinviando alle simulazioni contenute nella pagina accanto per provare a capire chi vincerà e chi perderà dalla riforma dell'imposizione sugli immobili.

Prima casa non di lusso

Per effetto delle modifiche apportate dalla legge di stabilità, il proprietario di prima casa, che quest'anno non ha pagato l'acconto Imu e probabilmente non verserà neanche il saldo, continuerà a non corrisponderla. Mentre per coprire i servizi indivisibili del municipio (manutenzione strade, illuminazione eccetera) gli si applicherà la Tasi, che sarà calcolata secondo la stessa base imponibile dell'Imu (rendita catastale rivalutata, ndr) e avrà un'aliquota minima dell'1 per mille e massima del 2,5 per mille. Toccherà ai sindaci eventualmente azzerarla. Ma i margini sono stretti, specie se la versione definitiva del Ddl confermerà lo stanziamento compensativo di 1 miliardo al posto dei 2 immaginati all'inizio e contenuti in una delle bozze circolate ieri. Un miliardo basterebbe appena a coprire il buco creato dall'addio alla maggiorazione Tares di 30 centesimi. Tares che, come detto, lascerà il posto alla nuova tariffa Tari. Che sarà calcolata sui metri quadri e si evolverà in Tarip quando i Comuni avranno elaborato un sistema in grado di parametrarla su quantità e qualità dei rifiuti prodotti.

Altre abitazioni

Diverso si annuncia il destino del proprietario di un'abitazione principale di pregio inclusa nelle categorie catastale A/1, A/8 e A/9. Avendo pagato già quest'anno l'Imu, continuerà a farlo. Ma in più verserà anche la Tasi. L'unica buona notizia è che il peso complessivo dei due tributi non potrà superare il tetto massimo dell'imposta municipale, cioè il 6 per mille; la cattiva invece è che la detrazione sarà limitata a 200 euro perché scompariranno i bonus di 50 euro a figlio oggi previsti. Simile lo scenario per le seconde case. Fatta eccezione per l'aliquota massima dal momento che la somma del prelievo di Imu e Tasi non potrà eccedere il 10,6 per mille. E identica è anche la sorte del prelievo collegato ai rifiuti con la Tari che sostituirà la Tares.

Capannoni e alberghi

La Tari prima e la Tarip poi la pagheranno anche le imprese. Così come la Tasi che anche in questo caso si sommerà all'Imu e dovrà rispettare la soglia massima del 10,6 per mille. A proposito dell'imposta municipale su capannoni e alberghi va segnalata un'indiscrezione che ha preso quota ieri sera: il ritorno della sua deducibilità da Ires e Irpef (ma non dall'Irap), che era prevista nelle prime versioni del Ddl salvo poi uscirne in un secondo momento. Alla fine il governo avrebbe deciso di reinserirla per dare un segnale di attenzione maggiore alle aziende. Rendendola deducibile però in misura inferiore rispetto alla proposta iniziale (20% anziché 50) e coprendola con il ripristino dell'Irpef, ma solo al 50%, sulle case sfitte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano le tasse sulla casa

NEL 2013**DAL 2014****PRIMA CASA**

Casa

Pagherà la Tasi con un'aliquota minima dell'1 per mille e un tetto massimo del 2,5 per mille. A meno che i sindaci non l'azzerino. Addio invece all'Imu

Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. Più avanti arriverà la Tarip commisurata ai rifiuti prodotti

Casa

Il proprietario non ha versato la prima rata dell'Imu sulla prima casa per effetto del Dl 102 e attende il decreto che cancella la seconda

Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro per i servizi

PRIMA CASA DI PREGIO

Casa

Pagherà la Tasi, con aliquota tra 1 e 2,5 per mille, e l'Imu: insieme non potranno superare il 6 per mille previsto oggi per l'Imu. A meno che i sindaci non l'azzerino

Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. Più avanti arriverà la Tarip commisurata ai rifiuti prodotti

Casa

Chi ha un immobile di categoria A/1, A/8 e A/9 ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota fissata dal Comune nel 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013

Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a mq per i servizi

SECONDA CASA

Casa

Pagherà la Tasi, con aliquota tra 1 e 2,5 per mille, e l'Imu: insieme non potranno superare il 10,6 per mille previsto oggi per l'Imu. A meno che i sindaci non l'azzerino

Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. Più avanti arriverà la Tarip commisurata ai rifiuti prodotti

Casa

Ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota fissata dal Comune nel 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013 (max al 10,6 per mille)

Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a mq per i servizi

L'ANALISI

Il rischio concreto di un prelievo più pesante

Luigi

Lovecchio Luci e ombre negli interventi sulla casa contenuti nel Ddl di stabilità. Le luci riguardano essenzialmente il rifinanziamento degli incentivi relativi alle ristrutturazioni e al bonus mobili. Si tratta di misure agevolative che hanno avuto e certamente avranno un impatto positivo anti ciclico.

Le ombre riguardano le incognite sulla riforma dell'imposizione immobiliare. La Tari si presenta come un'edizione riveduta e corretta della Tares. Si dovrebbe assistere al debutto generalizzato di nuovi sistemi tariffari, non necessariamente connotati dagli sbalzi talvolta provocati dal metodo normalizzato. Sarà interessante vedere se nel dibattito parlamentare si provvederà a salvare ancora una volta le tariffe della Tarsu, come sta accadendo in sede di conversione del Dl 102/13. La giustificazione è già pronta: la Tari dovrebbe essere un prelievo di passaggio verso la futura Tarip. Perché allora non conservare le tariffe Tarsu fino a quando non sarà pronta la Tarip? A causa di considerazioni analoghe, sono circa 20 anni che si continua a differire nel tempo l'aggiornamento dei criteri tariffari, con l'effetto che in molti comuni continuano ad applicarsi prelievi non in linea con gli orientamenti comunitari. Quanto alla Tasi, il rischio è quello di un ripristino dell'imposizione sull'abitazione principale, con aggravii, anche se sono stati previsti alcuni accorgimenti per tentare di scongiurarlo. I comuni italiani hanno già spinto le aliquote Imu al massimo. Poiché la somma di Tasi e Imu non può eccedere l'1,06%, è evidente che il maggiore spazio di manovra si avrà con la tassazione dell'abitazione principale, che anche nel 2014 sarà esente da Imu. A fronte, però, di un'aliquota massima teorica dello 0,6%, non sono previste detrazioni o agevolazioni obbligatorie. A limitare gli eccessi dovrebbe contribuire l'obbligo inedito di indicare con precisione i servizi finanziati con la Tasi e i costi relativi. Chi vuole imporre ulteriori pesi ai cittadini deve spiegare a cosa servono. Considerato però lo stato disastroso della finanza comunale non dovrebbe essere difficile rispettare la condizione di legge. Preoccupa, inoltre, l'aggravio sugli immobili locati. Non va dimenticato al riguardo che tali beni già scontano la duplicazione dell'Irpef con l'Imu. A ciò si aggiunge l'applicazione del nuovo tributo sui servizi indivisibili che graverà sui proprietari, dal 70 al 90%, e per la restante parte sugli inquilini. È vero che la somma Tasi-Imu non potrà eccedere l'1,06%, ma è evidente che l'ingresso della nuova imposta comporterà o confermerà il livellamento verso l'alto del prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ 4 | La casa

Prima casa, rischio aumenti

Il tetto al 2,5 per mille per la Tasi non mette in salvo gli immobili LE INDICAZIONI Le prime simulazioni sull'applicazione assoggettano ai nuovi tributi anche edifici esenti dall'Imu
Gianni Trovati

Il tetto al 2,5 per mille imposto per l'anno prossimo all'aliquota sull'abitazione principale del nuovo tributo sui servizi indivisibili (Tasi) attenua ma non cancella il rischio di aumenti fiscali sulla prima casa, soprattutto per gli immobili di valore non molto elevato. La nuova fiscalità locale in realtà è ancora in gestazione, come mostra anche il fatto che del nuovo tetto comparso nelle slide non c'è traccia nei testi della legge circolati fino ad ora, ma qualche considerazione è già possibile.

Prima di tutto occorre orientarsi nella girandola di modifiche vissute dalle imposte sul mattone, a partire proprio dall'abitazione principale. Quest'anno, sembra ormai certo, l'Imu non si pagherà (con l'eccezione delle case considerate "di lusso" dal Fisco), mentre l'anno prossimo la Tasi tornerà a bussare alla porta di casa.

L'aliquota ordinaria, calcolata sullo stesso valore catastale dell'Imu, sarà dell'1 per mille, e potrà scendere o salire in base alle scelte (e alle esigenze) del Comune: in ogni caso, affermano le slide governative, il tetto sarà nel 2014 del 2,5 per mille.

Per capirne gli effetti, occorre considerare che l'Imu scontava 200 euro a tutti, e toglieva altri 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni. La Tasi, a quanto si comprende dalle bozze della legge di stabilità, invece non offrirà sconti. Prima conseguenza: anche le case di valore modesto, che grazie alle detrazioni non hanno pagato l'Imu nel 2012, pagherebbero la Tasi ad aliquota standard. Con 75mila euro di valore catastale, per esempio, l'Imu ad aliquota standard era azzerata dalla detrazione base, mentre la Tasi all'1 per mille chiederà 75 euro.

Peggio va naturalmente se il Comune decide (oppure è costretto dai bilanci che zoppicano) di sfruttare la nuova leva fiscale, che consente di portare la Tasi al 2,5 per mille. Si guardi per esempio a una casa che per il Fisco vale 100mila euro: l'Imu standard chiedeva nel 2012 200 euro (che potevano scendere ulteriormente di 50 euro per ogni figlio convivente), mentre la Tasi può arrivare a 250 euro con l'aliquota del 2,5 per mille. Numeri a parte, insomma, l'abitazione principale rientra negli interessi del Fisco locale, con un ventaglio di possibilità molto ampio che dipendono dalle condizioni del bilancio comunale e dalle scelte della politica.

Gli esempi rappresentati dai grafici in pagina, che si basano sulle ultime versioni del testo e sulle slide illustrative diffuse in serata dal Governo, mostrano che il destino fiscale appare meno incerto per gli altri immobili. Nel loro caso, la Tasi si aggiungerà a Imu e Tares (Tari secondo l'ultimo acronimo introdotto dalla legge di stabilità), con la solita aliquota standard dell'1 per mille e con la possibilità di salire senza però far superare alla somma di Imu più Tasi l'aliquota massima oggi prevista per l'Imu. Che cosa accadrà, allora, ai tanti Comuni che come Milano, Roma, Napoli e altre città già applicano l'aliquota massima per l'Imu? Per rispettare il nuovo tetto, l'Imu dovrebbe scendere di un punto per "fare spazio" all'aliquota ordinaria della nuova Tasi, con il risultato che il conto per il contribuente sarebbe lo stesso e che il sindaco non avrebbe leva fiscale da azionare su questi immobili. Se questa ipotesi verrà confermata, crescerebbe ovviamente il rischio di aumenti sull'abitazione principale nei tanti Comuni che già chiedono il massimo agli altri immobili. Un aumento fiscale fuori dalla prima casa, invece, sarebbe possibile dove l'aliquota ordinaria Imu è ancora lontana dai tetti di legge (per esempio nel quarto caso illustrato dal grafico).

Quella che si profila, quindi, è una robusta dose di autonomia fiscale per i Comuni, secondo un meccanismo che sembra però aver bisogno di aggiustamenti per mettere i sindaci davvero in condizione di esercitarla: e, soprattutto, per mettere l'abitazione principale al riparo dal rischio di dover rimpiangere la "vecchia" Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Come cambia la tassazione sugli immobili secondo le norme della bozza del Ddl stabilità (valori in euro)

LEGGI DI STABILITÀ 5 | La casa

Risparmio energetico e recupero edilizio, bonus anche nel 2014

Prorogata anche la detrazione per i mobili
Luca De Stefani

Non verrà prorogata al 2014 la maxi-detrazione Irpef del 50% per gli acquisti delle abitazioni facenti parte di fabbricati interamente ristrutturati, per i quali quindi dal prossimo anno si ritornerà al bonus del 36% sul 25% del prezzo di acquisto. Inoltre questa spesa, oggi sufficiente per poter acquistare i mobili e gli elettrodomestici detraibili al 50%, il prossimo anno non potrà più essere utilizzata a questo fine. Sono queste alcune delle novità previste dalla legge di stabilità 2014, approvata martedì scorso dal Consiglio dei ministri, con la quale sono state prorogate molte delle agevolazioni fiscali sui lavori in casa.

Risparmio energetico

La detrazione Irpef ed Ires del 55% (ora del 65% per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013) sugli interventi per il risparmio energetico degli edifici scade il 31 dicembre 2013, ma il disegno di legge di stabilità 2014 prevede la sua proroga fino al 31 dicembre 2014 con la percentuale del 65% e per tutto il 2015 con la percentuale ridotta del 50 per cento. Per individuare la misura del bonus da utilizzare (55-65-50%) vale la data in cui la spesa viene sostenuta, cioè, pagata per i privati o di competenza per le imprese.

Per gli interventi sul risparmio energetico le variazioni delle percentuali di detrazione dal 55% al 65% (dal 6 giugno 2013) e successivamente al 50% (per il 2015) non incidono sull'importo massimo della detrazione spettante, ma variano la spesa massima agevolabile (si veda la tabella a lato).

Recupero edilizio

Per gli interventi sul recupero del patrimonio edilizio (manutenzioni, ristrutturazioni e restauro e risanamento conservativo), l'aumento della detrazione Irpef dal 36% al 50% (con limite di spesa passato da 48.000 euro a 96.000 euro, per singola unità immobiliare), in vigore per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012, scade il prossimo 31 dicembre 2013, ma la legge di stabilità 2014, prevede ora la sua proroga fino al 31 dicembre 2014 (tranne che per l'acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati). Successivamente non si ritornerà subito alla percentuale a regime del 36%, ma si applicherà il 40% per tutto il 2015.

Mobili ed elettrodomestici

La detrazione del 50% del costo di acquisto dei mobili e dei grandi elettrodomestici, destinati ad arredare il fabbricato ristrutturato, è stata prorogata fino alla fine del 2014 dalla legge di stabilità 2014, risolvendo così il problema della mancata indicazione nella norma originaria della data di scadenza dell'incentivo. Va prestata attenzione al fatto che quest'anno la detrazione Irpef del 50% sugli arredi e gli elettrodomestici è possibile solo se spetta la detrazione del 50% per uno qualsiasi dei lavori dell'articolo 16-bis, Tuir, pagati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013 (non fino al 2015), mentre per l'acquisto (pagamento) degli arredi nel 2014 si beneficerà dell'incentivo Irpef del 50% sui mobili e gli elettrodomestici ma solo se in abbinata spetta la detrazione del 50% o del 40% per uno dei lavori dell'articolo 16-bis, comma 1, Tuir (escluso quindi il comma 3, relativo all'acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati), pagati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA RECUPERODELPATRIMONIOEDILIZIO (36-50-65%), MOBILIEDELETTRODOMESTICI(50%) RISPARMIOENERGETICO QUALIFICATO(55-65-50%) Il calendario Percentuale di detrazione e limite di spesa agevolabile sullo stesso intervento (anche su più anni) effettuato nello stesso immobile in base alla data del bonifico Descrizione dell'intervento Fino al 25 giugno 2012 Dal 26 giugno 2012 al 5 giugno 2013 Dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013 Dal primo gennaio 2014 al 31 dicembre 2014 Dal primo gennaio 2015 al 31 dicembre 2015 Dal primo gennaio 2016 Manutenzioni straordinarie, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia su abitazioni (anche manutenzioni ordinarie di parti comuni condominiali); ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da

eventi calamitosi; realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali; eliminazione delle barriere architettoniche; prevenzione di atti illeciti di terzi; cablatura di edifici; contenimento dell'inquinamento acustico; misure antisismiche e opere per la messa in sicurezza statica (*); bonifica dall'amianto; riduzione degli infortuni domestici; conseguimento di risparmi energetici (compreso il fotovoltaico) Detrazione Irpef del 36% a regime, con limite di spesa di 48.000 euro e detrazione di 17.280 euro Detrazione Irpef del 50%, con limite di spesa di 96.000 euro e detrazione di 48.000 euro Detrazione Irpef del 40%, con limite di spesa di 96.000 euro e detrazione di 38.400 euro Detrazione Irpef del 40%, con limite di spesa di 96.000 euro e detrazione di 38.400 euro Detrazione Irpef del 36%, con limite di spesa di 48.000 euro e detrazione di 17.280 euro Acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati (articolo 16-bis, comma 3, Tuir) Detrazione Irpef del 36%, con limite di spesa di 48.000 euro e detrazione di 17.280 euro Mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione Nessuna detrazione Detrazione Irpef del 50%, solo se spetta la detrazione del 50% per uno dei lavori indicati sopra Detrazione Irpef del 50%, solo se spetta la detrazione del 50% del 40% per uno dei lavori indicati sopra Stop alla detrazione Percentuale di detrazione effettuato nello stesso immobile (comprensivo di pertinenze), in base alla data del bonifico. Esistono diversi limiti di spesa detraibile. Tipologia di agevolazione Dal primo gennaio 2007 e fino al 31 dicembre 2007 Dal primo gennaio 2008 e fino al 31 dicembre 2011 Dal primo gennaio 2012 e fino al 5 giugno 2013 Dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014 Dal primo gennaio 2015 al 31 dicembre 2015 Dal primo gennaio 2016 Pannelli solari per produzione di acqua calda, caldaia a condensazione, pareti isolanti, coperture orizzontali, infissi, riqualificazione generale Detrazione del 55% Detrazione del 65% Detrazione del 50%, Stop alla detrazione del 55-65-50%, ma resta la possibilità di beneficiare del 36% dell'articolo Pompe di calore ad alta 16-bis, Tuir efficienza e impianti geotermici a bassa entalpia No Detrazione del 55% Scaldacqua a pompa di calore No Detrazione del 55% Tipologia di agevolazione Dal primo gennaio 2007 e fino al 31 dicembre 2007 Dal primo gennaio 2008 e fino al 31 dicembre 2011 Dal primo gennaio 2012 e fino al 5 giugno 2013 Dal 6 giugno 2013 al 30 giugno 2015 Dal primo luglio 2015 al 30 giugno 2016 Dal primo luglio 2016 Interventi parti comuni condominiali Detrazione del 55%, con i limiti dei punti precedenti Detrazione del 65%, con i limiti dei punti precedenti Detrazione del 50%, con i limiti dei punti precedenti Stop alla detrazione del 65-50%, ma resta la possibilità del 36% (*) Le misure antisismiche e opere per la messa in sicurezza statica, le cui procedure autorizzatorie sono attivate dal 4 agosto 2013, riferite a costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive, saranno detraibili Irpef ed Ires al 65%, per i bonifici effettuati dal 4 agosto 2013

Foto: RISPARMIO ENERGETICO QUALIFICATO (55-65-50%)

Foto: RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO (36-50-65%), MOBILI ED ELETTRODOMESTICI (50%)

L'ANALISI

Si rafforzano i segnali di un cambio di rotta

Giorgio

Santilli Come già accaduto nel "decreto del fare" e nel "decreto casa", anche nella legge di Stabilità c'è un pacchetto di misure per il rilancio dei cantieri. Pure questo terzo tempo punta su due piani virtuosi: selezione di opere indiscutibilmente prioritarie cui destinare le risorse disponibili; avvio di programmi nazionali destinati a recuperare i vuoti lasciati negli ultimi anni. Sul primo piano Salerno-Reggio, Mose, Av Brescia-Padova, nuova ferrovia Napoli-Bari, velocizzazione della linea ferroviaria adriatica. Sul secondo i piani di manutenzione di Fs e Anas, dopo 3-4 anni di tagli, il piano difesa del suolo, il nuovo piano trasporto locale per il rinnovo del parco bus e treni. Si può contestare che le risorse non siano sufficienti. Ma bisogna dare atto non solo ai ministri proponenti Lupi e Orlando, ma anche al ministro dell'Economia Saccomanni che qui un'inversione di rotta si è vista. Non sarà facile far tornare a crescere - come promette il premier Enrico Letta - la spesa pubblica in conto capitale, crollata all'1,8% del Pil, ma il tentativo di farlo con onestà per ora va riconosciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Mancano ancora le misure più ambiziose

Carmine

Fotina Il taglio del cuneo fiscale è stato fin dall'inizio il tassello centrale per comporre la legge di stabilità. Ma, attorno a quello che era l'intervento più atteso, non sembra esserci molto in grado di dare una spinta di ampio respiro alla crescita. L'operazione più concreta appare il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi, in una misura (1,8 miliardi) che tuttavia è molto lontana dalle richieste (2,8 miliardi) avanzate da chi quotidianamente gestisce lo strumento e ha il polso del boom di richieste che piovono da aziende drammaticamente a corto di credito. Note positive arrivano sicuramente dal potenziamento dell'Ace (aiuto alla crescita economica) e dalla possibilità di rivalutare i beni d'impresa, incluse le partecipazioni. E non potrà che essere d'aiuto la cabina di regia sulle crisi aziendali e il rilancio della politica industriale che verrà presieduta dal ministero dello Sviluppo economico.

Manca però il passo degli interventi più coraggiosi, le riforme a carattere strutturale che da diversi anni si invocano e si rinviando. Si è persa ad esempio l'ennesima occasione per un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, sebbene da mesi si facciano i conti per le coperture. Anche sulla riduzione dei trasferimenti correnti alle imprese, le ambizioni del piano Giavazzi sembrano lontane anni luce e non è un bel segnale che nello stesso provvedimento da un lato si tagli e dall'altro, vedi autotrasporto, trasporto pubblico locale e scuole paritarie, si rifinanzino i sussidi.

Il cantiere della crescita continua ad avere tanti (troppi) intoppi. Mancano all'appello due leggi annuali di primaria importanza, sulle liberalizzazioni e sulle piccole e medie imprese, e diversi interventi sono ancora in attesa di attuazione. Proprio ieri il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, rispondendo al question time alla Camera, ha spiegato di aver firmato solo due giorni fa i regolamenti sull'ampliamento della platea di imprese che accedono al Fondo di garanzia e sul credito agevolato per l'acquisto o il leasing di beni strumentali (la cosiddetta nuova legge Sabatini). Ma in entrambi i casi manca ancora il concerto del ministero dell'Economia.

Molte attese vengono riposte adesso in quello che, partito come decreto del «Fare 2», lungo il cammino si è trasformato in decreto «Destinazione Italia». C'è un testo pronto di circa 15 articoli, da collegare alla legge di stabilità già con il prossimo consiglio dei ministri. Nel menu ci sono energia, credito con il rilancio dei minibond, turismo, mercato immobiliare, internazionalizzazione, visti più facili, tax agreements: una chance per colmare (almeno in parte) le lacune della "stabilità", a patto però di privilegiare norme autoapplicative e di disinnescare sul nascere i ritardi dell'attuazione.© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incentivo. Lieve l'impatto sulla pressione fiscale

Benefici limitati dall'Ace «rafforzato»

LA CONFERMA Dal valore del 3% utilizzato fino al 2013 l'aiuto alla crescita economica sale al 4% nel 2014, al 4,5% nel 2015 e al 4,75% nel 2015

Alessandro Sacrestano

Dalla legge di stabilità scaturisce un Ace (Aiuto alla crescita economica) rafforzato, ma ancora inadeguato a costituire un vero e proprio volano per lo sviluppo imprenditoriale delle aziende nazionali.

Anche ampliando la misura dell'incentivo, rispetto a quella applicata negli scorsi esercizi, resta ancora minimo il vantaggio in termini di riduzione di pressione fiscale di chi decide di apportare nuove risorse alla propria impresa o di lasciarvi gli utili conseguiti dalla gestione.

Come noto, la norma di agevolazione di cui si discorre consente di ridurre l'imponibile fiscale delle aziende in misura pari al rendimento nozionale del nuovo capitale apportato all'impresa stessa.

L'agevolazione, prevista originariamente dall'articolo 1 del Dl n. 201/11 si applica ai soggetti Ires, ma anche alle società e agli enti commerciali esteri che abbiano in Italia una stabile organizzazione. Ugualmente agevolati sono i soggetti Irpef, limitatamente a quelli che svolgono un'attività d'impresa in regime di contabilità ordinaria.

Come anticipato, il beneficio fiscale ottenibile attraverso la fruizione dell'incentivo si ricava dal c.d. rendimento nozionale del nuovo capitale proprio.

Tale rendimento è stato espressamente stabilito direttamente dal legislatore che, nella versione originaria della norma, lo aveva fissato per i primi tre anni di applicazione della norma, ossia dal 2011 al 2013, nella misura del 3%, rimandando a un apposito decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, da emanarsi entro il 31 gennaio di ogni anno, la determinazione di tale parametro per le annualità successive.

Ebbene, con le disposizioni contenute nel comma 3 dell'articolo 6 della legge di stabilità, la norma dispositiva per l'Ace è stata integrata, prevedendo che la misura del rendimento nozionale per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, al 31 dicembre 2015 e al 31 dicembre 2016 sia fissata, rispettivamente, al 4%, 4,5% e al 4,75 per cento.

Come beneficeranno le imprese in termini pratici di tale incremento? Ricordiamo che il rendimento nozionale dovrà applicarsi allo spread risultante dalla differenza fra il patrimonio netto risultante dal bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010, al netto dell'utile d'esercizio, e gli incrementi derivanti da conferimenti in denaro e da accantonamenti di utili a riserva.

In particolare, mentre i conferimenti in denaro assumono rilevanza a partire dalla data di effettivo versamento, con obbligo di ragguglio ai fini del calcolo dell'agevolazione spettante, gli accantonamenti di utili a riserva, invece, rilevano per intero. Tuttavia, il meccanismo di base dell'Ace prevede l'esclusione degli accantonamenti di utili destinati a riserve non disponibili, ossia quelle non distribuibili e non utilizzabili per aumenti gratuiti di capitale o copertura perdite.

Ovviamente, per le imprese di nuova costituzione l'incremento si sostanzia in tutto il patrimonio conferito, con eccezione dei conferimenti in natura.

Naturalmente gli incrementi andranno assunti al netto delle variazioni in diminuzione del capitale registrate. In questo caso, però, sono discriminanti tanto i decrementi monetari che quelli effettuati in natura mediante l'assegnazione di beni. Sono, in ogni caso, irrilevanti le riduzioni del patrimonio non volontarie quali, ad esempio, quelle derivanti dalla copertura delle perdite di esercizio.

Nel caso in cui il rendimento nozionale superi il reddito imponibile, l'eccedenza andrà scomputata dal reddito dei periodi d'imposta successivi, senza alcun limite temporale. Al comma 4 dell'articolo 6 della legge di stabilità, è stato altresì disposto che i soggetti beneficiari dell'agevolazione determinino l'acconto delle imposte sui redditi dovute per i periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2014 e al 31 dicembre 2015 utilizzando l'aliquota percentuale per il calcolo del rendimento nozionale del capitale proprio relativa al

periodo di imposta precedente.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ 8 | Fisco e imprese

Banche, perdite più «leggere»

Diventa possibile la deduzione in cinque anni a partire dal 2013

Luca Miele

Novità rilevanti sono contenute nel disegno di legge stabilità in riferimento al trattamento fiscale delle rettifiche di valore su crediti per il settore bancario e assicurativo. L'intervento riguarda sia l'Ires che l'Irap e avrà un forte impatto in termini di semplificazione amministrativa, nella direzione di quanto auspicato da organismi internazionali quali il Fondo monetario internazionale.

L'obiettivo

L'obiettivo è quello di ridurre gli oneri, diretti e indiretti, per il settore anche al fine di accrescerne la competitività mediante il superamento delle limitazioni alla deducibilità delle rettifiche di valore sconosciute in altri Paesi. Effetti positivi potrebbero derivare anche dal depotenziamento del contenzioso con l'amministrazione finanziaria. Inoltre, la norma appare in linea con i criteri direttivi della delega fiscale laddove si legge della «introduzione di criteri chiari e coerenti con la disciplina di redazione del bilancio, in particolare per determinare il momento di realizzo delle perdite su crediti».

Ai fini Ires, viene riscritto l'articolo 106, comma 3, del Tuir che d'ora in avanti conterrà, per gli enti creditizi, l'intera disciplina delle rettifiche di valore su crediti verso la clientela (svalutazioni e perdite), non trovando più applicazione l'articolo 101 del Tuir per tali soggetti.

Dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, le svalutazioni e le perdite su crediti verso la clientela (voce 130 del bilancio) saranno deducibili nell'esercizio in cui sono imputate in bilancio e nei quattro successivi; unica eccezione è costituita dalle perdite derivanti dalla cessione dei crediti (voce 100) per le quali resta inalterato il regime di integrale deducibilità nell'esercizio di realizzo. Viene anche meno la necessità di distinguere tra crediti coperti da garanzia assicurativa e non.

Le riprese di valore

Per quanto concerne le riprese di valore, occorre distinguere tra riprese da valutazione e riprese da incasso. Si stabilisce che le svalutazioni e le perdite dedotte in quinti si assumono al netto delle rivalutazioni dei crediti risultanti in bilancio: ciò sta a significare che le riprese da valutazione riducono le rettifiche e il netto sarà dedotto in quinti, a prescindere se tali riprese si riferiscono a rettifiche pregresse o meno. Le riprese da incasso rilevano come componenti positivi in "via autonoma".

La norma opera a decorrere dal periodo di imposta 2013 anche in riferimento alle rettifiche su crediti "vecchi", mentre alle rettifiche rilevate sino al periodo di imposta 2012 (in generale i diciottesimi residui) continuano ad applicarsi le vecchie regole. Tali modifiche trovano applicazione anche alle imprese di assicurazione.

Le maggiori entrate

Dal punto di vista dell'imposizione complessiva, e quindi del gettito, si hanno maggiori entrate nel 2014 a motivo della abrogata deducibilità immediata nei limiti del plafond dello 0,30% e delle perdite da "elementi certi e precisi" (procedure concorsuali, modesto importo, derecognition) che saranno dedotte in 5 esercizi anziché in uno.

Anche ai fini Irap, le svalutazioni e le perdite su crediti verso la clientela (voce 130) saranno deducibili nel periodo di imposta in cui sono rilevate in bilancio e nei quattro successivi. Resta ferma la deducibilità nell'esercizio di realizzo delle perdite derivanti da cessione dei crediti a terzi (voce 100); va ricordato, infatti, che nella disciplina vigente le svalutazioni su crediti imputate a conto economico a decorrere dal periodo di imposta 2008 assumono rilevanza Irap solo in sede di eventuale cessione dei crediti oggetto di svalutazione. In futuro, conseguirà, ai fini Irap, un maggiore stanziamento in bilancio di imposte anticipate che oggi non vengono imputate in quanto il recupero della svalutazione dipende da un evento - la cessione del credito - che è incerto al momento della svalutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Riprese di valore Le riprese di valore consistono nel ripristino di valore - dovuto sia al miglioramento del merito creditizio del debitore sia al trascorrere del tempo - delle attività, delle garanzie rilasciate (inclusi i derivati su crediti a essi assimilati in base allo Ias 39) e degli impegni precedentemente svalutati. Le riprese di valore vanno distinte tra riprese da valutazione e riprese da incasso. Con la legge di stabilità si sottolinea che le riprese da valutazione riducono le rettifiche e quindi il netto sarà dedotto in quinti, a prescindere se tali riprese si riferiscono a rettifiche pregresse o meno. Le riprese da incasso, invece, rilevano come componenti positivi in via autonoma

LE NOVITÀ

Semplificazioni

L'obiettivo è quello di ridurre gli oneri, diretti e indiretti, per il settore, ma le modifiche avranno anche l'effetto di ridurre le criticità legate allo stanziamento di imposte anticipate (Dta) il cui recupero attuale avviene, in linea generale, in 18 anni e il cui elevato ammontare rappresenta una peculiarità dei bilanci bancari

Ires

La legge di stabilità modifica l'articolo 106, comma 3, del Tuir che conterrà, per gli enti creditizi e finanziari, l'intera disciplina delle rettifiche di valore su crediti verso la clientela (svalutazioni e perdite). A decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, le svalutazioni e le perdite su crediti verso la clientela diventano deducibili nell'esercizio in cui sono imputate in bilancio e nei quattro successivi

Clientela

Ai fini dell'individuazione della nozione di clientela il riferimento è a quanto risultante dal bilancio

Irap

Anche ai fini Irap, le svalutazioni e le perdite su crediti saranno deducibili nel periodo d'imposta in cui sono rilevate in bilancio e nei quattro successivi, ma resta ferma la deducibilità nell'esercizio di realizzo delle perdite derivanti da cessione dei crediti a terzi

FINANZA LOCALE

18 articoli

Una clausola nella legge di Stabilità

Meno spesa pubblica o lo sconto fiscale scenderà dal 19 al 18%

mario sensini

Nel testo della legge di Stabilità approvata martedì dal Consiglio dei ministri si prevede una clausola di salvaguardia che prefigura una riduzione delle detrazioni Irpef dal 19 al 18 per cento già con la dichiarazione dei redditi del prossimo giugno e, in prospettiva, addirittura un taglio ancor più drastico dei bonus fiscali: 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 dal 2017 in poi. Le detrazioni riguardano le spese sanitarie e veterinarie, gli interessi sui mutui, le spese scolastiche, universitarie, le erogazioni e i contributi liberali. A PAGINA 5 DA PAGINA 2 A PAGINA 6 R. Bagnoli Guerzoni, Pagliuca, RavizzaL. Salvia, Tamburello, Zuccolini
ROMA - Il testo definitivo ancora non c'è, ma dall'ultima bozza della legge di Stabilità messa a punto ieri, dopo la riunione del Consiglio dei ministri, emergono particolari importanti. A cominciare dalla clausola di salvaguardia, l'ennesima, che prefigura una riduzione delle detrazioni Irpef del 19% già con la dichiarazione dei redditi del prossimo giugno, ed in prospettiva, addirittura un taglio ancor più drastico dei bonus fiscali: 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 dal 2017 in poi.

Il rischio potrebbe materializzarsi nel giro di pochissimi mesi. Il testo del provvedimento, se confermato, prevede entro il prossimo 31 gennaio una profonda razionalizzazione delle detrazioni Irpef del 19%, che riguardano le spese sanitarie e veterinarie, gli interessi sui mutui, le spese scolastiche, universitarie, le erogazioni ed i contributi liberali. Un nutrito elenco di sconti che vale oltre 4 miliardi di euro (la detrazione sulle spese mediche costa allo Stato 2,3 miliardi, quella sui mutui 1,3), dal quale entro fine gennaio dovranno uscire fuori parecchi risparmi. Quanti? La cifra nel testo non c'è, ma si parla di alcune centinaia di milioni, forse 500.

Se non dovessero uscire fuori dalla "razionalizzazione" scatterà il taglio lineare. Meno un per cento su tutto, a partire «dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013». Vuol dire che, se scatterà il taglio lineare, nella dichiarazione dei redditi di quest'anno che si farà a maggio prossimo, le detrazioni per tutte quelle spese scenderanno dal 19 al 18%. E con lo stesso provvedimento saranno ridotte di un altro punto, al 17%, con la dichiarazione dei redditi 2014.

Non finisce qui. Anzi, dopo il 2014 viene il peggio. Perché la legge di Stabilità prevede che entro il prossimo 31 marzo, con un semplice decreto del presidente del Consiglio dei ministri, tutti gli sconti e le agevolazioni fiscali, quindi detrazioni, ma anche deduzioni, bonus ed esenzioni, siano tagliati per assicurare un risparmio di altri 3 miliardi nel 2015, che dovranno salire a 7 l'anno dopo e a 10 miliardi nel 2016.

Insomma, un aumento delle tasse (la soppressione di uno sgravio si traduce in maggior pressione fiscale) di venti miliardi di euro in tre anni. Che sarebbe possibile evitare, o ridurre, solo «in relazione ai maggiori risparmi di spesa ottenuti rispetto a quanto considerato nei tendenziali». Il fatto è che questi "maggiori risparmi" di spesa dovrebbero essere identificati anch'essi entro il 31 marzo. E sembra francamente difficile che il nuovo commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, sia in grado in appena quattro mesi di trovare, come già gli chiede l'esecutivo, un miliardo di tagli per il 2014, un altro miliardo e 200 milioni per il 2015, e poi ancora gli altri venti che mancano per evitare il colpo di scure sulle «tax expenditures». Che è comunque operazione difficilissima. A suo tempo ci provò, invano, anche Giulio Tremonti, e proprio dalla mancata realizzazione di quel taglio arrivarono gli aumenti dell'Iva che abbiamo inseguito fino a pochi giorni fa, e l'Imu sulla prima casa. Oggi eliminata, ma solo per far posto a un'altra tassa, la Tasi, che sarà di poco più bassa.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuneo, i lavoratori Aumento massimo di 180 euro l'anno

Un aumento di 180 euro netti l'anno, a spanne 14 euro al mese. Sarebbe questo l'aumento massimo in busta paga garantito dal taglio del cuneo fiscale in arrivo con la legge di Stabilità. L'impatto - secondo le simulazioni di Enzo De Fusco, Fondazione studi consulenti del lavoro - sarebbe più consistente nella fascia di reddito tra i 15 mila e i 20 mila euro lordi l'anno. Al di sotto dei 9 mila euro l'anno il vantaggio sarebbe di appena 4,5 euro l'anno. E scenderebbe sotto i 100 euro l'anno una volta superato un livello di reddito di 37 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse, le imprese Sconti sull'Irap per i nuovi assunti

Dal lato delle imprese il taglio del cuneo fiscale prevede la defiscalizzazione fino a 15 mila euro dall'Irap per i nuovi assunti fino ad un massimo di tre anni ed a patto che le assunzioni siano aggiuntive rispetto alla media dell'organico. Dal 2014 ci sarà poi la restituzione completa e non più limitata a 6 mesi del contributo addizionale Aspi in caso di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato. In tutto, nei prossimi tre anni, gli sgravi per le aziende ammonteranno a 5,6 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I redditi Contributo del 3% oltre 300 mila euro

Alla fine non è passato il contributo di solidarietà a carico dei soli pensionati, neppure nella versione riveduta e corretta rispetto a quella bocciata dalla Corte costituzionale. Viene invece prorogato per tre anni il contributo del 3% per la parte eccedente i 300 mila euro lordi l'anno su tutti i redditi, sia da pensione sia da lavoro. Confermata, infine, la stretta sulle indicizzazioni delle pensioni: niente rivalutazione automatica degli assegni sopra i 3 mila euro lordi al mese, aumenti ridotti per le fasce più basse rispetto a quanto previsto finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego Blocco del turnover e meno indennità

Contratti bloccati per tutto il 2014, con la cancellazione dell'indennità di vacanza contrattuale per il 2013-2014. Proroga del blocco del turnover fino al 2018, anche se con percentuali che si ammorbidiranno gradualmente. Un'altra stretta sulle regole per gli straordinari anche se non ci dovrebbe essere il taglio del 10%. Viene dal settore del pubblico impiego buona parte dei risparmi sulla spesa pubblica che arrivano con la legge di Stabilità. Le liquidazioni oltre i 50 mila euro verranno pagate non in un'unica soluzione dopo sei mesi ma in due tranche dopo 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dimissioni

Edifici sul mercato per 1,5 miliardi

Entro il 2016 lo Stato conta di incassare 1,5 miliardi di euro dalla vendita di immobili pubblici. La prima tranche da 500 milioni dovrà arrivare entro la fine del 2014. In realtà già quest'anno lo Stato incasserà altri 500 milioni da una cinquantina di immobili, come previsto dal decreto salva deficit approvato la settimana scorsa. Saranno girati alla Cassa depositi e prestiti, società a controllo pubblico che può impiegare i risparmi postali degli italiani ed è fuori dal perimetro della Pubblica amministrazione. La vendita vera e propria, con il mercato fermo, non sembra operazione facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review 2014: uscite ridotte per un miliardo

Due miliardi e duecento milioni in due anni. Possibilmente molti di più. Carlo Cottarelli, il nuovo commissario per la revisione della spesa pubblica, è atteso da un compito che definire arduo è poco. Da lui il governo attende misure concrete che portino ad un risparmio effettivo di un miliardo di euro l'anno prossimo e 1,2 miliardi nel 2015. Ma non è tutto. Dipenderà anche dalla capacità di Cottarelli di individuare tagli aggiuntivi rispetto a questi, la possibilità di evitare, o quanto meno di attenuare, la sforbiciata sulle detrazioni e le deduzioni fiscali. Sono 20 miliardi in tre anni che possono ridursi solo con tagli di spesa superiori a quelli attesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta di bollo Prodotti finanziari, un prelievo dello 0,2%

Sale l'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela relative ai prodotti finanziari. Nel 2014 sarà pari al 2 per mille contro l'1,5 per mille attualmente in vigore. L'imposta non è dovuta solo per le comunicazioni ricevute o emesse dai fondi pensione e dai fondi sanitari. Con questa mossa il governo conta di recuperare risorse per 900 milioni di euro.

È stata cancellato, invece, l'aumento dell'aliquota per la tassazione delle rendite finanziarie, che nella bozza entrata in Consiglio dei ministri saliva dal 20 al 22%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ace e partecipazioni Più incentivi al capitale d'impresa

Oltre alla deduzione Irap per i nuovi assunti e al taglio dei premi Inail, con la legge di Stabilità arrivano altre misure a sostegno delle imprese. Intanto l'Ace, il sistema che premia la loro capitalizzazione, verrà rafforzato, portando l'aliquota dal 3% attuale al 4% nel 2014, poi al 4,5% nel 2015 e al 4,75% nel 2016. Dal 2014 scatta anche la possibilità di una nuova rivalutazione dei beni di impresa e delle partecipazioni. L'ultima operazione analoga non è di molto tempo fa, e dunque non si attende un gran ricorso al nuovo meccanismo. In ogni caso il Tesoro stima un maggior gettito fiscale di 500 milioni nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche e svalutazioni Perdite sui crediti, deducibilità più veloce

Serve alle banche e può essere utile anche all'economia. Con la legge di Stabilità 2014 torna la deducibilità in cinque anni, ora sono diciotto, delle perdite registrate dalle banche sui crediti divenuti inesigibili. Secondo il ministro Saccomanni questo aprirà dei nuovi margini alle banche per concedere maggior credito all'economia. Intanto con la revisione del meccanismo della deducibilità il Tesoro punta ad incassare anche parecchie più tasse. Secondo il documento del governo, solo nel 2014, dovrebbero arrivare 2,2 miliardi di euro.

a cura di LORENZO SALVIA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 la percentuale detraibile dai redditi per spese mediche, veterinarie e scolastiche forse già da maggio. Oggi si può contare su una quota del 19% 16 dicembre la data entro la quale va versata la seconda rata dell'Imu per le seconde case e per le abitazioni di pregio. Imposta che verrà sostituita da Trise, Tari e Tasi 14 euro al mese netti in più in busta paga grazie alla riduzione del cuneo fiscale. Ma è la migliore delle ipotesi: per i redditi superiori ai 37 mila euro il vantaggio si riduce in modo drastico 3 miliardi di risparmi sono preventivati sulla riorganizzazione di sconti e agevolazioni fiscali per l'anno prossimo. Si parla in questo caso sia di deduzioni che di detrazioni 7 miliardi di risparmi nel 2016 con la riorganizzazione degli sconti fiscali; senza cambi di rotta nel 2017 si salirà a 10 miliardi 15 migliaia di euro di defiscalizzazione, per un massimo di tre anni, a vantaggio delle imprese che operano nuove assunzioni. Ma l'azienda non deve licenziare nello stesso tempo

Il decreto passa a Palazzo Madama

Stop alla prima rata Imu Via libera della Camera

Via libera della Camera allo stop della prima rata dell'Imu: approvato ieri il decreto legge con 326 sì, 121 no (da Cinque Stelle e Sel) e 20 astenuti (Lega). A essere esentata dal pagamento dell'imposta è la prima casa, con l'esclusione di fabbricati di pregio e ville. I Comuni, comunque, potranno scegliere se non far pagare i proprietari per le seconde case date in uso ai figli: questa la novità del passaggio parlamentare su cui il governo era contrario (costa 18,5 milioni di euro). Niente Imu per le case da vendere, per gli alloggi sociali, per gli immobili destinati alla ricerca scientifica. Previsto un rimborso ai Comuni di 2,4 miliardi per il 2013. Il testo passa ora al Senato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti Che cosa cambia per le tasse sugli immobili

Prima o seconda casa le cose da sapere 4 ?

Gino Pagliuca

L'Imu è stata abolita del tutto? Cosa sono la Trise, la Tasi e la Tari?

No, l'imposta sparisce solo per l'abitazione principale e per le residenze assimilate all'abitazione principale. Per quest'anno il tributo non si pagherà del tutto (a condizione che il decreto venga approvato senza modifiche in materia) mentre per gli altri immobili l'Imu rimane in vigore con le regole attuali. La legge di stabilità invece ha istituito su tutti gli immobili, residenziali e non, una nuova tassa, il Trise, tributo sui servizi comunali, che si pagherà in quattro rate annuali. Il tributo è articolato in due parti. La prima è il Tari, nuova denominazione per la tassa rifiuti, la seconda è il Tasi, una nuova tassa sui servizi indivisibili che avrebbe la funzione di finanziare i costi (come l'illuminazione pubblica) che non vanno a vantaggio di un'unità immobiliare ma di tutta la cittadinanza, questo almeno in teoria. In pratica si tratta di un'Imu travestita che perlomeno ha il vantaggio, per i possessori di abitazione principale, di costare meno della vecchia tassa. Lo vediamo nella tabella che abbiamo elaborato partendo dall'ipotesi che i comuni applichino l'aliquota dell'1 per mille, calcolata sulla medesima base imponibile dell'Imu, e quindi rendita catastale originaria rivalutata del 5% e moltiplicata per 160.. C'è un deciso risparmio rispetto alla vecchia Imu, ma come è ovvio l'operazione è fortemente regressiva: più la casa vale, almeno per il Fisco, maggiore è il vantaggio del contribuente. Come si può vedere a Milano su una casa A/2 si risparmierebbero rispetto all'Imu pagata nel 2012 549 euro, a Roma 592. Il comune potrà scegliere come modulare l'aliquota, eliminando del tutto la tassa o esentando fasce di contribuenti a seconda del reddito. Con l'Imu prima casa le casse pubbliche avevano incamerato circa 4 miliardi di euro e si era calcolato che applicando un'imposta senza ulteriori detrazioni dello 0,2% l'introito sarebbe stato equivalente. Con un'aliquota applicata a tutti dello 0,1% nelle casse municipali confluiranno due miliardi di euro in meno. Abitazione principale, l'imposta massima sarà davvero dello 0,1 per cento?

L'aliquota Tasi sull'abitazione principale sarà obbligatoriamente dello 0,1% al massimo o si possono aspettare sorprese? Nelle prime bozze circolate della legge la risposta almeno per l'abitazione principale sembrava chiara: la somma tra Imu e Tasi non poteva superare l'aliquota massima dell'Imu prevista per il 31 dicembre 2013 aumentata di un punto. Nell'ultima versione - assolutamente provvisoria - della legge invece la possibilità di aumentare dello 0,1% rispetto all'aliquota Imu non compare ma si dice che la somma Tasi più Imu non può superare l'aliquota massima Imu. Così la questione si complica parecchio. Innanzitutto perché interpretando letteralmente la norma in quest'ultima versione emergerebbe che la Tasi non si applica all'abitazione principale, perché l'aliquota massima Imu è zero mentre l'intenzione palese del legislatore non è questa; la seconda è che le aliquote Imu e Tasi sono entrambe decise dal Comune, ma se non si può superare il tetto dell'Imu il nuovo tributo è in pratica superfluo, o al massimo ha una sua ratio solo per gli immobili locati; la terza è che un millesimo di differenza sembra un'inezia ma sulla platea nazionale significa almeno due miliardi di euro di entrate. Solo il testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale potrà rispondere a questo interrogativo. E a proposito di locazioni bisogna sottolineare che sulla Tasi è previsto un contributo dell'inquilino, dal 10 al 30% del tributo e qui le ipotesi possibili sono infinite. Ipotizziamo un immobile con rendita catastale di 1.000 euro a Milano dove l'aliquota per gli immobili locati a canone libero è dello 0,96%. Il comune potrebbe decidere ad esempio di chiedere un ulteriore 0,1% di Tasi e attribuire il 10% di questa seconda tassa all'inquilino che così dovrebbe pagare 17 euro all'anno, che diventerebbero 51 se invece dovesse contribuire per il 30%. Il Comune potrebbe fare anche un'altra operazione: ottenere il 10,6% complessivo ad esempio abbassando l'Imu. L'appartamento dato in comodato ai figli sarà esentato? I poteri del Comune?

Anche qui dovrà decidere il Comune e tra l'altro il principio varrà anche sull'Imu di quest'anno perché così ha deciso il parlamento convertendo il decreto legge 102 che ha abolito la prima rata dell'Imu. Attenzione però,

non c'è nessun automatismo. La delibera municipale potrà scegliere se esentare le abitazioni date in comodato (ricordiamo che per questo serve un contratto scritto e registrato) nel limite di una per ogni contribuente, per i primi 500 euro di rendita oppure se il congiunto ha un reddito Isee inferiore a 15mila euro. Bisognerà vedere nel concreto quante amministrazioni si dimostreranno disposte a dare quest'agevolazione che comporta inevitabilmente minori introiti per le casse municipali e che si presta, inutile nascondere, a comportamenti elusivi. Restano confermate anche le due altre possibilità discrezionali date ai comuni: quella di assimilare all'abitazione principale l'alloggio di una persona ricoverata in casa di cura, a condizione che non sia locata; questo per la verità lo hanno fatto praticamente tutti i comuni italiani, che si sono mostrati assai meno disposti a concedere uguale possibilità alle persone residenti all'estero e iscritte ai registri dall'Aire. Vi sono però altre abitazioni che sono per legge equiparate all'abitazione principale: si tratta delle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dagli assegnatari; gli alloggi sociali, la casa coniugale assegnata al coniuge a seguito di sentenza di separazione e le case degli appartenenti alle Forze armate, alle forze dell'ordine, ai vigili del fuoco e dei funzionari della Prefettura trasferiti per motivi di lavoro. Invece hanno uno status particolare le abitazioni di lusso delle categorie A/1, A/8 e A/9 (70mila immobili in tutto) che pagheranno ancora l'Imu anche se sono abitazioni principali. L'aliquota potrà arrivare allo 0,6% con una detrazione di 200 euro. Quanto costerà il prelievo comunale sui rifiuti? Si pagherà a metro quadrato?

Si può rispondere con un dato medio: il 20% in più. E' una cifra che però dice ben poco perché ogni singola realtà (comune o consorzio di comuni) è una storia a sé. Indichiamo il 20% perché secondo le stime è la differenza a livello nazionale tra il costo del servizio rifiuti e le somme effettivamente percepite dalle amministrazioni. La legge di stabilità ribadisce l'obbligo per i Comuni di coprire con gli introiti Tari il costo del servizio e quindi dove le amministrazioni sono più virtuose l'aumento medio sarà minore. Il problema vero però sarà la modalità di redistribuzione dei costi tra i contribuenti, perché le amministrazioni potranno anche ricorrere a un sistema tariffario, previsto sin dal 1989 dalla legge Ronchi, che con un complicatissimo sistema di coefficienti in dipendenza della superficie, del numero degli occupanti (per le abitazioni) e dell'attività svolta (per le imprese) può portare a lievi riduzioni di costo per alcune categorie e incrementi fortissimi per le famiglie numerose o categorie commerciali come i ristoranti. Per passare a questo sistema già nel 2014 il tempo però è poco: in teoria la prima rata della Trise andrebbe chiesta entro metà gennaio.

Il alternativa ai coefficienti del decreto Ronchi il Comune può decidere di ripartire il tributo sulla base delle statistiche locali sulla produzione di rifiuti da parte delle varie categorie di contribuenti. Il concetto, già presente nel decreto legge di fine agosto, è formulato in maniera non molto chiara ma in pratica dovrebbe significare che si potranno ancora seguire almeno provvisoriamente i criteri adottati sinora coprendo però i costi del servizio.

Il Comune può prevedere alcune riduzioni della tassa per le abitazioni con un unico occupante, per le case tenute a disposizione solo per qualche mese all'anno, per chi risiede all'estero e per le abitazioni rurali. I comuni possono prevedere anche altre facilitazioni purché non superino il 7% dell'introito.

testi a cura di
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca mondiale dixit

Due percorsi per una sana e robusta spending review

IL FISCAL COMPACT Con l'accordo europeo il governo deve aggiungere ai preesistenti controlli della Corte dei conti nuovi test per gli equilibri nel triennio

Pasquale Lucio Scandizzo

La Banca mondiale, agli inizi degli anni 80, intraprese uno studio su 176 progetti co-finanziati, giungendo alla seguente conclusione: «I migliori progetti, sia dal punto di vista della performance durante il periodo di cantiere sia da quello del loro impatto economico e sociale, sono quelli per cui è stato fatto il maggiore sforzo in termini di analisi economica e sociale». In Italia tale pratica risulta finora per lo più inapplicata. Con la ratifica del Fiscal compact, però, l'arbitrarietà decisionale dovrà cedere il passo all'applicazione di criteri di valutazione della spesa pubblica in grado di tenere conto del bilancio di costi e benefici, sia degli investimenti sia di altre componenti importanti della spesa pubblica.

Con l'accordo europeo e il conseguente inserimento in Costituzione del principio del pareggio di bilancio consolidato nazionale, il governo dovrà aggiungere ai preesistenti controlli formali sulla spesa da parte della Corte dei conti nuovi controlli finalizzati ad assicurare gli equilibri di bilancio nel triennio di verifica. S'imporrà pertanto un sistema generale di responsabilità economica delle pubbliche amministrazioni, nonché delle imprese pubbliche nazionali e locali, che richiederà a sua volta una gestione più razionale ed efficiente degli investimenti indirizzandoli su interventi di cui si sia preventivamente valutata non solo la fattibilità tecnica ma anche economica, finanziaria, ambientale, amministrativa e procedurale. Ciò, anche ai fini di anticipare i frequenti intoppi amministrativi delle opere e garantirne tempi di realizzazione il più possibile certi. Il cambiamento di paradigma che si impone dovrà essere pervasivo e persistente, e richiederà l'applicazione di strumenti di valutazione rigorosi, al passo con i grandi progressi metodologici fatti dall'analisi costi benefici e dalle altre tecniche di valutazione che la rafforzano e la completano.

Va costruito un percorso di cambiamento culturale profondo nel processo di programmazione politica, in quelli di gestione della spesa pubblica da parte dell'apparato amministrativo, e nell'approccio alla valutazione (e al monitoraggio) degli investimenti da parte del management delle cosiddette «imprese di stato» (prevalentemente gestori di infrastrutture come Enel, Terna e Snam). A questo scopo appare opportuno avviare un'azione di sensibilizzazione a differenti livelli di tutti gli stakeholder (inclusi i cittadini) affinché una programmazione politica consapevole e un utilizzo efficace ed efficiente della spesa pubblica possano adeguare la qualità degli impieghi pubblici del Paese agli standard più elevati dei nostri partner internazionali e alle esigenze oggettive della situazione economica e finanziaria del Paese.

Tale sensibilizzazione non può che seguire due percorsi paralleli: il primo di carattere informativo e divulgativo (pubblicazioni, eventi, sensibilizzazione dei media), finalizzato a creare un clima di accettazione e riconoscimento a ogni livello dell'importanza di un approccio più consapevole e responsabile alla spesa pubblica (non soltanto da parte di chi la programma e la gestisce ma anche da parte di chi ne beneficia); il secondo più operativo e diretto (norme, regolamenti, circolari, attività di elaborazione tecnica e di formazione, attività di controllo, applicazione di sanzioni e incentivi) in grado di agire sulla macchina amministrativa pubblica e sugli orientamenti e le scelte allocative dei manager aziendali.

Il testo è un'anticipazione del numero di novembre di Formiche, rivista curata da Paolo Messa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato della spesa CONTI PUBBLICI TRA SPRECHI E REVISIONI

Un commissario sì, ma anche altro

Per un'efficace strategia di risparmi anche un vero team e (tanti) piani industriali LE CONDIZIONI INDISPENSABILI Servono un gruppo di lavoro composto da 50-100 esperti italiani e stranieri, una vera copertura politica e altri 2 o 3 anni per attuare le riforme
Giuseppe Pisaurò

e Vincenzo Visco

La necessità di ridurre la spesa pubblica in Italia sembra generalmente condivisa, dagli esperti, dal mondo politico e dai commentatori. Tuttavia nonostante il lungo dibattito e gli elementi di conoscenza acquisiti grande è ancora la confusione che regna in materia. L'approccio abituale è semplice: su 800 miliardi di spesa pubblica com'è possibile che non si riesca a risparmiare (tagliare), per esempio, 50 miliardi da destinare alla riduzione di imposte? Se non si fa è perché non lo si vuole fare. Sfortunatamente le cose non stanno così. È stato più volte sottolineato, infatti, da numerosi studiosi e osservatori (compresa Confindustria) che la spesa pubblica al netto di quella per interessi passivi e pensioni che riflette impegni assunti nel passato (debiti) che devono essere onorati, è una delle più basse dell'Europa a 27: poco più di 30 punti di Pil (penultimo posto), livelli analoghi a quelli di Malta o Slovacchia e 1,5 punti meno della virtuosa Germania. L'aggregato su cui si può teoricamente incidere si riduce a 465 miliardi. Se poi si escludono interventi di riduzione della spesa sociale diversa dalle pensioni (sanità e altre prestazioni), le possibilità di intervento si restringono ulteriormente: resta una massa di circa 290 miliardi. Una cifra considerevole su cui si può incidere, ma molto inferiore a quanto si ritiene e che evidenzia difficoltà operative maggiori di quelle che normalmente si raffigurano. Tanto più che sulle pensioni in essere e sulle retribuzioni pubbliche si è già intervenuto attraverso il blocco dell'indicizzazione e delle contrattazione.

Volendo rimanere su un terreno di realismo (e anche di legittimità costituzionale), l'unica strada da percorrere è quella difficile e faticosa della revisione puntuale dei singoli meccanismi di spesa. Come è stato scritto da uno degli autori di questo articolo già nel 2010, «si tratta di elaborare per ogni singolo centro di spesa dai Comuni, ai ministeri, ai vari enti, dei veri e propri piani industriali in grado di programmare nel corso di più anni una completa riorganizzazione delle amministrazioni e risparmi di spesa credibili attraverso la riduzione e/o riqualificazione del personale, l'utilizzo delle tecnologie informatiche, la riorganizzazione e moralizzazione degli appalti, il riferimento a costi standard e best practices (anche internazionali)».

Si tratta quindi di porre in essere una organica spending review direzione verso cui sembra volersi indirizzare l'attuale governo. Tuttavia per essere efficace un processo di complessiva revisione delle spesa richiede alcune condizioni: a) un gruppo di lavoro a tempo pieno composto da 50-100 esperti italiani e stranieri che dovrebbe operare per almeno un anno per acquisire tutte le informazioni necessarie e avanzare le proposte operative; b) una completa, evidente ed efficace copertura politica; c) altri 2 o 3 anni per attuare le riforme proposte (l'esperienza recente della ristrutturazione dei tribunali è emblematica). Per il momento il governo ha nominato un (autorevole) commissario cui sembrano essere stati attribuiti compiti piuttosto estesi, ma rimangono seri dubbi circa la copertura politica effettiva e i poteri attribuiti e la disponibilità delle risorse (umane, ma non solo) necessarie a far decollare il progetto.

Il processo di riduzione della spesa è quindi possibile, ma molto complesso, anzi arduo: in buona sostanza si tratta di ridisegnare l'intero assetto delle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, e anche alcuni aspetti dell'organizzazione dello Stato (federalismo). A questo proposito dovrebbe essere evidente a tutti che uno schema che vedesse l'amministrazione centrale fare una sua spending review e le regioni a loro volta ciascuna la propria sarebbe ben al di sotto di quanto è necessario. C'è bisogno invece di riconsiderare le modalità dell'intervento pubblico nei vari settori, al di là della distribuzione delle competenze legislative. Così, ad esempio, una revisione della spesa per i trasporti dovrebbe riconsiderare le scelte di questi anni: servono tutti gli aeroporti che abbiamo costruito in ogni regione? E in sanità: la distribuzione dei centri di eccellenza è

quella più adeguata? Per non parlare della formazione professionale. E si potrebbe continuare con esempi relativi a innumerevoli settori. Insomma, un vero e proprio percorso di guerra, che dovrebbe affrontare in ultima analisi l'essenza stessa del corporativismo e del localismo italiano e i loro rapporti profondi con il sistema politico.

Alla fine del processo alcuni punti di Pil di risparmio potrebbero essere trovati, senza intaccare l'entità e la qualità attuale dei servizi, ambedue carenti e insoddisfacenti rispetto a quelli degli altri Paesi e alle richieste e alle aspettative generali. È evidente del resto che un Paese che negli ultimi 30-40 anni ha accumulato debiti enormi mettendo a rischio il futuro di intere generazioni non potrà destinare ai servizi pubblici le stesse risorse di cui possono disporre paesi con un servizio del debito più basso. Comunque proprio per non consegnare alle generazioni future un quadro ancora più disastroso di quello attuale, sarà necessario che una parte dei risparmi vada a finanziare investimenti di manutenzione del territorio (il dissesto idro-geologico) e del capitale pubblico (ad esempio, le scuole) che una spesa in conto capitale ai minimi termini come quella attuale non consente oggi di finanziare. Deve però essere chiaro che alla fine del processo il livello della spesa complessiva (corrente e in conto capitale) e la tassazione dovranno essere più bassi di quelli attuali in misura significativa. Ciò che invece andrebbe evitato, è di essere costretti, in un prossimo futuro, a interventi drastici e radicali (tagli delle pensioni e dei salari nominali, riduzione dei finanziamenti alla sanità...), che inciderebbero in misura rilevante sul tenore di vita dei nostri cittadini, interventi che oggi nessuno propone ma a cui in realtà molti pensano, qualora la situazione dovesse precipitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Spending review Il significato letterale è "revisione della spesa" (la spesa pubblica). Si considerano le tendenze della spesa e l'efficacia degli interventi che la compongono, per attuare una razionalizzazione. Introdotta in Italia nel 2007 dall'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, la spending review è tornata d'attualità nel 2012 con il Governo Monti che aveva anche nominato un commissario straordinario per realizzarla (Enrico Bondi). Tale funzione sarà ora svolta da Carlo Cottarelli.

SPESA E RIFORME

800

Miliardi

È la spesa pubblica dell'Italia: al netto di quella per interessi passivi e pensioni che riflette impegni assunti nel passato (debiti) che devono essere onorati, è una delle più basse dell'Europa a 27: poco più di 30 punti di Pil (penultimo posto), livelli analoghi a quelli di Malta o Slovacchia e 1,5 punti meno della virtuosa Germania.

290

Miliardi

L'aggregato su cui si può teoricamente incidere si riduce a 465 miliardi. Se poi si escludono interventi di riduzione della spesa sociale diversa dalle pensioni (sanità e altre prestazioni), le possibilità di intervento si restringono a circa 290 miliardi. Cifra considerevole su cui si può incidere, ma molto inferiore a quanto si ritiene .

Foto: Incarico. Carlo Cottarelli, dal 2008 direttore dipartimento Affari fiscali Fmi, è stato scelto dal governo come commissario alla spending review.

Ecco gli importi degli sgravi sul cuneo fiscale. Si ridimensiona la Trise su prime e seconde case. Bankitalia: ripresa entro fine anno

In busta paga 14 euro in più

Sindacati: sarà sciopero. Sì dei mercati, crolla lo spread. Il Pdl si spacca
ROBERTO PETRINI

ROMA - Sindacati contro la legge di stabilità approvata dal governo, che concede un bonus per i lavoratori dipendenti di 14 euro al massimo. Cgil, Cisl e Uil verso la mobilitazione. Tra le misure adottate da Palazzo Chigi: un tetto alla Trise e la proroga degli sconti per elettrodomestici e mobili. La Confindustria attacca: «Non basta». Botta e risposta BondiLupi: Pdl diviso. Ma anche dentro il Pd sorgono dubbi: «Per digerirla deve cambiare tantissimo». Il ministro Saccomanni promette: «Faremo di più». La manovra però è piaciuta ai mercati. Lo spread è crollato, chiudendo a 231 punti, ai minimi dal luglio 2011. Per Bankitalia ci sarà un'inversione di tendenza entro l'anno. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13 ROMA - Una pizza, ma senza birra. Una mancia. Un'elemosina. La grande operazione di rilancio dell'economia, attraverso uno stimolo alla domanda e ai consumi, si è incagliata nel Consiglio dei ministri di martedì notte che ha varato il mini-cuneo fiscale. E ha fatto flop.

Secondo i calcoli della Cgia di Mestre, confermati in gran parte anche da Palazzo Chigi, il beneficio netto in busta-paga nel 2014 andrà da un minimo di 3 euro ad un massimo di 14 euro al mese. A ben guardare solo i più fortunati potranno permettersi una pizza e gli altri dovranno accontentarsi di poco più di un caffè.

E' questa la sintesi della manovra sul cuneo fiscale che mette in campo solo 1,5 miliardi per aumentare nel 2014 le detrazioni Irpef a favore di 15,9 milioni di lavoratori dipendenti con redditi fino a 55 mila euro lordi annui.

Cifre molto più basse di quanto ipotizzato alla vigilia del Consiglio dei ministri quando il governo aveva lasciato trapelare l'imminenza di un intervento un po' più consistente, pari a circa 2,5 miliardi. Intervento peraltro già contestato e ritenuto insufficiente dai sindacati nei giorni scorsi. Chiedevano almeno il doppio per il bonus destinato ai dipendenti ed ora, alla luce, dei primi calcoli minacciano lo sciopero. Perplessa anche la Confindustria che, fino all'ultimo momento, aveva chiesto di mettere sul tavolo almeno 10 miliardi.

Bordate difficili da digerire tanto che qualche ripensamento sta emergendo anche tra i ranghi del governo: «Certamente si poteva fare di più e certamente si potrà migliorare in Parlamento, siamo aperti a contributi», ha ammesso ieri sera il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni in un'intervista al Tg1. Fonti di Palazzo Chigi, interpellate dopo l'arrivo di Letta a Washington, aggiungono: «Il fatto che le critiche vengano da Confindustria e dai sindacati dimostra che la manovra è equilibrata. Comunque in Parlamento si potrà migliorare». Ma per ora il risultato è assai modesto. I calcoli dell'ufficio studi veneto non lasciano scampo: ci sarà molto poco in bustapaga anche per i redditi più bassi. Se si prendono i 2 milioni 600 mila lavoratori che stanno alla base della piramide, con un reddito lordo che va dai 10 mila ai 15 mila euro, emerge che il beneficio mensile si limiterà a 9 euro.

Su base annua chi guadagna 10 mila euro potrà contare su 50 euro, circa 4 euro al mese. La situazione migliora solo leggermente nella fascia che sta intorno ai 15 mila euro lordi all'anno (ci si trovano 3 milioni e 600 mila lavoratori): nell'arco dei dodici mesi il beneficio netto - il bonus più alto dell'intera operazione - sarà di 172 euro, che mensilmente diventano 14 euro e che al giorno fanno 46 centesimi. Un po' poco per ridare fiato al potere d'acquisto. Salendo nella scala dei redditi dei lavoratori dipendenti i vantaggi, già esigui, si riducono drasticamente. Ad esempio la fascia successiva, quella che sta intorno ai 20 mila euro di reddito lordo, avrà in busta-paga il prossimo anno 152 euro: una beffa anche per questi 3 milioni e 800 mila lavoratori che ogni mese avranno a disposizione solo 12 euro in più. Il dato elaborato dalla Cgia di Mestre non si allontana molto dalla simulazione diffusa ieri da Palazzo Chi secondo la quale tra i 15 e i 20 mila euro ci sarà un sollievo fiscale di 152 euro. Più si sale e più ci si avvicina a microvantaggi ridicoli: una maglietta al mercatino, un panino ben farcito, un cappuccino con brioche. Ad esempio per i 3 milioni di lavoratori, operai e impiegati che

stanno tra i 26 mila e i 35 mila euro, il bonus mensile sarà di 8 euro. Quasi una presa in giro ancora più in alto: tra i 35 mila e i 40 mila, dove ci sono 683 mila lavoratori, in busta- paga ci saranno 6 euro in più al mese. Per i 704 mila che guadagnano tra i 40 mila e i 50 mila, la beffa di 3 euro mensili. Almeno a quota 55 mila non si prende nulla, perché a questo livello non si ha più diritto a nessuna detrazione.

Ma non è finita. Il rischio è che questi magri guadagni vengano vanificati dagli altri aumenti o interventi della manovra: gli statali, ad esempio, se la dovranno vedere la proroga del blocco della contrattazione e il taglio degli straordinari. La sanità ha scampato il pericolo, ma gli enti locali e le Regioni subiranno tagli che avranno un riflesso sulle tasche dei cittadini. Senza contare che sulla manovra pende la spada di Damocle del taglio delle agevolazioni fiscali al 19 per cento: già è stato operato sulle polizze vita e, se si toccheranno mutui per la casa e spese sanitarie, il bilancio della manovra sarà decisamente con il segno meno per i contribuenti che hanno un lavoro dipendente. E non a caso ieri Federconsumatori e Adusbef hanno già tentato di tracciare un primo bilancio del dare-avere dell'intera manovra: a fronte della riduzione del cuneo fiscale, le famiglie dovranno fare i conti con la nuova Trise, con il blocco della contrattazione nel pubblico impiego, con l'aumento dell'imposta di bollo e con l'Iva. Una stangata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I destinatari L'aumento delle detrazioni Irpef è destinato ai 15,9 milioni di lavoratori dipendenti che dichiarano redditi sotto i 55 mila euro lordi l'anno

Gli importi Gli importi dei bonus in busta paga per i lavoratori dipendenti sotto i 55 mila euro vanno dai 3 ai 14 euro al mese REPUBBLICA.IT

Sul sito il punto sulla legge di Stabilità e le reazioni dei mercati

I precedenti TAGLIO IRPEF Con la Finanziaria 2000, il governo a guida Giuliano Amato tagliò l'Irpef per i redditi inferiori ai 20 milioni di lire NO-TAX AREA Con la Finanziaria del 2003, l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti introdusse la no-tax area per redditi bassi CUNEO FISCALE Con la Finanziaria del 2007 il governo Prodi tagliò il cuneo fiscale del 5%. Il 3% a favore delle imprese e il 2% a favore dei lavoratori PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.bancaditalia.it

La casa

Palazzo Chigi mette un tetto alla Trise Elettrodomestici e mobili, sconti prorogati

Evitata la stangata sulle seconde case: niente Tasi nelle grandi città. Gli affittuari pagheranno l'imposta sui rifiuti e fino al 30% di quella sui servizi. La componente servizi della tassa non potrà superare il 2,5 per mille per la prima abitazione.

VALENTINA CONTE

ROMA - Il governo corre ai ripari, mettendo un tetto alla Trise, la nuova tassa su rifiuti e servizi che dal prossimo anno sostituirà, per le prime case, Imue Tares. O che vi si affiancherà, per seconde e terze. La componente servizi della tassa non potrà superare il 2,5 per mille, nel caso dell'abitazione principale. Il 10,6 per mille per tutti gli altri immobili. Si evita così una stangata, specie sulle seconde case.

Con un paradosso che le riguarda da vicino. Nelle grandi città da Roma a Milano, da Napoli a Bologna - dove l'Imu sulle seconde è già al massimo, ovvero al 10,6 per mille, la Tasi, la componente servizi della Trise, di fatto non si pagherà.

STRUTTURA Il testo del ddl ancora non esiste. Dovrebbe arrivare oggi, promette il governo. In attesa, alcune schede diffuse ieri da Palazzo Chigi aiutano a dare un profilo alla nuova tassa sulla casa, la Trise.

Dotata di due gambe - Tari (rifiuti) e Tasi (servizi offerti dai Comuni) - si calcola sul valore catastale, la stessa base imponibile dell'Imu. È dovuta dai proprietari. Ma se la casa è affittata, gli inquilini ne pagano un pezzetto: dal 10 al 30% della Tasi, per intero la Tari (come oggi). L'aliquota base per calcolare la Tasi è l'1 per mille, al massimo i sindaci possono spingerla al 2,5 per le prime case (nelle ultime bozze si rischiava di arrivare al 7 per mille). Mentre sulle seconde, il tetto è come detto la quota massima dell'Imu, cioè 10,6 per mille. I Comuni avranno dallo Stato un miliardo di compensazione, così che il gettito finale non si discosti dai 4 miliardi assicurati dall'Imu prima casa.

PRIMA CASA Con l'aliquota base all'1 per mille, la Trise costerà meno dell'Imu pagata nel 2012 (l'aliquota qui era al 4 per mille): in media, 366 euro contro 450. Risparmio: 84 euro. L'ipotesi - elaborata dalla Uil, Servizio politiche territoriali riguarda un appartamento di 100 metri quadri, cinque vani, abitato da una famiglia con due figli.

CASA AFFITTATA Ben altre sono le cifre se la casa viene affittata. Nell'esempio della Uil (il proprietario sceglie la cedolare secca e il canone è concordato), il prossimo anno il proprietario pagherà 2.251 euro tra Imu (si tratta di una seconda casa), Tasi (la parte servizi della Trise) e cedolare secca. Con un aggravio di 87 euro rispetto a quest'anno, ma un risparmio di 274 sul 2012, dovuto all'aliquota più bassa della cedolare. L'inquilino invece pagherà i rifiuti (257 euro, come quest'anno) a cui sommare i 22 euro per la sua parte di Tasi.

CASA SFITTA La seconda casa lasciata a disposizione - perché casa delle vacanze o semplicemente non affittata - subirà un aggravio di 199 euro rispetto a quest'anno e 362 euro sul 2012. Versando 1.388 euro tra Imu, Trise ed Irpef, qualora come sembra - il governo decidesse di ripristinare l'Irpef fondiaria sulle case sfitte.

ECOBONUS La buona notizia è che gli sconti per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico sono prorogati per tutto il triennio (tetto a 96 mila euro). Le detrazioni rimangono al 65% per gli ecobonus nel 2014, scendono al 50% nel 2015 e 2016. Così per le ristrutturazioni, con sgravi al 50% nel 2014 e al 40% nel biennio. Prorogata anche la detrazione al 50% della spesa per mobili ed elettrodomestici di classe A, il cui tetto rimane a 10 mila euro.

AFFITTO CON CANONE CONCORDATO L'esempio si riferisce a un'abitazione media affittata con canone concordato il cui proprietario ha scelto la cedolare secca. Il canone medio di 9.400 euro annui (783 mensili) è calcolato sulla media dell'Agenzia del Territorio IMU E TRISE SU UNA SECONDA CASA SFITTA I calcoli si riferiscono ad un'abitazione media di una grande città tenendo conto della rendita catastale media. Per l'Irpef si è tenuto conto dell'aliquota media applicata dalle grandi città per le case affittate a canone concordato **PRIMA CASA** Nell'esempio si considera un appartamento di cinque vani e cento metri

quadri calpestabili, dove vive una famiglia di quattro persone con due figli. L'aliquota considerata per il calcolo della Trise è quella base dell'un per mille, i risultati sono una media nazionale I COSTI MEDI NELLE GRANDI CITTÀ La stima è effettuata su una famiglia composta da 4 persone (coniugi e due figli) con appartamento di proprietà di cinque vani (100 metri quadri calpestabili e 80 ai fini della tassa sui rifiuti). La Trise è calcolata con aliquota base ed il costo è la media tra base imponibile della rendita catastale (1 per mille) e metri quadri (1 euro mq)

IL PD

"La nuova Tasi peserà sui sindaci"I renziani contestano la tassa sulla casa
CARLO BERTINI ROMA

Al di là delle parole di Epifani su una manovra che «va apprezzata» e che però «si deve migliorare in Parlamento», al di là della richiesta garbata al governo che «se vi fossero nuove risorse dal rientro di capitali all'estero queste siano destinati a diminuire la pressione fiscale per i lavoratori», la delusione è palpabile tra i ranghi del Pd. In Transatlantico qualcuno sussurra che questo «è il frutto di aver pagato un pegno da 4,5 miliardi al Pdl sull'Imu»; altri fanno notare che «lo stop ai tagli alla sanità politicamente se lo sono intestati loro con la Lorenzin». Ma fuori dall'anonimato ci pensa il più alto in grado dei renziani, Luca Lotti, a mettere a fuoco quale sarà il primo terreno di scontro, che guarda caso riguarda i comuni. Lanciando una freccia acuminata sul «rischio di scaricare sui sindaci la reintroduzione sotto altre spoglie della tassazione sulla prima casa, se non c'è una chiara e congrua compensazione delle risorse. Dall'Imu alla Tasi rischia di essere di male in peggio». E se non fosse chiaro, «la nuova imposta, senza le detrazioni prima previste per i contribuenti più poveri, penalizza queste fasce e abbassa la pressione fiscale sui contribuenti più ricchi, che pagheranno di meno. In Parlamento bisognerà invertire la rotta». E se pure è «una conquista del Pd aver ottenuto un miliardo per l'alleggerimento del Patto di stabilità per consentire investimenti, era necessaria maggiore audacia, perché questo "Patto di stupidità" va cancellato». E dunque basta un giro tra i parlamentari di area renziana delle commissioni economiche per capire l'aria che tirerà di qui a poco. Perché a loro dire il problema resta sempre quello di rendere compatibili le larghe intese con un Pd che sappia mostrare i muscoli e imporre le sue scelte. Il commento più soft è di Angelo Rughetti, membro della commissione Bilancio, che parla di «una legge buona su famiglie e imprese, migliorabile su investimenti e crescita». Un altro renziano della stessa commissione, il toscano Dario Parrini, si spinge a dire che ci sono «troppi piccoli interventi e poche scelte forti». Garba molto «in termini di equità l'aumento del bollo sui conti titoli, che dovrebbe portare 900 milioni, ma per il resto bisognava concentrare il grosso della manovra sul taglio del costo del lavoro, per dare al paese un messaggio di svolta». Pure dalle parti della commissione Finanze, altro teatro di lotte e trattative di ogni manovra economica, non risuona certo una musica più soave. Lorenzo Guerini, che per Renzi ha ingaggiato e vinto la battaglia sulle regole del congresso, aspetta di «capire se ci sono spazi, perché la detassazione sul lavoro doveva essere più alta». Un altro renziano doc, l'ambientalista Realacci, può vantare un punto a favore avendo portato a casa il prosieguo degli ecobonus per un anno, ma ricorda che la promessa era renderlo permanente. Anche i «giovani turchi» che appoggiano Cuperlo, come Matteo Orfini, non sono da meno: «dieci miliardi in tre anni sul cuneo fiscale non servono a niente, andrebbero usati meglio, creando lavoro». Cuperlo giudica positivo che nelle condizioni date non ci siano tagli alla sanità e che le fasce più deboli non siano state colpite. «Ma bisognerà individuare altre risorse che permettano al mondo del lavoro di reggere all'urto della crisi». E se sindacati e imprese non apprezzano, l'ala filogovernativa non si scompone: fa notare Fioroni che «se prima protestavano per i tagli e oggi solo perché hanno avuto troppo poco, significa che un'inversione c'è stata...».

I nodi L'imposta immobiliare n Secondo molti parlamentari la nuova Tasi penalizza i poveri e peserà sui sindaci I capitali all'estero n Epifani: «Usare i capitali rientrati per abbattere la pressione fiscale ai lavoratori» Il cuneo fiscale n Per Orfini «10 miliardi in 3 anni non servono a niente, si usino per creare lavoro»

IMMOBILI

Tassa prima casa, per il 2014 aliquota massima al 2,5 per mille

Un limite agli aumenti della nuova imposta sui servizi Ma l'assenza della detrazione penalizza le rendite basse

Luca Cifoni

R O M A Un nuovo tributo che in realtà ne contiene due e che sostituisce l'attuale tassa sui rifiuti e per le abitazioni principali anche l'Imu. Ma al di là degli aspetti più tecnici, la domanda che molti italiani si fanno è abbastanza semplice: nel 2014 il prelievo complessivo sarà superiore a quello precedente? Anche supponendo che il versamento relativo ai rifiuti resti più o meno lo stesso, la risposta non è semplice per alcuni motivi. Intanto il 2013 è un termine di paragone un po' particolare, visto che sulle abitazioni principali non dovrebbe essere versato nemmeno un euro di Imu. Quindi il confronto più corretto è forse con il 2012, anno in cui la tassazione immobiliare ha toccato un picco. L'altra incognita riguarda il comportamento dei Comuni, che almeno per ora si vedono riconoscere una dote di un solo miliardo a fronte di un gettito Imu delle abitazioni principali che ne vale 4. Dunque per molti sindaci aumentare l'aliquota base della Tasi (fissata all'1 per mille) potrebbe essere inevitabile. Il governo ha quindi deciso di fissare un sistema di tetti, che nella versione finale della legge è un po' più stringente. I CALCOLI Premesso che la base imponibile sarà la stessa dell'Imu (rendita catastale moltiplicata per 168) il valore di riferimento è il livello massimo delle aliquote Imu per quest'anno: la somma dell'aliquota Tasi e di quella Imu - se applicata - non deve superare quel limite (sembra essere stato rimosso l'1 per mille aggiuntivo presente nelle prime bozze). Così per la generalità degli immobili, comprese le seconde case, si potrà arrivare al 10,6. Più complesso il discorso per le abitazioni principali, per le quali l'aliquota massima è il 6 per mille, in vigore anche se l'imposta è stata cancellata per la grande maggioranza degli immobili. Inoltre con la Tasi viene meno l'effetto positivo della detrazione di 200 euro, incrementata di 50 euro per ciascun figlio che vive nella casa e questo penalizza in particolare le abitazioni con rendita catastale contenuta. Ma per il 2014 il governo ha fissato un tetto più basso, al 2,5 per mille: livello comunque già abbastanza alto per i contribuenti, dato il venir meno della detrazione. È confermato che in caso di immobile affittato la quota a carico dell'inquilino potrà variare dal 10 al 30 %. Infine, dall'ultima versione della legge sarebbe sparita l'introduzione della deducibilità al 50 per cento per gli immobili strumentali, compensata dal ripristino dell'Irpef sugli immobili sfitti.

Tassazione sugli immobili -147 -97 -35 250 266 216 166 116 516 466 416 366 176 116 66 16 0 292 242 192 176 -47 +3 +15 186 24 210 264 34 298 +71 +47 +65 +81 264 105 369
 Prelievo rifiuti Maggiorazione Tares Tasi IMU IMU con 1 figlio IMU con 2 figli IMU con 3 figli TOTALE con 1 figlio con 2 figli con 3 figli
 Prelievo rifiuti Maggiorazione Tares Tasi IMU IMU con 1 figlio IMU con 2 figli IMU con 3 figli TOTALE con 1 figlio con 2 figli con 3 figli
 Nel 2014 paga in più o in meno Rispetto al 2013 Rispetto al 2012 con 1 figlio con 2 figli con 3 figli
 Nel 2014 paga in più o in meno rispetto al 2013 rispetto al 2012 con 1 figlio con 2 figli con 3 figli
 2012 2013 2014 2012 2013 2014 186 71 257
 Elaborazione: Ufficio Studi CGIA su dati Agenzia del Territorio
 ABITAZIONE PRINCIPALE DI TIPO CIVILE (CATEGORIA A2), 114 METRI QUADRATI, RENDITA CATASTALE 625 EURO Tributi
 ABITAZIONE PRINCIPALE DI TIPO ECONOMICO (CATEGORIA A3), 80 METRI QUADRATI, RENDITA CATASTALE 423 EURO Tributi

Le altre misure

Banche, dazio in cambio del nuovo regime sui crediti Per l'Abi, l'associazione delle banche italiane, rimane ancora un po' strada da fare per chiudere il gap con l'Europa in materia di trattamento fiscale delle perdite su crediti. Ma intanto un primo traguardo è agli atti. Innanzitutto, a partire dal 2013 le svalutazioni su crediti saranno deducibili in 5 e non più in 18 anni. Certo, le banche rinunciano alla possibilità di dedurre subito un ammontare pari allo 0,30% degli impieghi, non poco, ma almeno la distanza con l'Europa si è accorciata. Il secondo obiettivo era avere maggiore certezza e meno rischi di contenzioso nel riportare le perdite su crediti: da ora in poi saranno deducibili in 5 anni e non più al momento del realizzo. Gli effetti

finanziari, nei primi due-anni non saranno positivi per gli istituti, ma a regime i frutti si vedranno. E intanti arriveranno subito 2,2 miliardi di gettito in più per lo Stato.

3Imprese premiate se assumono e crescono Il pacchetto imprese nel 2014 per quanto riguarda il taglio del cuneo fiscale vale 1,2 miliardi di euro. Con interventi che si muovono nella direzione di "premiare" gli imprenditori che assumono, investono nella crescita aziendale. In particolare è previsto una sgravio Irap per ciascun nuovo assunto a tempo indeterminato per un massimo di 15.000 euro all'anno. A una condizione, però: le assunzioni devono incrementare l'organico medio dell'anno di imposta precedente, considerando anche il personale delle società controllate. I datori di lavoro che stabilizzano i precari avranno l'intera quota aggiuntiva Aspi rimborsata. Un miliardo servirà a finanziare la riduzione dei contributi Inail. Aumentati dal 3 al 4% (4,5% nel 2015 e 4,75 nel 2016%) gli incentivi Ace alla patrimonializzazione delle imprese.

Già nel 2013 525 milioni dagli immobili Dalla dismissione degli immobili il Tesoro incasserà in tutto 1,5 miliardi in tre anni. Ma il dettaglio della mossa decisa dal governo emerge dalla relazione tecnica al decreto legge Manovrina da martedì in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale: circa 525 milioni dovrebbero arrivare già quest'anno dalla vendita di asset dello Stato con l'obiettivo preciso di riportare il rapporto deficit/Pil entro il 3%. Il provvedimento in sè, infatti, non contiene alcuna disposizione in materia poichè l'operazione avverrà per via amministrativa. Il decreto invece interviene sul Patto di stabilità interno e sugli Enti locali virtuosi sospendendo i meccanismi premiali e recuperando così 450 milioni. Quanto alla stretta sulle spese ministeriali, accompagnata da rimodulazioni di uscite, vale 625 milioni.

Ecobonus al 65% ancora per tutto il prossimo anno Ancora un altro anno di mega sconti per chi deve ristrutturare casa. Le detrazioni al 50% sono confermate anche per il 2014. Stessa cosa per l'ecobonus del 65%. Nei due anni successivi, 2015-2016, gli sconti inizieranno a calare: 40% per le ristrutturazioni edilizie, 50% per il risparmio energetico. Dopo di che si tornerà al 36%. La proroga degli sconti in forma maggiorata serve alle famiglie, ma anche al settore edile, uno dei più colpiti in assoluto da questa lunga crisi. Sempre nell'ottica di dare una mano alle aziende spunta anche la norma che estende la possibilità di un sostegno finanziario della Cassa depositi e prestiti alle grandi imprese. L'intervento della Cdp può avvenire solo attraverso la mediazione del sistema bancario a cui la Cassa può fornire provvista vincolata al sostegno dell'impresa.

Previsto un calo della pressione fiscale di quasi 2 miliardi nel 2014 Ma pesa l'aumento Iva e c'è l'incognita della nuova Trise, il cui importo non potrà comunque superare quello dell'Imu prima casa Dal taglio del cuneo fiscale beneficio di circa 150 euro a chi guadagna 15-20mila euro l'anno Blocco dei contratti nel pubblico impiego legge di stabilità IL PESO DELLA MANOVRA

Fisco e famiglie, chi guadagna e chi perde

Saccomanni: forte inversione di tendenza, ma in Parlamento si può migliorare
DA ROMANICOLA PINI

Rafforzare la ripresa in atto e intervenire sui fattori che limitano la competitività dell'economia». Questi gli obiettivi della legge di stabilità secondo il governo che punta a un aumento del Pil dell'1% nel 2014 e del 2% negli anni successivi. Il testo della normativa è in fase di redazione ma ieri Palazzo Chigi ha pubblicato sul sito le linee guida, che cifrano in 14,6 miliardi gli sgravi fiscali previsti nel triennio. Sgravi ulteriori potrebbero arrivare dalla spending review, i cui effetti però sarebbero considerati solo dal 2015 in avanti. «La manovra è ben accolta dai mercati», ha commentato ieri sera il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, sottolineando che c'è un «forte segnale di inversione sugli investimenti» e se è vero che «si poteva fare di più, il Parlamento potrà di certo migliorarla». Per il solo 2014 la legge riduce la pressione del fisco di poco meno di due miliardi. Previsti infatti 3,7 miliardi di tasse in meno nel 2014 (delle quali 2,5 dalla riduzione del cuneo) e 1,9 di maggiorazioni fiscali. Discorso diverso se si allarga lo sguardo all'insieme dei provvedimenti fiscali già varati e in parte ereditati dai governi precedenti. Il più importante è l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% scattato il primo ottobre scorso. Sulle tasche dei cittadini pesa per un miliardo quest'anno ma salirà a quattro miliardi dal prossimo anno in assenza di interventi. Anche per questo Confcommercio valuta che nel 2014 ci saranno oltre 4 miliardi di maggiori imposte sul 2013: tre derivanti dall'incremento Iva e il resto dalle misure già previste dai decreti dei mesi scorsi, come l'aumento delle accise sui carburanti, sugli alcolici e sui tabacchi o l'imposta sulle sigarette elettroniche. Aggravi che andrebbe così a neutralizzare i benefici della legge di stabilità. Un altro punto interrogativo riguarda il passaggio alla Trise, l'imposta che va a sostituire Imu e Tares. Il governo darà ai Comuni un miliardo di euro per permettere di alleggerire il carico sui cittadini, che lo scorso anno pagavano tra i 5 e i 6 miliardi tra prima casa e rifiuti. Ma solo quando gli enti locali avranno fissato le aliquote si potranno calcolare gli effetti reali. Gli importi comunque non potranno superare quelli della vecchia imposta sulla prima casa. In linea di massima si pagherà di meno rispetto al 2012 ma di più rispetto a quest'anno, quando la prima rata Imu è stata abolita e la seconda potrebbe esserlo. Un aggravio ci sarà poi per gli inquilini che, oltre a versare la quota relativa al servizio rifiuti, saranno chiamati a partecipare alla Tasi, la parte del tributo per i servizi indivisibili, sebbene con una quota minore (10-30%) rispetto ai proprietari. Quali altri effetti avrà la legge di stabilità sulle famiglie? Il taglio del cuneo fiscale darà benefici ai lavoratori dipendenti con un reddito medio-basso. Il meccanismo delle detrazioni va definito dal Parlamento, ma gli sgravi saranno limitati: chi guadagna 15-20mila euro l'anno avrà circa 152 euro in più in busta paga (12 euro al mese) vantaggio che cala al salire del reddito fino ad annullarsi a quota 55mila euro. Qualche sorpresa negativa potrebbe arrivare dal taglio degli sconti fiscali - una miriade di detrazioni, deduzioni e regimi agevolati - dal quale il governo si attende 500 milioni di gettito. Nella legge una clausola di salvaguardia prevede la riduzione dal 19 al 18% di tutte le detrazioni Irpef se la revisione non fosse fatta in tempo. I sacrifici non sono finiti poi per i circa 3 milioni di lavoratori pubblici che anche nel 2014 non avranno il rinnovo del contratto e subiranno il taglio degli straordinari. Altra categoria a rischio i pensionati: quelli che guadagnano oltre 3.000 euro mensili lordi (poco più di 2.000 netti) potrebbero non avere l'adeguamento al costo della vita. Mentre è ancora incerto l'intervento sulle pensioni d'oro, che sarebbero chiamate a versare un contributo di solidarietà oltre i 150mila euro. Restano comunque nel mirino i «paperoni» (pensionati e lavoratori) che dichiarano oltre 300mila euro: prorogata la tassa aggiuntiva del 3%. Restando al tema fiscale notizie positive per le famiglie che vogliono ristrutturare casa. Sono infatti prorogati gli sconti per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico. Le detrazioni restano al 50% e al 65% per il 2014 e scenderanno al 40% e al 50% per il successivo biennio.

LE MISURE POLITICHE SOCIALI Aumenti di 250 milioni alla carta acquisti a legge di Stabilità incrementa per il 2014 di 250 milioni di euro il Fondo per la carta acquisti (social card) destinata ai cittadini che versano in condizione di maggiore disagio economico. Viene poi rifinanziato con 250 milioni di euro il Fondo per la non autosufficienza. Al Fondo per le Politiche sociali vengono assegnati 300 milioni. **AMMORTIZZATORI** Disponibili in totale due miliardi rivanò altri 600 milioni di euro per rifinanziare il prossimo anno gli ammortizzatori sociali in deroga: per il 2014 sono quindi già disponibili risorse per un totale di 2 miliardi di euro. La legge interviene poi per salvaguardare altri seimila lavoratori esodati, che avranno accesso alla pensione con le vecchie regole. **IMPRESE/1** Deduzione dall'Irap costi nuovi assunti a Legge di Stabilità rende più conveniente il lavoro stabile, tagliando i costi per le imprese per un totale di 1,2 miliardi di euro per il 2014. La deduzione dall'Irap del costo del personale per i nuovi assunti a tempo indeterminato a partire dal 2014 varrà fino a un massimo di 15.000 euro all'anno per ciascun nuovo assunto. **IMPRESE/2** Riduzione dei contributi Inail delle aziende Legge di Stabilità stanziò un miliardo per la riduzione dei contributi Inail versati dalle aziende. E prevede la restituzione completa del contributo addizionale Aspi 1,4% nel caso di trasformazione del rapporto di lavoro a tempo determinato in rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

IL BALLO DEL MATTONE Il Comune potrà riscuotere l'imposta relativa ai servizi indivisibili insieme alla vecchia imposta, ma la somma tra le due non potrà essere superiore all'attuale aliquota massima

Tetto alla Trise, non potrà superare l'Imu

Per gli inquilini il peso della nuova tassa sarà in media di 100 euro Ma i sindacati protestano: è fortemente iniqua, bisogna abolirla la novità Arrivano i primi dettagli sulle misure che interessano la casa. Lo scaglione massimo per i servizi non potrà sfiorare il 2,5 per mille

Il governo mette il tetto alla Trise, la nuova imposta sulla casa che scatta dal 2014. Sulla prima casa, infatti, non potrà superare la cifra prevista applicando l'aliquota massima Imu. Mentre l'aliquota massima per i servizi, sempre per la prima casa, non potrà sfiorare il 2,5 per mille. Per i possessori di seconda o terza casa, il Comune potrà riscuotere l'imposta relativa ai servizi indivisibili insieme all'Imu, ma la somma tra le due non potrà essere superiore alla cifra prevista applicando l'attuale aliquota massima dell'Imu. Ma quanto costerà agli italiani la nuova tassa comunale, che accorperà Imu e Tares? Secondo l'Osservatorio Nazionale di Federconsumatori, sarà in media 345 euro all'anno per i possessori di prima casa e di 100 euro per gli inquilini. Le cose andranno meglio per chi abita in casa di proprietà. Con il nuovo tributo sui servizi comunali, che entrerà in vigore nel 2014, il proprietario di prima casa pagherebbe meno rispetto all'Imu versata nel 2012. Ma ovviamente subirebbe un aggravio di imposta rispetto al 2013, anno in cui il pagamento dell'Imu è stato abolito. Le simulazioni sull'impatto della Trise sono le seguenti: per una famiglia di 3 persone, che vive in un appartamento di proprietà di 100 metri quadri in un'area urbana, i nuovi contributi saranno pari a 229 euro per i rifiuti urbani (Tari) e a 116 euro per i servizi indivisibili (Tasi), per un totale di 345 euro annui a famiglia. Quanto agli inquilini essi dovranno pagare parte della Trise, mentre nel precedente regime l'Imu era a carico solo dei proprietari. La quota chiesta agli affittuari per l'appartamento in affitto sarà però contenuta: a seconda di quanto deciderà ciascun Comune nel proprio regolamento potrà oscillare dal 10 ad un massimo del 30 per cento del totale della Tasi. L'Unione Inquilini calcola che per una casa media, due vani e cucina di circa 70-80 metri quadri, nella semiperiferia di una città, la parte di tassa in capo agli inquilini sarà mediamente sotto i 100 euro l'anno. Ma i sindacati degli inquilini sono comunque sul piede di guerra: «Siamo fortemente contrari, è per gli inquilini una tassa totalmente iniqua», dicono al Sunia, il sindacato degli inquilini. «Il mercato della locazione in Italia e la dinamica degli affitti, particolarmente elevati e senza alcun controllo e calmierazione, fanno sì - spiega il segretario generale Daniele Barbieri - che nella stessa misura del canone, determinato unilateralmente dal proprietario, sia già considerata l'incidenza della ubicazione in quartieri più o meno serviti». Il sindacato degli inquilini fa ancora presente che la tassa interviene su contratti di locazione in corso che nel 70% dei casi sono a canone libero: «Sta già nella richiesta dell'affitto da pagare la componente legata al servizio. Sappiamo tutti che se una casa è al centro o vicino a una fermata di metro avrà un canone più alto di altre». Quindi la Tasi arriverebbe come «una doppia penalizzazione».

12

CHE COS'È LA NUOVA TRISE? il nome dato alla nuova imposta su rifiuti e servizi, in vigore dal primo gennaio dell'anno prossimo, con cui dovranno fare i conti sia i proprietari delle case che gli inquilini: una novità rispetto all'Imu (e, prima ancora, all'Ici) che era pagata solo dai proprietari. La Trise è suddivisa in due componenti: una sui rifiuti, la Tari, simile alla vecchia Tarsu, mentre la seconda, detta Tasi, finanzia alcuni servizi indivisibili come illuminazione, strade e sicurezza.

SULLA PRIMA CASA, ALLA FINE, COSA SI PAGA? Sulla componente sui servizi indivisibili toccherà ai Comuni decidere se e come farla pagare. La tariffa sui rifiuti si dovrà pagare, ma dovrebbe essere ridotta per chi fa la raccolta differenziata; si sta pensando anche ad altre riduzioni, sempre a discrezione dei Comuni, ad esempio per i single o per i fabbricati rurali ad uso abitativo. Le nuove regole per le abitazioni principali non si applicano alle categorie A1, A8 e A9 ovvero appartamenti signorili, ville e castelli che continueranno a pagare l'Imu.

34

E SULLE SECONDE CASE QUALI IMPOSTE SI PAGANO? iente di nuovo, in questo caso. In pratica, tutti i proprietari di seconde case, ai quali bisogna aggiungere chi abita in dimore di lusso - quelle classificate appunto come A1, A8 e A9, come si spiega nel box precedente - continueranno a pagare la vecchia Imu. Per tutte le altre prime case l'anno prossimo l'Imu viene abrogata, mentre si continuerà a pagarla anche sui capannoni industriali e opifici (ma in questo caso sarà deducibile al 50% dell'Ires).

COSA SUCCEDERÀ ALLE CASE SFITTE? n questo caso è prevista una vera e propria stangata. Nella bozza di legge di sanità ci sarebbe anche il ritorno dell'Irpef, anche se in misura inferiore rispetto all'Ici. Nella misura della rendita catastale, la casa tenuta sfitta dal proprietario sarebbe rivalutata del 17% invece che del 34%, secondo la Uil: ad esempio, chi possiede un'abitazione in una grande città e ha un reddito di 40mila euro rischia di pagare 114 euro in più di Irpef, che sommati a Trise e Imu, arriverebbero a 200 euro in più.

MA CON LA TRISE SI PAGHERÀ PIÙ O MENO DI PRIMA? econdo la Cgia di Mestre, si pagherà di più nel 2014 rispetto a quest'anno, ma di meno rispetto al 2012, quando era in vigore l'Imu sulla prima casa. Su un'abitazione con una superficie di 114 metri quadrati e una rendita catastale di 625 euro, nel 2014 il proprietario dovrebbe versare 369 euro, 71 euro in più rispetto al 2013, ma 147 euro in meno sul 2012. Ma il beneficio rispetto al 2012 diminuisce al crescere del numero dei figli, in quanto l'Imu prevedeva una detrazione di 50 euro per ogni figlio residente.

Lo stop alla prima rata 2013 incassa l'ok della Camera

Lo stop alla prima rata dell'Imu ha incassato il via libera della Camera con 326 sì, 121 no di grillini e Sel e 20 astensioni targate Lega. Il testo passa ora al Senato. Ecco le misure principali. Stop prima rata. Vale per la prima casa, compresi gli IACP e le coop edilizie. Esclusi i fabbricati di pregio, le ville, i castelli. Casa e figli. I Comuni potranno esentare dal pagamento della seconda rata Imu le case date in uso dai proprietari ai figli. È una delle modifiche approvate dall'Aula della Camera dalla maggioranza nonostante il parere contrario del governo. Il costo è di 18,5 milioni di euro, coperti con un taglio lineare ai ministeri. Sfratti più difficili. Prevista la possibilità di una graduazione degli sfratti prefettizia oltre a quella giudiziale. Sconti e agevolazioni. Niente Imu per le case ancora da vendere, né per gli immobili destinati alla ricerca scientifica, per gli alloggi sociali, per gli immobili posseduti da personale delle Forze armate, delle Forze di polizia, dei vigili del fuoco. Rimborsi ai Comuni. Previsto il rimborso per i Comuni par 2,4 miliardi per il 2013. Affitti. Cambia la cedolare secca per i canoni concordati. L'aliquota dal 2013 scende dal 19 al 15%. Tasse e rifiuti. I Comuni che per il 2013 non hanno applicato la Tares possono applicare la vecchia Tarsu del 2012. Mutui. Quaranta milioni per il 2014-2015 in più al Fondo per i mutui per la prima casa e 50 milioni al Fondo per gli affitti. Arriva il Fondo per gli inquilini morosi ma incolpevoli. Possibilità di accedere al credito anche per gli under 35 senza lavoro fisso. Previsti accordi Cdp-Abi, in particolare a favore delle giovani coppie e delle famiglie numerose. Con una modifica approvata in commissione si prevede che i minori differenziali sui tassi di interesse in favore delle banche si trasferiscono sul costo del mutuo, mentre secondo una modifica approvata in extremis in Aula, a godere dei mutui agevolati della Cdp non saranno solo le prime case ma anche tutti gli altri immobili. Polizze Vita. Ridotta la soglia di detraibilità dei premi assicurativi sulla vita e contro gli infortuni a 630 euro per il 2013 ed a 530 euro (il governo aveva inizialmente previsto un tetto da 230 euro, rivisto all'insù dal Parlamento) dal 2014. La detrazione torna a 1.291 euro per le polizze di invalidità. Crediti. 7,2 miliardi in più nel 2013 al Fondo per assicurare i pagamenti dei debiti, tagliando però le risorse per il 2014. Secondo la relazione tecnica questa misura potrebbe portare oltre 900 milioni di Iva.

Incombe ancora l'ultima rata

Per abolire l'Imu 2013 mancano 2,4 miliardi

CHRIS BONFACE

Al momento non c'è traccia in nessun documento di quella voce. Della seconda rata Imu 2013 sulla prima casa non si parla nella legge di stabilità e nemmeno nella bozza di collegato fiscale che dovrebbe approdare domani in consiglio dei ministri. Resta un mistero cosa accadrà a quella seconda rata che gli italiani dovrebbero in questo momento pagare a metà dicembre su tutte le proprie case, prime, seconde o terze che siano. Esiste solo un "accordo" politico, e una "promessa" ufficiale fatta dal premier Letta, sull'abolizione integrale dell'Imu prima casa nel 2013. Ed è vero che molti comuni hanno già stabilito aliquote Tares di dicembre assai alte forse per mettere le mani avanti su quel possibile mancato incasso. Ma a ieri sera nessun comma di legge, nessuna ipotesi ufficiale inserite nelle varie bozze dei provvedimenti collegati alla legge di stabilità fa cenno di quella promessa abolizione. Ci sono parole autorevoli che indicano che la tassa non si pagherà e parole appena meno autorevoli (come quelle del viceministro dell'Economia, Stefano Fassina) che dicono più o meno l'opposto: quella seconda rata si pagherà, almeno in parte. Una cosa è comunque certa: con la presentazione della legge di stabilità in Parlamento si apre la sessione di bilancio, durante la quale nessuna nuova legge di spesa può essere discussa e approvata. L'unica possibilità è consentita ai provvedimenti collegati alla legge di stabilità le cui norme siano già scontate nei grandi saldi previsti. Quindi quella promessa abrogazione della seconda rata non può avvenire alla vigilia del pagamento di metà dicembre, nel rush finale di approvazione della legge di stabilità. L'abrogazione costa 2,4 miliardi. Le compensazioni possibili ogni giorno che passa sono sempre più ridotte. Impossibile ricorrere a tagli alla spesa a un mese solo dalla chiusura del bilancio. Impossibile ricorrere a norme già previste come le clausole di salvaguardia dell'abolizione prima rata Imu (anticipo imposte Ires e Irap per imprese), perché Istat ha avvisato governo che la Ue non ne consente la contabilizzazione: si tratterebbe di debito dello Stato da saldare alle imprese l'anno successivo. Resta solo una via: coprire il taglio della tassa sulla casa con altre tasse da pagare immediatamente. Ma sembra una toppa peggiore del buco da riparare...

Il fondo di solidarietà perde 327 milioni

Fondo di solidarietà leggermente decurtato per i comuni e attribuito in parte sulla base dei fabbisogni standard. Le novità sono state inserite nell'ultimissima versione della legge di stabilità e fanno perdere ai comuni 327 milioni di euro nel 2014 e 427 nel 2015 rispetto ai 6,9 miliardi di quest'anno. L'anno prossimo, dunque, il Fondo ammonterà a 6,647 miliardi e sarà alimentato per un importo pari a 4,7 miliardi da una quota dell'Imu. I criteri di formazione e di riparto del fondo di solidarietà saranno definiti con dpcm da approvarsi entro il 31 dicembre di ogni anno. E almeno il 10% delle risorse dovrà essere attribuito sulla base dei fabbisogni standard. Sarà comunque introdotta una clausola di salvaguardia allo scopo di limitare il più possibile le variazioni, in aumento e in diminuzione, delle risorse disponibili ad aliquota base. Lo Stato, che da quest'anno ha già detto addio alla riserva erariale del 50% sull'Imu delle seconde case, incamererà il gettito derivante dagli immobili ad uso produttivo di categoria catastale D calcolato ad aliquota standard del 7,6 per mille (ma i sindaci potranno portarla al 10,6 per mille). Resterà ai comuni il gettito degli immobili di categoria D posseduti dagli stessi enti locali e situati sul rispettivo territorio. L'accertamento e la riscossione dell'Imu sui fabbricati D saranno svolti dai comuni a cui spetteranno le maggiori somme incassate a titolo di interessi e sanzioni.

Partecipate degli enti locali soggette al patto di Stabilità

Soggette al patto di Stabilità le partecipate degli enti locali. Come anticipato da questo giornale (si veda ItaliaOggi del 2/8/2013), la legge di Stabilità sancirà l'inclusione nel Patto anche a società non quotate, aziende speciali e istituzioni che presentino congiuntamente i seguenti requisiti: a) partecipazione pubblica di maggioranza o possibilità di nominare più del 50% degli organi di governo o di vigilanza; b) titolarità di servizi in affidamento diretto da parte di soggetti pubblici per una quota superiore all'80% del valore della produzione. L'estensione, però, scatterà solo nel 2015 e comporterà il conseguimento di un saldo economico (mol o saldo finanziario) non negativo. Chi partirà già fuori linea dovrà definire un piano di rientro. I soggetti inadempienti, nell'anno successivo, dovranno contenere i costi operativi entro la media dell'ultimo triennio, non potranno assumere personale e dovranno tagliare del 30% I compensi degli amministratori (che in caso di reiterata violazione potranno anche essere revocati). Ma le sanzioni colpiranno anche gli enti locali di riferimento, che vedranno appesantirsi il proprio target di una quota dello sforamento proporzionale alla partecipazione detenuta.

Immobili pubblici in vendita e standard per le locazioni

Risparmi di spesa per almeno 500 milioni dalla realizzazione di un programma straordinario di cessione di immobili pubblici, compresi quelli della difesa; più efficienza nella realizzazione dei piani di razionalizzazione delle locazioni a uso pubblico con l'indicatori di performance forniti dall'Agenzia del demanio. Sono questi gli obiettivi che si pone la bozza di legge di Stabilità per il 2014, che delinea in primo luogo un ruolo più incisivo da parte dell'Agenzia del demanio nell'attuazione e gestione dei piani di razionalizzazione degli spazi a uso ufficio delle amministrazioni che devono consentire il contenimento dei costi delle locazioni. L'intervento della legge di Stabilità è sulla disciplina introdotta dalla legge finanziaria 2010, in cui si chiedeva alle amministrazioni, per ottenere risparmi di spesa, di comunicare all'Agenzia del demanio il fabbisogno di spazio allocativo e le superfici occupate non più necessarie. La legge di Stabilità impone alle amministrazioni, attraverso indagini di mercato, di scegliere soluzioni allocative economicamente più vantaggiose per l'Erario, valutando anche la possibilità di decentrare gli uffici. Sarà poi l'Agenzia del demanio a definire il piano di razionalizzazione degli spazi, previa valutazione del ministro dell'economia e delle finanze in ordine alla sua compatibilità con gli obiettivi di riduzione del costo d'uso e della spesa corrente, e successivo invio ai ministri interessati per le valutazioni di competenza. Prevista poi la pubblicazione del piano sul sito internet dell'Agenzia del demanio. Sarà il direttore dell'Agenzia del demanio a comunicare gli indicatori di performance in termini di costo d'uso/addetto sulla base dei dati e delle informazioni fornite dalle amministrazioni dello stato. Queste ultime, entro due anni dalla pubblicazione del relativo provvedimento sul sito internet dell'Agenzia del demanio, saranno tenute a adeguarsi ai migliori indicatori di performance ivi riportati. La legge di Stabilità prevede inoltre il varo, entro un mese dall'approvazione della legge, di un programma straordinario di cessioni di immobili pubblici compresi quelli detenuti dal ministero della difesa e non utilizzati per finalità istituzionali. L'obiettivo che la legge si pone è quello di consentire introiti per il periodo 2014-2016 pari ad almeno 500 milioni annui.

L'ok di Montecitorio al testo del dl 102. A palazzo Madama l'esame inizierà il 23 ottobre

Imu, la prima rata è un ricordo

Via libera alle norme su esodati, sfratti e comodato d'uso

Il dl Imu approda in Senato. Ieri, infatti, l'Aula di Montecitorio ha approvato in prima lettura il testo del dl 102, con 326 voti a favore, 121 contrari e 20 astensioni. La palla passa ora nelle mani di palazzo Madama dove il testo approderà in Aula il 23 ottobre, in tempo per essere convertito in legge entro la fine del mese. La dead line è, infatti, stabilita al 30 ottobre. Trova, quindi, conferma non solo l'abolizione della prima rata Imu ma anche lo stanziamento di altri 500 milioni di euro per il finanziamento della Cig in deroga. Tra le novità introdotte tra lunedì e martedì, saltano all'occhio, invece la questione comodato d'uso, degli esodati e degli sfratti. Per quel che riguarda questi ultimi, infatti, è passata, non senza ostacoli, la disposizione che attribuisce ai prefetti la possibilità di graduare l'intervento della forza pubblica nell'esecuzione dei provvedimenti di sfratto. Per quel che riguarda il comodato l'uso è, invece, passata la proposta introdotta dalle Commissioni bilancio e finanze della Camera, in base alla quale i comuni, a condizione che l'abitazione sia unica e che vengano presi in considerazione i dati Isee, potranno equiparare a prima casa le abitazioni date in comodato ai parenti di primo grado in linea retta ovvero, genitori e figli. Buone notizie anche per i 2.500 esodati che, all'entrata in vigore della riforma Fornero, erano in congedo per assistere familiari malati. Con uno stanziamento di 57 milioni di euro in 5 anni, questi soggetti potranno andare in pensione con i criteri ante riforma. Approvato, infine, in extremis anche la disposizione inerenti i concessionari di giochi. Il governo ha, infatti, deciso abbassare dal 25% al 20% il quantum da pagare per sanare, già a conclusione del primo grado di giudizio, la situazione tra i concessionari e la Corte dei conti. © Riproduzione riservata

» BILANCIO 2014 » Non è vero che è senza tagli e tasse: salasso per gli statali e le case

Le trappole della manovra: quanto ci costa e chi la paga

Stefano Feltri Marco Palombi

Sulla prima abitazione un'imposta ci sarà, stangata sulla seconda Poi arrivano balzelli sui risparmi e torna il contributo di solidarietà sulle pensioni alte (già bocciato dalla Consulta) E per i dipendenti pubblici lacrime e sangue Cannavo, Feltri e Palombi » pag.6 Se avete una pensione superiore a 3 mila euro, avete investito i risparmi di una vita per comprare un appartamento che affittate nel centro di una grande città, sul conto titoli c'è qualche euro, e magari vostro figlio è un dipendente pubblico, allora per voi non vale lo slogan con cui Enrico Letta ha presentato la legge di Stabilità 2014: "Niente tasse e niente tagli". Vediamo chi sarà a pagare il conto della manovra che per il 2014 vale 11,6 miliardi di euro. CUNEO E TASSE. D'accordo, ci sarà l'intervento sul cuneo fiscale, per i lavoratori nel 2014 vale 1,5 miliardi di euro: sono esclusi dalla riduzione delle tasse in busta paga quelli con un reddito sopra ai 55 mila euro, per gli altri il beneficio si dovrebbe aggirare tra i 100 e i 185 euro all'anno. Meglio di niente. Basta poco a mangiare la mancia fiscale: tra gli interventi di copertura c'è una riduzione delle detrazioni che vale 500 milioni di euro. Finora si poteva detrarre dall'Irpef l'imposta sul reddito delle persone fisiche, il 19 per cento di varie spese, come quelle mediche (visite, medicinali, interventi), le rette universitarie e gli interessi dei mutui sulla prima casa. Lo sconto fiscale scenderà, già per il 2013, dal 19 al 18, e poi andrà al 17. Niente di drammatico, ma si somma a una serie di altri balzelli molto poco progressivi (cioè che colpiscono ugualmente redditi bassi e redditi alti): la patrimoniale sul conto titoli passa dallo 0,15 per cento allo 0,2. E compare una bizzarra imposta di bollo da 16 euro per le comunicazioni trasmesse on line alla Pubblica amministrazione CARA CASA. Avete esultato per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa? Attenzione: in teoria quella per il 2013 non si pagherà (anche se ci sono dubbi sulle coperture per la prima rata da 2 miliardi ed è misteriosa quella per la seconda da altri 2,4). Dal 2014 cambia l'approccio: non una patrimoniale sull'immobile, come l'Imu, ma una imposta legata ai servizi erogati dal Comune. La Trise, scomposta in due parti: Tari (che poi diventerà Tarip) è legata ai rifiuti prodotti, la Tasi ai servizi indivisibili, come strade e illuminazione stradale, e dovrebbe avere come aliquota base l'1 per mille. Non è chiaro, però, quale sarà il conto finale, i Comuni possono decidere di spalmare parte dell'onere delle prime case sulle seconde. Ma le simulazioni del So le 24 Ore sono interessanti: prendendo un appartamento da 100 metri quadri in una zona residenziale. Se è un'abitazione principale, nel 2012 il proprietario pagava nel 2012 737 euro tra Tares e Imu, nel 2013 grazie all'azzeramento dell'Imu il fisco chiederà 390 euro e nel 2014 535. Se per sventura avete una casa affittata, invece, il conto del 2014 sarà di 2.388 euro contro i 2.141 del 2012 e i 2.070 del 2013. Insomma, il prossimo anno pagherete 300 euro in più di quest'anno (se la casa è sfitta quasi 200). PENSIONI. Sulle pensioni il governo Letta si esercita in una sorta di paso doble. Da un lato stanziava alcune milioni di euro per risarcire i cosiddetti pensionati "d'oro" - sopra i 90 mila euro - dopo che la Corte costituzionale ha bocciato il contributo di solidarietà inventato dagli esecutivi Berlusconi e Monti. Dall'altro istituisce una nuova tassazione ad hoc per le pensioni alte: il prelievo sarà del 5 per cento tra i 100 e i 150 mila euro, del 10 fino a 200 mila e del 15 oltre questa soglia. Perché la Consulta non dovrebbe bocciarlo ancora? Secondo il sottosegretario Carlo Dell'Ariaga: "Stavolta facciamo apparire il contributo non tanto in una natura tributaria, che ci era stata criticata, quanto nella sua natura di contributo di solidarietà". Scettico il montiano Giuliano Cazzola: "È uguale alla legge che hanno già bocciato". Intanto i soldi si incassano: poi si vede. Viene anche prorogato per i prossimi tre anni il blocco dell'adeguamento all'inflazione per le pensioni oltre i 3.000 euro al mese, mentre dai 1.500 euro lordi in su l'indicizzazione viene confermata parziale. Va anche citato un altro dei tagli proposti da Enrico Letta: basta con l'assegno di accompagnamento per quei disabili che hanno oltre 65 anni e dichiarano un reddito di 40 mila euro lordi (70 mila se coniugati). Questo tipo di interventi è quasi una tradizione nelle ultime Finanziarie: dal 2010 i governi provano in vari modi a tagliare le provvidenze per la disabilità, anche se poi in genere ci ripensano. STATALI. Anche nel 2014 i contratti pubblici saranno bloccati e pure senza la cosiddetta indennità di vacanza. È il quinto anno

consecutivo che succede. "L'avevamo già deciso ad agosto", ha sostenuto il ministro competente Gianpiero D'Alia. È tanto vero che quei soldi erano già a bilancio per l'anno prossimo e non figurano tra le coperture del decreto. Che significa per uno statale non vedersi rinnovato il contratto dal biennio 2008-2009? Questi i conti del sindacato Usb, che anche su questo tema ha indotto uno sciopero generale per domani: uno stipendio che nel 2009 era di 23.907 euro lordi, in cinque anni - calcolando un'inflazione al 2,5 per cento - ha lasciato per strada 9.259 euro in tutto e oltre tremila euro di stipendio annuo lordo. Soldi che non torneranno mai più nelle tasche dei lavoratori: quel taglio si aggraverà con gli anni pesando sui successivi scatti di stipendio e sui contributi pensionistici versati. Lo si capisce anche dai numeri ufficiali: a stare alle tabelle (e previsioni) Istat, l'effetto di cinque anni di stipendio bloccato è una perdita cumulata di potere d'acquisto fino a 9 punti percentuali. Basti guardare ai risparmi per lo Stato cumulati nel quinquennio: secondo Aran ammontano a 11,5 miliardi. Questo, peraltro, in un lasso di tempo in cui il personale della P.A. continua a diminuire: per effetto del blocco del turn over - parzialmente prorogato anche dalla manovra del governo Letta - si può calcolare che tra il 2007 e il 2017 sarà calato di 460mila unità circa (siamo già ora a trecentomila). A questo si aggiunge il taglio del 10% sugli straordinari e la rateizzazione del tfr per chi va in pensione: mancano i licenziamenti di massa per essere in piena "cura greca".

I NUMERI DELLA LEGGE DI STABILITÀ Aumento aliquota di bollo sui risparmi Niente tassa sulle rendite, ma sale la patrimoniale sul conto titoli da 0,15% a 0,2% 900 mln Taglio agevolazioni fiscali entro gennaio Ridurre detrazioni e deduzioni equivale a un aumento delle tasse per qualcuno 500 mln Taglio ai trasferimenti alle Regioni Secondo quanto ha promesso il premier l'impatto sarà solo sulle spese burocratiche 1 mld Casa, il passaggio dall'Imu alla Trise Per una famiglia di 3 persone in una casa urbana di 100 mq (Federconsumatori) 345 e u ro

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

Deficit e ripresa

il Codice degli Indizi

dario di vico

A suo modo anche quello di cronista della Grande Crisi è un mestiere usurante. Ogni giorno si rischia di esser travolti da una marea di numeri (negativi) che arrivano dalle grandi istituzioni internazionali come dalle associazioni sindacali o di categoria. Capita quindi che anche di fronte a indizi che parlano un'altra lingua lo scetticismo professionale prevalga. E vince anche se, come è accaduto l'altro ieri, arrivano almeno tre notizie che vanno nella stessa direzione.

Dalla Confindustria di Padova, uno delle roccaforti del manifatturiero italiano, comunicano che il 70% delle aziende di un campione di 356 imprese della provincia selezionato dalla Fondazione Nord Est è tornato a livelli di ricavi superiori al 2008.

Lo stesso giorno la Confprofessioni fa sapere che nei primi sei mesi del 2013 gli studi professionali - che tutti consideravamo morti e sepolti - hanno assunto 26.300 impiegati e 4.300 apprendisti con un saldo positivo di 8 mila unità. Poi la Fipe-Confcommercio elabora i dati sulla spesa degli italiani in bar e ristorazione e scopre che le difficoltà dei pubblici esercizi ci sono ma non siamo di fronte a una caduta verticale. I bar continuano a lavorare molto, scende il numero di chi pranza fuori ma aumenta quello di chi va al ristorante o in pizzeria per cena. Continuiamo a spendere per i pasti fuori casa il 32% in più dei francesi e il 53% in più dei tedeschi. I tre indizi non possono essere sommati tra loro, troppo differenti sono le situazioni e tutto sommato si tratta di una campionatura assai ristretta dell'economia reale. L'impressione che resta è che comunque le sorprese della crisi siano molte e che anche in questo campo le letture ideologiche non servano. Meglio raccontare deritaneamente ciò che accade, la fenomenologia, e imparare.

Messi i tre indizi nel cassetto il giorno dopo però il cronista della crisi si trova davanti nuove evidenze e di tutt'altro spessore. Innanzitutto lo spread: è arrivato a quota 229 ovvero ai livelli del luglio 2011 alla vigilia della crisi dei debiti sovrani e prima della famosa lettera della Banca centrale europea che provocò un terremoto politico. È opinione comune degli osservatori che il calo del differenziale Btp-Bund non sia tutto merito nostro ma abbiamo lucrato su avvenimenti della finanza globale, come il paventato shutdown americano. Come che sia però lo spread è sceso ed è un test dell'orientamento dei mercati, che se vale in senso negativo non si capisce perché non debba funzionare anche all'incontrario.

Poi nella stessa giornata di ieri è stato pubblicato il bollettino economico della Banca d'Italia, a suo modo una piccola Bibbia. Ebbene il paper sostiene che metà delle aziende ritiene di aver superato la fase peggiore e guarda con maggior convinzione alla possibilità di tornare a investire. Il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione comincia a farsi sentire nel suo effetto di sostenere la liquidità delle imprese che a loro volta stanno ripagando i fornitori, le banche e stanno lentamente tirando fuori dai cassetti i progetti giacenti. E allora il cronista un paio di domande se le deve porre: di fronte agli indizi della vita di tutti i giorni e davanti a evidenze come quello dello spread e dell'ottimismo di Via Nazionale che bisogna fare? Archiviare tutto e continuare a raccontare l'apocalisse o interrogarsi sulle novità che maturano e sulle opportunità da cogliere? La verità è che ci siamo così abituati al peggio che ci è venuto il braccino corto del tennista, abbiamo persino paura di combattere la battaglia della ripresa e dell'uscita dalla crisi. A questa sindrome non sembra sottrarsi lo stesso governo che continua a lavorare prevalentemente e solo di cacciavite senza vedere gli spazi e le occasioni che si aprono, ma anche la società civile non pare che questa battaglia la voglia fare davvero. Siamo preda di un deficit di motivazioni che alla fine ci fa preferire il declino piuttosto che metterci in discussione. E invece dovremmo ricordarci che 229 punti di spread sono ancora un'enormità e comportano che famiglie e imprese paghino il denaro il 2,3% in più dei tedeschi.

Dario Di Vico

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spread ai minimi da luglio 2011 Banca d'Italia vede la ripresa

Saccomanni: in Parlamento la manovra si potrà migliorare
Stefania Tamburello

ROMA - I mercati ieri hanno premuto il tasto del «rewind», del riavvolgimento del tempo: lo spread infatti è sceso ai livelli del luglio 2011, prima che sul debito sovrano dell'Italia e sull'euro si scatenasse la speculazione. Sul calo del differenziale tra i rendimenti dei Btp decennali italiani e dei Bund tedeschi di uguale durata - che si è chiuso a 231 punti base dopo aver toccato il minimo di 229 punti - hanno influito soprattutto il rialzo dei tassi di interesse dei titoli di Berlino e la situazione di attesa - ieri improntata all'ottimismo per l'approssimarsi del primo accordo raggiunto al Congresso di Washington sull'innalzamento del tetto del debito per le decisioni di politica monetaria degli Usa. Ma, a sentire gli operatori, ha giocato il suo ruolo anche il fatto che la legge di Stabilità è piaciuta agli investitori in un contesto di miglioramento del clima nei confronti dell'Italia. «Sì, la legge di Stabilità è stata ben accolta dai mercati» ha commentato al Tg1 il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni precisando che «certamente si poteva fare di più e il provvedimento potrà essere migliorato in Parlamento: siamo aperti ai contributi delle Camere».

Il ribasso dello spread - che è tornato a distanziare quello della Spagna e che ieri è stato accompagnato dal sesto risultato positivo consecutivo di Piazza Affari, la migliore dell'Europa con un guadagno dell'1,45% - è comunque di per sé una notizia buona. Perché in prospettiva diminuiranno gli oneri di finanziamento del debito a carico dello Stato anche se per ora sono calati i tassi dei titoli a breve e a medio termine mentre quelli del decennale sono rimasti attorno al 4,24% e il differenziale è diminuito soprattutto perché sono aumentati i tassi tedeschi. E perché con lo spread cala anche il premio aggiuntivo che banche e imprese del nostro Paese debbono pagare sui tassi di interesse quando vanno sul mercato a finanziarsi, rispetto alle banche e alle imprese della Germania e di quelle di altri Paesi europei.

Per conservare la benevolenza dei mercati è però importante che - come ha esortato ieri la Banca d'Italia nel suo Bollettino economico - si mantenga il rispetto «scrupoloso» degli obiettivi di bilancio e si facciano le riforme necessarie per non perdere l'occasione di agganciare e quindi rinforzare quella ripresa che seppure timidamente si sta affacciando. «È essenziale non disperdere le opportunità offerte dal miglioramento del quadro congiunturale dell'area dell'euro e dai primi segnali di stabilizzazione in Italia», affermano gli economisti di Palazzo Koch, che in questa occasione sono apparsi più positivi del passato nell'analisi della congiuntura. «Si profila la possibilità di un'inversione di tendenza dell'attività economica entro la fine dell'anno» dice il Bollettino, rilevando che il ritmo di caduta del Pil «nel trimestre estivo dovrebbe essersi pressoché annullato». In un quadro che rimane comunque incerto vengono evidenziate anche cose che stanno andando bene. Come, per esempio i pagamenti alle imprese dei debiti della Pubblica amministrazione «che stanno avendo effetti favorevoli» perché «sembrano associarsi a un miglioramento delle prospettive delle imprese che li hanno ricevuti». Tali imprese, rivela il Bollettino, finora sono circa un terzo di quelle interpellate nei sondaggi della Banca d'Italia e hanno riferito di aver ricevuto pagamenti «di importo non trascurabile» che saranno utilizzati per pagare a loro volta altri debiti e per finanziare nuovi investimenti. Non diminuisce invece l'urgenza del problema lavoro, anche se il ritmo di caduta dell'occupazione si è attenuato e di quello dell'accesso al credito di imprese e famiglie. «Le tensioni sull'offerta di prestiti restano un freno alla ripresa», sostengono gli economisti della Banca d'Italia, ribadendo che è colpa soprattutto della recessione e che le banche comunque sono solide e ben patrimonializzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 maggio 2011 L'agenzia Standard & Poor's taglia le prospettive dell'Italia da stabili a negative, confermando il rating A+ al debito a lungo termine. È una delle prime mosse «al ribasso» delle agenzie di rating nella crisi del debito italiano. Oggi il giudizio di S&P's sull'Italia è BBB con prospettive negative 11 luglio 2011 In un solo giorno lo spread passa da 245 a 305 punti. La borsa italiana torna indietro ai livelli del marzo

2009 chiudendo in calo del 3,96%, dopo aver raggiunto una perdita massima giornaliera del 4,9% 9 novembre 2011 Lo spread tocca i massimi di sempre: 575 punti durante le contrattazioni. Tre giorni dopo si dimette il premier Silvio Berlusconi, lo spread torna su livelli più contenuti e, il 16 novembre, Mario Monti diventa il nuovo presidente del Consiglio. Nuovi cali dello spread nei mesi successivi 26 luglio 2012 Il numero uno della Bce Mario Draghi assicura: «Ho un messaggio chiaro da darvi: nell'ambito del nostro mandato la Bce è pronta a fare tutto il necessario a preservare l'euro. E credetemi: sarà abbastanza». E lo spread torna a scendere 6 settembre 2012 La Banca centrale europea decide le modalità degli interventi nei mercati secondari dei titoli di Stato della zona euro (Outright Monetary Transactions) 25 febbraio 2013 Le elezioni italiane consegnano un Parlamento senza maggioranze per nessuno degli schieramenti politici. E lo spread torna a salire 29 aprile 2013 Il nuovo governo di Enrico Letta giura al Quirinale. Dopo due mesi di trattative la situazione politica cerca di stabilizzarsi

11,5

Foto: miliardi di euro È il valore totale dei provvedimenti contenuti nella legge di Stabilità appena approvata dal Consiglio dei ministri. Le coperture nella manovra arrivano da 3,5 miliardi di tagli alla spesa, da 3,2 miliardi di (tra le altre cose) dismissioni immobiliari e da 1,9 miliardi di interventi fiscali

Il colloquio Quaglino (Istituto Bruno Leoni): «Ci sono manager che pensano che sia lo Stato a dover pensare all'equilibrio dei conti»

Sanità, ecco come si può risparmiare senza tagliare

Per cure rimborsabili di mille euro un ospedale privato spende 935 euro, una struttura pubblica arriva a 1.289. L'esempio di Siena A Siena l'utilizzo di personale interno ha consentito di spendere il 40% in meno in servizi come le sterilizzazioni

Simona Ravizza

MILANO - Stavolta non s'abbatterà di nuovo la mannaia, ma la questione dei tagli in Sanità resta all'ordine del giorno. Con la legge di Stabilità il pericolo di altri sacrifici è stato scampato: negli ospedali, però, il problema di fare tornare i conti è più forte che mai, anche perché nel 2012 per la prima volta si è verificata una reale diminuzione di finanziamenti a livello regionale rispetto all'anno precedente, con conseguenze ancora difficili da metabolizzare. Il dilemma quotidiano è: ci sono ancora sprechi da eliminare o il rischio è di mettere in pericolo la qualità delle cure?

Il caso del San Raffaele di Milano, finito sull'orlo di uno dei più eclatanti crac di tutti i tempi (1,5 miliardi), viene considerato emblematico: secondo la ricercatrice dell'Istituto Bruno Leoni, Lucia Quaglino, l'operazione di risanamento dell'ospedale fondato da don Luigi Verzé è riuscita a non intaccare i successi scientifici, a riprova che tagliare la Sanità è possibile, con un aumento della produttività e senza arrivare a licenziare. Una ricetta che è applicabile agli ospedali pubblici, dove le nomine dei manager sono più politiche che imprenditoriali? «Io credo di no, proprio per questi motivi», ammette Quaglino. Ma una cosa è certa: i tagli nella Sanità degli ultimi anni sono stimati dalle Regioni in più di 3 miliardi per il 2012 e in 5 miliardi e mezzo per il 2013. Così com'è stata finora, dunque, la Sanità non è più sostenibile. Attualmente, per cure del valore rimborsabile di mille euro, un ospedale privato spende 935 euro, mentre il pubblico ne spende 1.289. Sono dati elaborati dalla Regione Lombardia, che segnalano una grande discrepanza non solo tra pubblico e privato, ma anche tra un ospedale e l'altro (che può superare il 30%). Insomma: o ci sono ancora grandi sacche di inefficienza, oppure c'è chi riduce troppo all'osso l'assistenza medica. Osserva ancora la ricercatrice Quaglino: «Per don Verzé ai conti doveva pensarci la Provvidenza, per i vertici degli ospedali pubblici è un compito dello Stato, per i manager della Sanità privata è una questione di sopravvivenza». Ritorna l'esempio del San Raffaele - dove con l'acquisto da parte dell'imprenditore Giuseppe Rotelli e l'arrivo del manager Nicola Bedin - sono stati disdetti tutti i contratti di appalto delle forniture e rinegoziate le condizioni economiche; lo stesso è avvenuto per l'acquisto di materiale e per l'approvvigionamento energetico (il risparmio è stato del 25%). Si sono aggiunti, poi, il licenziamento di quasi il 20% dei dirigenti, nonché la riduzione del 9% delle retribuzioni dei lavoratori del comparto sanitario e degli incentivi ai medici. Il raggiungimento dell'equilibrio finanziario adesso è a un passo (nonostante gli ulteriori sforzi imposti dai tagli di fondi pubblici e le dure contestazioni degli infermieri).

«Ma non solo il privato può avere bilanci virtuosi», sottolinea Giacomo Centini, direttore amministrativo dell'ospedale universitario di Siena. Qui la scommessa con i conti è stata vinta: dalle pulizie alla ristorazione, negli ultimi due anni la revisione degli appalti ha portato a un risparmio tra il 3 ed il 5%; l'uso di lavoratori interni al posto delle ditte esterne per servizi come la sterilizzazione degli strumenti odontoiatrici ha diminuito del 40-60% le spese; allo stesso modo la preparazione di farmaci nella farmacia ospedaliera e la scelta oculata dei fornitori ha ulteriormente aumentato i risparmi virtuosi fino al 7%. Tutte misure che potrebbero essere adottate su scala nazionale. Gabriele Pelissero, alla guida dell'Aiop (ospedali privati) e presidente del San Raffaele, avverte: «Rimuovere gli sprechi spesso non basta per fare stare in piedi ospedali d'eccellenza. È necessaria una grande riforma della Sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italians

Disastro Alitalia Un senso di déjà vu

Maratone e accordi nella notte. Alla fine sono i cittadini a pagare
Beppe Severgnini

«Cominciar quivi una crudel battaglia,/come a piè si trovar, coi brandi ignudi:/non che le piastre e la minuta maglia,/ ma ai colpi lor non reggerian gl'incudi». Solo un Ariosto aeronautico potrebbe descrivere la furiosa tragicommedia recitata intorno ad Alitalia. Non resta che domandarsi: cosa insegna, di nuovo, questa vicenda?

Non insegna nulla di nuovo sul governo del Paese. I ministri amano dire gatto! prima di averlo nel sacco. E in Italia dobbiamo avere sacchi minuscoli o gatti velocissimi, perché spesso ci ritroviamo a mani vuote. Questo governo non è diverso dagli altri. I risultati prima s'annunciano, poi s'inseguono affannosamente. C'era Air France, l'abbiamo fatta scappare: geniale.

Non racconta niente di originale sul modo di fare le riforme. I cambiamenti italiani avvengono per accomodare gli interni (insiders, in milanese moderno). La riforma della scuola elementare serviva per trovare posto ai maestri; la riforma della giustizia deve garantire avvocati e giudici, quella delle banche i banchieri, quella della televisione chi ci lavora. Il pubblico (utenti, clienti, consumatori) resta sullo sfondo. Se ci guadagna, è una coincidenza.

Non rivela nulla di particolare sulla cultura d'impresa. I nostri «capitani coraggiosi» (non solo i 16 della cordata CAI) preferiscono, non da oggi, la navigazione sul lago. Telefoni, autostrade o concessioni televisive: cambia poco. L'inizio della carriera è un brulicare di idee e convegni, sogni originali e brillanti investimenti. Poi subentrano l'età, l'incertezza, i figli, le mogli. La nazione che voleva «fare la rivoluzione col permesso dei Carabinieri» (Longanesi) ha i capitalisti che si merita. Amano la competition con l'airbag: l'importante è non farsi male.

Non dice nulla di speciale sulle relazioni sindacali. Un mondo magmatico, dove diritti e furbizie s'intrecciano con proteste legittime e privilegi. Come tanti, ho provato per anni a capire chi fosse responsabile del disastro a puntate dell'Alitalia: prima di un articolo o di un programma tv, in aeroporto o in volo (sono rimasto pateticamente fedele). Ho ascoltato l'amministratore delegato e il tecnico della manutenzione, il ministro e il consulente, i piloti (tanti e loquaci), il personale di terra e le assistenti di volo. Ognuno cercava di convincermi che la colpa era degli altri. Non insegna niente sul modo in cui si prendono le decisioni importanti, quelle che segnano il futuro di un Paese. Maratone nella notte, tavoli caotici e infiniti, cartelli e comunicati, giornalisti accampati, ultimatum non ultimativi, scioperi-ripicca, dichiarazioni sopra le righe, compromessi sottobanco. Tutto già visto, tutto ben noto agli italiani (quelli che alla fine pagano i debiti della bad company). Se la rassegnazione che si respira in giro fosse ossigeno, potremmo scalare tutti il K2.

P.S. Questo pezzo è già stato pubblicato, parola per parola, sul Corriere della Sera (stessa pagina, stessa rubrica) giovedì 18 settembre 2008. Non occorre essere profeti per capire come vanno a finire certe cose in Italia.

@beppeevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVATAGGI

Alitalia: nel piano 2mila esuberi

Gianni Dragoni

Gianni Dragoni u pagina 39

Roma

Circa 2.000 esuberi all'Alitalia. È questo il taglio al personale individuato in conseguenza della messa a terra di 22 aerei a breve e medio raggio della compagnia, una misura di risparmio prevista dal piano industriale corretto negli ultimi giorni dall'amministratore delegato, Gabriele Del Torchio.

La cifra dei tagli è riservata. Tuttavia fonti autorevoli confermano che queste indicazioni sono contenute nel piano approvato dagli azionisti come premessa della ricapitalizzazione da 300 milioni di euro, passata nella notte tra lunedì e martedì dopo un'accesa discussione sul valore residuo dell'azienda, fissato a soli 50 milioni.

Anche Air France-Klm, al quale sia il governo sia gli azionisti della compagnia italiana guardano come il partner decisivo per riavviare i motori dell'Alitalia dopo il flop della Cai dei Capitani coraggiosi, ha approvato il piano Del Torchio. Addirittura voci interne all'azienda sostengono che l'ultima versione del piano, che prevede un un taglio di voli nazionali e internazionali (Europa e Mediterraneo), sarebbe stata concordata con Air France prima dell'approvazione ufficiale.

È prevista la messa a terra di 22 aerei tra Airbus della famiglia A320 e i più piccoli Embraer. Si tratta di un settimo della flotta operativa (141 velivoli) e di circa un sesto degli aerei a breve medio raggio (119). Il resto sono 22 jet per il lungo raggio (12 Airbus 330 e 10 Boeing 777).

Il governo che ha approvato il piano di salvataggio con l'ingresso delle Poste nel capitale (metteranno 75 milioni) sarebbe già informato degli esuberi. Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi, ha glissato: «Non posso dire se ci saranno esuberi o meno. Quello che posso dire è che oggi Alitalia non è chiusa». Da giugno in Alitalia ci sono contratti di solidarietà per 2.200 dipendenti, su circa 14mila lavoratori del gruppo.

Il piano industriale annunciato il 3 luglio, con il quale era previsto l'arrivo di uno o due aerei per l'intercontinentale nel 2014, per fare due nuove destinazioni, è stato congelato per mancanza di soldi. In questa fase non ci saranno tagli ai voli a lungo raggio. In luglio Del Torchio ha riconosciuto, come sostengono da anni molte analisi (anche del Sole 24 Ore), che l'attività nel lungo raggio deve essere sviluppata, perché in questo settore i vettori meglio organizzati fanno più soldi, anche grazie all'assenza delle compagnie low cost e, ovviamente, del treno ad alta velocità. Invece in questi anni Alitalia ha concentrato le risorse sul mercato domestico in una battaglia persa contro il treno ad alta velocità. Del Torchio ha fatto un'inversione di rotta rispetto al Progetto Fenice di Intesa Sanpaolo, base dell'operazione Cai del 2008. La nuova impostazione dovrà fare i conti con le indicazioni di Air France nelle discussioni per la partecipazione all'aumento di capitale.

I giochi resteranno aperti fino al 16 novembre, ultimo giorno per aderire, poi il cda fisserà un termine per consentire ai soci di sottoscrivere l'inoptato. Solo dopo entreranno le Poste, con l'ulteriore inoptato.

Ieri Alitalia ha incassato il prestito ponte prima dell'aumento di 100 milioni dalle banche (Intesa e Unicredit) e il versamento di 65 milioni di Intesa, Atlantia e Immsi, il nuovo nocciolino duro dei privati. Mauro Moretti, a.d. delle Ferrovie dello Stato, ha criticato il salvataggio Alitalia: «Non hanno voluto operare una discontinuità, non siamo mai stati coinvolti. Non c'è un capitolo aperto o chiuso, non c'è proprio una proposta. Se potremo essere coinvolti in un secondo momento? No, per carità, in questo momento no».

I portavoce della commissione Ue hanno ripetuto l'invito all'Italia a notificare l'operazione di salvataggio di perché «esistono dei dubbi» e «delle preoccupazioni» che sia un aiuto di Stato. E l'istituto Bruno Leoni ha «segnalato il governo alla Commissione europea per l'erogazione di aiuti di Stato illegali nell'operazione Poste-Alitalia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Poste Spa Air France- Klm Attuali soci italiani Quota massima coperta dal consorzio bancario di garanzia (Intesa Sanpaolo e Unicredit)

BANCHE E VIGILANZA

Stabilità e redditività stelle polari

Donato Masciandaro

Il Governo ha deciso di mettere mano alla politica fiscale sui crediti bancari problematici, mentre la Banca d'Italia sta continuando la sua azione di vigilanza granulare sulle aziende di credito, a partire dalle più grandi. Sono due buone notizie, ad un patto: che l'uniformità delle regole bancarie e della azione di vigilanza non siano risultati da conseguire durante l'Unione bancaria, ma siano invece condizioni da soddisfare prima che l'Unione parta. Altrimenti, una diseguale zavorra regolamentare e di vigilanza minerebbe non solo lo stato dell'industria bancaria italiana, ma anche le probabilità di successo di tutta la nuova architettura istituzionale europea.

Il disegno della manovra economica del Governo e l'intensa attività di monitoraggio della Banca d'Italia sono due passaggi importanti per un sistema bancario che deve affrontare un profonda rincorsa in termini di recupero della redditività. Il modello italiano di banca commerciale territoriale ha avuto finora buoni risultati in termini di rischiosità, ma produce con sempre maggiore difficoltà reddito. Le ragioni sono strutturali. Dal lato dei ricavi, l'attività di credito commerciale - che segue, non anticipa, il ciclo economico - soffre per la rischiosità degli impieghi, che vincola l'espansione dei volumi, e per il profilo piatto della struttura, presente ed attesa, dei tassi di interesse. Gli altri ricavi, che molto dipendono dalla dinamica dei debiti sovrani, presentano incognite in termini di convenienza, volatilità e rischiosità, che bisogna continuare a non sottovalutare. Dal lato dei costi, occorre ottenere profondi guadagni di produttività che devono coinvolgere tutte le componenti ed i loro ritorni, a partire dal disegno dei compensi di manager ed amministratori, per poi arrivare alla struttura del mercato del lavoro ed all'organizzazione di una industria che ha oramai troppi sportelli a rischio inefficienza.

L'obiettivo è quello di avere una industria bancaria sana, che gestisce il sistema dei pagamenti e della liquidità, fornisce il credito commerciale e servizi finanziari a basso rischio, quindi in grado di offrire una remunerazione normale, coerente cioè con il suo profilo di rischiosità. Occorre ripensare, caso per caso, anche gli assetti della proprietà e del controllo. Ogni portatore di interesse al futuro di ciascuna banca non può non porsi almeno due quesiti. Il primo: è l'assetto di governance idoneo a raccogliere capitale di rischio per continuare a svolgere al meglio la funzione di banca commerciale territoriale? Il secondo: quanto l'attuale disegno regolamentare incentiva oppure ostacola il disegno di ottimizzazione della raccolta di capitale di rischio?

7

Sono quesiti che, oltre alle comunità bancarie, sono stati e devono continuare ad essere in cima alla attenzione delle autorità di vigilanza, nonché al governo ed al Parlamento come legislatori. Un positivo shock di efficienza deve arrivare anche dall'azione di vigilanza. Monitorare, banca per banca, la ricerca del connubio tra stabilità e redditività sembra essere l'opportuna stella polare che orienta l'azione della vigilanza. Giova ripeterlo: in generale l'azione attiva della vigilanza bancaria deve essere in questa fase rivalutata, dopo essere stata messa in ombra durante il periodo che ha preceduto la Grande Crisi. Con l'imporsi del sistema delle regole ancora oggi in vigore, basato esclusivamente sulla regolamentazione prudenziale, in generale l'autorità di vigilanza ha visto ridursi progressivamente i suoi spazi di discrezionalità - effetto voluto - e di riflesso il suo grado di responsabilizzazione - effetto indesiderato. La vigilanza è divenuta una sorta di figlia di un dio minore: bastavano regole bancarie, uguali per tutti in tutti i Paesi. Il declassamento del rango della vigilanza è stato in alcuni Paesi passivamente accettato - vedi Stati Uniti, Regno Unito, Olanda, Spagna - in altri no, come Canada ed Italia. L'effetto finale è a tutti evidente, in termini di robustezza della tutela del risparmio durante la Crisi. Ed allora il modello di vigilanza attiva deve essere esportato, per raggiungere il comune obiettivo di definire regole e stili di vigilanza che aumentano il tasso di convergenza dei sistemi bancari europei. Occorre avere la consapevolezza che una costruzione efficace dell'Unione Bancaria è un

passaggio indispensabile - ancorché non sufficiente - per proseguire il cammino verso l'integrazione europea. L'integrazione è vantaggiosa solo se produce vantaggi per tutti. Con l'Unione Monetaria tutti hanno tratto vantaggio dall'abbassamento del rischio inflazione, che è una forma di tassazione iniqua ed illegittima. Ma sono rimaste in piedi, anzi rafforzate, le divergenze di produttività reale e di produttività pubblica. Queste, a loro volta, stanno accentuando le divergenze bancarie. La spirale tra debito sovrano e debito bancario, in assenza di un federalismo fiscale europeo, ha già minacciato e può ancora minacciare i guadagni acquisiti con l'Unione monetaria. L'Unione bancaria può essere uno strumento istituzionale fondamentale. Purché siano le migliori regole ed i migliori modelli di vigilanza che ne rappresentino l'architrave. Altrimenti, la storia della regolamentazione e della politica bancaria e finanziaria è ricca di corse verso il basso, guidate da classi politiche o da burocrazie endemicamente miopi.

Di solito, i danni sono stati spalmati sulla collettività, o fatti pagare alle generazioni future. Non è un bel finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Bollettino di via Nazionale: serve stabilità

Bankitalia: ripresa a fine anno Buoni segnali da lavoro e bond

Rossella Bocciarelli

Segnali positivi e una possibile inversione di tendenza a fine anno che non va sprecata. Nel Bollettino economico la Banca d'Italia guarda con un po' d'ottimismo alla situazione italiana: si attenua il calo dell'occupazione, crescono gli acquisti esteri di titoli di Stato. Se verrà confermato il rallentamento della caduta del Pil in estate, il dato 2013 si fermerà a -1,9%. Quanto agli anni 2015-17, il percorso di crescita individuato dal governo poggia su riforme e calo dello spread, elementi che per concretizzarsi richiedono stabilità.

Bocciarelli u pagina 18

ROMA

«Sono emersi i primi segnali favorevoli» negli ultimi mesi e c'è «la possibilità di un'inversione di tendenza dell'attività economica entro la fine dell'anno, cui la ripresa degli investimenti fornirebbe un contributo significativo». Il Bollettino economico della Banca d'Italia "vede" la ripresa in arrivo per fine anno anche in Italia e raccomanda: «È essenziale non disperdere le opportunità offerte dal miglioramento del quadro congiunturale dell'area dell'euro e dai primi segnali di stabilizzazione in Italia».

Per Via Nazionale restano «cruciali» le riforme per la crescita e il «rispetto scrupoloso» degli obiettivi di bilancio. Il Bollettino evidenzia, tra l'altro, come «per l'anno in corso e per il 2014 il quadro macroeconomico delineato dal Governo presenta limitati scostamenti rispetto alle previsioni della Banca d'Italia pubblicate lo scorso luglio, che hanno trovato alcune conferme nelle informazioni congiunturali successive». Invece, per quel che riguarda gli anni 2015-17, il quadro macro del Governo «delinea una crescita superiore alle previsioni di consenso, in quanto assume il pieno realizzarsi degli effetti delle riforme strutturali introdotte nel passato biennio e un significativo miglioramento degli spread sui nostri titoli di Stato». Ma, si sottolinea «il concretizzarsi di queste ipotesi richiederà la stabilità del quadro interno e la continuità del processo di riforma». Intanto, però, i sintomi dell'arrivo di una ripresa economica anche nel nostro Paese si sono andati accumulando: per esempio «il giudizio delle imprese sulle condizioni per investire è migliorato, tornando su valori prossimi a quelli precedenti la crisi dell'estate del 2011, sia nell'industria sia nei servizi». «Il calo della produzione industriale - si legge - è proseguito in luglio e, in misura minore, in agosto» ma «nel trimestre estivo il ritmo di caduta del Pil dovrebbe essersi pressoché annullato».

Questo non significa, naturalmente, che il destino economico dell'anno in corso possa cambiare granchè: il Bollettino ricorda infatti che sono i risultati acquisiti a determinarne la dinamica e spiega che «se l'attività economica restasse sul livello raggiunto nel secondo trimestre, nel complesso del 2013 il prodotto diminuirebbe dell'1,9 per cento».

Bankitalia mostra un ottimismo molto prudente anche sulla dinamica dello spread, ricordando che, certamente in Italia le condizioni sul mercato dei titoli di Stato hanno preso a migliorare dall'estate (e ieri grazie all'imminenza dell'accordo sul debito Usa lo spread è sceso sotto i 230 punti base, ndr). La discesa dello spread riflette anche il rafforzamento della crescita dell'area euro, annota il Bollettino; tuttavia, aggiunge, le condizioni di mercato «restano esposte alle prospettive del quadro interno». Gli esperti della Banca centrale ricordano che il pagamento dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione «sembra essersi associato a un miglioramento delle prospettive delle imprese che li hanno ricevuti». Altri aspetti positivi connessi ai fondamentali della nostra economia sono quelli attinenti ai conti con l'estero (nei primi sette mesi del 2013 il saldo della bilancia dei pagamenti di parte corrente ha registrato un surplus di 3,9 miliardi); inoltre, nonostante il tasso di disoccupazione sia arrivato al 12 per cento, tra aprile e giugno la contrazione dell'occupazione si è attenuata; l'inflazione, poi, resta bassa e l'aumento dell'Iva determinerà al massimo uno scalino di mezzo punto percentuale. Le buone notizie, però, finiscono qui: le tensioni sull'offerta di prestiti restano un freno alla ripresa, sottolinea Bankitalia. Per questo ieri il responsabile della segreteria tecnica per

l'eurosistema di Bankitalia Giorgio Gobbi, nel corso di un'audizione parlamentare, ha chiesto il rafforzamento di strumenti di sostegno alle imprese come i sistemi di garanzia pubblica sul credito, in modo da facilitare l'accesso ai finanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE PIL Il Prodotto Interno Lordo (Pil) rappresenta il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di un paese in un certo intervallo di tempo. Il Pil può essere anche definito come il valore della ricchezza o del benessere di un paese. Si parla di Prodotto in quanto il Pil misura il valore dei beni finali prodotti, Interno perché la definizione e il calcolo del Pil prende in considerazione il valore finale dei beni e dei servizi (al loro degli ammortamenti) prodotti internamente ad un determinato paese (indipendentemente dalla nazionalità di chi li produce).

Foto: - Fonte: Banca d'Italia

Obama la spunta sui repubblicani

Accordo in extremis sul debito Usa Vola Wall Street

FEDERICO RAMPINI

L'AMERICA si è fermata sull'orlo del precipizio e ha finalmente deciso di non buttarsi giù. Mancava ormai una manciata di ore al default finanziario della nazione più ricca del mondo. Un accordo tra democratici e repubblicani al Senato ha sconfitto l'ala oltranzista della destra.

E HA rifinanziato il bilancio corrente cessando lo shutdown che da 15 giorni paralizzava alcuni servizi federali. Ha anche alzato il tetto del debito pubblico, ripristinando la "facoltà di indebitarsi" del Tesoro sui mercati. A termine. Il disastro è scongiurato fino al 7 febbraio. Neanche quattro mesi di respiro, poi teoricamente si potrebbe ricominciare daccapo. Tuttavia la destra ne esce così malconcia e umiliata, che pochi osano immaginare un replay di questo psicodramma tra pochi mesi. La Casa Bianca ha accolto l'accordo del Senato con soddisfazione ma senza esultare. «Raggiunto il risultato necessario, l'amministrazione pubblica ricomincia a funzionare» è il primo bollettino di vittoria del portavoce di Barack Obama, Jay Carney. Per il presidente il successo è netto, il testo bipartisan concordato al Senato e poi inviato alla Camera non contiene nessuna concessione alle tesi della destra, in particolare non passano i tagli alla riforma sanitaria contro la quale l'ala estremista del Tea Party aveva condotto la sua guerra santa.

Anche il leader dei democratici al Senato ha la vittoria magnanimo, non vuole strafare Harry Reid: «Questo è un momento di riconciliazione nazionale». L'unica condizione che i repubblicani ritengono di avere strappato: da qui fine anno la Casa Bianca e il Congresso dovranno aprire un tavolo negoziale per riforme strutturali della spesa pubblica che servano a risanare il bilancio nel medio-lungo termine. Un tavolo di grandi riforme che tuttavia lo stesso Obama auspica da tempo. L'altro protagonista dell'accordo al Senato, il leader repubblicano Mitch Mc Connell, ammette che nel testo votato «c'è molto meno di quello che alcuni di noi avrebbero voluto». Il più esplicito tra i repubblicani è il leader storico John McCain, il senatore dell'Arizona che sfidò Obama nella corsa alla Casa Bianca nel 2008. «Abbiamo perso e basta», dice McCain. Il più malconco è lo Speaker of the House, John Boehner. Come presidente della Camera, dove i repubblicani hanno la maggioranza, lui è stato il capitano che ha condotto la sua nave al naufragio.

Boehner non è riuscito neppure a tenere uniti i suoi. Il gruppo repubblicano si è lacerato in preda a spinte centrifughe. Quelli del Tea Party, fedeli all'ideologia radicale anti-Stato, non avrebbero esitato a condurre l'America fino al default. Fosse stato per loro, da oggi il Tesoro degli Stati Uniti poteva mancare il pagamento di pensioni, stipendi, oppure degli interessi sui titoli pubblici. I repubblicani moderati invece sentivano la pressione di Wall Street, degli industriali, di tutte le loro constituency tradizionali che invocavano la fine del gioco al massacro. Boehner, incapace di trovare una linea comune tra i suoi, ieri sera ha alzato bandiera bianca: ha dovuto rassegnarsi a recepire il testo di legge approvato al Senato. Lo ha messo ai voti a tarda notte, sapendo che sarebbe passato con più voti democratici che repubblicani: una vera debacle per un capo-partito.

Il disastro che la destra si è auto-inflitta, ricorda un precedente: nel 1995 e 1996 un Congresso a maggioranza repubblicana impose un analogo shutdown al presidente Bill Clinton. Allora come oggi, i repubblicani precipitarono nei sondaggi perché l'opinione pubblica addebitò a loro i disagi per la paralisi di alcuni servizi pubblici. Se quel precedente vale, le prossime elezioni legislative di mid-term (novembre 2014) potrebbero segnare un arretramento dei repubblicani, come accadde nel 1996.

Wall Street ieri è tornata a esultare con un forte rialzo di tutti gli indici di Borsa: è un'ulteriore condanna per il partito repubblicano che si è inimicato i suoi alleati storici nell'establishment finanziario. Peraltro Wall Street punta sul fatto che questa prolungata crisi ha rallentato la ripresa economica e quindi la Federal Reserve sarà costretta a prolungare più del previsto la "flebo monetaria" con acquisti di titoli pubblici che creano liquidità a buon mercato.

L'assenza di trionfalismo alla Casa Bianca non passa inosservata. «Non ci sono vincitori - dice Jay Carney - perché il popolo americano ha comunque pagato un prezzo. All'economia è stato inflitto un danno che si poteva evitare».

I 450.000 dipendenti pubblici lasciati a casa senza stipendio per due settimane, lo spettro del default, tutto questo è stato "fabbricato" da un sistema politico guasto. Potenti lobby ultra-liberiste (la famiglia Koch, la Heritage Foundation) hanno spinto i parlamentari del Tea Party in una sfida folle: prendere in ostaggio il paese, trascinarlo sull'orlo di una inaudita crisi di illiquidità, per tentare l'impossibile rivincita contro la riforma sanitaria che ormai è legge dello Stato ed ha avuto perfino la benedizione della Corte suprema (dove la maggioranza dei giudici sono conservatori). Prima di rinsavire, l'America ha dovuto incassare le reprimende vigorose dal suo maggiore creditore estero, la Cina, nonché dal Fondo monetario internazionale e alcune agenzie di rating. Obama ne esce rafforzato, ma si capisce che non abbia l'umore per fare del trionfalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA CARTER - REGAN - BUSH - CLINTON - G.W. BUSH - OBAMA

I punti IL BILANCIO L'accordo, giunto a poco meno di 36 ore dal default, prevede di prolungare il bilancio federale fino al 15 gennaio IL DEBITO Autorizzato il governo a sfiorare fino al 7 febbraio 2014 il tetto del debito che sarebbe stato raggiunto a mezzanotte LA SANITÀ Nell'accordo bipartisan sono previste modifiche fiscali marginali alla riforma sanitaria, la controversa Obamacare

PER SAPERNE DI PIÙ www.nytimes.com www.treasury.gov

Foto: IL PRESIDENTE Barack Obama ha lanciato numerosi appelli per la fine dello shutdown In basso a sinistra, la sede del Congresso americano

Le idee

Cara America, ti serve un Colombo alla rovescia

TIMOTHY GARTON ASH

LUNEDÌ gli uffici statali Washington sono rimasti chiusi per celebrare il Columbus Day. Peccato che in gran parte fossero comunque chiusi per lo shutdown. Come tutti sanno si presume che Cristoforo Colombo, al servizio della corona spagnola, abbia "scoperto" l'America rivelandone le potenzialità alla curiosità del mondo. Ho trascorso l'estate negli Stati Uniti osservando sempre più allarmato il Paese dar prova di un autolesionismo tale che, se riscontrato in un adolescente, porterebbe gli amici a chiamare un medico. LA CONCLUSIONE che traggio è questa: l'America dovrebbe comportarsi come un Colombo alla rovescia. Al mondo non interessa più scoprire l'America, ma l'America ha urgente bisogno di scoprire come il mondo la vede. Dall'esterno infatti si osserva che il potere americano subisce un'erosione più rapida del previsto - mentre i politici a Washington incrociano le corna come cervi in lotta.

I notiziari Usa seguono ogni balzo e ogni guizzo di questa battaglia, quasi fossero l'equivalente politico delle cronache sportive non stop. Solo ogni tanto il resto del mondo viene alla ribalta: ad esempio in occasione dei vertici annuali della Banca Mondiale e del Fmi - proprio a Washington - quando i leader dei due organismi, Jim Yong Kim e Christine Lagarde, prospettano disastrose conseguenze, il tutto liquidato in poche righe. O quando lo shutdown e il muro contro muro sull'innalzamento del tetto del debito fanno cancellare al presidente Obama la visita in Asia, disertando il vertice Apec di Bali e permettendo al presidente Xi Jinping di affermare la leadership cinese nella regione («l'Asia-Pacifico non può prosperare senza la Cina»). Per un assaggio più diretto delle notizie dal mondo basta scorrere col telecomando. Trovo Al Jazeera, la Cctv cinese e la russa Rt. I reporter spesso parlano in perfetto accento americano e a volte si tratta di giornalisti professionisti provenienti dalle reti americane in ridimensionamento, assunti per dare credibilità a questi canali: il responsabile dell'ufficio di Washington della Cctv ad esempio è Jim Spellman, ex Cnn. Da queste emittenti il calo di livello di Washington emerge più netto. Il sito web della Rt, la televisione russa finanziata dallo Stato, cita un editoriale dell'agenzia di stampa cinese Xinhua che, alla luce della crisi, sostiene l'opportunità di «porre diverse basi a sostegno di un mondo deamericanizzato». Ovviamente queste reti rappresentano Stati non democratici e non i loro popoli. E vi chiederete: ma chi diavolo guarda la Cctv o la Rt? E chi le prende sul serio? In Europa e in Nord America la risposta è ancora "non molti" e "non tanto". Ma in Africa, America Latina e parte dell'Asia, queste reti fornite di ampie risorse economiche guadagnano influenza. Le percezioni sono anche reali, non solo nel campo del soft power.

Come ripete George Soros, questo vale anche per i mercati finanziari. Da notare: gli Usa a maggio di quest'anno hanno superato il tetto del debito fissato a 16.699 mila miliardi di dollari (secondo le stime della Banca Mondiale il Pil 2012 ammonta a 15.685 mila miliardi di dollari). Da maggio, per pagare i conti e rifinanziare il debito, il governo federale usa le cosiddette "misure straordinarie". E queste, stando al Segretario al Tesoro Jack Lew, saranno esaurite oggi (giovedì 17 ottobre). Qualche giorno fa ha riferito che gli interessi sui bond a breve termine erano quasi triplicati in appena sette giorni. E la scorsa settimana Fidelity, la maggiore società americana di gestione di fondi, ha venduto tutti i suoi bond Usa a breve termine. Una precauzione temporanea, si capisce. Ma se gli Stati Uniti continuano così - tra un anno, tra dieci - la fiducia dei consumatori perderà smalto.

Persino la massima espressione dell'hard power, l'intervento militare, tiene in conto il fattore percezione. Il Vietnam ha appena detto addio al suo eroe di guerra, il generale Vo Nguyen Giap, cui si attribuisce il merito di aver cacciato sia la Francia che gli Usa. In realtà l'offensiva Tet del 1968 fu un fallimento sotto il profilo militare: i Viet Cong furono respinti con enormi perdite, ma Giap fu fondamentale nel portare l'opinione pubblica americana a condannare la guerra. Analogamente non esiste una verità obiettiva riguardo ai conflitti in Afghanistan e in Iraq; ma agli occhi di gran parte del mondo la vittoria non è andata alle forze armate Usa.

Nel momento in cui scrivo pare che i cervi in lotta al Senato e alla Camera si scostino in extremis dal ciglio del burrone. Ma hanno già causato un grosso danno. Politicamente, agli occhi del mondo, la "piena fiducia e credito" nei confronti degli Usa si sono ulteriormente deteriorati.

Gli americani devono sapere cosa si pensa di loro all'estero. Chi ne è consapevole, già visita la versione americana del Guardian online. L'International New York Times ora dà spazio a contributi internazionali, benché rivolti all'élite politica, imprenditoriale e culturale mondiale. Ma chi provvede agli americani in patria, meno cosmopoliti e non elitari? Mentre lascio gli Stati Uniti, vorrei invitare qualche miliardario americano interessato al bene comune a creare una rete tv e Internet che trasmetta a un ampio pubblico l'immagine che il mondo ha degli Usa. In Gran Bretagna per esprimere incredulità verso qualcosa che stupisce ed è ridicola, come quel che succede oggi a Washington, si esclama: "Cristoforo Colombo!". Ecco, sarebbe un bel nome per la nuova rete.

(www. timothygartonash. com Traduzione Emilia Benghi) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il vertice Oggi il premier Enrico Letta incontrerà il presidente degli Stati Uniti Barack Obama alla Casa Bianca a Washington Economia, libero scambio e la situazione nel Mediterraneo saranno tra i temi al centro del faccia a faccia

Il retroscena/1

I dubbi di Bruxelles 5 miliardi "scoperti"

FEDERICO FUBINI

Ci sono partite scacchi in cui i pezzi forti saltano subito. Da quel momento, prevale la difesa e un bel po' d'improvvisazione.

Nel Consiglio dei ministri dell'altro ieri le cose non sono andate come aveva sperato Saccomanni. Il MINISTRO dell'Economia si era presentato a Palazzo Chigi con la sua proposta più importante in cartella: meno spese per quattro miliardi nella sanità, in modo da finanziare il taglio delle imposte sul lavoro e le imprese nei prossimi anni. Invece le obiezioni di alcuni degli altri ministri, a partire da quello alla Salute Beatrice Lorenzin, hanno prevalso in pochi minuti. A Consiglio in corso, a poche ore dalla scadenza di mezzanotte entro cui andava spedito a Bruxelles il testo, al governo mancavano ancora le risorse per le sue iniziative di cartello del 2014.

La fragilità di tante delle misure poi approvate è dunque facile da capire, ma questo non le renderà più accettabili all'esame che è già partito in Europa. Degli 8,6 miliardi di euro alla voce «risorse», più della metà restano vaghi: sono entrate non ripetibili a fronte di oneri di bilancio permanenti, oppure hanno un impatto così incerto che neanche il governo oggi è in grado di valutare quanto frutteranno. Se nulla cambia nei prossimi giorni, difficile che difetti del genere sfuggano alla lentezza della Commissione e all'Eurogruppo dei ministri finanziari. Il rischio che Bruxelles chieda al governo di correggere alla manovra non è affatto scongiurato.

Il problema non sono solo i tagli di spesa che, fino a nuove informazioni, restano in buona parte da precisare. Sul bilancio dello Stato vanno trovati 2,5 miliardi di minori uscite sulle quali per ora si sa poco; ancora meno chiaro è come le Regioni contribuiranno con un altro miliardo di tagli, a maggior ragione dal momento che la loro voce di spesa principale, la sanità, non dev'essere toccata.

Ma è soprattutto il secondo punto della manovra alla voce «risorse» a sollevare dubbi. Si parla di 3,2 miliardi derivati da «dismissioni, rivalutazione cespiti e partecipazioni, trattamento perdite». Che significa? In primo luogo il governo annuncia, dopo aver già compiuto una scelta simile nella manovra d'autunno, un altro mezzo miliardo di finanziamento attraverso la vendita di beni demaniali. È come fare la spesa vendendo un mobile di casa, invece di usare quelle entrate straordinarie per ripagare vecchi debiti. Eurostat, l'agenzia statistica Ue, di solito vieta di ridurre il fabbisogno annuale con operazioni del genere. Nel caso degli immobili, è vero, si possono fare eccezioni se è provato (come?) che il ricavo della vendita non alimenta spese correnti. Ma per Bruxelles queste non sono comunque operazioni che incidano in modo sostanziale su un bilancio. Il cosiddetto «deficit strutturale» così non cala. Con un problema in più: nella manovra d'autunno, quei beni sono passati dallo Stato alla Cassa depositi e prestiti in cui lo Stato ha una quota dell'80% e una maggioranza di membri in consiglio d'amministrazione. È stata un'operazione fra parti correlate, non una cessione sul mercato. Formalmente Cdp è fuori dal bilancio pubblico, però non è affatto chiaro che quel trasferimento di immobili sia avvenuto a prezzi che un compratore indipendente avrebbe accettato. Ripetere quel tipo di operazione nel 2014 non farebbe che moltiplicare i dubbi già diffusi in Europa sulla direzione che l'Italia sta prendendo. Ci sono poi altri 2,2 miliardi che in teoria - entreranno nelle casse dello Stato con la «revisione del trattamento delle perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari». In sostanza il governo offre più deduzioni fiscali alle banche che subiscono perdite quando i clienti non rimborsano loro i prestiti. È una scelta ragionevole per aiutare gli istituti a disfarsi delle sofferenze.

Ma ciò dovrebbe fruttare allo Stato oltre due miliardi in più l'anno prossimo. Possibile? Il calcolo deriva dal fatto che le banche nel 2014 potranno portare a deduzione solo un quinto delle perdite su credito, poi il resto nei cinque anni successivi. Ma i calcoli di Gianluca Codagnone e Fabrizio Bernanrdi, due analisti di Fidentiis, suggeriscono che il governo ne deriverà introiti in più nel 2014 solo se le banche porteranno a detrazione perdite ben al di sotto dell'1,5% dei crediti erogati. Con il rapido aumento in corso delle sofferenze bancarie, è

una speranza eroica. Vari grossi istituti viaggiano già sopra l'1,5%. In sostanza il governo basa importanti stime di entrate su un fattore sul quale non ha controllo (lo hanno le banche) e, di nuovo, cercando comunque di spostare sull'anno prossimo risorse che poi verranno meno in quelli successivi. Le banche aspettano anche che le loro quote nella Banca d'Italia siano rivalutate al termine delle stime attualmente in corso. Quell'operazione può generare circa un miliardo di entrate fiscali in più per le plusvalenze finanziarie degli istituti azionisti: i soldi servirebbero per il pagamento dei debiti commerciali dello Stato alle imprese fornitrici. La Banca centrale europea vuol vedere la manovra e, per ora, non sembra contestare questa parte. Difficile comunque che una revisione contabile sul valore di Bankitalia compia il miracolo di far quadrare i conti dello Stato. In realtà il Tesoro ci pensa neppure. A meno che, prima o poi, qualcuno non sia tentato davvero di ripianare i conti rivalutando ai prezzi di oggi l'oro custodito da generazioni nei caveau di Via Nazionale (e della Fed di New York per conto dell'Italia). Quello sì che sarebbe raschiare il fondo del barile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.abi.it www.bancaditalia.it

La legge di stabilità in cifre

Maggiori spese per

11,6 miliardi (nel 2014)

3,7 miliardi gli sgravi fiscali di cui:

1,5 miliardi per ridurre l'Irpef ai redditi medio- bassi 1 miliardo per ridurre i contributi sociali alle imprese

3,9 miliardi per interventi vari 1 miliardo per investimenti degli enti territoriali

500 milioni per pagare debiti commerciali

2,5 miliardi per nuovi progetti

Maggiori risorse per

8,6 miliardi

3,5 miliardi di tagli di spesa di cui:

2,5 miliardi di tagli al bilancio 1 miliardo di tagli alle regioni

1,9 miliardi da interventi fiscali di cui:

900 milioni dall'aumento del bollo sulle attività finanziarie

3,2 miliardi da dismissioni e rivalutazioni cespiti

Le reazioni Cauti gli industriali. Bankitalia: ripresa in vista. Ma Moody's conferma outlook negativo sulle banche

No dei sindacati, ok dai mercati Lo spread crolla sotto quota 230

Camusso: impoverisce i lavoratori Epifani: misure da apprezzare
ELENA POLIDORI

ROMA - Spread giù, borsa in rialzo, industriali cauti e sindacati sul piede di guerra: reazioni contrapposte alla nuova legge di stabilità. Piace ai mercati, ma assai meno alle parti sociali. La Banca d'Italia pungola il governo: per la crescita servono stabilità e riforme. Gli esperti del governatore Visco lanciano un messaggio rassicurante e un monito: entro l'anno è attesa una «inversione di tendenza» dell'economia. «Sono emersi i primi segnali favorevoli», la svolta è alle porte. Attenzione però a «non sprecare l'opportunità della ripresa». C'è euforia, sui mercati, all'indomani del varo della manovra. Lo spread, il segnalatore della fiducia per eccellenza, scende anche sotto quota 230, toccando i minimi dal luglio 2011: la chiusura è 231 e il rendimento rimane al 4,24%. La Borsa di Milano, complice l'accordo sul bilancio Usa, guadagna l'1,45% ed è la migliore d'Europa. Ma il presidente della Confindustria rileva che ci sarebbe voluto «più coraggio» da parte del governo mentre i sindacati, delusi per le misure, specie quelle sul pubblico impiego, minacciano lo sciopero. «Una legge da cambiare perché smentisce le promesse fatte dal governo e impoverisce i lavoratori», avverte Susanna Camusso, leader della Cgil. Gli interventi sul fisco sono «ancora troppo deboli», nota Raffaele Bonanni, responsabile della Uil. E Luigi Angeletti, Cisl: le misure «stabilizzano solo il governo, non l'economia. A pagare non possono essere sempre i soliti». I tre si vedranno nelle prossime ore, pare lunedì, per decidere una risposta unitaria che non esclude, appunto, la mobilitazione. Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, comprende le ragioni dei sindacati ma invita ad apprezzare la manovra.

L'Italia della post-manovra, ma anche il paese che verrà, tratteggiato in chiaroscuro nel nuovo Bollettino dell'ufficio studi Banca d'Italia. In estrema sintesi: la ripresa è alle porte, è un'occasione da non sprecare. Per riuscirci, è «cruciale» promuovere la crescita nel rispetto «scrupoloso» degli obiettivi di bilancio. Più nel dettaglio: l'economia va meglio, rallenta il tasso di caduta del Pil ma la disoccupazione, pur se attenuata, rimane al 12% e le persone in cerca di lavoro sono 3,1 milioni nel secondo trimestre, il top dal 1992.

Nei sondaggi, la metà delle imprese giura che il peggio è passato, ma resta uno zoccolo duro di scettici sull'uscita dalla crisi, così le prospettive rimangono «fragili». E ancora: le condizioni del credito sono tuttora tese e pesano sull'attesa svolta economica; quelle sul mercato dei titoli di stato, invece, sono migliorate, grazie anche al fatto che si rafforzano gli acquisti da parte degli stranieri. Lo spread è sceso ma sul suo andamento hanno avuto un peso le incertezze politiche. Il sistema bancario tiene: sta per partire a breve anche una valutazione della Bce. Il saldo delle partite correnti ritorna in surplus; la liquidità delle imprese è sostenuta dal pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. L'Italia beneficia anche del fatto che tutta la Ue è tornata a crescere. Anche se per Moody's l'outlook sul sistema bancario italiano resta negativo per la persistente fragilità dell'economia e i problemi crescenti sul fronte dei prestiti.

L'intervista Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: critiche ingiuste alla legge di Stabilità, spero in risorse aggiuntive per i redditi medio-bassi

Legnini: "All'editoria 120 milioni a patto che assuma giovani"

(v. co.)

ROMA - Sottosegretario Legnini, come giudica la pesante reazione delle parti sociali alla legge di Stabilità, ritenuta poco coraggiosa? «Fuori misura. La legge si muove indiscutibilmente nella direzione giusta. Meno tasse su lavoro e imprese, più investimenti in infrastrutture, allentamento del patto di stabilità. E poi anche contrasto alla povertà e al disagio sociale» Il provvedimento più atteso però, la riduzione del cuneo fiscale, porterà alla fine solo pochi euro in busta paga.

«Perimetro e contenuti della manovra sono quelli giusti. Poi tutto è migliorabile. Anzi, mi auguro che in Parlamento si possano individuare risorse aggiuntive per rafforzare il taglio del cuneo concentrandolo sui redditi medio-bassi». Lei è stato il relatore della legge di Stabilità dello scorso anno, l'ultima targata Monti. Vede qualche differenza? «La differenza fondamentale è che siamo usciti dall'emergenza finanziaria ed è la prima manovra che restituisce e non chiede nuove tasse».

Nella legge di Stabilità avete inserito anche novità importanti per l'editoria, settore di cui lei ha la delega.

«Abbiamo stanziato 120 milioni nel prossimo triennio sia per sostenere le nuove iniziative editoriali e favorire l'assunzione dei giovani nei nuovi media. Sia per gli ammortizzatori sociali, necessari alle imprese in difficoltà. Gli interventi d'altronde erano urgenti perché il comparto è in profonda crisi». Soldi a fondo perduto? «Tutt'altro. Le aziende editoriali ci devono dire se e quanti giovani assumeranno. Il fondo deve infatti servire ad arginare gli effetti della crisi e aprire una fase nuova di rilancio. D'altronde una crisi così profonda non si risolve con un po' di soldi in più, ma con una profonda trasformazione dell'intera filiera e guardando di più all'innovazione». Pensate ad altri provvedimenti? «Entro l'anno sarà pronto un nuovo pacchetto di norme importanti. Interverremo su materie delicate come i motori di ricerca, il digitale, le edicole e la distribuzione».

Foto: DEPUTATO L'avvocato abruzzese Giovanni Legnini, eletto nel Pd, è alla quarta legislatura

L'Iva

Funerali, contraccettivi, edilizia le aliquote destinate a salire

Ma sui servizi sociali non ci saranno aumenti Cresce l'imposta anche sulle campagne elettorali, dai manifesti agli sms

LUISA GRION

ROMA - Dal prossimo anno fare un funerale potrebbe costare di più, comperare il seggiolino per trasportare un bimbo in automobile potrebbe essere invece meno dispendioso. Il riordino delle aliquote Iva annunciato dal governo dovrebbe determinare una variazione nei loro prezzi e in quelli di tanti altri prodotti, dai francobolli da collezione ai contraccettivi. La questione è tutta da definire, ma non vi è dubbio che Palazzo Chigi voglia intervenire in materia per riequilibrare gli effetti prodotti dall'aumento automatico scattato dal primo ottobre (il passaggio dell'aliquota dal 21 al 22% che - secondo le previsioni della Banca d'Italia - inciderà sui prezzi al consumo con un aumento dello 0,5%). Il premier Letta ha precisato che «se ne parlerà, con il Parlamento, nei prossimi mesi», ma in realtà alcune ipotesi d'intervento sono già sul tavolo del governo. Il canale attraverso il quale viaggerà il riordino non è stato ancora definito (potrebbe trattarsi di un decreto collegato al ddl Stabilità o di un emendamento in sede di dibattito parlamentare), ma una bozza dei cambiamenti circolata "fuorisacco" già ipotizza spostamenti di beni da una aliquota all'altra.

Cominciamo da quelle che potrebbero essere le buone notizie: l'Iva sui seggiolini per trasportare i bimbi in auto, quella sui contraccettivi e quella sui prodotti per l'igiene intima dovrebbe passare dall'attuale 22 al 10 per cento. Proseguiamo con quelle cattive: fra gli aumenti più importanti ci sono quelli che riguardano i servizi di pompe funebri e di cremazione. Oggi sono voci esenti da Iva, ma la bozza prevede che siano assoggettate all'aliquota del 10 per cento. Se le variazioni proposte saranno confermate aumenterà - dal 4 al 22 per cento - anche l'imposta sui quotidiani, i dispacci d'agenzia e tutto il materiale tipografico (costo dell'affissione compresa) stampato dai candidati, dai partiti e dai movimenti d'opinione in campagna elettorale. Stesso aumento per la legatoria e stampa di materiali destinati ai non vedenti e agli ipovedenti (testi in braille compresi). Secondo la bozza in circolazione aumenterebbe anche l'imposta sui fertilizzanti biologici e quella sui prodotti - materie prime e semilavorati esclusi - utilizzati per la costruzione di fabbricati (edilizia popolare compresa). Una minitangata (passaggio dell'aliquota dal 10 al 22 per cento) colpirà anche i costi dall'allacciamento alle reti di teleriscaldamento, alle opere di urbanizzazione effettuate dai Comuni, ai francobolli da collezione. Ma se le ipotesi di cui si parla saranno confermate aumenterà anche l'Iva sulle case in cooperativa e quella sui servizi di assistenza a bambini, malati, anziani e disabili forniti da strutture private (ma restano al 4 quelli assicurati da cooperative sociali e strutture convenzionate). Ipotesi che faranno discutere: Confcommercio aveva già scritto a Letta chiedendogli di evitare rimodulazioni peggiorative per i bilanci delle famiglie, un suo studio ieri faceva notare che nel 2014 gli italiani pagheranno 6,5 miliardi di tasse in più.

Dove cambia l'aliquota STAMPA Su giornali e stampa, Iva in aumento al 22 % SEGGIOLINI Sconto dell'aliquota dall'attuale 22 al 10% FRANCOBOLLI Per quelli da collezione, Iva in aumento al 22 % SPESE FUNEBRI Ora Iva esenti, sarebbero assoggettate al 10 % ANTICONCEZIONALI Con i prodotti d'igiene intima scenderebbero dal 22 al 10% SERVIZI DISABILI Crescerà l'aliquota al 22% solo per quelli forniti da privati PER SAPERNE DI PIÙ www.fiscooggi.it www.uil.it/pol_territoriali

Foto: ELEZIONI Le ipotesi di riordino dell'Iva cui sta pensando il governo prevedono un aumento al 22 % sui manifesti elettorali di candidati e partiti e sulla affissione

I soldi ai partiti

Primo sì all'abolizione del finanziamento tetto alle donazioni dei privati: 300 mila euro

Solo nel 2017 lo stop definitivo. Bloccata la norma salva-Verdini I grillini sarcastici: "Stecca per tutti". Un loro deputato indossa la maschera di Jolly Joker Pd: è una rivoluzione, garantita trasparenza. Il no di Sel. Ora il testo passa al Senato per il sì definitivo

LIANA MILELLA

ROMA - La si può vedere come una «rivoluzione che finalmente garantisce la democrazia dei partiti e la trasparenza dei finanziamenti» (Fiano, relatore Pd). O come «una legge iniqua che con la scusa di togliere il denaro pubblico invece lo lascia, tant'è che al posto di 91 milioni di euro lo Stato ne verserà tra i 74 e i 76» (Bianconi, tesoriere Pdl). Da uno scontento di destra a uno di sinistra: «Si passa da un sistema basato sul consenso a uno basato sul "censo"» (Bocadutri, tesoriere Sel). Per arrivare alla furia dei 5Stelle che citando Romano criminale gridano «stecca pe' tutti...e il resto lo reinvestimo». Ma pure, con addosso la maschera di Jolly Jokere in mano il cartello «legge truffa», «il magna-magna si allarga» (D'Ambrosio). Per concludere che «questa è una presa in giro sfacciata e colossale».

Un fatto è certo, al di là delle luci (alcune, soprattutto il principio che direttamente lo Stato non dà più soldi o rimborsi ai partiti) e delle ombre (molte, come il meritevole ma parziale intervento sulle fondazioni e il rinvio al governo della questione dello stesso socio in più aziende che può finanziare più volte). La Camera - dopo ben 5 mesi - approva e manda al Senato la legge che «abolisce» (articolo 1) i rimborsi elettorali ai partiti, quindi il finanziamento pubblico, con un meccanismo "a scalare" fino al 2017. Finisce con 288 voti a favore (Pd, Pdl, Sc, Lega), 115 contro (M5S e Sel) e 7 astenuti (Fratelli d'Italia). C'è stata una grande battaglia tra i due fronti, una vera guerra del Pdl contro Pd e Sel. Il risultato è sintetizzabile in pochi punti chiave. Innanzitutto quella che il Pd (Fiano) chiama «la democrazia ritrovata dei partiti». Gli statuti e le regole interne che «sono un no al partito padronale», «una garanzia per le minoranze», «il diritto di difesa da processi sommari» (sempre Fiano). Le stesse regole che Bianconi, volontariamente assente per protesta («Sennò mando tutto all'aria»), ha definito «misure che esistono solo in Iran». Poi i soldi. Il cittadino, nella dichiarazione dei redditi, troverà anche il 2x1000 con il quadratino del partito che liberamente può non può finanziare. Si scatena Sel (Bocadutri) perché «i partiti dei ricchi avranno più soldi». «Incostituzionale» dice M5S perché così il voto non è più segreto.

Il "tetto" ai finanziamenti ha rappresentato la madre delle battaglie.

Chiaramente ha prevalso un compromesso tra chi (il Pd) voleva un massimo di 100mila euro e chi (il Pdl) non voleva niente. Per consentire a Berlusconi di continuare a mantenere il Pdl e la futura Forza Italia, come ha sempre fatto. Il "tetto" si ferma a 300mila euro per i privati e 200mila per le aziende, con relative detrazioni, che Sel critica perché le aziende ci guadagnano più dei privati. Del tutto libere pure le donazioni post mortem. Non solo: resta da regolamentare la fondamentale presenza dello stesso socio in più aziende. Ma dice Fiano cge «con una regola così neppure la Merkel avrebbe potuto avere 690mila euro da Bmw». Il Pdl ha subito un doppio smacco: non è riuscita a piazzare il colpo di spugna sulla violazione del finanziamento dei partiti (niente delibera della società) che avrebbe fatto saltare processi come quello di Verdini e di Fitto. Né tantomeno falchi, in corner, hanno stoppato la norma che consentirà alle colombe, se si sganceranno da Berlusconi e faranno un gruppo autonomo, di avere soldi. Resta aperta la questione delle fondazioni. Il Pd Sanna è riuscito a far approvare il suo emendamento per garantire «trasparenza dei bilanci, degli statuti e degli organi associativi».

Ma, come dice lui, «è solo un primo passo» perché manca un tetto ai fondi come per i partiti.

Nella sfida alla trasparenza Sel mette a segno un altro colpo su Grillo. Due giorni fa Bocadutri aveva mandato a Grasso una lettera per chiedergli se Grillo aveva reso pubblica «la sua situazione patrimoniale» in quanto gestore dei fondi dell'associazione pentastellata. Dal presidente del Senato ancora nessuna risposta.

Ma adesso la stessa regola di trasparenza è diventata un emendamento approvato in aula. Non resta che attendere la reazione del leader 5Stelle.

La legge SOLDI PUBBLICI Viene del tutto abolito il finanziamento pubblico dei partiti, anche attraverso la formula dei rimborsi elettorali in vigore dal 2012 IL 2 X 1000 Nella dichiarazione dei redditi ci sarà una nuova casella, il 2x1000, accanto a quelle del 5x1000 e dell'8x1000, con un quadratino che indica il partito IL "TETTO" La stessa persona non potrà versare più di 300mila euro.

La stessa azienda non più di 200mila.

Delega al governo per regole sui soci di più imprese **DETRAZIONI** I privati potranno detrarre il 37% per contributi da 30 a 20mila euro e il 26% da 20.001 a 70mila. Le aziende il 26% tra 50 e 100mila euro **PUNIZIONE "ROSA"** Se in un partito le donne sono meno del 40%, le risorse sono diminuite dello 0,50% rispetto alla differenza progressiva **SMS** Possibili anche donazioni per somme molto basse (massimo dieci euro) con sms o altre applicazioni da telefoni cellulari

I partiti LIMITI Il Pd si è battuto duramente per limitare il tetto dei finanziamenti privati e per garantire la trasparenza dei partiti **LA SCONFITTA** Il Pdl ha votato la legge ma ingoiando il tetto che invece avrebbe voluto eliminare del tutto.

Bocciata anche la depenalizzazione del finanziamento **VINCONO I RICCHI** Sel ha votato contro la legge e considera sbagliato un meccanismo del tutto privato che, col 2x1000 finisce per favorire i partiti dei ricchi **IL MAGNA-MAGNA** Con la maschera di Jolly Joker in aula, l'M5S si è scatenato contro la legge che considera un nuovo magna-magna e una legge truffa **ANCHE SINDACATI** La Lega si è battuta per estendere anche alle organizzazioni sindacali le stesse regole dei partiti ma ha perso **VIA AI GIOVANI** Scelta civica ha spuntato le detrazioni fiscali per chi si iscrive a una scuola o a un corso di formazione politica **PER SAPERNE DI PIÙ** www.repubblica.it www.camera.it

Alitalia, i dubbi di Unicredit e Intesa

I verbali dell'assemblea: "Non garantiti i 200 milioni di prestiti"
ETTORE LIVINI

MILANO - Lo spettro degli aerei a terra. I conti in caduta libera («i risultati 2013 saranno peggiori del previsto»). I fornitori («i rapporti sono tesissimi») pronti a bloccare l'attività. Le perplessità di Intesa e Unicredit («ci hanno scritto una lettera, i 200 milioni di prestiti non sono garantiti»). Se mai ci fossero stati dubbi sulla gravità della situazione di Alitalia, le 128 pagine di verbale dell'assemblea fiume che ha dato l'ok al piano di salvataggio da 500 milioni, sono la fotografia più fedele del drammatico stato di salute dell'ex compagnia di bandiera. A scattarla - alle 2.55 di mattina di martedì 15 nella Palazzina Uffici del quartier generale - è l'amministratore delegato in persona Gabriele Del Torchio: «Quest'anno perderemo molto di più delle nostre stime - racconta ai soci esausti dopo 12 ore di cda -. Le vendite hanno registrato un progressivo deterioramento, anche per il timore di un blocco dell'attività. I rapporti con alcuni partner strategici sono tesissimi e rischiamo di fermare gli aerei».

Servono i soldi. Tanti e almeno un po' in tempi brevissimi («entro ottobre per arginare la crisi di illiquidità», mette a verbale il collegio sindacale). E in attesa di convincere Air France a fare la sua parte, il vero problema - come emerge dai documenti esaminati da Repubblica - sono i dubbi di Piazza Cordusio e di Ca' de Sass. Ad annunciarlo agli azionisti è l'avvocato Sergio Erede: «Ci è arrivata una lettera di Intesa e Unicredit che contesta la rappresentazione data da Alitalia sulla loro disponibilità a erogare nuove linee di credito», dice nel gelo collettivo. I due istituti sosterranno la ricapitalizzazione, continua, ma «saranno disposte a esaminare un incremento della loro esposizione (vale a dire i 200 milioni di finanziamenti necessari a evitare il crac, ndr) solo dopo aver preso conoscenza del piano industriale e i suoi fabbisogni finanziari e purché siano fornite garanzie adeguate». A leggere i conti al 30 giugno consegnati agli azionisti c'è da capire la loro prudenza. Senza i 150 milioni di plusvalenza garantiti dalla rivalutazione delle Mille Miglia, Alitalia avrebbe perso nei primi sei mesi dell'anno molti soldi di più. Anche perché una controllata irlandese (la Challey) e Cai First sono state svalutate per un'ottantina di milioni. I debiti lordi sono aumentati di 500 milioni a 1,98 miliardi. Le banche, con sospetta preveggenza, sono riuscite a tagliare la loro esposizione da 411 milioni a 270, minacciando con ogni probabilità di chiudere i rubinetti del credito. Mentre alle stelle sono andati i debiti con i fornitori, saliti da 490 a 666 milioni. Il taglio ai voli ha consentito di risparmiare 18 milioni di carburante, ma non è bastato a compensare l'impennata dei costi per il leasing degli aerei, salito da 190 a 220 milioni dopo la vendita di buona parte dei velivoli della flotta. Al 30 giugno - è scritto nero su bianco - volavano con la livrea Alitalia «114 aeromobili operativi dei quali sette di proprietà». Tutti, tra l'altro, ipotecati.

A verbale va pure la nuova composizione azionaria dopo la conversione in capitale dei 95 milioni di prestito sottoscritti da alcuni soci a gennaio. Air France è ferma al 25%. Intesa è salita dall'8,8% al 13,1%, Atlantia dall'8,8% al 12,5%, l'Immsi di Roberto Colaninno dal 7% al 10,2%. A sorpresa hanno messo altri soldi pure i Riva (il prestito risale a febbraio, quando i loro beni personali non erano stati sequestrati) che firmando un assegno di 15 milioni sono i secondi azionisti - i primi italiani - di Alitalia con il 15,1%.

La strada per il salvataggio, è quello che emerge dai documenti, sarà ancor più difficile e in salita del previsto. Allo stato nelle casse del gruppo dovrebbero essere arrivati 65 milioni anticipati da Intesa, Atlantia e da Colaninno. Intesa e Unicredit hanno detto sì a mettere 100 milioni per l'eventuale inoptato dell'aumento di capitale, mentre 75 li spenderebbero le Poste.

Resta da convincere Air France. E pure i due istituti di credito i cui 200 milioni sono una conditio sine qua non per il successo dell'operazione. Per farlo serve un piano industriale credibile (sarebbe il quarto in quattro anni) entro due-tre settimane. Il conto alla rovescia è iniziato. GIOVANNI BAZOLI Banca Intesa condiziona il suo impegno ad un Piano industriale convincente MASSIMO SARMI L'ad delle Poste pronto a contribuire al salvataggio della compagnia di bandiera EMILIO RIVA La Fire dei Riva ha versato a febbraio altri 16 milioni in

Alitalia, primo socio italiano

Le frasi

Gabriele Del Torchio I conti vanno peggio del previsto e i rapporti con i fornitori sono tesissimi, il rischio sono gli aerei a terra

Sergio Erede Abbiamo ricevuto una lettera delle banche, il prestito solo dopo il piano industriale e con dovute garanzie

Il collegio sindacale Servono soldi subito, già entro fine ottobre per tamponare la crisi di illiquidità della compagnia

Foto: IL DOCUMENTO I verbali dell'assemblea fiume che ha dato il via libera al piano di salvataggio di Alitalia

LE RIFORME DA SEMPLIFICARE

I saggi partono da ottimi propositi Peccato però che si perdano in soluzioni contraddittorie
PIERO IGNAZI

Non c'è nulla da eccepire a quanto sostengono i saggi della Commissione per le riforme costituzionali: il nuovo sistema elettorale deve rispondere a tre esigenze fondamentali. Nell'ordine: ridurre la frammentazione partitica; favorire la costruzione di una maggioranza; ricostruire un rapporto di fiducia e responsabilità tra elettori ed eletti. Ottimi propositi. Peccato che la Commissione, dovendo tener conto delle varie posizioni, offra un ventaglio di soluzioni pratiche molto ampio e, inevitabilmente, contraddittorio. E dire che, per rispondere alle tre esigenze, esiste un sistema già sperimentato, qui da noi e altrove: il sistema maggioritario a doppio turno con sbarramento; quello adottato in Francia dal 1958 per l'elezione dei deputati, e in Italia, in versione semplificata, per i sindaci. Questo sistema si basa su una competizione in due fasi, due turni, appunto.

Vi è una prima votazione nella quale ogni partito "fa la sua gara" presentando un proprio candidato in ciascun collegio (e i collegi sono tanti quanti sono i deputati da eleggere). Vi è poi, a distanza di una settimana o di 15 giorni, una seconda votazione alla quale partecipano solo i candidati di quei partiti che, in quel collegio, hanno superato una soglia di sbarramento, una quota minima di voti. Viene infine eletto chi, a questo secondo turno, ottiene il maggior numero di voti.

Perché questo è un buon sistema elettorale e per di più rispondente alle giuste esigenze sottolineate dai saggi? Perché nessuno parte necessariamente sconfitto: al primo turno un brillante candidato di un piccolo partito può superare la soglia di sbarramento. Perché pur "aprendo" la competizione anche ai partiti minori non favorisce la frammentazione in quanto la soglia di sbarramento - che deve essere alta, almeno il 15% dei votanti - punisce le liste velleitarie.

Perché facilita le aggregazioni tra i partiti al fine di presentare un candidato comune tanto al primo turno (per superare lo sbarramento) quanto al secondo turno (per vincere). Perché le alleanze sono fatte alla luce del sole e prima del voto, prefigurando in tal modo le future coalizioni governative. Perché si vota un candidato che diventa il rappresentante di quel collegio e al quale i cittadini possono fare riferimento. Perché, infine, chi vince raccoglie una quota di consensi elevata - a volte la maggioranza assoluta di più del 50,1% dei voti - e quindi ottiene una forte legittimazione da parte dell'elettorato, contrariamente a quanto accade nel sistema maggioritario a un turno unico dove, a volte, il candidato è eletto con appena il 30% dei voti. Riduzione della frammentazione, prefigurazione di una maggioranza governativa, rafforzamento del rapporto cittadini-rappresentanti sono tutti effetti positivi del maggioritario a doppio turno. In più, si tratta di un sistema semplice, dalle regole chiare e trasparenti, un sistema privo di trabocchetti e misteri. Il Mattarellum, al contrario, era un sistema pieno di arzigogoli incomprensibili - lo scorporo - e per di più rimaneva un ibrido mal congegnato di maggioritario e proporzionale. Anche il maggioritario a turno unico, pur vantando grande semplicità di funzionamento, ha i suoi difetti, dalla brutalità di una eccessiva semplificazione del panorama partitico alla bassa quota di voti con cui si può essere eletti. Nonostante siano evidenti i benefit del sistema francese (maggiore rispondenza verso gli elettori, maggiore legittimità degli eletti, maggiore trasparenza delle alleanze), in Parlamento continuano a circolare proposte di sistemi elettorali tortuosi e complicati. Solo ora un gruppo di parlamentari del Pd ha preso posizione a favore del doppio turno. Sarebbe tempo che il maggior partito si assumesse la responsabilità di indicare pubblicamente la sua opzione in favore di questo sistema elettorale e lasciasse ad altri l'onore di dimostrare gli eventuali meriti di altre proposte. A volte, nella nostra politica, semplicità e chiarezza sembrano essere difetti insuperabili.

PER SAPERNE DI PIÙ www.fondazioneveronesi.it www.governo.it

GOVERNO LA LEGGE DI STABILITÀ

Partiti e sindacati contro la manovra

Confindustria: manca di coraggio. Saccomanni: il Parlamento potrà migliorarla. Critiche anche da Monti [ROB. GIO.]

ROMA Piace a pochi, pochissimi la Legge di Stabilità. Sotto tiro di Confindustria e dei sindacati l'irrisorio ammontare del taglio del cuneo fiscale, ma anche nella maggioranza sembrano prevalere i perplessi. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ammette che «certamente si poteva fare di più, e la norma potrà essere migliorata dal Parlamento». Tuttavia, spiega, «dire che c'è un'insufficienza dal lato della domanda non mi sembra onesto. È stata ben accolta dai mercati. C'è un impegno al rilancio degli investimenti e si contiene la spesa corrente, dunque c'è un'inversione di rotta». È vero che ieri lo spread (ma è merito anche dell'intesa negli Usa sul debito) a un certo punto è sceso a quota 230, il miglior risultato dal 2011. Tuttavia le critiche sono tante. A parte le obiezioni del leader Cgil Susanna Camusso, per il numero uno Cisl Raffaele Bonanni «i lavoratori ed i pensionati vogliono di più». La Uil è «certamente pronta» a proteste «molto forti», chiosa Luigi Angeletti, ed anche allo sciopero. Risposta che non convince il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, convinto che «con gli scioperi non risolviamo nessun problema», anche se «il provvedimento nei numeri che abbiamo visto manca di coraggio». La manovra «è insufficiente per affrontare la difficile situazione del Paese», e caratterizzata dalla «modesta entità degli importi e la polverizzazione degli interventi», dice Rete Imprese Italia. Anche nei partiti sono tanti i dubbiosi. Nel Partito democratico, dove comunque si registrano i dubbi dei renziani sul fronte della service tax, il segretario Guglielmo Epifani ammette di «comprendere le osservazioni di sindacati e Paese» ma invita ad apprezzare «una manovra nata in un quadro politico complesso e che comunque ha ampi margini di miglioramento in Parlamento». Parole che non sono condivise dall'ex premier Mario Monti, che mette nero su bianco il proprio dissenso riservando a Scelta civica la libertà di aver le mani libere durante l'esame del provvedimento. Smentendo il «suo» ministro Mario Mauro, Monti dice che i centristi non hanno affatto dato via libera alla manovra, «ma ha anzi alcune riserve, pur se un giudizio approfondito e definitivo non è ancora possibile». Ed è diviso anche il Pdl: mentre infatti il vicepremier Angelino Alfano promuove il pacchetto di misure rivendicando il ruolo di «sentinella antitasse», prima Sandro Bondi e poi una raffica di deputati e senatori puntano il dito contro la manovra Letta infarcita di «tasse camuffate».

27,3

miliardi Questo il valore della Legge di Stabilità sui conti pubblici dei prossimi tre anni

14,6

miliardi L'entità degli sgravi fiscali previsti durante il triennio, di cui 5 ai lavoratori

Intervista

Camusso: "Troppi annunci e risultati sotto le aspettative"La leader Cgil: non si vede il cambiamento che serve per uscire dalla crisi
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

«Io ci vedo solo due cose buone in questa Legge di Stabilità: che non taglia la Sanità, e che sia stato allentato per la prima volta il patto di stabilità dei Comuni. Fine delle buone notizie». Susanna Camusso, l'intervento per tagliare il cuneo fiscale è stato ridotto all'osso per evitare i tagli della Sanità? «Il governo formalmente a noi cifre non ne ha mai fatte. Capisco che a Confindustria erano state promesse adeguate risorse, e così non è stato. Non credo si possa sostenere che il taglio del cuneo è modesto perché si sono riusciti ad evitare i tagli alla sanità o perché hanno allentato il patto di stabilità locale. La verità è che da parte del governo c'è stato un eccesso di annunci, promesse, indicazioni. Avevano detto che avrebbero risolto il problema della Cig in deroga, e mancano i soldi del 2013. Avevano detto che avrebbero risolto il problema degli esodati, e invece niente, avevano persino parlato di reddito minimo. Una sequenza infinita di annunci». E i risultati? «I risultati sono ben al di sotto degli annunci. Ma soprattutto ben al di sotto delle necessità del Paese. Dopodiché che nel bilancio pubblico i soldi siano pochi lo sappiamo tutti. Però un governo è utile se è in grado di fare delle scelte, non se fa il ragioniere. Deve decidere a chi dare e a chi togliere. Va bene che siamo il Paese con le aliquote fiscali sulle rendite finanziarie più basse d'Europa? Va bene dover pagare ancora un miliardo e passa di consulenze l'anno nella pubblica amministrazione? Va bene bloccare ancora i contratti pubblici e togliere gli straordinari, una mossa che in particolare nella Sanità produrrà disastri? E qui invece mancano le scelte. Sono state soltanto riempite le caselline. Manca il cambiamento che serviva non solo ai lavoratori e i pensionati, che hanno preso tante botte in questi anni; manca il cambiamento anche per il Paese, che avrebbe bisogno di scelte per uscire dalla crisi. E la ripresa non arriva solo se diminuisce lo spread, ma se ripartono produzione, consumi, assunzioni». Insomma, siete delusi. «Sì, perché oltre a tutti gli annunci che ho ricordato in precedenza, sarebbe il caso di sottolineare che ci era stato spiegato da autorevoli esponenti di governo che questa Legge di Stabilità, grazie all'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea, avrebbe dato lo shock necessario all'economia. E invece non c'è quasi nulla. Avevamo chiesto un paio di indirizzi di politica industriale; è arrivata una "cabina di regia" che non basta. Come non basta il rinnovo dell'ecobonus, che pure è uno strumento utile. In questo Paese sono cresciute le diseguaglianze, e questa legge di stabilità non riduce affatto quella forbice tra ricchi e poveri». Segretario, lei sa benissimo che i numeri della Legge di Stabilità ormai sono questi: chiedete modifiche, ma cambiare in modo sostanziale è difficile... «I saldi finanziari sono quelli, non ci sono dubbi. Ma se si decidono nuove voci di entrata, si possono decidere anche nuove voci di spesa...» Ad esempio? «Ad esempio, se si fa una norma seria sull'acquisto dei beni della pubblica amministrazione, se si fa un provvedimento di taglio delle consulenze pubbliche, se si adegua l'aliquota sulle rendite finanziarie si possono ricavare soldi. Soldi con cui dare risposte alle esigenze del lavoro pubblico, del lavoro privato, dei pensionati. Si chiama equità, spostare i pesi da una parte a un'altra. Poi attendiamo i testi definitivi, ma ho l'impressione che anche sulle politiche sociali avremo non pochi problemi». La Uil parla di sciopero, la Cisl pare in fondo approvare la manovra, voi state nel mezzo. Che succede? «Mi sembra un'analisi sbagliata. Il confronto con il governo deve continuare, il Parlamento potrà essere la sede per le modifiche che noi sosterrremo. Sarebbe utile che Cgil-Cisl-Uil discutano una piattaforma comune e forme di mobilitazione per sostenerla. Certo, se poi verificassi che non si vuole fare nulla, la Cgil deciderà. Ma ora dobbiamo distinguere: ci sono aree di maggior sofferenza, come il pubblico impiego, dove peraltro i sindacati di categoria hanno già approntato un documento comune. Su altri temi, come gli esodati e la Cig in deroga aspettiamo risposte urgenti. Per questo valuteremo come e quando decidere modalità e forme di protesta».

Ha detto «Bisogna fare delle scelte» Un governo è utile soltanto se fa delle scelte, non se fa il ragioniere: deve saper decidere a chi dare e a chi togliere Le forme di protesta Il confronto deve continuare e il

Parlamento potrà essere la sede per le modifiche Aspettiamo le risposte, poi decideremo tempi e modi

Foto: Al timone del sindacato

Foto: Susanna Camusso, 58 anni, è diventata segretario della Cgil il 3 novembre del 2010 prendendo il posto di Guglielmo Epifani attuale segretario del Pd

Foto: Il primo segretario donna

Foto: Susanna Camusso ha iniziato la sua militanza politica tra le fila del Psi È stata la prima donna a diventare segretario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro

GOVERNO LA LEGGE DI STABILITÀ

Sanità, i tagli toccano alle Regioni

Il piano per raddrizzare i conti prevede la chiusura di 180 mini ospedali e delle case di cura sotto i 60 posti
PAOLO RUSSO ROMA

Dopo aver incassato gli applausi del mondo della sanità e delle regioni per Beatrice Lorenzin adesso viene il difficile. Si perché in Consiglio dei ministri per convincere Saccomanni a rimettere nel cassetto i tagli ha dovuto giurare che la spending review sanitaria la farà lei insieme alle Regioni, in quel Patto per la salute scaduto da oltre un anno. Impegni mica scritti sull'acqua perché il nuovo Patto poi si tradurrà in decreto, ossia in legge. Il piano per raddrizzare i conti e migliorare la qualità dei servizi in massima parte già c'è e prevede la chiusura di 14mila posti letto per malati acuti, la metà dei quali da riconvertire in posti per lungodegenze e riabilitazione, che in Italia scarseggiano. Segue la chiusura di circa 180 ospedaletti con meno di 120 posti letto e delle case di cura con meno di 60 letti. Tutte cose in verità previste dalla spending review dell'ex ministro Balduzzi, poi rimaste impantanate in un regolamento attuativo che per una serie di veti incrociati non ha mai visto luce. Ma che ora è stato aggiornato e che in una quarantina di pagine indica come rimettere ordine a una rete ospedaliera dove doppioni e reparti inutili abbondano. Applicando lo standard di 3,7 posti letto ogni mille abitanti i posti letto da chiudere sarebbero 14mila ma con forti variazioni da una regione all'altra. Se in Piemonte mancherebbero addirittura 450 letti in Emilia ce ne sarebbero duemila di troppo. Ma niente tagli a casaccio. Il piano farebbe infatti passare sotto la mannaia quelli poco utilizzati o dove i pazienti sono costretti a degenze più lunghe di una settimana. Il Piano esiti ospedalieri del Ministero, mostra del resto una realtà fatta di troppi reparti inutili e chirurgie doppione. Dove si fanno pochi interventi e quindi pericolose. «Per i tumori allo stomaco - spiega Carlo Perucci, responsabile del Piano esiti - le linee guida internazionali dicono che un singolo chirurgo per avere sufficiente esperienza deve fare almeno 20 interventi l'anno mentre abbiamo 400 ospedali che ne fanno meno di 10». «Un accordo Stato-Regioni di 3 anni fa - prosegue - prevedeva la chiusura dei centri nascita che fanno meno di 500 parti l'anno ma ce ne sono ancora 100 sotto quella soglia». «Tutte strutture inutili, anzi pericolose per i pazienti», chiosa Perucci. Stesso discorso vale per gli ospedaletti con meno di 120 posti letto, che non hanno nemmeno i servizi di emergenza e rianimazione per intervenire se qualcosa va storto. Da venti anni si parla di chiuderli ma, esclusi quelli specializzati che hanno ragione di esistere, l'ultimo censimento ne aveva contati ancora 180. Il Ministero ora li sta di nuovo contando, con l'obiettivo di decretarne la chiusura con il nuovo Patto. Un censimento è stato fatto anche dei laboratori di analisi piccoli e in sovrannumero. Le ultime stime parlano di 3.000 strutture in esubero, concentrate soprattutto in Lazio e Campania. Nel mirino finirebbero anche le Case di cura con meno di 60 posti letto, che nella gran maggioranza dei casi vivono con i pazienti portati lì dai medici con il doppio lavoro e che fanno così concorrenza ai loro ospedali, che le regioni comunque pagano, così come pagano le «clinichette» giudicate inutili dal Ministero. Un menù ampio, per offrire servizi migliori ai cittadini ma anche per fare cassa. Risparmi che la Lorenzin vuole reinvestire in sanità. Magari per dare un rimodernata ai fatiscenti ospedali italiani che proprio a giorni dovranno affrontare la sfida delle cure senza frontiere per i cittadini europei

Foto: Evitati i tagli in manovra, ma le Regioni dovranno risparmiare

Il bollettino economico: ripresa prima di fine anno, ma il governo non fermi le riforme

Bankitalia: "Siamo al punto di svolta della crisi"

«Migliora il clima tra famiglie e imprese» E lo spread scende a 229, minimo dal 2011
TONIA MASTROBUONI

I «segnali positivi» si sono rafforzati, con l'arrivo dell'autunno. E la Banca d'Italia resta convinta che si profili «la possibilità di un'inversione di tendenza dell'attività economica entro la fine dell'anno, cui la ripresa degli investimenti fornirebbe un contributo significativo». È quanto si legge nel bollettino economico di ottobre, ma lo ha sottolineato anche Giorgio Gobbi, della segreteria tecnica per l'eurosistema e la stabilità finanziaria, in un'audizione in Parlamento: l'economia italiana, ha sottolineato, «si sta avviando al punto di svolta di una lunga crisi». Dopo una contrazione del Pil dello 0,3% nel secondo trimestre, via Nazionale stima una flessione dell'1,9% su anno. I sintomi del miglioramento si coglierebbero non solo nell'export, traino tradizionale, ma anche dal «graduale miglioramento nella fiducia di famiglie e imprese». Via Nazionale ha rilevato nella consueta indagine tra le aziende che metà di esse «ritiene di aver superato la fase peggiore o si attende un solido miglioramento a breve», anche se le prospettive restano ancora «fragili». Negli anni 2015-17 la crescita sarà addirittura «superiore » alle previsioni, per effetto delle riforme strutturali. Via Nazionale osserva che le condizioni di finanziamento sul mercato dei titoli di Stato sono «migliorate» durante l'estate, anche se «restano esposte all'evoluzione del quadro». Nei primi sette mesi dell'anno sono tornati anche gli acquisti dei nostri bond sovrani: ci sono state richieste dall'estero per 27,7 miliardi di euro a fronte delle vendite da 51,4 miliardi del periodo equivalente dell'anno scorso. In generale gli investimenti netti in titoli di Stato hanno raggiunto quota 32,3 miliardi. Ieri, come a conferma dell'analisi di Bankitalia lo spread, cioè la differenza tra rendimenti dei titoli a dieci anni italiani e tedeschi è sceso a livelli da estate del 2011, a 229 punti. E Giorgio Gobbi ha reso noto che gli interessi di interesse ai minimi della Bce e le due maxi iniezioni di liquidità Ltro hanno avuto effetti benefici sul Pil «pari a circa due punti percentuali» nel 2012-13. Tuttavia, è il monito al governo di via Nazionale, «è essenziale non disperdere le opportunità offerte dal miglioramento del quadro congiunturale», proseguendo sulla strada delle riforme e rispettando i vincoli di bilancio. Un'altro nodo da sciogliere è quello delle «tensioni sul credito che frenano la ripresa». E c'è da affrontare il problema di un mercato del lavoro afflitto da 3,1 milioni di persone in cerca di un impiego, un record. Infine, Banca d'Italia ha registrato un terzo di imprese creditrici nei confronti della P.A. «riferisce di aver ricevuto pagamenti di importi non trascurabili» che intende destinare «a riduzione delle passività con fornitori e dipendenti, a diminuzione dell'indebitamento bancario» e per «finanziare nuovi investimenti». [twitter@mastrobradipo](#)

Foto: Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco

Manovra ai raggi X

Qualche luce ma manca la spinta per la ripresa

Oscar Giannino

Francamente, bisogna sperare con forza che il Parlamento migliori lo schema di legge di stabilità varato dal Consiglio dei ministri pochi minuti prima che scadesse il termine per trasmetterla a Bruxelles. Di solito, le finanziarie di fine anno alle Camere registrano assalti alla diligenza pericolosi per i saldi pubblici, a nome di interessi elettorali o di gruppi d'interesse. Questa volta bisognerebbe sperare nel miracolo, cioè che destra e sinistra indicassero loro quel che il governo non ha avuto il coraggio di fare per evitare forse ulteriori tensioni: tagli energici di spesa a copertura di sgravi per la crescita, alle imprese e al lavoro, più incisivi di quelli timidamente compresi nello schema varato. Non mi piace infierire sul premier e sul ministro del Tesoro, che portano la croce di mesi di tensioni politiche continue, che nulla hanno a che vedere con la ripresa della crescita. Ma certo non possono stupirsi se è stato improntato alla delusione il coro prevalente nell'apprendere le misure della legge di stabilità. Non si tratta di preferire crisi di governo ed elezioni avventuriste. I più di coloro che criticano lo fanno questa volta perché davvero si sperava in una svolta più profonda. Una riduzione del costo del lavoro per le imprese che in tre anni spalma l'equivalente di meno di un sesto del gettito Irap del 2012 non può che essere considerata insufficiente. A maggior ragione se durante il 2014 quel poco va solo a imprese in grado di assumere. Continua a pag. 24 segue dalla prima pagina

Escludendo così tutte le imprese che devono intanto provare a tenersi in piedi per le troppe tasse e il poco credito. Analogamente le maggiori detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti appaiono contenute in poco più di 10 euro al mese, e per il sostegno alla domanda è veramente poco. Quanto poi al capitolo croce e delizia di questi mesi, l'imposizione sugli immobili, solo con i testi dettagliati in mano - che ancora mancano - si potrà capire davvero quale sarà la precisa ripartizione tra inquilini e proprietari per la componente patrimoniale dei servizi divisibili municipali utilizzati come lo smaltimento rifiuti. Il rischio molto forte è che i Comuni si trovino per mesi alle prese con il dilemma di quali indicatori utilizzare - tra rendite catastali, superficie, dati dell'osservatorio sul territorio - e quali aliquote applicare, a seconda di un andamento delle proprie finanze che molti valuteranno bene solo nell'autunno prossimo (a Roma e Milano non a caso siamo ancora in attesa dei bilanci preventivi 2013). In più si aggiunge, come clausola per la deducibilità del 50% dell'imposta sui capannoni d'impresa, la tassabilità a fini Irpef degli alloggi sfitti, una misura la cui equità sfiora il populismo, e che mette ancora una volta i contribuenti gli uni contro gli altri. Quanto poi al dire «non ci sono nuove tasse», difficile non concepire come tali la stangatina sul risparmio per ben 900 milioni aggiuntivi con l'aggravio del bollo sui prodotti finanziari, o i 500 milioni attesi con la diminuzione delle detrazioni Irpef per le spese sanitarie e per la scuola dei figli, o l'odioso balzello da 50 euro per notai ed avvocati. Certamente il governo può legittimamente sostenere che però, a fianco alle ombre, ci sono delle luci. Riparte la (parziale) indicizzazione delle pensioni per quelle tra tre e sei volte il minimo. Si rifinanzia il fondo di garanzia per le Pmi e si allenta il patto di stabilità ai Comuni per far loro pagare il debito alle aziende. Si rinnovano i benefici per la capitalizzazione delle imprese e si introducono nuove agevolazioni per la rivalutazione dei beni d'impresa, si confermano gli incentivi edilizi come per le banche si prova ad allineare la disciplina italiana - più aspra - a quella più lasca europea per l'ammortamento dei crediti inesigibili. Si rifinanziano - in una prima tranche - gli ammortizzatori sociali e la social card. E si sono evitati i tagli alla sanità, rinviando la palla al patto per la salute tra Stato e Regioni. Nessuno intende negarlo. Ma il segno prevalente delle reazioni giustamente non si concentra su queste scelte. Una volta usciti dalla procedura d'infrazione europea grazie ai sacrifici imposti dal governo Monti, non si è vista ancora una trattativa decisa per avere il benessere europeo per concentrare più risorse nel breve a favore di ciò che può liberare le energie d'impresa e lavoro. Quanto alla spending review, per il momento sono gli statali a piangere, e il resto dei taglietti a ministeri e Autonomie sono ancora lineari. Più che qualche luce, era l'accensione di un faro che molti attendevano. Nella giusta convinzione che, sin qui, la maggior perdita di prodotto e reddito in questi anni rispetto ad altri Paesi sia dovuta a un mix sbagliato di

politiche pubbliche. Il ministro Saccomanni ha francamente ammesso che la legge di Stabilità poteva essere migliore e per primo si è augurato che venga migliorata. È difficile essere ottimisti, conoscendo le tensioni tra Pd e Pdl e quelle interne a ciascuna delle due forze politiche. Ma bisogna continuare a sperare. Perché questa versione della legge di stabilità, in vista di un semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea tutto ancora programmaticamente da scrivere, appare veramente il minimo sindacale. Omeopatia, ha detto Tito Boeri. Quando serve chirurgia, aggiungiamo noi.

L'intervista

D'Alia: «Statali, pronti a modifiche sugli straordinari»

Luciano Costantini

«Pronti a modifiche sugli straordinari degli statali», dice il ministro D'Alia: «Sulla riduzione degli straordinari non c'è una chiusura del governo, il Parlamento potrà prevedere soluzioni alternative». Costantini a pag. 4 R O M A Ministro, Gianpiero D'Alia, prima domanda, magari anche ovvia: si poteva fare di più e di meglio? «Si può fare sempre di meglio e di più - risponde il titolare della Pubblica Amministrazione - ma sicuramente abbiamo fatto di meglio e di più di quanto non si sia fatto in passato. Nella legge di stabilità non figurano tagli lineari che sarebbero risultati devastanti per il Paese e non abbiamo aumentato le tasse. Nei prossimi mesi poi arriveranno provvedimenti settoriali che saranno funzionali alla riduzione del debito e quindi al reperimento delle risorse necessarie a finanziare la crescita e l'ulteriore diminuzione delle tasse». Però i miglioramenti in busta paga sono abbastanza miseri: frutterebbero mediamente 14 euro netti al mese. «Ma questa è anche la prima manovra che si fa senza tagliare la spesa pubblica e senza incidere drasticamente su quella sociale. Ancora, per la prima volta non viene aumentata la pressione fiscale, anzi è previsto il calo di un punto nel triennio. I nostri colleghi francesi mentre noi parliamo stanno decidendo di ridurre la spesa pubblica di 18 miliardi di euro perché hanno sfiorato il rapporto deficit-pil del 3%. Il governo ha mosso un primo passo verso la profonda discontinuità con le manovre del passato che sono state oggettivamente recessive». Ma a pagare non sono ancora una volta i soliti noti, cioè gli statali? Non c'è accanimento nei loro confronti? «E qui dobbiamo fare un'operazione verità. Il blocco della contrattazione era stato già deciso dal governo Monti che aveva blindato il provvedimento a 360 gradi, cioè anche per quel che riguarda la trattativa sindacale sulla parte giuridica del contratto. Noi ad agosto abbiamo dovuto prendere atto di questa decisione e confermare il blocco per il 2014, salvo per la parte giuridica. Aggiungo che il rinnovo sarebbe costato circa 7 miliardi in tre anni, 2 solo per il 2014, ed evidentemente non eravamo e non siamo nelle condizioni di poterlo fare nei tempi e nei modi che ci sono stati dati. I sindacati tutto ciò lo sanno da tempo. Nella legge di stabilità non c'è nulla di nuovo e di ulteriormente punitivo rispetto a ciò che è stato deciso in passato e che l'attuale governo ha trovato». Resta il fatto che gli ultimi rinnovi, gli statali, li hanno firmati nel 2008-2009 e che i contratti resteranno congelati anche per l'anno prossimo. Poiché quasi sempre sono necessari mediamente due anni per stipulare nuovi accordi, i dipendenti pubblici rischiano di non avere aumenti fino al 2017. O no? «Intanto percepiranno l'indennità di vacanza contrattuale che avevano perso. In secondo luogo il blocco non lo abbiamo deciso noi e quindi non ci si può attribuire la colpa di aver punito la categoria». Per il 2015 pensa o teme un'ulteriore proroga? «Dobbiamo aprire un tavolo con i sindacati già dal prossimo anno sulla parte contrattuale, normativa e giuridica degli accordi. E dobbiamo, attraverso la spending review, cioè attraverso la lotta agli sprechi, reperire risorse per la contrattazione di secondo livello che vadano a premiare l'efficienza. In questo sono totalmente d'accordo con Raffaele Bonanni». A proposito di Bonanni. Il leader Cisl ha affermato che in cinque anni gli statali sono diminuiti di 350.000 unità. Il rallentamento del turn over e il taglio del 10% degli straordinari, non andranno ad incidere sulla qualità dei servizi? «Sulla riduzione degli straordinari non c'è una chiusura del governo perché il Parlamento potrà prevedere soluzioni alternative. Il tema della produttività, invece, è legato alla riorganizzazione dei servizi e alla necessità di elaborare un nuovo contratto che tenga conto delle possibili economie di spesa». Tra queste, lei immagina una riduzione degli organici? «C'è un'eccedenza di 7-8.000 unità che gestiremo nel prossimo biennio ricorrendo ai prepensionamenti e alla mobilità presso altre amministrazioni. Per esempio, in quella della Giustizia che ha grossi problemi di organico. Certamente non licenzieremo nessuno». Confindustria parla di manovra poco coraggiosa, i sindacati minacciano lo sciopero... «Il confronto con le parti sociali rientra in un percorso che il governo ha intrapreso e penso che il ricorso allo sciopero non risolva i problemi».

Foto: Gianpiero D'Alia

FISCO

Sconti Irpef in busta paga: in media 152 euro all'anno

Proroga fino al 2016 del 3% di contributo di solidarietà sui redditi oltre 300.000 euro Chi ha uno stipendio compreso tra 15.000 e 20.000 euro godrà del beneficio massimo ENTRO GENNAIO SARANNO SFOLTITE LE AGEVOLAZIONI IN FORSE LE DETRAZIONI PER LA PALESTRA E PER IL VETERINARIO
Giusy Franzese

R O M A Cosa si può fare con 47 centesimi al giorno o, se preferiamo, 14 euro al mese? Praticamente nulla. Eppure è a questo che ci riferiamo quando parliamo delle maggiori detrazioni per lavoro dipendente che arriveranno in busta paga per effetto della legge di stabilità varata l'altra notte dal governo: 152 euro in media, al massimo 172 euro all'anno. Lo sforzo per le casse dello Stato è notevole: un miliardo e mezzo di euro. Il risultato individuale in busta paga è irrisorio. E potrebbe diventare addirittura negativo per chi, ad esempio, ha un animale domestico o ha iscritto il figlio minorenne in palestra. Infatti, il governo prevede di recuperare 500 milioni di euro dalla cosiddetta "tax expenditure", l'operazione di soltimento delle agevolazioni fiscali (detrazioni e deduzioni varie). Su quali voci scenderà la ghigliottina lo sapremo «entro gennaio 2014». Veterinario e palestra, ad esempio, sono nel mirino dei tecnici. Per garantirsi il risultato, il governo ha previsto anche una clausola di salvaguardia che andrebbe a colpire linearmente le detrazioni, con la riduzione dello sconto dal 19 al 18% per la dichiarazione da presentare nel 2014 e poi ancora al 17% l'anno successivo. Intanto chi viaggia su stipendi molto alti, è chiamato a concorrere ai sacrifici: è prorogato per altri tre anni il contributo di solidarietà del 3% sui redditi superiori a trecentomila euro. LE ANOMALIE Tornando agli sconti in busta paga, le simulazioni da noi elaborate (vedi tabella) si basano su un aumento delle detrazioni per lavoro dipendente per i redditi di 15.000 euro l'anno, dagli attuali 1.338 euro a 1.510 euro. Cifra che sarebbe confermata dalle slide diffuse ieri sera da Palazzo Chigi che indicano in 152 euro lo sconto previsto per i redditi compresi tra 15.001 e 20.000 euro. Ma le cose possono cambiare. Il premier Letta ha annunciato il Parlamento può modificare la platea. È ovvio, quindi, che se questa dovesse restringersi, i beneficiari avrebbero qualche spicciolo in più al giorno. Intanto, già si evidenziano delle anomalie. Con questo sistema gli incapienti, ovvero chi guadagna meno di 8.000 euro l'anno e quindi non è tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi, non avrà alcun beneficio. Si tratta di circa quattro milioni di lavoratori. Scarsissimi gli effetti anche per chi è poco sopra quella soglia (fino a 10-11.000 euro), dato che con le detrazioni per i familiari a carico già ci si avvicina a Irpef zero. Ancora non è noto se la cifra sarà messa a disposizione in un'unica tranche o invece verrà diluita mese per mese. In ogni caso non sarà una tantum. La legge di stabilità stanziava un altro miliardo e duecento milioni per il 2015 e poi ancora 1,4 miliardi nel 2016. Per un totale di 5 miliardi in tre anni.

Così i maggiori sgravi

25

98

172

152

108

65

22

*Reddito annuo**Sconto annuo*

9.000

12.000

15.000

20.000

30.000

40.000

50.000 Dati in euro L'elaborazione si basa sull'ipotesi che la detrazione per un lavoratore dipendente con reddito lordo annuo pari a 15.000 euro passi dagli attuali 1.338 euro a 1.510 euro

PUBBLICO IMPIEGO

Contratti, liquidazioni e turn over: così la stretta sugli statali

Buonuscita dopo 12 mesi per chi matura il diritto dal 2014 Pagamento in un'unica soluzione solo fino a 50 mila euro I DIPENDENTI PUBBLICI RISCHIANO DI RESTARE SENZA RINNOVO FINO AL 2017 IL NODO DEL LAVORO DOMENICALE
L. Ci.

R O M A Alla fine, per i dipendenti pubblici il blocco della contrattazione anche nel 2014 è il male minore, visto che era di fatto già previsto dalle norme in vigore. Ma il testo della legge di stabilità, ancora non definitivo, comprende molte altre novità che non faranno piacere a chi lavora nello Stato o nelle altre amministrazioni pubbliche, su materie che vanno dagli straordinari alle liquidazioni, al ricambio del personale che va in pensione. Di fatto saranno proprio gli statali a dare il maggiore contributo ai circa 3,5 miliardi di tagli di spesa inseriti nella legge di stabilità per il 2014 (2,5 relativi allo Stato centrale) in attesa degli effetti di una più organica revisione della spesa. I TEMPI Il tema del trattamento di fine rapporto era già stato toccato nel 2010, con la stessa manovra che aveva previsto il blocco di fatto delle retribuzioni. Per il Tfr dei dipendenti pubblici era previsto un pagamento dilazionato, con parziale salvaguardia per gli importi più bassi. Ora per coloro che matureranno il diritto all'uscita a partire dal 2014, c'è innanzitutto il raddoppio da sei a dodici mesi del termine entro il quale l'amministrazione deve corrispondere il trattamento agli interessati. Ma una volta trascorso questo tempo, il pagamento sarà in un'unica soluzione solo per chi ottiene una somma fino a 50 mila euro (finora la soglia era di 90 mila). Tra i 50 e i 100 mila saranno versate due distinte rate annuali. Infine sopra i 100 mila euro di importo le rate annuali saranno tre, di cui le prime due pari a 50 mila euro l'una e la restante con la somma residua. Per quanto riguarda gli straordinari, la decurtazione prevista è del 10 per cento, percentuale che scende però al 5 per il personale delle forze di sicurezza. Sempre in materia di straordinari c'è un'altra norma di interpretazione autentica che dovrebbe tra l'altro intervenire sul contenzioso legale in corso: viene precisato che il lavoro domenicale o festivo non dà diritto allo straordinario se non per le ore che eccedono il normale orario giornaliero. I SALARI C'è poi la questione dell'indennità di vacanza contrattuale, ossia delle piccole somme aggiuntive riconosciute ai lavoratori nel periodo i cui i contratti di lavoro sono scaduti situazione che a seguito del blocco deciso nel 2010 sta diventando quasi la normalità. In particolare viene stabilito che per il periodo 2015-2017 l'indennità sarà la stessa in godimento nel 2013. Questo chiarimento può essere letto come una implicita conferma che i dipendenti pubblici resteranno senza contratto almeno fino al 2017 visto che il blocco opera fino a tutto il prossimo anno, ed in ogni caso i rinnovi non potranno che essere il frutto di una complessa trattativa. Il meccanismo viene poi esteso al personale della sanità e a quello convenzionato con il servizio sanitario nazionale. Sul turn over, ossia la sostituzione del personale che lascia il lavoro, l'attuale percentuale fissata al 50 per cento viene ridotta al 40: quindi su dieci lavoratori pensionati ne potranno essere sostituiti solo quattro. Infine una norma specifica riguarda gli avvocati dello Stato: i loro compensi, nel caso di cause che hanno avuto un esito favorevole all'amministrazione, dovrebbero essere ridotti del 50 per cento.

Liquidazioni

Tempi più lunghi per incassarle Si allungano i tempi per l'effettivo incasso della liquidazione per i dipendenti pubblici che lasciano il lavoro. Il termine entro il quale l'amministrazione deve provvedere passa da sei a dodici mesi, ma per i trattamenti di fine rapporto che superano i 50 mila euro l'importo verrà percepito non tutto insieme ma in due distinte rate annuali, mentre per quelli al di sopra dei 100 mila euro le rate saranno tre. Lo Stato ritardando i pagamenti risparmia quindi sulle erogazioni.

Straordinari

La riduzione arriva al 10 per cento Due le misure che riguardano il lavoro straordinario. La prima prevede una riduzione percentuale di questa voce del 10 per cento, percentuale che scende al 5 per le forze di polizia. Inoltre viene stabilito che in caso di lavoro nel fine settimana oppure festivo lo straordinario viene corrisposto

solo per le ore che superano l'effettivo orario giornaliero. Questa ultima interpretazione dovrebbe permettere allo Stato di risolvere positivamente una serie di contenziosi in corso.

Assunzioni

Rimpiazzati soltanto 4 addetti su 10 Il cosiddetto blocco del turn over è una misura messa in atto costantemente negli ultimi anni per contenere il numero dei dipendenti pubblici: in pratica viene limitata la sostituzione dei lavoratori che lasciano il servizio. Dopo vari interventi nel corso del tempo era attualmente prevista una percentuale del 50 che scenderà al 40: dunque saranno assunti solo quattro lavoratori su dieci che maturano il diritto al pensionamento.

Contratti

Ancora blocco congelata l'indennità È confermato anche per il 2014 il blocco della contrattazione. Dunque anche per il prossimo anno le retribuzioni dei dipendenti pubblici resteranno sostanzialmente inchiodate al livello nominale del 2010. Questa situazione potrebbe però durare ancora più a lungo: viene stabilito che anche negli anni 2015-2017 l'indennità riconosciuta in caso di vacanza contrattuale rimarrà la stessa del 2013: come dire che per altri due anni non ci saranno contratti.

Foto: Nuovo giro di vite per gli statali

L'esame di Bruxelles

La Ue: misure modeste ma pesa il debito

David Carretta

La riduzione del cuneo fiscale è «modesta», ma il governo Letta è anche costretto a muoversi con «margini di manovra di bilancio molto ristretti». È questo - secondo fonti europee - il primo giudizio a caldo della Commissione sulla Legge di stabilità. Se c'è un passo nella direzione giusta sulla fiscalità del lavoro, rimane insufficiente per la svolta pro-crescita di cui all'Italia avrebbe bisogno. Ma, con un debito pubblico proiettato oltre il 130% del Pil, la priorità per Bruxelles resta l'abbattimento del deficit. «Tutte le cifre saranno verificate», aggiunge un'altra fonte, sottolineando che mancano i dettagli di alcune coperture. Il giudizio definitivo arriverà a metà novembre: la Commissione potrebbe chiedere alcune modifiche alla Legge di stabilità, se non conforme agli impegni di bilancio o alle Raccomandazioni specifiche per paese. L'Italia, invece, dovrebbe beneficiare della «clausola degli investimenti», che consente ai paesi fuori dalla procedura per deficit eccessivo di scostarsi dagli obiettivi di bilancio di medio termine per le risorse destinate ai progetti cofinanziati dalla Ue. Il governo ha stimato il «bonus» a 3 miliardi. Ma per ora la Commissione non si sbilancia.

LA CONGIUNTURA

Auto, l'Europa riparte ma l'Italia segna il passo

Aumento del 5,5% ma la Fiat soffre con un calo del 3,4% IL NOSTRO RESTA IL MERCATO CON LE MAGGIORI DIFFICOLTÀ BENE FRANCIA E INGHILTERRA

Giorgio Ursicino

R O M A L'auto in Europa dà segnali di ripresa, ma il mercato italiano, ancora in forte difficoltà, trascina al ribasso i risultati del gruppo Fiat che registra le perdite più consistenti. Esperti e analisti sottolineano che, più o meno in tutti i paesi del Continente, a settembre 2013 c'è stato un giorno lavorativo in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno, ma gli incrementi dei volumi sono incoraggianti e, soprattutto, riguardano la maggioranza dei paesi (21 su 30). Il mese scorso nei 27 paesi Ue e nei 3 Efta le immatricolazioni sono aumentate del 5,5% sfiorando 1,2 milioni di unità. Il dato si somma al +4,9% registrato a luglio (agosto è sempre anomalo) e porta il cumulato dei nove mesi (9.338.897 vetture) al -4%. INCENTIVI IN SPAGNA Tre dei cinque mercati più grandi sono tornati in positivo. La Spagna, grazie agli incentivi, ha registrato un più 28,5%, la Gran Bretagna ha confermato il suo momento magico (è in crescita da oltre un anno e mezzo) con più 12,1%, mentre anche la Francia ha rialzato la testa migliorando le posizioni del 3,4% rispetto a settembre 2012. Restano con segno meno la Germania (1,2%) e, soprattutto, l'Italia che mette a segno la quarantesima perdita consecutiva con un meno 2,9% (il consuntivo è a -8,3%). Torna al segno più anche Eurolandia, nonostante la forbice con i paesi che utilizzano altre monete resti ampia: l'intera Unione Europea ha visto crescere le vendite nell'ultimo mese del 5,4% ma, mentre i paesi dell'euro sono cresciuti solo dell'1,2%, gli altri viaggiano a doppia cifra con un ottimo più 11,7% che li pone ai livelli dei mercati e emergenti e del Nord America. Resta diverso anche il passo dei marchi «generalisti» e di quelli premium (Audi, Bmw, Jaguar Land Rover e Mercedes). La quota di questi ultimi, infatti, è salita dal 16,2% al 17,1% nei nove mesi e da 17,8% a 18,3% a settembre. Fra i principali costruttori hanno segno negativo solo Psa (-3%) e Fiat Group (-3,4%) ormai alle spalle di Bmw sia nel mese che nel cumulato. Dal Lingotto osservano che il risultato negativo è in gran parte dovuto al -11,7% registrato in Italia dove l'azienda ha rifiutato la feroce guerra dei prezzi. Le immatricolazioni della casa torinese sono cresciute in maniera significativa in Francia (+14%), GB (+21,2%) e Spagna (+41,4%). A Piazza Affari il titolo dell'azienda ha chiuso in ribasso del 3,9% nonostante la buona intonazione del listino. ` FIAT LANCIA ALFA ROMEO JEEP

Il mercato dell'auto*Quote Fiat in Europa*

5,4% 10% 8% 6% 9,6 Ue + Efta 8,2 7,4 -2,9 -1,6 -1,2 7,4 7,8 8,0 8,7 7,6 7,0 6,4 6,1 Italia Europa 10,0 -8,3 -8,5 -6,0 -4,0 +3,4 +5,5 +12,1 +10,8 +28,5 ANSA Francia Spagna Germania 6,5 7,3 45.175 546.435 403.136 1.794.924 1.194.216 9.338.897 106.363 1.000.032 247.199 2.217.019 142.166 1.309.813 Regno Unito Set 2013/set 2012 Settembre 2013 Gen-set 2013 Gen-set 2013/gen-set 2012 Immatricolazioni e variazioni %
Fonte: ACEA - *Svizzera, Nor vegia, Islanda Così in Europa occidentale: Ue27 + Efta* a settembre 2013 (5,9% a settembre 2012, 5,2% ad agosto 2013) Fonte: ACEA - fino al 2005: Ue15+Efta (Svizzera, Nor vegia, Islanda); dal 2006 Ue27+Efta 2000 2001 2002 2003 2004 2006 2005 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013

IL CASO

Pensioni nel mirino Ue per le differenze uomo-donna

Aperta la procedura d'infrazione: norme da correggere subito IN ARRIVO LA LETTERA CON LA MESSA IN MORA PER ROMA

David Carretta

B R U X E L L E S Donne e uomini devono andare in pensione alla stessa età, senza alcuna eccezione, nemmeno per i prepensionamenti. E' questo il principio che intende affermare la Commissione europea oggi, aprendo una procedura di infrazione contro l'Italia per la disparità di trattamento tra uomini e donne negli anni di contributi che devono essere versati per il pensionamento anticipato. L'esecutivo comunitario - secondo un'anticipazione dell'Ansa - invierà al governo italiano una lettera di messa in mora, contestando alcune disposizioni della legge 214 del 2011 (il decreto «Salva Italia» del governo Monti) sul periodo minimo di contribuzione per ottenere la pensione prima dell'età legale dei 65 anni. Per i servizi della commissaria responsabile della giustizia, Viviane Reding, un anno di differenza - 41 anni e 3 mesi di contributi per le donne e 42 anni e 3 mesi per gli uomini - rappresenta una violazione dell' articolo 157 del Trattato, che stabilisce la parità di trattamento tra generi. La normativa italiana, inoltre, supera i margini di manovra che erano stati lasciati agli Stati membri da una direttiva varata nel 2006. Due anni fa, il decreto «Salva Italia» aveva sanato una contestazione analoga proveniente da Bruxelles. Nel 2005, la Commissione aveva avviato una procedura di infrazione per le disposizioni nazionali che consentivano ai dipendenti pubblici il diritto di percepire la pensione a età diverse a seconda del sesso: 60 anni per le donne, 65 per gli uomini. Le normative europee, infatti, vietano qualsiasi forma di «discriminazione retributiva». Dopo una condanna da parte della Corte europea di giustizia, nel 2010 la Commissione aveva minacciato una multa per costringere il governo italiano a portare l'età pensionabile delle donne nella Pubblica Amministrazione allo stesso livello degli uomini: 65 anni. Ma, a seguito di una denuncia, Bruxelles ha deciso di aprire un nuovo dossier, concludendo che la modifica legislativa introdotta dal governo Monti rimarrebbe discriminatoria. La lettera di messa in mora è il primo passo della procedura di infrazione, che potrebbe portare il caso nuovamente davanti alla Corte di Lussemburgo. Il governo avrà due mesi di tempo per rispondere alle osservazioni della Commissione. Le norme contestate dovrebbe entrare in vigore dal prossimo gennaio e riguardano sia il settore pubblico sia quello privato. La mossa di Bruxelles potrebbe permettere di risparmiare qualche milione di euro, se il governo decidesse di porre rimedio con un emendamento alla Legge di stabilità.

Il piano della Lorenzin

Archiviati i costi standard Addio al taglio degli sprechi sanitari

ATTILIO BARBIERI

Dieci miliardi di euro: a tanto ammontano i risparmi che il servizio sanitario nazionale potrebbe ottenere se le regioni con il disavanzo maggiore, vale a dire Lazio, Campania, Puglia e Sicilia, copiassero il modello di quelle più virtuose: Lombardia e Veneto in testa. Fra l'altro il livello qualitativo delle prestazioni offerte è decisamente superiore dove si spende meno: code meno insopportabili, tempi di prenotazione degli esami più umani, servizi in corsia decorosi. Nonostante i tagli lineari di Monti abbiano colpito anche chi risparmiava. Ebbene, questi risparmi, con tutta probabilità non si faranno mai. «Non è più possibile pensare a un modello di assistenza orientato a rendere competitivi tra loro i singoli sistemi regionali», ha affermato ieri il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, «i tempi sono maturi e la parola d'ordine dev'essere rendere competitivo il modello sanitario in Europa». L'affermazione è contenuta in un messaggio inviato dalla Lorenzin agli organizzatori del convegno "Federalismo in (poca) salute: una ricetta da riscrivere?". «Il nostro servizio sanitario nazionale, ispirato ai principi di universalità, uguaglianza e globalità - prosegue la ministra - è ancora oggi considerato dall'Organizzazione mondiale della sanità uno dei primi in Europa, se non al mondo. L'impegno comune deve essere quello di mantenere e migliorare i risultati che ci vengono riconosciuti e garantire la sostenibilità del sistema per le future generazioni». Da ieri, è ufficiale, va in pensione il sistema dei costi standard, dedicato proprio a definire un costo di riferimento per ogni prestazione sanitaria (inclusi i servizi come la mensa e le pulizie) a cui tutte le regioni e le singole Asl dovevano adeguarsi. E non si sarebbe trattato dei costi sostenuti dalle regioni più virtuose, ma di una media ponderata fra il livello più alto e quello più basso, in relazione ai bacini di utenza serviti. «È la prima volta in 10 anni che non ci sono tagli alla sanità. Sono veramente contenta perché in questo modo abbiamo messo in sicurezza la salute degli italiani per i prossimi anni. Ora abbiamo le basi per fare buona sanità». Così ha twittato la ministra Lorenzin commentando il via libera del governo alla legge di stabilità. Di più: «Per le regioni ora è il tempo della responsabilità, con l'obiettivo di contenere gli sprechi e ottenere lo sblocco del turnover per il personale». Con quali risorse finanziare le nuove assunzioni la ministra non lo spiega. Escludendo i risparmi ottenibili con il meccanismo dei costi standard non è dato sapere da quali fonti possano uscire i soldi necessari. Né si capisce con quali mezzi la titolare della Salute pensi di tagliare la spesa improduttiva nelle Asl e negli ospedali. «È il momento di dare vita al Patto della Salute», si è limitata ad aggiungere, «che metta fine ai tanti sprechi che ancora ci sono nel nostro sistema sanitario. Dobbiamo far prevalere un grande senso di responsabilità: non possiamo perdere un'altra occasione, potrebbe essere l'ultima per la sanità italiana». O forse no: probabilmente l'ultimo treno per raddrizzare i conti del servizio sanitario nazionale è già passato ma è finito sul binario morto. In stazione, col berretto rosso e il fischiotto, c'era la Lorenzin.

Foto: Beatrice Lorenzin [Splash]

Dissentito. Perché un liberale dovrebbe elogiare l'operazione Alitalia

DI ANDREA TAVECCHIO

La vicenda Alitalia dimostra come in Italia i tic della community mediaticopolitica siano sempre gli stessi. Litigare sulle persone e non cercare di capire i problemi trovando soluzioni. Contro il mostro - oggi Alitalia versione Cai - vale sempre tutto anche sostenere che nel giro di poche settimane le rotte abbandonate a Zurigo e Bruxelles da Sabena e Swissair siano state sostituite da Swiss e Brussels Airlines. Poi uno guarda i dati e vede che Sabena - compagnia di bandiera belga - fallisce nel 2001 e il traffico nel loro hub (Bruxelles) tracolla (nel 2000 era 22 milioni di passeggeri, passa a 14 nel 2002). Un crollo del 27 per cento, che dura fino a oggi (19 milioni di passeggeri nel 2012). L'esperienza svizzera racconta la stessa storia. La compagnia di bandiera fallisce nel 2002 e il traffico di Zurigo crolla dai 23 milioni di passeggeri a meno di 18. Meno 19 per cento. E quando recupera Zurigo? Dieci anni dopo (è solo nel 2012 che i passeggeri superano quelli del 2000). Altro esempio il de-hubbing di Alitalia, fatto male e di fretta, da Malpensa del 2008. Meno 6 milioni di passeggeri all'anno per il nostro scalo. Esempio, virtuoso ed opposto, è Amsterdam-Schiphol post integrazione tra Air France e Klm nel 2004. Lo scalo di Schiphol è passato da 40 nel 2003 ad oltre i 50 di quest'anno. Tanti esempi diversi che dicono la stessa cosa. La gestione in discontinuità di una compagnia di bandiera non sembra una scelta razionale. Il sistema dei trasporti è complesso ed è necessario ragionare in prospettiva. Non bisogna essere tifosi. Ed è invece da tifosi non ricordare i 2,5 miliardi di perdite di Air France degli ultimi 3 anni contro - nello stesso periodo - i 650 milioni di Cai. E tra l'altro i soldi persi da Cai, 1.200 milioni e non 300, sono privati. Privati per la prima volta da quando c'è Alitalia, cioè da oltre 60 anni. Così come sembra poco cool spiegare come la mossa fatta dal governo attraverso Poste fosse l'unico modo per evitare che Air France - tirandosi indietro sull'aumento di capitale come aveva dichiarato - potesse rilevare il business Alitalia (e degli hub) per un tozzo di pane. Lasciando, ovviamente, i costi della liquidazione a tutti noi perché è ovvio che non puoi lasciare a piedi 14 mila persone. E quindi via al cinema di scioperi e blocchi, conditi alla fine con una montagna di cassa integrazione. A chi conveniva il fallimento? A nessuno. Certo si faceva un bel falò dei "pescecani" ed un bel processo magari non solo mediatico; e poi? Quando hai scassato un settore non torni più indietro. E' perso per sempre. A questo punto facciamo una domanda diversa. Sono buttati via i soldi, 75 milioni, che Poste italiane mettono a disposizione? Forse sì, forse no. Vedremo. Quello che è certo è che per far intervenire Poste (chiaramente una pezza, una brutta pezza) si dovrebbe cambiare lo statuto del Fondo Strategico Italiano allargandone il campo d'azione. In Italia dobbiamo poter avere a disposizione uno strumento, promosso dallo stato, che abbia un orizzonte di lungo periodo. Il caso della eventuale integrazione con Alitalia è sintomatico. Bisogna poter ragionare - come soci - in grande su tutto quanto è nel nostro interesse di italiani. Se si guardano i numeri l'Italia potrebbe essere parte di un network aereo forte che valorizza i propri hub. Abbiamo molto traffico pregiato in entrata e in uscita. Questa la pietra su cui costruire (e negoziare) il nostro futuro. Alitalia con tutti i suoi errori non è da buttare, ma da gestire. Insomma il trasporto aereo è, come i giornali e altri settori, in una fase di crisi e trasformazione. Usiamo questa discontinuità per uscirne più forti guardando sempre e solo al nostro interesse nazionale. Senza spararci sui piedi.

Il punto

Il ddl di stabilità certifica che tagliare la spesa è impossibile

L'ultima legge di stabilità, quella appena approvata dal governo, certifica definitivamente l'impossibilità italiana di tagliare la spesa pubblica corrente. Nel funzionamento della macchina pubblica i circa 800 miliardi annui di spesa corrente sono tutti produttivi e tutti indispensabili alle esigenze di funzionamento dell'economia italiana. Tagliarne anche solo il 3 o il 4% è impossibile. Il messaggio che il secondo governo di larghe intese, dopo quello Monti, manda ai mercati finanziari internazionali è di una negatività assoluta: lobbies e debolezza politica impediscono all'Italia di ridefinire i meccanismi di formazione della sua spesa corrente annua e la condannano a una traiettoria di sottosviluppo. Come può, del resto, un investitore credere che, una spesa corrente pensata per mantenere un'organizzazione definita per la produttività e le tecnologie di qualche decennio fa, possa essere ritenuta ancora valida e immodificabile oggi? Ovvio che interpreta l'impossibilità italiana alla spending review come un'impossibilità riformatrice del Belpaese per liberare risorse da capitoli di spesa datati e poco remunerativi o utili e impiegarle meglio altrove. L'Italia è intrappolata nella sua spesa pubblica corrente irriformabile e si ritrova con una pressione fiscale stabilmente sopra il 43% per finanziare una macchina pubblica tra le meno produttive tra tutte quelle dei paesi avanzati e dalla qualità media più tipica di quella di un paese in via di sviluppo che non della p.a. tedesca o canadese. Una trappola che condanna l'Italia alla non crescita e la rende un mercato non appetibile per i capitali internazionali alla ricerca di buoni rendimenti. Certo, il governo di larghe intese si difenderà dicendo che ha appena nominato Carlo Cottarelli, dirigente del Fmi, commissario alla spending review. Ma già tutti sanno che questa è la classica nomina per prendere tempo, per rinviare il problema in avanti come è già avvenuto nel governo Monti con il commissario Enrico Bondi. La verità, purtroppo, è amarissima: neppure le coalizioni con maggioranze amplissime in Parlamento e i ministri tecnici in serie, Monti, Grilli, Saccomanni, con altisonanti curriculum di esperienze nelle istituzioni internazionali riescono a cavare un ragno dal buco della spesa corrente italiana. Il risultato è una lenta agonia dell'economia italiana. I fattori produttivi più competitivi e preparati vanno a cercare all'estero la loro realizzazione e l'Italia rimane un paese irriformabile con il quale la stragrande maggioranza degli investitori globali preferisce non avere niente a che fare. © Riproduzione riservata

LEGGI DI STABILITÀ/ Imu senza detrazioni per i figli. Niente Irpef sulle case sfitte

Un altro salasso sul mattone

La Tasi rischia di compensare l'Imu. Aliquote incerte

Un salasso rispetto al 2013 («anno di grazia» per via della sospensione dell'Imu) ma anche rispetto al 2012 se si possiedono seconde case. Il nuovo assetto del fisco locale disegnato dalla legge di stabilità 2014, che ha pensionato la Tares e istituito il Trise, tributo bifronte che tasserà la produzione di rifiuti (Tari) e l'erogazione di servizi indivisibili ai cittadini (Tasi), rischia di trasformarsi in un nuovo salasso per i contribuenti. Un salasso che potrà essere evitato solo dai sindaci i quali avranno ampi margini di manovra nella determinazione delle aliquote. Forse anche troppi, visto che, stando alle ultime bozze della legge di bilancio, non è ancora chiaro fino a che punto i comuni possano innalzare la Tasi che rappresenta la vera incognita della service tax. L'altra componente, fino a quando i comuni non avranno realizzato un sistema di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico (prodromico alla nascita di un nuovo tributo chiamato Tarip), peserà quanto l'attuale Tares. Ma sarà la tassa sui servizi a poter oscillare pericolosamente fino ad annullare del tutto (o quasi) i risparmi generati dall'abolizione dell'Imu prima casa. La legge di stabilità fissa all'1 per mille l'aliquota ordinaria della Tasi che sarà calcolata sulla stessa base imponibile Imu. I comuni potranno ridurla fino ad azzerarla, ma anche aumentarla, badando però che la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu non superi l'aliquota massima Imu stabilita dalla legge statale al 31 dicembre 2013 per ciascuna tipologia di immobile. Cosa però debba intendersi per «aliquota massima» ancora non è chiaro: il 4 per mille per la prima casa e il 7,6 per le seconde o piuttosto il 6 per mille e il 10,6 per mille se si tiene conto dei margini di manovra lasciati ai comuni? La legge di stabilità, approvata martedì scorso dal consiglio dei ministri, non dice nulla in proposito, nonostante l'espressione «aliquota massima» in luogo di «aliquota base» porti a ritenere che i tecnici di Fabrizio Saccomanni si siano riferiti al prelievo standard maggiorato dagli aumenti comunali. Ma c'è anche chi la pensa diversamente. Quel che invece è certo è che il carico tributario che graverà sulle seconde case sfitte verrà alleggerito dell'Irpef fondiaria. Esattamente come accade oggi, visto che l'Imu ingloba l'imposta sul reddito delle persone fisiche se l'immobile non è locato. Il governo era intenzionato a far rivivere l'Irpef fondiaria e per questo aveva inserito una norma ad hoc, poi sparita, nella legge di stabilità. Stessa sorte è toccata alla deducibilità del 50% dell'Imu dal reddito d'impresa. La legge di Stabilità sancisce l'abolizione dell'Imu sulla prima casa ad eccezione delle abitazioni classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. I proprietari di case di lusso continueranno a pagare l'imposta municipale e in più perderanno anche la possibilità di detrarre 50 euro per ciascun figlio a carico (fino a 400 euro). L'unica detrazione applicabile resterà quella di 200 euro per l'abitazione principale. Saranno assimilate alla prima casa (e quindi esentate dall'Imu) molte altre tipologie di immobili. Innanzitutto quelli posseduti da anziani o disabili lungodegenti che hanno trasferito la residenza in casa di cura. Poi, gli immobili dei cittadini italiani residenti all'estero (a condizione che non siano locati). E ancora, non pagheranno l'Imu le abitazioni concesse in comodato dal proprietario ai parenti in linea retta che la utilizzano come abitazione principale. Ma l'agevolazione opererà limitatamente alla quota di rendita catastale non eccedente i 500 euro oppure nel solo caso in cui chi riceve l'immobile in comodato appartenga a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15 mila euro. In caso di più unità immobiliari, l'agevolazione può essere applicata a una sola di esse. Saranno infine esentati dall'Imu: - gli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dai soci assegnatari; - i fabbricati destinati ad alloggi sociali; - la casa assegnata al coniuge a seguito di provvedimento di separazione o divorzio; - l'immobile (e solo uno) posseduto, e non dato in affitto, dal personale in servizio permanente presso le Forze armate e le Forze di polizia. La tassa sui servizi sarà pagata non solo dai proprietari di immobili ma anche dagli inquilini (in misura compresa tra il 10 e il 30% secondo quanto stabilito dai comuni con regolamento), visto che il presupposto di imposta è «il possesso, l'occupazione o la detenzione a qualsiasi titolo di unità immobiliari» con vincolo di solidarietà tra i componenti del nucleo familiare. Il versamento sarà in quattro rate trimestrali (16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio

e 16 ottobre) ma i comuni potranno variare la scadenza e il numero delle rate di versamento e sarà consentito il pagamento in unica soluzione entro il 16 giugno. Per la componente rifiuti si terrà conto delle superfici calpestabili dichiarate o accertate ai fini dei precedenti prelievi (Tarsu, Tares). La tariffa sarà commisurata ad anno solare e, indipendentemente dai criteri di calcolo scelti dai comuni, dovrà assicurare «la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio». I comuni potranno rimodularla in base agli standard qualitativi del servizio. Per esempio, nelle zone in cui non è effettuata la raccolta, la Tari da pagare non potrà superare il 40% del dovuto. Mentre se il servizio è stato effettuato «in grave violazione della disciplina di riferimento» o è stato interrotto in modo da cagionare pericoli per la salute delle persone, i sindaci non potranno chiedere più del 20% della tariffa. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Decreti entro fine gennaio o scatta la sforbiciata. Retroattiva

Tax expenditures, tagli lineari

Detrazioni fiscali al 18% e -25% sui crediti d'imposta

Detrazioni fiscali e crediti d'imposta verso il taglio. Retroattivo. Sulle tax expenditures il governo avrà tempo sino a fine gennaio per mettere a punto interventi calibrati, vale a dire voce per voce. Se non ci riuscirà, scatteranno i tagli lineari. In questo caso, gli sconti Irpef sugli oneri previsti dall'art. 15 Tuir passeranno dall'attuale 19 al 18% già per quest'anno e al 17% per il 2014. Dalle spese mediche agli interessi passivi sui mutui, dalle spese funebri ai costi per la frequenza di scuole secondarie e università, senza tralasciare i premi assicurativi sulla vita e le erogazioni liberali. Lo prevede la bozza di legge di stabilità 2014. Come già avvenuto nel decreto lmu per le polizze, il taglio alle detrazioni del 19% avverrebbe con effetto immediato, in deroga allo Statuto del contribuente: poiché le persone fisiche pagano le imposte per anni solari, la riduzione del beneficio colpirà le spese sostenute dal 1° gennaio 2013. Ma entro il 31 gennaio 2014, cioè dopo 30 giorni dall'entrata in vigore della manovra di stabilità, palazzo Chigi sarà chiamato pure a un altro impegnativo compito: fare ordine tra i diversi crediti d'imposta attualmente vigenti. Toccherà a un dpcm, emanato su proposta del Mef, ricalcolare i tax credit spettanti «anche al fine di un riallineamento dei corrispondenti stanziamenti iscritti in bilancio all'effettivo andamento delle fruizioni dei predetti crediti». Le nuove percentuali non potranno essere inferiori all'85% di quanto spettante sulla base della vigente normativa. Il risparmio da assicurare alle casse pubbliche dal prossimo anno è pari a 500 milioni di euro in termini di saldo netto da finanziare e a 200 milioni di euro nel fabbisogno e indebitamento netto. Per conseguire tale obiettivo, in assenza dell'adozione del dpcm, il Mef stabilirà la riduzione «secca» del 25% degli stanziamenti relativi ai crediti d'imposta.

LEGGE DI STABILITÀ/Tutti gli stanziamenti a supporto delle attività produttive e non solo

Cdp finanzia i grandi gruppi

Il sostegno ai big player attraverso gli istituti di credito

Cassa depositi e prestiti, oltre alle piccole e medie imprese, potrà salvare anche le grandi attività. Lo prevede un codicillo inserito in corso d'opera dal consiglio dei ministri nella bozza di legge di Stabilità che, cancellando di fatto due parole, include nel raggio d'azione dell'intervento Cdp spa le grandi imprese. Ampliando così il perimetro finora riservato alle sole piccole e medie aziende. Infatti, a norma dell'art. 5, comma 7, lettera a) della legge 326/2003 (di conversione del dl 269/2003), Cdp può finanziare sotto qualsiasi forma lo stato, le regioni, gli enti locali, gli enti pubblici e gli organismi di diritto pubblico, utilizzando fondi rimborsabili sotto forma di libretti di risparmio postale e di buoni fruttiferi postali, assistiti da garanzia dello stato e distribuiti attraverso Poste italiane spa o società da essa controllate. A questo scopo, può usare anche fondi provenienti dall'emissione di titoli, dall'assunzione di finanziamenti e da altre operazioni finanziarie, sempre assistite da garanzia dello stato. Successivamente l'art. 3, comma 4-bis, del dl 5/2009 (convertito nella legge 33/2009) ha chiarito che tali operazioni possono assumere qualsiasi forma: concessione di finanziamenti, rilascio di garanzie, assunzione di capitale di rischio o di debito. Di più: la norma ha previsto esplicitamente che tali operazioni possano essere realizzate anche «a favore delle piccole e medie imprese per finalità di sostegno dell'economia». Attraverso intermediari autorizzati all'esercizio del credito. Bene, la bozza di legge di Stabilità cancella il riferimento alle attività «piccole e medie», lasciando al suo posto un generico «imprese». Ma se per gli enti pubblici e le p.a. il finanziamento della Cdp potrà avvenire anche in via diretta, per le operazioni di sostegno alle imprese il finanziamento potrà passare solo attraverso l'intermediazione di soggetti autorizzati all'esercizio del credito.

LEGGE DI STABILITÀ/ Per le imprese la riduzione del costo del lavoro passa dai premi Inail

Il cuneo fiscale premia i single

L'aumento delle detrazioni con 8 mila euro di reddito

Il cuneo fiscale premia i single. Infatti agli scapoli lo sconto fiscale in busta-paga scatterà dai redditi più bassi, ossia a partire da 8mila euro che è poi il limite dal quale opererà la modifica della bozza di legge di stabilità alle detrazioni fiscali per lavoro dipendente. Il capofamiglia invece, per avere qualche euro in più in busta-paga, deve guadagnare almeno 11mila euro se è sposato e senza prole, 13mila euro se oltre al coniuge ha pure un figlio a carico e 15mila se ha coniuge e due figli a carico. In questi casi, rispettivamente, gli sconti annui saranno di 78 euro (6,5 euro mensili), 114 euro (9,5 euro mensili) e 40 euro (3,3 euro al mese) pari all'Irpef oggi versata. Di conseguenza anche lo sconto massimo sarà diverso: per il single e per il capofamiglia con solo coniuge o con coniuge e un figlio a carico, infatti, arriverà a 182 euro annui in corrispondenza del reddito di 15mila euro; per il capofamiglia con due figli a carico oltre al coniuge a 177 euro in corrispondenza del reddito di 16mila euro. Il ritocco alle detrazioni fiscali. Oggi sul lavoro dipendente si applicano quattro tipi di detrazioni (art. 13 del dpr n. 917/1986, Tuir):a) una detrazione di 1.840 euro per i redditi fino a 8mila euro;b) una detrazione di 1.338 euro per i redditi oltre gli 8mila e fino a 15mila euro a cui aggiungere in proporzione al reddito un'ulteriore detrazione di 502 euro;c) una detrazione di 1.338 euro, da proporzionare in base al reddito, per i redditi oltre i 15mila e fino a 55mila;d) una maggiorazione (da 10 a 40 euro) per i redditi tra 23mila e 28mila euro.La bozza di legge di stabilità prevede una modifica limitatamente ai redditi superiori a 8mila euro, ossia per i punti b e c precedenti, e abroga la maggiorazione per i redditi da 23 a 28 mila euro. A seguito della modifica, da quattro le detrazioni diventeranno tre, ossia:a) detrazione di 1.840 euro per i redditi fino a 8mila euro;b) detrazione di 1.520 euro (+ 182 euro) per i redditi oltre 8mila e fino a 15mila euro a cui aggiungere in proporzione al reddito un'ulteriore detrazione di 320 euro (- 182 euro);c) detrazione di 1.520 euro (+ 182 euro), da proporzionare in base al reddito, per i redditi oltre 15mila e fino a 55mila euro.Il cuneo fiscale per i single. La tabella in pagina indica gli effetti del cuneo fiscale in termini di aumenti in busta paga (ultime due colonne), a seconda del reddito complessivo. La situazione è quella di un single, cioè di un lavoratore dipendente senza carichi fiscali di famiglia. Come si vede lo sconto massimo viene raggiunto in corrispondenza di un reddito di 15mila euro, quando l'aumento in busta-paga mensile è di 15 euro per complessivi 182 euro annui. Il cuneo fiscale per le famiglie. La situazione è diversa per i lavoratori dipendenti che hanno familiari a carico. In tal caso, infatti, fermi restando gli importi indicati in tabella, gli sconti cominceranno a concretizzarsi in busta paga una volta superate le maggiori detrazioni per coniuge e figli a carico. Ad esempio al lavoratore con coniuge a carico il cuneo fiscale (cioè lo sconto) scatterà dal reddito di 10mila500 euro e sarà di 29 euro. Nel caso di lavoratore con coniuge e un figlio a carico il cuneo fiscale scatterà dal reddito di 12mila700 con il recupero dei 18euro di Irpef oggi versati. Nel caso di lavoratore con coniuge e due figli a carico il cuneo fiscale scatterà dal reddito di 15mila euro con il recupero dei 40euro di Irpef oggi versati. Infine, nel caso di lavoratore con coniuge e tre figli a carico il cuneo fiscale scatterà dal reddito di 17mila-18mila euro con il recupero, in parte, dei 270euro di Irpef oggi versati.Gli sconti Inail alle imprese. La riduzione del costo del lavoro interesserà anche le imprese e arriverà dal taglio dei premi Inail. La bozza di legge di stabilità, infatti, prevede a partire dal prossimo anno un riduzione dei premi e dei contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per 1miliardo di euro che salirà a 1,1 miliardi nel 2015 e a 1,2 miliardi a partire dal 2016.

Investimenti, tagli, detrazioni e tante incognite

Rischio di aumenti fiscali /Ma tornano / Debole il taglio al cuneo investimenti produttivi e spesa sociale
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

In che direzione va una manovra come quella appena varata dal governo di larghe intese? Difficile scorgervi un segno preciso. Sicuramente si punta a favorire gli investimenti. Ma sul resto pesano troppe incognite, che non lasciano ben sperare. Soprattutto sul fronte fiscale, con più tasse su persone e cose. È davvero difficile credere a quella limatura della pressione complessiva nel biennio 2015-2016, se non per l'effetto della stima sul Pil che viene visto in crescita all'1,8%, più di quanto prevedono gli organismi internazionali. Vero è che c'è un primo sgravio sul lavoro, ma questo nel 2014 si ferma a 2,5 miliardi diviso tra dipendenti e imprese. Per i primi (1,7 miliardi) la sforbiciata è quasi nulla, tanto che il beneficio in busta paga potrebbe fermarsi a meno di cento euro l'anno. Per le seconde c'è uno sgravio mirato dei contributi Inail per un miliardo di euro, destinato alle aziende più virtuose secondo un modello bonus/malus. Sul fronte degli sgravi Irap vincolati alle assunzioni a tempo indeterminato ci si fermerebbe a circa 200 milioni. Si prevede una detrazione di 15mila euro, che in soldoni vuol dire la creazione di 12mila posti di lavoro. Ancora pochi, rispetto all'emorragia della crisi. L'esecutivo indica poi come sgravio anche il miliardo trasferito ai Comuni per ridurre il prelievo sulla service tax. Qui comincia a manifestarsi quel «buco» sotterraneo che in realtà sarà coperto dai contribuenti attraverso la tassazione locale. Rispetto al 2013, infatti, nel 2014 ai sindaci verrebbero a mancare altri 3 miliardi provenienti dall'Imu prima casa. In altre parole, lo Stato dà un miliardo al posto di 4. Difficile credere che non si chiederanno a proprietari o inquilini. È possibile che i Comuni agiranno sulla Tasi, la «gamba» della Trise destinata ai servizi indivisibili, che sulle seconde case sarà a carico dell'occupante per il 10-30% e del proprietario per il resto, con un prelievo che si somma all'Imu seconda casa. Un doppio balzello, che potrebbe risultare gravoso, in particolare per gli inquilini che in Italia sono per la maggior parte lavoratori dipendenti a basso reddito e studenti. Per i sindaci, tuttavia, vale il vincolo che il prelievo Tasi non potrà superare l'aliquota massima Imu, dunque chi era già sui livelli più alti nel 2013 potrebbe rifarsi sull'addizionale Irpef, se il Comune non riesce a risparmiare. Oltre ai 3 miliardi di tasse locali, il peso sui contribuenti l'anno prossimo salirà per effetto dell'aumento Iva già scattato quest'anno. Nel 2014 sarà a pieno regime, dunque con un gettito pari a 4 miliardi complessivi, mentre quest'anno ne abbiamo pagato «solo» uno. E siamo arrivati già a un rischio di 6 miliardi di maggior gettito, a fronte di 3,7 miliardi di sgravi. Circa 900 milioni in più verranno dai risparmiatori con l'aumento dell'aliquota del bollo sulle attività finanziarie. Alla colonna delle entrate andranno aggiunti anche i 2,2 miliardi a carico di banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari, dovuti alla revisione del trattamento sulle perdite. E infine la lista delle coperture indica anche quasi due miliardi di interventi fiscali. Come dire: le tasse ci sono eccome: circa 10 miliardi in più di quest'anno a fronte di una limatura di meno di 3 miliardi. REBUS REGIONI Un altro «buco nero» resta a tutt'oggi il taglio di un miliardo per le Regioni. Escluso il comparto Sanità, resta in campo quello del fondo sociale europeo, a meno che non si voglia intaccare il trasporto pubblico locale, già più volte messo a rischio. Sull'eliminazione dei ticket, poi (2 miliardi) siamo per ora solo alle rassicurazioni verbali: i presidenti si aspettano l'aumento del fondo sanitario a 109 miliardi. Si continua poi a colpire il pubblico impiego, con risparmi dai ministeri pari a 2,5 miliardi. Quanto ai pensionati, restano esclusi da qualsiasi beneficio fiscale e ottengono una rivalutazione ridotta dopo due anni di stop. In più si mette un tetto all'indennità di accompagnamento. Nonostante tutto, non si può certo dire che la manovra non sia attenta al sociale. Anzi. L'esecutivo è riuscito a evitare l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% (130 milioni) sulle coop sociali, che avrebbe danneggiato i servizi per 500mila famiglie e messo a rischio 43mila lavoratori, senza peraltro sostenere la finanza pubblica, visto che quell'Iva è per lo più a carico degli enti locali. Si rifinanziano poi tutti i fondi per l'assistenza ai più deboli, si rafforza la social card, si finanzia il piano contro la violenza sulle donne. Si rifinanzia la cig in deroga, anche se con uno stanziamento ritenuto ancora insufficiente (600 milioni). È molto evidente, invece, l'obiettivo di far ripartire

l'economia attraverso gli investimenti (3 miliardi). Con l'aumento del plafond dei pagamenti della Pa, con il finanziamento ai cantieri (240 milioni all'Anas), con il piano di tutela del territorio. Sul fronte della riduzione del debito, si scommette ancora sulle privatizzazioni, di cui si dovrà presentare un piano a fine anno. Si procederà alla cessione di patrimonio immobiliare per 500 milioni, anche se non è chiaro se il mercato consentirà un passaggio di questo tipo. Si pensa anche alle concessioni demaniali, ma non vorremmo certo veder messe in vendita le spiagge, cosa che rispunta ad ogni manovra. Infine, Fabrizio Saccomanni parla di ulteriori risorse dal rientro dei capitali. Si spera che non sia in arrivo l'ennesima sanatoria per chi evade.

Foto: . . . Infrastrutture, stanziati 3 miliardi. Aumenta il plafond dei pagamenti Pa

Foto: . . . Con gli sgravi Irap possibile la creazione di 12mila posti di lavoro

GIU LE MANI DALLE NOSTRE PENSIONI

STEFANO VESPA

Panorama | 23 ottobre 2013 dalla legge di stabilità arriva un nuovo colpo alla previdenza. ma È almeno dal 1996 che i diritti acquisiti vengono continuamente «ritoccati». in peggio. ettiamo il caso: lo Stato deve recuperare soldi? Di sicuro ci rimettono i pensionati. Se volete un esempio concreto, chi percepiva nel 1995 una pensione mensile di 5 milioni di lire lordi in 18 anni, cioè fino a oggi, ha perso 43 mila euro. È una costante, purtroppo consolidata: dagli anni Novanta in poi, chi ha concluso la vita lavorativa, e vorrebbe godersi la pensione maturata con i propri contributi, ha invece subito le conseguenze negative delle riforme del settore e delle varie leggi finanziarie. L'ennesima conferma viene dalla legge di stabilità approvata martedì 15 ottobre dal Consiglio dei ministri: «peggiorando» quanto era stato stabilito Fonte: elaborazione su dati Uil pensionati nel dicembre 2012 con la legge di stabilità per il 2013, il governo Letta ha deciso per i prossimi tre anni (e non soltanto per il 2014) di non adeguare al tasso d'inflazione le pensioni oltre i 2.973 euro lordi mensili, cioè quelle pari a sei volte il minimo, che è di 495 euro. Quindi, in parole povere, ancora per qualche anno la categoria dei pensionati perderà altri soldi. Inoltre, anche se nel 2014 (dopo due anni di blocco) l'aggancio all'inflazione riprenderà per le fasce di pensione inferiori, una parte del danno rimarrà comunque per chi incassa da 2.500 a 3 mila euro lordi mensili, il cui adeguamento all'inflazione sarà dimezzato. Toccare i diritti acquisiti dei pensionati è un'abitudine che viene da lontano. La dettagliata tabella che la Uil pensionati ha elaborato in esclusiva per Panorama (vedere alle pagine 58 e 59) riassume i tanti cambiamenti intervenuti dal 1996 a oggi, cambiamenti che hanno determinato senza alcun dubbio una perdita di valore soprattutto delle pensioni medie e medio-alte. La storia è lunga. Il collegamento alle retribuzioni e in genere alla dinamica salariale venne cancellato dalla riforma di Giuliano Amato del 1992, quando si stabilì che dal 1994 le pensioni previdenziali e assistenziali sarebbero state adeguate alla variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Contestualmente venne introdotta l'indicizzazione con cadenza annuale. Nel 1996 venne poi fissato un meccanismo di indicizzazione piena per le quote di pensione di importo più basso, e parziale per quelle delle pensioni superiori. Inoltre, come risulta dalla tabella, in alcuni anni le pensioni medio-basse, medie e medio-alte non hanno ricevuto alcuna perequazione. «È sempre la stessa storia» commenta Romano Bellissima, segretario generale della Uil pensionati, «si interviene dov'è più facile. Quando la situazione economica richiede interventi straordinari, questi dovrebbero riguardare tutti i redditi e non solo quelli dei pensionati». Prima o poi, in effetti, potrebbero venire al pettine i nodi individuati dalla Corte costituzionale con la sentenza 316 del 2010. La pronuncia della Consulta riguardava un ricorso contro la legge finanziaria del dicembre 2007 che aveva introdotto, per il solo anno 2008, il blocco della perequazione per le pensioni di importo superiore a otto volte il minimo. Il ricorso fu respinto, ma la Corte sottolineò due punti fondamentali: è vero che da un lato «la garanzia costituzionale dell'adeguatezza e della proporzionalità della pensione, cui lo strumento della perequazione automatica è certamente finalizzato, incontra il limite delle risorse disponibili»; dall'altro, però, la sospensione a tempo indeterminato della perequazione o «la frequente reiterazione di misure intese a paralizzarla» toccherebbero «gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità» e le pensioni rischierebbero di non essere difese adeguatamente in relazione al potere d'acquisto. Insomma, dissero i giudici, se i governi insistono, prima o poi un problema di costituzionalità si porrà. Un altro dato calcolato dalla Uil pensionati conferma il danno subito nel corso del tempo per effetto della mancata perequazione al 100 per cento dell'inflazione sull'intero importo della pensione. Negli anni, con il blocco totale dell'adeguamento al costo della vita, la conseguenza è stata eclatante: restando nell'esempio del pensionato con 5 milioni di lire lordi nel 1995, tre anni dopo ha «perso» 1,2 milioni di lire e negli anni 2012 e 2013 complessivamente 4.120 euro. L'esempio può essere proporzionato a tutte le altre fasce di reddito e ripropone un tema di fondo: considerare «privilegiate» pensioni superiori ai 3 mila euro lordi, attualmente 861 mila pensionati, cioè il 5,1 per cento del totale secondo i dati

Istat più aggiornati, relativi al 2011. Quelli invece al di sotto dei 1.000 euro lordi sono il 44 per cento. La decisione del governo Letta d'introdurre la rivalutazione del 50 per cento per le pensioni tra i 2.500 e i 3 mila euro lordi si avvicina all'idea di Giuliano Cazzola, responsabile welfare di Scelta civica, deputato ed esperto previdenziale di lungo corso. «Anziché ricorrere al blocco totale» spiega Cazzola a Panorama «l'inserimento di più aliquote comporterebbe una crescita inferiore, ma pur sempre una crescita. Il blocco, invece, può diventare un mezzo rischioso. Il governo sembra cominciare a orientarsi verso questa posizione: sarebbe possibile, per esempio, introdurre un'ulteriore aliquota del 30 per cento per le fasce di reddito più alte». Piccoli segnali che non modificano il quadro complessivo. Resta la certezza di una lotta all'ultimo sangue, cioè all'ultimo euro. Lunedì 21 ottobre i sindacati pensionati Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil si riuniranno per avviare una mobilitazione nazionale. Tra i mille problemi, sottolinea Bellissima, «c'è quello della rispondenza del paniere Istat utilizzato per calcolare l'inflazione ai reali consumi dei pensionati» e, dopo numerosi incontri con Cgil, Cisl, Istat e Cnel, non si è ancora arrivati a una revisione. Gli anziani, che rappresentano il 20 per cento della popolazione, continuano a essere colpiti nonostante molto spesso svolgano un ruolo di supplenza dello Stato all'interno delle famiglie, come un vero ammortizzatore sociale (con aiuti economici piuttosto che con la cura dei bambini). Sottolinea la Uilp: in Italia la pressione fiscale sui pensionati è tra le più alte d'Europa. Pagano circa un terzo dell'Irpef complessiva. Un dato che spiega più di molte parole.

COMESONOCAMBIATELENOSTREPENSIONIDAL1996AOGGI(EOLTRE)

MDa 17 anni è in vigore un meccanismo che, in linea generale, prevede l'indicizzazione piena solo per le quote di pensioni più basse e una parziale per le quote di pensioni superiori. In alcuni periodi le pensioni non hanno ricevuto alcuna perequazione. Ecco, anno dopo anno, che cosa è successo ai meccanismi d'indicizzazione delle pensioni dal 1996 a oggi.

1996 • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 2 volte il trattamento minimo (fino a 1.252.900 lire lorde mensili). • 90% sulla quota di pensione tra 2 e 3 volte il trattamento minimo (da 1.252.950 a 1.879.350 lire lorde mensili). • 75% sulla quota di pensione superiore a 3 volte il trattamento minimo (da 1.879.400 lire lorde mensili).

1997 • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 2 volte il trattamento minimo (fino a 1.320.600 lire lorde mensili). • 90% sulla quota di pensione tra 2 e 3 volte il trattamento minimo (da 1.320.650 a 1.980.900 lire lorde mensili). • 75% sulla quota di pensione superiore a 3 volte il trattamento minimo (da 1.980.950 lire lorde mensili).

1998 C'è un intervento restrittivo per le pensioni più elevate: le pensioni di importo superiore a 5 volte il trattamento minimo non hanno alcuna perequazione. • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 2 volte il trattamento minimo (fino a 1.372.100 lire lorde mensili). • 90% sulla quota di pensione tra 2 e 3 volte il trattamento minimo (da 1.372.150 a 2.058.150 lire lorde mensili). • 75% sulla quota di pensione tra 3 e 5 volte il minimo (da 2.058.200 a 3.430.250 lire lorde mensili). • Le pensioni d'importo superiore a 5 volte il minimo non ricevono alcuna rivalutazione.

1999 • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 2 volte il trattamento minimo (fino a 1.395.400 lire lorde mensili). • 90% sulla quota di pensione tra 2 e 3 volte il trattamento minimo (da 1.395.401 a 2.093.100 lire lorde mensili). • 75% sulla quota di pensione tra 3 e 5 volte il minimo (da 2.093.101 a 3.488.500 lire lorde mensili). • 30% sulla quota di pensione tra 5 e 8 volte il minimo (da 3.488.501 a 5.581.600 lire lorde mensili). • 0 sulla quota di pensione superiore a 8 volte il trattamento minimo (da 5.581.601 lire lorde mensili).

2014 Note: (1) Con la legge finanziaria del 1998 si stabilisce che nel triennio 1999-2001 sia introdotta una quarta fascia di perequazione per la quota di pensione compresa tra 5 e 8 volte il minimo. Mentre la quota superiore non avrà alcuna perequazione. (2) Con la legge finanziaria del 2001 si rideterminano le fasce di pensione soggette alla perequazione automatica e si ripristina la perequazione anche sulla quota di pensione di importo superiore a 8 volte il minimo. (3) Si amplia per il triennio 2008-2009-2010 la quota di pensione coperta integralmente dall'inflazione. Nel dicembre 2007 si blocca per il solo anno 2008 la perequazione per

le pensioni d'importo superiore a 8 volte il minimo. (4) Terminato il triennio previsto di ampliamento della quota di pensione coperta integralmente dall'inflazione, si torna alla situazione del 2007. (5) Il governo Monti, con la manovra «salva Italia» di fine 2011, blocca la perequazione per le pensioni d'importo superiore a 3 volte il minimo per gli anni 2012 e 2013. (6) Così nella bozza della legge di stabilità 2013. • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il minimo (fino a 1.500 euro lordi mensili). • 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 4 volte il minimo (tra 1.550 e 2.000 euro). • 75% sulla quota di pensione compresa tra 4 e 5 volte il minimo (tra 2.000 e 2.500 euro). • 50% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il minimo (tra 2.500 e 3.000). • Le pensioni di importo superiore a 6 volte il minimo (cioè oltre 3.000 euro) non ricevono alcuna rivalutazione.

2000 • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 2 volte il trattamento minimo (fino a 1.420.500 lire lorde mensili). • 90% sulla quota di pensione tra 2 e 3 volte il trattamento minimo (da 1.420.501 a 2.130.750 lire lorde mensili). • 75% sulla quota di pensione tra 3 e 5 volte il minimo (da 2.130.751 a 3.551.250 lire lorde mensili). • 30% sulla quota di pensione compresa tra 5 e 8 volte il minimo (da 3.551.251 a 5.682.000 lire lorde mensili). • 0 sulla quota di pensione superiore a 8 volte il trattamento minimo (da 5.682.001 lire lorde mensili).

2001 • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 2.164.800 lire lorde mensili = 1.118,03 euro). • 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 5 volte il trattamento minimo (da 2.164.850 = 1.118,04 euro a 3.608.000 lire lorde mensili = 1.863,38 euro). • 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 3.608.050 lire lorde mensili = 1.863,39 euro).

dal 2002 al 2007 • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (con limiti che variavano dai 1.147,08 euro lordi mensili del 2002 ai 1.282,74 del 2007). • 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 5 volte il trattamento minimo (da 1.047,09 euro lordi mensili del 2002 a 2.137,90 del 2007). • 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 1.911,81 euro lordi mensili del 2002 a 2.137,91 del 2007).

2008 • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 5 volte il trattamento minimo (fino a 2.180,70 euro lordi mensili). • 75% sulla quota di pensione tra 5 e 8 volte il trattamento minimo (da 2.180,71 a 3.489,12 euro lordi mensili). • Le pensioni di importo superiore a 8 volte il minimo non ricevono alcuna rivalutazione.

dal 2009 al 2010 • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 5 volte il trattamento minimo (fino a 2.217,80 euro lordi mensili del 2009 e 2.288,80 euro del 2010). • 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 2.217,81 euro lordi mensili del 2009 e da 2.288,81 euro nel 2010)

2011 • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 1.382,91 euro lordi mensili). • 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 5 volte il trattamento minimo (da 1.382,92 a 2.304,85 euro lordi mensili). • 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 2.304,86 euro lordi mensili).

2012 • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 1.405,05 euro lordi mensili). • Le pensioni di importo superiore a 3 volte il minimo non ricevono alcuna rivalutazione.

2013 • Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 1.443,00 euro lordi mensili). • Le pensioni di importo superiore a 3 volte il minimo non ricevono alcuna rivalutazione.

anche parlamentari piangono, però molto meno

La legge risale alla fine della scorsa legislatura, è uno dei pochi risultati (parzialmente) positivi del governo Monti. Grazie alla riforma varata nel dicembre 2011, infatti, dal gennaio 2012 anche deputati e senatori devono calcolare la loro pensione con il sistema contributivo, come i comuni mortali. Però i parlamentari conservano vantaggi significativi: per esempio potranno andare in pensione a 65 anni se hanno una sola

legislatura al loro attivo, ma a 60 se hanno più legislature. Nel 2011, poi, la Lega chiese al Senato di adeguare alle nuove regole anche i vitalizi degli ex eletti, ma il tentativo fu bocciato.

42.974,86

è la cifra persa in 18 anni per i mancati adeguamenti da un pensionato che nel 1995 percepiva un assegno mensile di 5 milioni di lire lordi.

euro

TRASPORTI

ALITALIA IN VOLO SENZA UNA ROTTA

Piano industriale da inventare, azionisti in ritirata, Air France indecisa. Intanto Ryanair ed Easyjet hanno conquistato il mercato.

Martino Cavalli

Collegamenti nazionali con Easyjet Collegamenti nazionali con Ryanair Si sa che vale appena qualche decina di milioni di euro, che potrebbe essere controllata dalle Poste italiane assieme alle banche, ma non si sa cosa farà da grande. Nel futuro dell'Alitalia c'è nebbia fitta, perché non solo la compagnia aerea vola senza radar, nel senso che non si conosce ancora il piano industriale, non si sa quali azionisti metteranno mano al portafoglio per attuarlo (facile prevedere che Poste e banche comanderanno, perché dovranno rilevare le quote inoptate dagli altri), non si conosce il partner industriale, perché l'Air France non è affatto convinta di continuare l'avventura. In più, siccome i punti interrogativi non bastano, c'è anche la spada di Damocle della Commissione europea, che deve valutare l'eventuale presenza di aiuti di stato. Iniziamo dall'aumento di capitale da 300 milioni, che dovrebbe essere sottoscritto dai soci, i quali però in buona parte vogliono abbandonare la partita. Così le Poste si impegnano a sottoscrivere 75 milioni. Ne restano 225, e Unicredit e Intesa Sanpaolo hanno preso l'impegno a sottoscriverne altri 100 se ci sarà inoptato. Quindi sull'iniezione di liquidità totale da 500 milioni ce ne potranno essere 75 da parte delle Poste, 100 delle banche come capitale (oltre alla percentuale pro quota di aumento di capitale dell'Intesa Sanpaolo, che quindi si impegna fino a un massimo di 76 milioni) e 200 ancora delle stesse due banche come linee di credito. Una bella ripartenza in nome del libero mercato. Poi il piano industriale. Ovvero, quale sarà la strategia, il radar che guida Alitalia? La compagnia è scesa da oltre il 70 per cento del mercato interno a meno del 50 in quattro anni: sta in questa caduta verticale il segno più evidente della turbolenza gestionale nella breve era dei «capitani coraggiosi». La somma della vecchia Alitalia e AirOne le aveva infatti consegnato quasi tre quarti dei passeggeri sui voli nazionali. È vero che nel frattempo è stata inaugurata l'alta velocità ferroviaria tra Milano e Roma, ma non può bastare. La verità è che quel mercato è stato terra di facile conquista da parte di Ryanair ed Easyjet, che oggi sono diventati rispettivamente il primo e il terzo operatore in Italia. Aveva ragione Michael O'Leary, l'amministratore delegato della Ryanair, quando un anno fa aveva dichiarato cinicamente a Panorama che «Alitalia è il concorrente che tutti vorrebbero avere». Perché è quello che fa meno paura, era sottinteso. Vediamo il lato positivo della vicenda: gli italiani possono tranquillamente fare a meno della presenza dell'Alitalia. Utilizzando gli aerei della compagnia irlandese e di quella inglese si può andare dove si vuole, quando si vuole e quasi sempre spendendo molto meno. Le difficoltà più recenti della società italiana non hanno fatto altro che spingere i concorrenti a intensificare gli sforzi per strappare ulteriori quote a un concorrente agonizzante. Così la Ryanair, primo vettore in Italia con circa 23 milioni di passeggeri trasportati all'anno, quest'inverno effettuerà 51 collegamenti interni con 22 aeroporti e O'Leary ha dichiarato che dei 110 milioni di nuovi passeggeri entro il 2018 si aspetta che il 30 per cento siano italiani. La Easyjet non sta certo a guardare. Nelle stesse ore in cui nei palazzi romani si cercava affannosamente di evitare che gli aerei Alitalia restassero a terra, la compagnia inglese guidata da Carolyn McCall annunciava l'apertura di una terza base italiana, a Napoli (quella di Milano Malpensa è già la seconda d'Europa dopo Londra Gatwick). «È un investimento importante in un aeroporto che ci sta dando grandi soddisfazioni» sottolinea Frances Ouseley, responsabile per l'Italia. «A Capodichino siamo già i numeri uno con 1,6 milioni di passeggeri e con due aerei di base arriveremo a 2 milioni, creando anche importanti posti di lavoro». Un tassello in più per la terza compagnia degli italiani, con oltre 13 milioni di passeggeri trasportati (in aumento del 7 per cento, mentre l'Alitalia perde clienti) in 15 rotte interne e 17 aeroporti. Detto dei concorrenti, che sono più forti che mai, che cosa può fare l'Alitalia? Quale rotta deve seguire? «L'Alitalia in questi quattro anni ha bruciato una posizione di mercato favorevole» commenta a Panorama Carlo Scarpa, docente di economia all'Università di Brescia e attento osservatore della nostra ex compagnia di bandiera. «Adesso l'unica cosa

possibile è un ridimensionamento significativo, agganciandosi a un grosso soggetto internazionale che faccia della stessa Alitalia un pezzo importante di una compagnia più grande». Un identikit che ovviamente porta ai francesi dell'Air France, ma sono proprio loro a esprimere dubbi sulle strategie, su cui adesso attendono lumi da Massimo Sarmi, amministratore delegato delle Poste italiane. Scartiamo l'ipotesi low-cost: «Diventarlo non è facile, mi sembra fantascienza» dice ancora Scarpa. L'attuale amministratore delegato Gabriele Del Torchio aveva deciso di rimettere gli aerei in pista su alcune destinazioni di medio-lungo raggio, su cui la compagnia ha però pochi velivoli (solo 20 su 140, mentre la Klm, per avere un'idea, ne ha esattamente il triplo) e una scarsa presenza commerciale. Non c'è da stupirsi che l'operazione abbia fatto storcere il naso ai francesi, che chiedono un forte ridimensionamento dell'operatività (e quindi del personale e del numero di aerei) per concentrarsi sulle rotte brevi. Ma, come si è visto in precedenza, è proprio su quelle rotte che l'Alitalia ha subito le sconfitte più cocenti. Sarmi riuscirà a tirare fuori dal cappello un coniglio convincente? Gli inglesi della British Airways hanno deciso che quel coniglio non vogliono neanche vederlo e hanno sparato preventivamente sul cappello, chiedendo alla Commissione europea di fermare le Poste per l'illegalità di questo aiuto di stato. Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, ha giustamente ricordato che in Germania la Deutsche Post è azionista di Lufthansa, ma si è dimenticato di dire che la partecipazione è di circa l'1 per cento e certo non sono i loro manager a scrivere il piano industriale.

le low cost battono tutti

90,4

83,1 81,2 78,8 74,6

Margine operativo e load factor (riempimento) nel 2012; valori %

14,1 8,6 1,7 -1,2 -3,3

0 20 40 60 80 100 easyjet Ryanair Alitalia Air FranceKlm Lufthansa easyjet Ryanair Alitalia Air FranceKlm Lufthansa

i sei mesi del 2013 che hanno fatto precipitare i conti di alitalia

10,7

indebitamento netto

numero di passeggeri

ricavi totali

946

1,6

milioni di euro

miliardi di euro

milioni di euro

(-4% rispetto a giugno 2012)

milioni

(-4% rispetto a giugno 2012)

risultato netto

-294

(rispetto a -200 milioni di euro dell'analogo periodo 2012)

Non ci resta che l'Air France

Giovanni Bisignani (ex Iata): «È stata persa una grande occasione». «Quest'anno i profitti dell'aerotrasporto mondiale saranno di appena 12,6 miliardi su 700 di fatturato. in un simile quadro, è a rischio anche la vita delle aziende sane». Figuriamoci l'alitalia, fa capire Giovanni Bisignani, l'italiano di maggior successo nel settore a livello mondiale, per 10 anni e fino al 2011 alla guida della iata e oggi docente alla Cranfield university. e sull'intervento delle poste dice: «nel 2008 Bruxelles ammise al salvataggio pubblico alitalia e olympic airways come ultima spiaggia. sarà difficile dirgli che era la penultima! L'unica strada che resta è l'air France». E l'italianità? Le sinergie con poste saranno limitate, la cura d'emergenza è un piano straordinario di

taglio dei costi. negli ultimi sei mesi tutti i parametri economici della compagnia sono peggiorati, il margine è negativo per oltre il 3 per cento. La ricapitalizzazione darà sei mesi di sopravvivenza per avviare un nuovo piano e negoziare con i francesi. Nessuna alternativa? per ora no. e anche l'air France sta attraversando una fase molto critica, difficilmente potrebbe giustificare un eccessivo impegno in alitalia. E l'araba Ethiad? È forte, ma ha appena acquisito la Jet airways in india, prima compagnia privata del paese, quindi è già molto impegnata. Qualche mio amico capo di grandi compagnie m'ha confidato: se proponessi al mio board di entrare oggi in alitalia, mi licenzierebbero. in tre anni, tre amministratori e nessun piano convincente. Cos'è, una maledizione? semplicemente mercato: l'alitalia oggi compete circa al 60 per cento con ryanair ed easyjet. il confronto dei costi è schiacciante. Certo, nel 2008 anche Lufthansa e British airways avevano un forte divario di costi con le low-cost, ma hanno smesso di volare con la compagnia a struttura classica. La Lufthansa se l'è cavata con la Germanwings e ha mantenuto i servizi tradizionali solo sulle rotte che fanno «federaggio» ai voli intercontinentali. Klm ha fatto lo stesso con transavia, air France con Hop, iberia e British con vueling. L'alitalia nel 2009 avrebbe dovuto farlo con l'airone. Ma almeno con 500 milioni freschi, l'Alitalia potrà ben negoziare con l'Air France... i mezzi freschi servono solo a coprire i buchi. Quindi è stato assurdo il tentativo dei «capitani coraggiosi»? La swiss, nata dal fallimento della swissair, ha raggiunto il break-even e poi ha negoziato la cessione alla Lufthansa da una posizione di forza. nel 2008, invece, l'alitalia non ha saputo approfittare di un'occasione storica. e da sola non può farcela. (sergio Luciano) Giovanni Bisignani, per 10 anni alla guida della lata, l'associazione che gestisce 400 miliardi di dollari annui per i biglietti emessi dalle 80 mila agenzie di viaggio lata.

PATRIMONIO PUBBLICO

"Vendere immobili" 20 anni di promesse, ma non ne hanno mai venduto uno

Daniele Martini

La caserma Guido Reni del Flaminio a Roma è come la ragazza dalle belle ciglia, tutti la vogliono e nessuno la piglia. Ed è uno dei tanti esempi di immobili pubblici che lo Stato dice di voler vendere. Martini » pag. 7 La caserma Guido Reni del Flaminio a Roma è come la ragazza dalle belle ciglia, tutti la vogliono e nessuno la piglia. Ed è uno dei tanti esempi di immobili pubblici che lo Stato periodicamente inserisce in quelle liste di beni che dice di voler vendere per fare quattrini in fretta in momenti come questo, quando l'acqua è alla gola e le casse vuote. Ma che poi per un motivo o per l'altro restano lì come sono. La caserma Reni è un complesso grande e centrale ed è stata richiesta dal Comune di Roma per farci un museo, ma senza sborsare un euro ritenendola uno di quegli 8 mila beni che lo Stato (il Demanio) dovrebbe passare gratis agli enti locali in base al cosiddetto Federalismo demaniale. Lo Stato però si oppone perché dal suo punto di vista quell'immobile sta in un'altra lista, quella del Piano di valorizzazione, cedibile quindi, ma non a titolo gratuito. Mentre la querelle procede stancamente i costruttori romani assistono appollaiati come falchi, convinti che prima o poi quel ben di dio indicato dal Piano regolatore come residenziale, cadrà nel loro paniere per pochi soldi. DA ALMENO un quarto di secolo a ogni curva di legge finanziaria (ora legge di Stabilità) i governi rimettono in ballo una giostra di liste e ambiziosissimi programmi di vendita del patrimonio immobiliare. Con risultati finora modesti. L'obiettivo di questo giro è vendere in un anno 350 immobili inseriti in due diversi elenchi per un valore di 1 miliardo e mezzo di euro. Così distribuiti: 525 milioni da incassare subito prima di Natale con uno stock di 50 pezzi superpregiati, il miliardo restante l'anno prossimo con gli altri 300. La prima lista è quella detta della Cassa depositi e prestiti (Cdp) e comprende molti immobili già ceduti a fine 2005 a Fintecna per 350 milioni di euro e che Fintecna non è riuscita a piazzare. La lista ufficialmente è segreta, ma al Fatto risulta che in essa ci sono pezzi come il Castello Orsini di Soriano del Cimino, un ex carcere che ha ospitato anche brigatisti, destinato probabilmente a diventare un albergo. L'isolotto di San Giorgio in Paludo a Venezia, le caserme Piave di Albenga e Masini di Bologna, l'ex villaggio minerario di Rio Marina all'Elba, l'ex forte Pezzino a La Spezia, le caserme di Gaeta in prossimità del Castello. La lista è al vaglio degli acquirenti, Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, rispettivamente presidente e amministratore della Cdp. Fatte le valutazioni del caso, entro la fine dell'anno la Cassa staccherà un assegno a favore dello Stato diventando proprietaria di quelle perle immobiliari. In pratica è una partita di giro e i soldi pubblici transitano da un forziere stracolmo (la Cdp) a una cassa vuota (lo Stato italiano). A quel punto Cdp venderà i beni a trattativa privata, ovviamente con un guadagno, con i suoi insondabili criteri e a chi vuole. LA SECONDA LISTA di 300 immobili è chiamata Invimit, dal nome della società immobiliare di cui è prevista l'entrata a pieno regime a gennaio. Invimit è presieduta da Vincenzo Fortunato, ex potente capo di gabinetto al ministero dell'Economia con Giulio Tremonti, ora messo però in ombra da Elisabetta Spitz, ex moglie di Marco Follini ed ex responsabile del Demanio, che è riuscita a farsi dare tutte le deleghe operative. In tre anni questa nuova società dovrebbe vendere immobili per un valore di 2 miliardi e mezzo: il primo miliardo nel 2014 con i 300 immobili, mezzo miliardo con l'invenduto delle case Inps e Inail (i cascami delle famose Scip 1 e 2 di Tremonti) e un altro miliardo con uno stock di 22 caserme. Finora con la vendita del patrimonio immobiliare pubblico si sono leccati i baffi soprattutto gli amici degli amici. Per esempio nel 2005 con l'operazione Fip (Fondo immobili pubblici), con 2 miliardi di euro cash e 1,5 inserito in fondi immobiliari, la crema degli immobilari italiani ha comprato circa 400 palazzi che poi ha riaffittato allo stesso Stato a canone fisso per 18 anni di fila. In quei frangenti, chi è svelto e ben informato riesce spesso a mettere le mani sull'affarone. Come è successo, per esempio, all'editore Pippo Marra con il bellissimo palazzo di piazza Mastai a Roma, diventato la sede dell'AdnKronos. O a molti inquilini del palazzone liberty ex Ina-Assitalia al Testaccio, reso famoso dalla "cena del

risotto" di Massimo D'Alema nell'appartamento dell'allora sottosegretario Antonio Bargone e dove abitano, tra gli altri, l'attuale premier Enrico Letta e l'ex sottosegretario di Berlusconi e giornalista Giuliano Ferrara.

1,5 MILIARDI DI EURO DISMISSIONI Quanto conta di incassare lo Stato vendendo immobili nel triennio

Foto: Per le caserme non c'è un gran mercato Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

I bilanci delle imprese. Nel 2012 registrato un calo del 12% dei ricavi della filiera: il giro d'affari del settore è sceso sotto i 30 miliardi di euro

Ilva e crisi deprimono la siderurgia

Gozzi (Federacciai): teniamoci gli imprenditori, senza i Riva a Taranto mancheranno le risorse LE
PROSPETTIVE Il settore è chiamato a confrontarsi coi problemi dell'eccesso di capacità: presto saranno necessari tagli anche occupazionali

Matteo Meneghello

BRESCIA. Dal nostro inviato

Ancora in discesa. I fatturati delle imprese siderurgiche italiane continuano a precipitare. Nel 2012 i ricavi delle aziende della filiera (non solo i produttori, ma anche i distributori, i centri servizio e i fornitori di rottame) sono calati complessivamente del 12 per cento, scendendo sotto la soglia dei 30 miliardi di euro. E anche il 2013, secondo le prime indicazioni delle aziende, sta confermando il trend negativo. Il verdetto è stato ufficializzato ieri durante Bilanci d'acciaio, l'annuale appuntamento organizzato da Siderweb, giunto alla quinta edizione, che ha analizzato oltre 2mila bilanci della filiera. «Bisogna guardare in faccia la realtà - ha spiegato in apertura dei lavori il presidente di Siderweb Emanuele Morandi -. Le ristrutturazioni e le scelte di aggregazione non sono più rinviabili per il settore, l'overcapacity va affrontata».

La filiera è reduce dall'ennesimo annus horribilis, appesantito dalle difficoltà giudiziarie dell'Ilva (il cui bilancio non è stato analizzato perché non ancora depositato) lungo tutta la filiera. E proprio a proposito del futuro del principale ciclo integrale italiano ed europeo, il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, intervenuto ieri al dibattito, ha manifestato grande preoccupazione. «L'Italia farebbe meglio a tenersi stretti gli imprenditori - ha detto -. Senza i Riva c'è il rischio che a Ilva manchino in pochi mesi le risorse per finanziare l'Aia e per far fronte agli onerosi impegni della gestione. C'è stato un deterioramento della marginalità dell'azienda, che si sta aggravando. Non vedo cavalieri bianchi all'orizzonte».

Le altre aziende italiane, nel frattempo, si leccano le ferite. Nel dettaglio, l'analisi di Claudio Teodori, docente di analisi di bilancio dell'Università degli studi di Brescia e curatore della ricerca, ha evidenziato un peggioramento della redditività e della marginalità in tutti i cluster analizzati. I produttori hanno perso il 12% del fatturato, l'11% del valore aggiunto (quindi stabile, quest'ultimo, rispetto al fatturato). «La redditività è scesa del 2-3% rispetto al 2011 - ha detto Teodori -. Quattro cluster su quattro presentano differenziali negativi, due su quattro sono in perdita». Il docente ha posto l'accento anche sull'aspetto finanziario («si è ridotta la capacità di assorbimento dei costi strutturali - ha detto -, e la leva finanziaria è contenuta o negativa»), sottolineando il rischio che gli oneri non siano più sostenibili in futuro, a fronte di una difficoltà di crescita che perdura ormai da anni.

L'analisi di Gianfranco Tosini, responsabile del centro studi di Siderweb, ha evidenziato come le imprese italiane dell'acciaio siano ancora lontane dai livelli pre-crisi. L'Italia è lontana non solo dai big come Cina, India e Brasile, ma è distante pure dai competitor europei: nel 2012 la domanda reale di acciaio è scesa dell'8,2% in Italia, contro il 4,8% della Ue. Le conseguenze sul mercato, come dimostra l'analisi dei bilanci, sono diverse da un cluster all'altro. C'è chi ha scelto di affacciarsi con forza sui mercati esteri, come i produttori di tondo per cemento armato (lontani 30 punti dai picchi pre crisi), ma si tratta di una reazione, ha ricordato Tosini, che «dipende unicamente dall'Algeria, che compra circa 1,5 milioni di tonnellate all'anno dall'Italia. Quando questo apporto verrà a mancare, sarà un problema». Il destino della filiera è quindi un futuro di razionalizzazione, di tagli della capacità produttiva. La speranza è legata alla ripresa dei settori utilizzatori attesa per il 2014, almeno dagli imprenditori intervistati da Bankitalia, «anche se non è chiaro - ha spiegato Matteo Bugamelli, responsabile della divisione struttura economica dell'istituto - che forza avrà la crescita e che settori coinvolgerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del settore in Italia PRODUTTORI DI ACCIAIO UTILIZZATORI DI ACCIAIO 23.045.393 -12,42%
Tondo, travi e laminati 6.479.428 Lingotti, billette e barre 1.736.853 Tubi 3.113.131 Forge 1.738.707 Coils,
lamiere e nastri 5.958.484 Macchine e app. meccanici 14.311.846 Cantieri navali 748.570 Automotive
7.544.076 Elettrodomestici 1.752.078 Prodotti in metallo 8.222.293 Viterie e bullonerie 1.044.169 Carpenterie
1.977.543 Costruzioni 1.476.432 Acciai inossidabili 2.083.811 Trafilerie 1.934.979 37.077.007 -4,26%
Sintesi datibilancio2012-2011percluster(migliaiadieuro)

Mafia, sciolto il primo comune in Lombardia

Il prefetto manda i commissari a Sedriano. Il sindaco accusato di corruzione: non lascio Il procuratore capo Bruti Liberati: "Un primato di cui avremmo fatto volentieri a meno" Nel mirino alcuni appalti pilotati sul verde, nell'edilizia pubblica e nelle pulizie
PIERO COLAPRICO

MILANO - È come una slavina, quella che si sta abbattendo sulle cosche al Nord, e le ultime macerie si chiamano Sedriano: ieri il Comune, per decisione del Consiglio dei ministri, è stato sciolto per mafia, il prefetto sta mandando i commissari. Non era mai accaduto in Lombardia ed è «un primato di cui avremmo fatto volentieri a meno», commenta il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati. Il sindaco Pdl, Alfredo Celeste, che voleva e vuole restare sulla sua poltrona - nonostante tre mesi di arresti domiciliari, il processo in corso, le manifestazioni popolari, nonostante le intercettazioni e le pagine delle inchieste giudiziarie-è dunque da ieri decaduto. A fine novembre ci sarà anche l'udienza per farlo diventare un «sorvegliato speciale». La sua è una storia piccola piccola.

Eppure, questa sorta di diario minimo di un sindaco in ginocchio è in grado di raccontare la metamorfosi del potere oscuro della 'ndrangheta al Nord.

C'è un uomo dalla brillante parlantina, si chiama Eugenio Costantino, è un faccendiereimprenditore. «Io sono stato il portavoce... l'assessore ha pagato i voti...», dice un giorno a se stesso, mentre viaggia sulla sua Bmw. Non sa che il nucleo investigativo dei carabinieri lo sorveglia con microcamere e microfoni, lo fotografa nei suoi incontri, pedina i boss della 'ndrangheta che Costantino incontra.

Un anno fa viene arrestato, su richiesta della procura distrettuale antimafia coordinata da Ilda Boccassini. E insieme con lui viene preso l'assessore regionale Mimmo Zambetti, che aveva comprato i voti delle famiglie, unico caso di politico arrestato per «voto di scambio» al Nord.

Uno scandalo che rase al suolo la traballante giunta di Roberto Formigoni, già ricca di episodi di corruzione, anche nella Sanità.

Costantino, proprietario di alcuni negozi Compro-oro nella zona di Magenta, non si occupava solo dei pezzi grossi della politica, ma anche dei piccoli e molto redditizi comuni. E uno di questi è Sedriano, 14 mila abitanti, periferia Nord di Milano. Qui Costantino, con l'amico medico Marco Scalambra, contribuisce nel 2009 all'elezione del sindaco Celeste, il quale - si legge nel capo d'imputazione - prometteva di «compiere una pluralità di atti contrari ai suoi doveri di ufficio», mettendo la cosa pubblica a disposizione degli «interessi privati dei "corruttori"». A far sciogliere il Comune sono stati un appalto sul verde che va al suocero di un giovane rampollo di 'ndrangheta e un altro a una società di uno dei corruttori. Ci sono poi altri appalti nell'edilizia pubblica e nel settore delle pulizie molto chiacchierati. C'è una giovane cronista del giornale locale che comincia a segnalare i «magheggi» e viene querelata, intimidita.

Ci sono auto con gomme tagliate e proiettili recapitati. Ma da quando - era il 31 ottobre 2009 - era stata inquadrata l'elezione per alzata di mano del rappresentante generale delle varie cosche già strutturate tra Milano, Como, Lecco, Varese, Pavia (i «locali») con «Il Crimine», e cioè i capi del Sud, la guardia s'è alzata. Capiclan e picciotti sono stati seguiti lungo tangenziali, capannoni, ristoranti, officine. E ascoltati mentre si raccontano come «una cosa sola». Ecco perché chiudere per mafia Sedriano equivalea uno spartiacque di cui, forse, nemmeno l'ex sindaco - che aveva come consiglieri comunali la mogliee la figlia dei due corruttori, che aveva la prospettiva di «andare al Senato» grazie agli uomini dei clan - comprende la portata. Lui, come altri politici, come altri imprenditori, impersona quello che i magistrati milanesi hanno definito il «patrimonio» dell'organizzazione.

Che ha mutato strategie.

Con i clan acquattati dietro le quinte, con le loro regole ferree e i codici di morte. E alcuni «intermediari» dalla faccia pulita molto utili nei rapporti con chi deve obbedire ai tanti bisogni e business delle mafie: come un

sindaco, come Alfredo Celeste, professore, emigrato dalla Puglia e «a disposizione».

Le tappe L'ARRESTO Nell'ottobre 2012 la bufera sulla Regione Lombardia coinvolge anche Sedriano: domiciliari al sindaco Alfredo Celeste per corruzione. Il suo referente in giunta era il Pdl Zambetti GLI IMPUTATI Arrestati con lui Eugenio Costantino, boss imprenditore, e il medico Marco Scalambra: nel 2009 aiutarono Celeste per l'elezione a sindaco in cambio di appalti pilotati LE PROTESTE A gennaio 2013 Celeste torna libero e riprende il posto di sindaco. Inutili le proteste dei cittadini e del gruppo di opposizione che ne avevano chiesto le dimissioni LO SCIOGLIMENTO Due giorni fa il Consiglio dei ministri decide lo scioglimento del Comune di Sedriano per infiltrazione criminale.

Ora sono in arrivo i commissari PER SAPERNE DI PIÙ milano.repubblica.it www.comune.sedriano.mi.it

Foto: INSIEME In basso di spalle, Alfredo Celeste (a sinistra) ed Eugenio Costantino con il medico Marco Scalambra. A destra, cortei di protesta a Sedriano

Foto: SOTTO PROCESSO Il sindaco Alfredo Celeste esponente del Pdl

Foto: EX ASSESSORE Mimmo Zambetti arrestato per voto di scambio

Foto: IL VENERDÌ Sul Venerdì domani in edicola torna la vita a Ground Zero

il caso

Venezia, il Pd privatizza il casinò E i grillini si appellano ad Alfano

Il Comune fa cassa. Il M5S: dati falsi, il Viminale blocchi il nulla osta LO SCONTRO Due anni di battaglie legali, ora l'ultima parola al Viminale
GIUSEPPE SALVAGGIULO

Indebitato per 540 milioni di euro, il Comune di Venezia privatizza la gestione del casinò, il più antico del mondo. Un passo storico: i casinò nacquero quasi un secolo fa in deroga al divieto penale di gioco d'azzardo e il controllo pubblico era stato considerato un antidoto a possibili infiltrazioni criminali. La questione suscita perciò proteste che ora arrivano in Parlamento, dove il Movimento 5 Stelle chiede al ministro dell'Interno Angelino Alfano di negare l'autorizzazione. Sono due anni che Giorgio Orsoni, sindaco pd di Venezia, promuove la privatizzazione superando opposizioni sindacali e politiche. La sua tesi è che il casinò, gestito finora da una società a controllo comunale, non è più una gallina dalle uova d'oro: la crisi economica e la diffusione di gioco on line e slot machine hanno ridotto gli utili per le casse cittadine. Inoltre richiede investimenti che il Comune non è in grado di sostenere. Dunque meglio affidare la gestione a un privato, garantendosi un incasso certo e conservando, oltre alla proprietà, poteri di vigilanza, anche antimafia. La procedura è stata complessa e, dopo una trattativa con i sindacati che hanno ottenuto garanzie sui posti di lavoro, ha richiesto un parere dell'avvocatura dello Stato, per i delicati nodi giuridici che tocca. L'avvocatura ha dato un via libera condizionato ma ha rinviato l'ultima parola al Viminale. Il ministero, dopo un primo parere con alcune prescrizioni, ora dovrà pronunciarsi definitivamente sul bando per la scelta del gestore privato approvato dal Consiglio comunale sulla scorta di una consulenza d e l l ' a d v i s o r Kpmg. La convenzione prevede per il Comune un canone di 140 milioni per i primi due anni e successivamente il 10 per cento degli incassi, con un minimo garantito di 11 milioni l'anno. Complessivamente, il sindaco stima un incasso di 900 milioni nei trent'anni di durata dell'accordo. E certo i 110 milioni da incamerare subito forniranno ossigeno finanziario alle casse pubbliche, gravate da un debito pesante: oltre mille euro pro capite, neonati compresi. Il Movimento 5 Stelle la pensa diversamente. Sostiene che il casinò non è una normale attività da affidare a un privato. E contesta i dati contabili: è vero che negli ultimi tempi gli introiti si sono ridotti, ma anche nel periodo più buio il Comune ha continuato a guadagnarci non meno di trenta milioni di euro l'anno. Esattamente la cifra che Orsoni pensa di incamerare dal gestore privato. L'interrogazione parlamentare ad Alfano riporta la serie storica dei bilanci e conclude che «il Comune ha comunque attinto risorse ben più sostanziose dalla Casa da gioco rispetto alle perdite d'esercizio» della società di gestione. Ovvero: dal 2003 al 2012 incassi per circa 900 milioni a fronte di perdite per 300 milioni. E dunque, perché privatizzare se il presupposto di dissesto finanziario non è corretto? Oltre a porre la questione al Viminale, il M5S si appresta a rivolgersi alla magistratura. La questione è controversa. In Europa, convivono gestioni pubbliche (Austria, Olanda), private (Francia) e miste (Svizzera). In pochi anni, i ricavi sono crollati. Il casinò di Venezia, primo in Italia con il 34 per cento di quota di mercato, incassava 190 milioni nel 2008, l'anno scorso si è fermato a 117, nei primi mesi di quest'anno a 53. Saint Vincent (controllato dalla Regione), che incassava 103 milioni nel 2008 e quest'anno chiuderà a 65, ha annunciato 150 esuberi su 800 dipendenti e punta su un restyling immobiliare, inserendo la casa da gioco in un polo alberghierocongressuale. A Sanremo (da 83 milioni a 51 in quattro anni), stipendi tagliati del 30 per cento e organico ridotto da 400 a 300 persone. S'era anche pensato di privatizzare. «E' un'opzione politica comprensibile - spiega il sindaco pdl Maurizio Zoccarato - Il casinò, nonostante la crisi, guadagna sempre ma può essere zavorrato da costi insostenibili. Noi abbiamo preferito tagliare i privilegi e conservare la gestione pubblica. È stata dura, ma alla fine i dipendenti hanno capito. Gli introiti del casinò rappresenteranno una sorta di pensione per la città».

53

milioni di euro L'incasso del Casinò di Venezia nei primi sei mesi dell'anno

Foto: Il più antico del mondo

Foto: Il casinò di Venezia è stato istituito nel 1638 È l'unico dei quattro italiani con due sedi

L'OPERAZIONE

Atac, arriva ossigeno per 200 milioni

Le banche inoltre concederanno 20 milioni di nuova finanza e più di 200 di factoring (anticipo crediti verso comune e regione) Domani Unicredit, Bnl, Intesa Sanpaolo, Mps firmano un finanziamento che in parte ristruttura prestiti in corso GLI ISTITUTI SOSTENGONO LA SOCIETÀ PER LA FIDUCIA IN BROGGI ANCHE SE SECONDO BANKITALIA È SCONFINATA DI 146 MILIONI

Rosario Dimito

Le banche aprono i rubinetti e garantiscono la continuità di autobus e metro. Quattro grandi istituti italiani, in pool, sono pronti a finanziare l'Azienda per la mobilità del comune di Roma (Atac) con 206 milioni freschi. A questa somma fresca si aggiungono operazioni di factoring (anticipo di crediti verso comune e regione) per più di 200 milioni. LE CONDIZIONI Il finanziamento da circa 206 milioni, secondo quanto risulta al Messaggero, è alle battute finali e dovrebbe essere perfezionato domattina, scongiurando il rischio concreto di paralisi del trasporto urbano. Ancora ieri pomeriggio i rappresentanti di Unicredit, capofila del pool, Bnl, Mps, Intesa Sanpaolo avrebbero affinato gli ultimi dettagli assieme ai consulenti coinvolti: Grimaldi studio legale per Atac, Chiomenti per le banche. La società guidata da Danilo Broggi è a corto di liquidità e ha anche i conti in disordine al punto da mettere in discussione il pagamento del carburante e il rinnovo delle assicurazioni sui mezzi. Ma nonostante queste difficoltà, le banche si fanno carico di sostenere ugualmente l'azienda per non pregiudicare la vita dei cittadini. Secondo la fotografia della Centrale rischi della Banca d'Italia (un sistema informativo che centralizza i dati sui crediti concessi dalle banche ai clienti), aggiornata ad agosto (l'ultima disponibile), la società di trasporto ha un totale accordato da 10 banche di 664,8 milioni ma ne ha utilizzati 425,6. Pur attingendo il 64% dei prestiti accordati, Atac è sconfinata di 102 milioni (cioè ha prelevato più di quanto previsto) presso una banca, nella forma tecnica autoliquidante (anticipo su fatture) e di 44,9 milioni nelle linee a revoca (apertura di credito in conto corrente). Nonostante questo, le quattro banche non vogliono lesinare l'appoggio a una società che svolge un servizio sociale nevralgico. PIAZZA CORDUSIO IN REGIA ` Appuntamento per le firme dei contratti e allegati della corposa documentazione domani presso lo studio del notaio Mariconda. Il finanziamento più importante perché operativo è quello da 206 milioni, della durata di 24 mesi, con un tasso medio pari all'euribor più 400 punti base che verranno spalmati tra le quattro banche in misura diversa: Unicredit, in veste di regista, coprirà circa il 40%, seguito da Bnl, Intesa, Mps con un 20% circa a testa. La struttura del finanziamento è articolata per 3/4 in linee di credito chirografarie (senza garanzie) e 1/4 in linee ipotecarie, cioè con garanzie su beni non strumentali della società romana. Della somma, circa 180 milioni rifinanziano prestiti in essere scaduti o prossimi alla scadenza, mentre poco più di 20 milioni rappresentano nuova finanza. Proprio l'ulteriore apporto concesso, pur aumentando l'indebitamento, dimostra comunque il sostegno delle banche alla società e, in particolare la fiducia sulla professionalità di Broggi che ha maturato un'esperienza significativa alla guida della Consip. Gli oltre 200 milioni a due anni, quasi certamente, alla scadenza, verranno ulteriormente rifinanziati per un periodo più lungo. Accanto al nuovo prestito, le discussioni che proseguiranno anche oggi riguardano le tranches di contratti di factoring da confermare e/o incrementare per oltre 200 milioni. Rosario Dimito

Burlando lancia l'allarme Carige rischia il crollo

Ieri nuova richiesta dei consiglieri della Fondazione: via il presidente Repetto / La banca deve avviare una ricapitalizzazione da 800 milioni

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Banca Carige sempre più nel caos. L'istituto di credito genovese, alla prese con un delicato processo di ristrutturazione (che prevede una ricapitalizzazione da almeno 800 milioni di euro ndr) avviato dal nuovo presidente Cesare Castelbarco dopo i rilievi della Banca d'Italia, è stato al centro di un incontro convocato in tutta fretta dal presidente della regione Liguria, Claudio Burlando. Intanto il titolo Carige, in Borsa, perde sempre più terreno, anche se ieri ha chiuso con un aumento dello 0,17%. LA RICHIESTA Ad aver creato ancora più scompiglio all'interno della disastrosa banca genovese è stata la nuova richiesta, da parte dei 17 consiglieri (pari ai due terzi del consiglio ndr) di indirizzo della Fondazione, della revoca del Presidente Flavio Repetto. Una richiesta già avanzata tre giorni fa. La decisione sarebbe la conseguenza di una domanda di chiarimenti giunta allo stesso Flavio Repetto da parte dell'organo di controllo del ministero dell'Economia in merito ad azioni di Banca Carige comprate e rivendute dalla Fondazione senza che ne fosse data comunicazione al ministero. I 17 consiglieri lamentano che, trascorsi tre giorni dall'invio della missiva con la richiesta, non hanno ottenuto «nessun riscontro formale, eccezion fatta per talune indiscrezioni a mezzo stampa». Per questo i consiglieri domandano di provvedere alla convocazione del Consiglio di indirizzo «in una data che sia compresa fra le ventiquattro ore e i cinque giorni interi (ossia sabato 19 ottobre ndr) dalla data di deposito al protocollo della Fondazione della presente petizione». Petizione depositata lo scorso lunedì 14 ottobre. Secondo i consiglieri, la rapidità con cui il consiglio va convocato è motivata dalla «certa e comprovata urgenza dell'ordine del giorno proposto ed anche per una questione di opportunità e correttezza istituzionale». Ieri Burlando, al termine dell'incontro con i rappresentanti degli enti liguri che nominano i consiglieri di Indirizzo della Fondazione, tra cui il sindaco di Genova, Marco Doria, ha chiesto ai consiglieri di «non fare scelte che rechino danno alla banca in un momento delicatissimo. È in atto una situazione di scontro violento che può avere come effetto di perdere la banca. Per questo chiediamo ai consiglieri di indirizzo di valutare gli atti che si faranno, i tempi e le modalità, per evitare di danneggiare la banca, mettendo a repentaglio un bene molto prezioso per la Liguria. Li invitiamo a riflettere molto». «L'incontro di oggi» ha continuato Burlando «è molto irrituale e inusuale, ma ci sembrava necessaria una presa di posizione di questo tipo. È evidente che la Banca è in un momento delicatissimo: i nuovi vertici sono stati nominati 15 giorni fa ed è palese che nel momento in cui la Banca sta per scegliere un amministratore delegato, come previsto dalle condizioni poste da Bankitalia, questa presa di posizione non aiuta molto la Banca. Vogliamo, insieme, esprimere una grandissima preoccupazione e invitare i consiglieri, pur nella loro autonomia, a valutare nelle scelte e nei tempi le conseguenze che queste scelte possono comportare sulla Banca, cercando di evitare danni alla continuità della direzione intrapresa dalla Cassa» «La Carige» ha concluso Burlando «deve fare un aumento di capitale di 800 milioni in tempi strettissimi e oggi dispone di soli 100 milioni. Non si sa se riuscirà a vendere le assicurazioni e Bankitalia vuole che questa operazione sia fatta prima che la banca passi sotto il controllo della Bce, formalmente dal 1 gennaio 2014. Come se non bastasse, il fatto che il titolo di Carige sia sceso, fa sì che si possano acquisire quote importanti della Banca con somme non molto rilevanti. Questo significa che qualcuno potrebbe provare ad acquistare la Banca con somme non rilevanti per farne ciò che vuole. In questa fase bisogna essere responsabili».

Foto: La pubblicità di Carige in cima a un palazzo nella zona del Porto di Genova